



anno 81 n.10

domenica 11 gennaio 2004

euro 1,00 l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Silvio Berlusconi come Presidente del semestre italiano ha sparato in tutte le direzioni buttando all'aria ogni



possibile disegno di "politica comunitaria". Ha sorpreso il mondo complimentandosi con Putin per le

stragi in Cecenia. Ha reso impossibile la Costituzione europea». The Economist, Editoriale, 9 gennaio

## Berlusconi è lontano, la crisi è vicina

Fini contro Bossi e Tremonti avverte il premier: quelli sono estremisti, voglio la verifica e più poteri  
Bossi contro Fini: così cade il governo. Bondi fa il pompiere mentre il suo capo è a Porto Rotondo

Natalia Lombardo

### LA QUESTIONE MORALE SECONDO BONDI

Antonio Padellaro

Silvio Berlusconi che agita la bandiera della questione morale contro l'immoralità del sistema Parmalat, Cirio e affini, può far sorridere ma fino a un certo punto. Poiché, questa è la novità, con espressioni come «riforma etica della politica», «trasparenza», «responsabilità», «rinnovato patto tra cittadini e istituzioni», il presidente-padrone si prepara alla madre di tutte le campagne elettorali. Quella, ininterrotta, che dal 24 gennaio (celebrazione del decennale di Forza Italia, e poi giro d'Italia del leader: quattro mesi di comizi) all'estate 2006 tra elezioni europee, amministrative e politiche disegnerà la nuova mappa del comando in Italia. Regioni. Grandi città. Palazzo Chigi. Quirinale. Una colossale partita di potere che, fino a qualche giorno fa, la Casa delle Libertà e il suo capo affrontavano con un bilancio desolante e in piena confusione. La grottesca conferenza stampa di Villa Madama. Il premier nel paradiso di bugie. La descrizione di un paese immaginario. Ben governato. Rispettato in Europa. Prospero. Soddisfatto. Un delirio, insomma. Dopodiché, sondaggi in picchiata. Il centrodestra ai minimi storici. Il centrosinistra avanti di dieci, dodici punti. Ma, ecco, arriva la fase due del crac Parmalat. Il cratere dei debiti, vertiginoso come il viaggio di Verne al centro della terra. Crimini finanziari tra i più creativi. Complicità in ogni dove. Controllori senza controllo che nulla controllavano. Risparmiatori rovinati. Quanti? E chi lo può dire? Lui è nella settimana villa, a Porto Rotondo. Riflette, dicono, sul programma elettorale. Pensa al «risparmiatori-day» per cercare di rovesciare a suo favore lo smarrimento di milioni di consumatori che si sentono traditi. Lui, ovviamente, scaricherà tutte le colpe sugli altri.

ROMA Mentre Berlusconi se ne sta in Sardegna, a Portorotondo, tra i suoi alleati succede di tutto. Ieri è andato in onda l'ennesimo scontro tra Fini e Bossi. Ma questa volta, i toni delle accuse e controaccuse lasciano intravedere davvero la possibilità di una crisi. Il vicepremier - aprendo l'assemblea di An - mette sotto accusa Tremonti, Bossi, lo stesso Berlusconi. Parla degli errori compiuti nel governo dell'economia, ricorda che «non si governa mostrando i muscoli ma usando il cervello», lamenta la mancanza di collegialità. Bossi reagisce altrettanto duramente: «Cosi' - avverte - si va alla crisi, o comunque all'uscita dei ministri leghisti dal governo». Tenta di mediare Bondi, ma nessuno lo ascolta.

BRAMBILLA A PAG. 2 e 3

### IL CAVALIERE INESISTENTE

Pasquale Cascella

«Ma non eravamo alleati?». Lo stupore del leghista Roberto Calderoli per le critiche a tutto campo di Gianfranco Fini all'assemblea del suo partito tradisce il vero stato del centrodestra. Lo stesso uso del verbo al passato dice che Lega e An alleati non si sentono più: sicuramente sul piano politico, ma forse nemmeno su quello elettorale a dar retta all'ennesima minaccia di Umberto Bossi di far cadere il governo.

SEGUE A PAGINA 3

### IL GATTO E LA VOLPE



### Epifani

«Il governo fomenta lo scontro sociale»

Bruno Ugolini

ROMA Guglielmo Epifani traccia in questa intervista, le prospettive del 2004, lancia l'allarme sociale della Cgil, invita l'Ulivo, i movimenti e le altre forze politiche d'opposizione a discutere non sugli uomini, non su ostracismi personali o meno, ma su dieci-quindici punti programmatici, a partire, appunto, dalla questione sociale.

SEGUE A PAGINA 8

### Ulivo UNITI NEL NOME DELL'EUROPA

Romano Prodi

Cari amici, noi abbiamo bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno di noi. Noi abbiamo bisogno dell'Europa nel mondo di oggi, segnato da una sempre più rapida innovazione tecnologica e scientifica, da dinamiche demografiche così forti da cambiare il profilo stesso delle nostre società, da mercati sempre più vasti ed uniti, nessuno stato nazionale ha più né le dimensioni né le capacità per permetterci di cogliere le opportunità e di proteggerci dai rischi che ci stanno davanti. Cinquecento anni fa, i principati e i ducati in cui era divisa l'Italia rifiutarono di unirsi per difendere ciascuno la propria piccola sovranità. Il risultato fu che persero tutti la loro libertà ad opera di conquistatori stranieri. Noi, gli europei del ventunesimo secolo, non dobbiamo ripetere questo errore. L'Europa, l'Europa geograficamente unita che stiamo creando con l'allargamento, l'Europa politicamente più coesa che dobbiamo realizzare con l'approvazione della nuova Costituzione europea è la dimensione del nostro futuro. Solo in Europa, con l'Europa, grazie all'Europa potremo perseguire e realizzare il nostro progetto di una scelta più giusta e più libera. Una società, con l'Europa, grazie all'Europa potremo perseguire e realizzare il nostro progetto di una società più giusta e più libera. Una società che sappia far sentire e pesare la sua voce su scala mondiale per contribuire al consolidamento della pace, della sicurezza e della stabilità. Una società che incorpori la protezione dell'ambiente nelle sue politiche e la iscriva come un punto essenziale nel proprio patto con le generazioni del domani. Una società che consideri l'investimento sull'educazione una priorità assoluta, consapevole del fatto che, in un'epoca nella quale la concorrenza tra le grandi aree del mondo si gioca sulla capacità di innovare, è dall'istruzione che nasce la speranza più concreta per la crescita, per l'occupazione, per il miglioramento delle condizioni di vita di ciascun individuo. Una società decisa a onorare il proprio impegno per la protezione dei più deboli, a partire dagli anziani e dai malati, e pronta a riconoscere e a combattere come una vera e propria emergenza le nuove povertà e le nuove disuguaglianze.

## Immigrati, un'altra strage in mare

Partiti in gommone dall'Albania: venti muoiono di freddo, sette dispersi, undici tratti in salvo

### Malasanità

Lombardia, anziana muore cercando un posto in ospedale

MILANO Una via crucis alla ricerca di un posto letto, 32 le strutture interpellate e dopo essere stata sballottata per cinque ore alla fine un'ospedale in grado di accoglierla viene trovata. Ma per Maria Antonietta Cappelletti, 85 anni, di Vighizzolo, un paesino in provincia di Como, è troppo tardi. Un'altra vittima di una sanità che, tra impianti all'avanguardia e strumentazioni avveniristiche, ancora una volta dimostra la sua colpevole fragilità. La signora Cappelletti si sente male lunedì sera. Telefonate alla guardia medica, poi al 118 e la corsa all'ospedale di Cantù, dove i medici si accorgono subito della gravità delle sue condizioni. La signora Cappelletti deve essere ricoverata in un reparto di medicina. Ed inizia l'assurda caccia ad un posto letto.



A PAGINA 16



I soccorsi per uno dei sopravvissuti della strage al largo delle coste albanesi

IERVASI e FIERRO A PAGINA 15

SEGUE A PAGINA 29

SEGUE A PAGINA 29

### fronte del video Maria Novella Oppo Il peggio del peggio

È stata una settimana televisiva estrema, durante la quale la Rai si è impegnata al massimo per dimostrare che c'è di peggio anche a Panariello. In particolare ci sono stati i nuovi varietà di Milly Carlucci e Alda D'Eusanio. Il primo basato su un'ideona: prendere qualche vip e farlo faticare per poche ore in un lavoro "normale". Il secondo programma, invece, è il solito contenitore di storie finte, raccontate come fossero vere da sconosciuti che, nel migliore dei casi, vendono la loro intimità. Speriamo almeno che gliela paghino bene. Comunque Blob ci ha mostrato due dei protagonisti della D'Eusanio che facevano le comparse anche dalla Carlucci. In particolare si fingevano clienti del "libraio" Andreotti, sempre molto disponibile nei confronti della tv. Il senatore a vita, del resto, ha un debito con lo spettacolo, avendo tentato, da giovane, di censurare la più grande stagione del cinema italiano: il neorealismo. La sua tesi era quella classica, secondo la quale i panni sporchi si lavano in casa. Ora, da anziano, Andreotti va in televisione per mostrare quanto sono bianchi i suoi panni. Per farlo, stavolta si è affidato proprio alla tv che manipola la realtà: al posto del neorealismo, il neocretinismo alla Gasparri.

### Il filosofo e la sinistra italiana

## BOBBIO, UGUAGLIANZA E LIBERTÀ

Piero Fassino



Ciampi rende omaggio a Bobbio. Domani i funerali in forma privata

Roberto Bobbio è stato filosofo, pensatore politico, intellettuale che ha interpretato la coscienza democratica e laica dell'Italia. Un maestro che ha educato intere generazioni all'irrinunciabile valore dell'etica pubblica, dello spirito civico, alla consapevolezza dell'essere ciascuno di noi parte di una comunità verso cui, prima di tutto, si hanno responsabilità. I diritti comportano dei doveri e, reciprocamente, assolvere ad essi legittima ciascun individuo a essere riconosciuto nei suoi diritti. Un rigore civico vissuto con intrasigente severità.

SEGUE A PAGINA 7

### PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

una film di Sivano Agosti



Le quattro videocassette in edicola con l'Unità ognuna a euro 4,50 in più

Natalia Lombardo

**ROMA** La «verifica comincia oggi», e Berlusconi dovrà «concluderla in tempi brevi». A dare il via è stata l'assemblea nazionale di Alleanza nazionale, ieri all'Ergife. Abilmente, Gianfranco Fini è riuscito a far fare al partito il salto in avanti guardando al futuro del governo, evitando la resa dei conti dopo il suo «strappo» con il passato. E comunque il dibattito continuerà «dopo la verifica», è la decisione finale dopo che il parlamentino di An ha approvato all'unanimità la relazione del presidente, definita «da premier». È tutto rivolto ai rapporti con la coalizione di centro-destra, al ruolo più forte che An vuole avere nel governo, nessun «ribaltone» ma il capovolgimento degli equilibri sì. Il vicepremier chiede a Berlusconi «pari dignità», e ancora una volta «collegialità» nelle scelte di politica economica. Ma questa volta non è una vaga «cabina di regia», il leader di An boccia la «finanza creativa» di Tremonti e ogni snodo nel quale il ministro dell'Economia ha troppo potere.

La verifica è aperta «Berlusconi non potrà non tenerne conto», è la voce comune fra i generali-ministri di An. E se il premier glissa ancora, se non capirà che dovrà rinunciare al feeling privilegiato con Bossi, che ancora ieri minacciava crisi e secessione («è il ventriloquo di qualcuno», ovvero Tremonti, commenta il ministro Matteoli), «non escludiamo l'appoggio esterno al governo», fa sapere dal palco Maurizio Gasparri, confermando quella che già nella sala era data come eventualità possibile. Al leader della Lega Fini ha riservato uno zero in condotta: «Non si governa mostrando i muscoli» o con «ultra da curva che attaccano la Chiesa». Ma il messaggio è a Berlusconi: gli «estremismi leghisti non possono essere sempre minimizzati solo perché Bossi "parla al suo elettorato"». Al buon esito della verifica e alle scelte del centrosinistra è legata anche l'apertura che Fini ha fatto alla lista unica per le europee: «Ipotesi tutt'altro che peregrina», utile a garantire un «grande successo di An». Ma la lista unica non è scontata, come teme invece Teodoro Buontempo, che già lamentava la ristrettezza del dibattito «per tempi e spazi». Mentre parla Er Pecora, Fini dalla presidenza controbatte, «ma che stai dicendo, non ho detto che si fa comunque». Sfoggia la sua relazione «ecco, leggi, Teodoro». E Teo incassa, «la sua precisazione è un successo politico». Sul listone Fini non ha mai chiuso del tutto la porta, come Casini spinge l'Udc a riaprirlo. Bisogna vedere se Berlusconi la smetterà con i ricatti sulla par condicio.

Sul tavolo della verifica, sotto il naso del premier, Fini metterà quattro punti: le riforme costituzionali (con uno stop alla Lega sulla Devolution almeno sulla polizia e l'isperimento dell'interesse nazionale); la riforma della giustizia, virata però sul piano dell'efficienza e certezza della pena, anziché sulle leggi ad hoc per il premier; sulla riforma della tv (difesa di Gasparri con apprezzamenti sul digitale), ma anche una precisa richiesta «alla fondazione dei rilievi del Quirinale» da discutere in Parlamento: niente blindatura della legge, del Sic si devono «verificarne le

**Ancora una volta arriva un no secco per la grazia a Sofri «Ci sono anche altri errori giudiziari»**

”

Fabio Luppino

**S**ilvio Berlusconi parteciperà ad una campagna elettorale in cui chiederà di essere eletto a Strasburgo. Se i riti democratici non sono ancora diventati una semplice opinione bisogna credere che le cose stiano effettivamente così. La realtà delle leggi ci informa però che non potrà essere così. Un primo ministro, un ministro ed anche un semplice sottosegretario non possono essere contemporaneamente deputati a Strasburgo. Per non dare l'impressione che su questo giornale si è sempre malevoli quando si parla del presidente del Consiglio riteniamo che sarà cura di Silvio Berlusconi dimettersi da premier una volta eletto al Parlamento europeo. Perché non vi è dubbio che l'elettorato di destra

“ Il partito è con il suo leader, Storace non partecipa all'assemblea Attacchi a Tremonti ma anche a Berlusconi: è ora di risolvere il conflitto di interessi



Alleanza nazionale pone l'aut aut. «Federalismo sì, ma l'interesse nazionale viene prima». Messaggi chiari anche contro i ministri Sirchia e Lunardi

”

# Fini avverte: basta estremismi

*An rompe la tregua, si apre la verifica. «Se non si cambia appoggeremo, ma dall'esterno»*



Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini durante l'assemblea nazionale di An ieri a Roma

Sandro Pace/Asp

## il ministro

### Mirko Tremaglia, il fuoco arde nelle radici fasciste

«**N**on credevo così forte, non così tanti applausi». Mirko Tremaglia si siede affaticato, felice ma stupito di aver ricevuto l'unica standing ovation dal parlamentino di An, ieri all'Ergife. È la memoria fatta persona, il filo nero che dal fascismo si trasforma nell'Msi e tiene viva la Fiamma nel simbolo di An, il ministro per gli Italiani all'Estero orgoglioso di essere un ex repubblicano. E che ha presentato un ordine del giorno, firmato da molti esponenti e poi approvato, perché ai morti della Repubblica di Salò sia riconosciuto lo status di «caduti di guerra».

L'anziano Tremaglia nella tradizione dei post fascisti rende omaggio ai morti, da quelli di Salò ai «ventisei ragazzi uccisi negli anni

di piombo». Se Fini guarda al futuro razionalmente e gela la platea, Tremaglia si tuffa nel passato e accende le emozioni. I tre quarti dei delegati si alzano in piedi per applaudire, quando ricorda che «nel '93 Fini a Roma prese il 48 per cento. Con l'Msi. Selva...stai attento, con l'Msi», grida al deputato ex Dc seduto in prima fila. Alla fine ci sarà un grande abbraccio. Fermi tutti, «qui è in atto una pacificazione storica», scherza Fini.

Insomma, l'ex ragazzo di Salò non vuole spegnere la Fiamma neppure nei cuori, pur approvando la linea del leader di An; ricorda le tesi di «tutto Fiuggi», dalla condanna dell'antisemitismo «all'incompatibilità fra l'essere di An e la massoneria». Il partito è legato al ministro, anche per la morte del figlio Marzio, soprattutto perché tiene ferme le radici. E lui, che rivendica il voto degli Italiani all'Estero, dice di sé: «Il distributore di democrazia, guardacaso, è un uomo della Repubblica di Salò». E giù scrosci di applausi. Ha parlato con Fini, chiediamo? «Era preoccupato per Selva, visto quando ho detto Msi?...», dice divertito. «Il litigio era unilaterale», commenta dopo Gustavo Selva, «ma non sarò mai d'accordo con lui. E meno male che non è la sua linea a prevalere». n.l.

## l'intervista

### Marco Masini «Folgorato dalla svolta»

**P**izzetto biondo e orecchino con pietruzza verde pendente, «chiodino» di pelle e maglietta grigia con un martelletto disegnato, aria un po' fricchettona che stona fra i doppiopetti dell'assemblea nazionale di An. «Oggi si è messo il vestito della festa», scherza come al solito La Russa, puntando il dito su Marco Masini. Il cantautore del «Vaffa...» ieri è venuto nella sala dell'Ergife per ascoltare Gianfranco Fini. E la prima volta che partecipa a una manifestazione politica di questo tipo, dice. Ad Arezzo c'era andato Pupo, ieri si è affacciato anche il pugile Nino La Rocca.

**Masini, come mai sei qui? Voti Alleanza Nazionale? Insomma, sei di destra?**

«Il voto è segreto. Comunque da quando Fini è andato in Israele e ha fatto quelle affermazioni sul fascismo mi sono avvicinato alle sue posizioni».

**Molti si sono allontanati.**

«A me è successo il contrario. Sono qui perché partecipare è importante, e non lo dico perché oggi la destra è vincente. Ma nelle mie canzoni la politica non c'entra, e non ci entrerà mai».

**La canzone impegnata ha una tradizione, e tu hai fatto una canzone «arrabbiata»...**

«Be', le canzoni sono un'altra cosa, comunque non ci sarà nulla che richiamerà direttamente alla politica. Più che altro delle sensazioni. Ecco, posso metterci una certa sensibilità emozionale, che poi può essere da una parte o dall'altra».

**Sei uno dei pochi nomi noti di Sanremo, non temi che dicano che sei stato incluso perché ti sei avvicinato ad An?**

«Guarda, me ne hanno dette già di tutti i colori, sopravviverò anche a questa».

**Di che parla la canzone?**

«Dura tre minuti e mezzo. Ciao».

n.l.

## Dimissioni&Omissioni

# Strasburgo, Berlusconi-premier è incompatibile

## I sondaggi senza scelta del sito di Forza Italia

**D**a quando Bondi è diventato coordinatore di Forza Italia il sito internet del partito è diventato, diciamo, un po' pittoresco. C'è lo stesso Bondi sempre ritratto con un sorriso pallido. L'ultimo è accompagnato da un suo richiamo alla morale, e come è facile immaginare si ride leggendolo, dall'altra parte. Ma la grande innovazione del sito, frugale nei suoi colori, nei rinvii e nei link,

tutto orientato a magnificare l'altare a Silvio, è rappresentata dai sondaggi. Qualcosa di imbarazzante per la logica. Forza Italia fa tre domande per avere una sola risposta. Ad esempio il sondaggio sulla Gasparri faceva così: è una buona legge, sistemerà il caos televisivo, era necessaria. Scegliete. In questi giorni vogliono mandare qualcuno su Marte. Indovinate un po' chi? (www.forza-italia.it)

candidarsi per le europee e poi, una volta eletto, ad optare per la carica già ricoperta, quella di primo ministro. Non c'è esempio recente in Italia di forzature istituzionali di tal genere. Da Craxi a D'Alema, mai un premier ha fatto il capolista-civetta alle europee. L'innovazione di Berlusconi non piacquero ai tempi ai consessi europei che contano, non piacerà oggi. Sì, perché se si dovesse ripetere, si concretizzerebbe una sgradevole forzatura: verso gli elettori, verso il Parlamento europeo, verso gli altri candidati. Sì, perché è ovvio che il presidente del Consi-

glio occupa un ruolo di vantaggio rispetto agli altri. Avrà a disposizione gli spazi istituzionali che il ruolo gli concede. Ben altra sarebbe la ricaduta dei suoi passaggi televisivi se si sapesse che una volta eletto lascerà l'incarico di premier. Se fosse così saremmo davanti ad un referendum plebiscitario, quelle pratiche di un Sudamerica che per fortuna oggi non c'è più, quando il caudillo per risvegliare il popolo inscenava libere elezioni, si fa per dire, per testare consenso su di sé. A pensarci bene, se così fosse, ognuno di quei voti che dovessero andare sul nome

dimensioni». Così come sul conflitto di interessi non si può «tergersare». Altro messaggio a Berlusconi. Da Fini anche un no alla grazia per Sofri, perché sarebbe «un riconoscimento di un errore giudiziario, come ce ne sono altri». Manimbro e Fioravanti, si presume.

Fini ha messo la politica economica all'ultimo punto (nell'ultimo esecutivo era al primo, ma di mezzo c'è stata la vicenda Parmalat che avrebbe rafforzato Tremonti). Ma, come aveva annunciato Ignazio La Russa, l'affondo contro il ministro dell'Economia c'è stato tutto e Fini individua quattro settori che paiono corrispondere a quattro ministeri: il Sud, le infrastrutture, la Sanità, il welfare. Boccia i ministri «tecnici» Sirchia e Lunardi. Al primo Fini manda a dire che «la nefasta riforma Bindi è ancora lì»; al secondo che non ha fatto nulla e che «non si convive con le metastasi» della mafia. Nella platea gira la voce insistente di Adolfo Urso alle Infrastrutture, si parlava del sottosegretario Cursi alla Sanità. Difficile spostare Maroni dal Welfare, l'ipotesi è quella di arricchire l'Agricoltura con tutto quello che riguarda l'Alimentazione, per Gianni Alemanno, togliendo quelle deleghe dalle Attività Produttive. Sfilare potere a Tremonti, bocciato nei favoriti «geografici» filo leghisti che penalizzano il Sud, e quindi An controlli in modo più equo le ripartizioni. Sul Mezzogiorno e le scelte del Cipe il vicepremier propone se stesso anche senza dirlo: «Non a caso è il presidente del Consiglio, e non il titolare dell'Economia a presiedere il Cipe sullo spostamento di risorse da un ministero all'altro», sul fondo unico. Palazzo Chigi, quindi il premier o il vicepremier. Colpi a Tremonti anche sull'Autorità per il risparmio, «independente» e non governativa; salva Fazio anche se, come nota Baldassarri, «la nomina a vita del Governatore di Bankitalia non è un tabù». Il che fa piacere a chi aveva visto Alemanno troppo sbilanciato su Bankitalia. Una prova che qualcosa è cambiato sarà l'incontro con le parti sociali sulle pensioni, lunedì, avverte Fini. Dialogo che va privilegiato, insiste Alemanno, che da una parte scarica sul centrosinistra (e Prodi) il disastro Parmalat, dall'altro come Destra Sociale si fa paladino del «capitalismo popolare» e «partecipato». Il parlamentino di An, circa 500 membri, ha visto il partito ricompattato. Nessuna rottura, opposizione ridotta al minimo. L'assenza di Francesco Storace si sente, ma non troppo, ci sono comunque i suoi della Destra sociale Briguglio, Viespoli, i romani Rampelli, Augello e la responsabile Angelilli. «Storace sta riflettendo», fa sapere La Russa. Fini nel suo discorso dedica solo mezza pagina al partito, non accenna alle sue dichiarazioni sul fascismo se non per invitare alla «pacificazione» e al superamento della «damnatio memoriae» su Salò, ma si richiama all'appello di Marcello Pera per dire che l'antifascismo è superato. Concede il richiamo ai morti degli anni di piombo e, nella replica, risponde a Mirko Tremaglia ricordando l'Msi. «Quel momento storico è superato», comunque, «An deve liberarsi della nostalgia dei tempi in cui eravamo all'opposizione». Avanti tutta, quindi, e per lui l'idea di una lista Fini è «strampalata».

di Berlusconi sarebbe un voto perso per la causa europea. Quanti ne raccogliera, un milione, due milioni, tre milioni. Per una unzione plebiscitaria basterebbero i gazebo di Bossi, messi un po' in tutta Italia. Se fosse così, se Berlusconi fosse un candidato-civetta, l'Europa sarebbe soltanto un fondo scena per una cavalcata napoleonica, che potrebbe anche essere una Waterloo, ci auguriamo. Restiamo nell'ansia di sapere se confermare il pregiudizio positivo sulla correttezza del premier. In caso contrario, però, nessun Bondi dica che le critiche delle opposizioni sono illiberali e antidemocratiche. Sarà l'ennesimo scempio del garbo istituzionale, l'ennesima prova di arroganza proterva, come ama dire Ferrara. Il suggerimento sarcastico di un inqualificabile semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

**Fini vuole sottrarre il Cipe al controllo di Tremonti È la partita più seria e delicata sul tappeto**

”

Carlo Brambilla

**MILANO** «Fini attacca di brutto la Lega», un funzionario legge a Umberto Bossi i primi lanci d'agenzia con le dichiarazioni al fulmicotone del vicepremier e il ministro delle Riforme, senza nemmeno aspettare un attimo, parte al contrattacco minacciando i soliti sfracelli che vanno dalla «caduta del governo» alla «lotta di liberazione della Padania». Bossi si attacca al telefono e detta il suo pensiero alle agenzie: «Commentare le parole di Fini? Io posso solo prendere atto che il programma elettorale non è stato mantenuto, capisco solo che hanno votato un patto e non lo hanno mantenuto».

E le conseguenze? Bossi è categorico: «Questa situazione può portare in breve tempo alla caduta del governo o alla fuoriuscita dei ministri della Lega dal governo, anche perché mi sembra che nella Lega stia prevalendo la convinzione circa l'impossibilità di fare le riforme». Bossi rimugina pensieri funesti, sa che deve comunque decidere qualcosa. Non può né vuole rompere con Berlusconi, non può né vuole far mancare il suo sostegno al ministro Tremonti, tuttavia sa che per la Lega la partita delle riforme più o meno federaliste è decisiva, in più c'è anche il fatto che il conto alla rovescia dell'ultimatum imposto al governo sta per scadere. Restano solo un paio di settimane. E se non dovesse succedere nulla sul fronte del federalismo? Ecco la risposta di Bossi: «L'assemblea federale prenderà atto che non è possibile fare le riforme. E al Nord, a quel punto, non resterà che la lotta di liberazione: non so quanti anni ci vorranno e quanti sacrifici, ma alla fine la Padania sarà libera». Insomma par di capire che la strada secessionista dura potrebbe venire ancora imboccata. Berlusconi intanto ta-

Non so quanti anni ci vorranno e quanti sacrifici ma alla fine la Padania sarà libera



“ Durissima la reazione del capo della Lega in vista della verifica: qui andiamo alle dimissioni dell'esecutivo o a quelle dei ministri lumbard



«Il tempo sta per scadere rimangono un paio di settimane. Senza le riforme non resta che la lotta di liberazione». An: abbaia alla luna, non ci fa paura”

# Bossi non ci sta: così cade il governo

Il leader del Carroccio agita la crisi: patti non mantenuti. Berlusconi in Sardegna

ce. L'alleanza di centrodestra torna nella bufera, le fazioni hanno ripreso a scontrarsi, i big di governo si insultano reciprocamente e il premier tace. Di più: il coordinatore di Forza Italia, Bondi, di fronte alla nuova vistosa rottura della coalizione non trova niente di meglio che spiegare al mondo che «va tutto bene», «che Fini ha ragione, ma ha

ragione anche Bossi», che «le riforme si faranno ma con i limiti imposti da Fini». Insomma un guazzabuglio.

Ma che cosa vorrebbe Bossi per ritenersi soddisfatto? Di nuovo la precisazione del capo leghista: «Sbloccare la legge sulla devolution che è bloccata e fermare il tentativo di riportare le competenze concor-

renti allo Stato». Quanto alle decisioni della Lega resta nel vago: «Se non succede nulla entro la fine di gennaio prenderemo atto che i patti non sono stati rispettati». Quindi ha annunciato che la chiusura dell'Assemblea federale leghista avverrà entro la prima settimana di febbraio. Spiega ancora il ministro leghista: «Abbiamo tenuto aperta l'As-

semblea federale proprio per vedere se si avviava il processo federalista. Adesso siamo orientati a chiuderla entro la prima settimana di febbraio. Sono quindi fondamentali i prossimi 15 giorni e i risultati del lavoro messo in piedi negli ultimi sei mesi dai cosiddetti saggi». Conclusione velenosissima: «Che potrebbero non essere tanto saggi, se si illude-

sero che io possa accettare un progetto che mina la devoluzione e che nel contempo riporta allo Stato le competenze concorrenti o le riporta in una roba che vogliono chiamare Senato federale solo perché tratta di competenze concorrenti e che vuol vedere la partecipazione legislativa sia dello Stato sia delle Regioni ma che se non è ancorato al territo-

rio riporta le competenze concorrenti allo Stato. Da una parte quindi c'è una saggezza da perfezionare, ancorando solidamente al territorio le competenze concorrenti. Dall'altra c'è la devoluzione che è patto elettorale che non può essere minato».

Fin qui le dichiarazioni. Resta tuttavia molto difficile capire quali siano le reali intenzioni di Bossi, se cioè ci si trovi in presenza dell'ennesimo «datrato alla luna» come sostengono quelli di An (il ministro Matteoli e il portavoce Landolfi), oppure di un reale esaurimento della collaborazione leghista col l'esecutivo. Bossi punta ancora sulla capacità di mediazione di Berlusconi (che tace) ma contemporaneamente sospetta che il Premier non abbia la forza sufficiente per ricomporre

il quadro delle alleanze. I retrospersieri di Bossi sono tanti. Forse il più intuibile è il suo malcelato desiderio di mollare il ministero delle «non riforme» da lui presieduto. Ma anche la sua personale uscita dal governo, accompagnata o meno dal ritiro della delegazione, porterebbe alla crisi irreversibile della maggioranza. Bondi ha cercato subito di tranquillizzarlo: «Le riforme le faremo sicuramente». Ma Rocco Buttiglione non lascia molti spazi alla mediazione: «La reazione scomposta di Bossi alla relazione di Fini all'assemblea di An mostra con evidenza che il livello dei rapporti all'interno della coalizione è caduto in modo tale che una verifica per rilanciare lo spirito unitario e affrontare i problemi dell'aggiornamento del programma per la seconda parte della legislatura è assolutamente necessaria».

Attendendo la verifica, intanto la base leghista è in fermento. Le reazioni registrate a Radio Padania sono abbastanza esasperate, così sintetizzabili: «Meglio cadere in piedi che farci prendere per il c...».

Bondi (Fi) tranquillizza ma Buttiglione (Udc) accelera: la verifica è proprio necessaria



Il leader della Lega Umberto Bossi

segue dalla prima

## È il redde rationem, ma il premier non c'è

Pasquale Cascella



Centro e del Sud; il capo della Lega, invece, grida di aver pattuito il superamento delle competenze concorrenti tra lo Stato e le Regioni funzionali

all'interesse nazionale. È inutile chiedersi chi abbia ragione e chi torto, semmai c'è da chiedere cosa abbia approvato il Consiglio dei ministri visto che i due danno di quel testo interpretazioni agli antipodi. Dovrebbe essere Berlusconi a dire se è l'alfa o l'omega, visto che il coordinatore del partito di

causa il premier: «Non invochiamo risposte da nessuno, lavoriamo per darle». E anche Bossi evita di tirare la giacchetta del premier. Di più e peggio, puntando l'indice contro «un certo egoismo geografico e sociale in cui il mito del Nord produttivo si contrappone alla presunta passività del Centro-Sud e del lavoro dipendente», Fini indica nell'accoppiata Bossi-Tremonti il vero comando del governo. E, di converso, Bossi accredita l'intoccabilità dell'asse con il potente ministro (di Forza Italia) dell'Economia. E come se, entrambi, abbiano messo in conto che Berlusconi non veda, non senta e non parli. In effetti, il premier è missing, scomparso, inesistente. Come se avesse cominciato a disertare tanto dalla responsabilità dell'indirizzo generale del governo

A furia di gridare «al lupo al lupo» quando il lupo arriva davvero si rischia di non essere creduti. Ma ieri An il lupo è sembrato andarselo a cercare, proprio per poter dire - come ha fatto Mario Landolfi - che «abbaia alla luna e non ci spaventa». Questa volta, con una relazione non a caso definita di «taglio congressuale», Fini non si è limitato a giocare di sponda con l'Udc di Marco Folini (e Pier Ferdinando Casini), ma ha caricato sul proprio partito l'onere di «fare sul serio» nella rimessa in discussione dell'equilibrio di governo. Ci sarà pure stato nella mossa quel tanto di furbesco che a Fini serviva per arginare la rivolta al ripudio del fascismo come «male assoluto» compiuto in terra d'Israele, e però il nodo irrisolto della natura del partito (emblemizzato dal simulacro di Benito Mussolini nel simbolo) è destinato a riproporsi nel momento in cui la questione del carattere dell'alleanza dovesse esplodere. Non è a caso che il presidente abbia descritto An «ad un passo dalla fine della dannata memoria», come ad avvertire che non sarà il verbo di Marcello Pera a colma-

re il divario tra le origini reazionarie e l'immagine di destra democratica e nazionale del partito di governo. Così come non è un caso che due leghisti, Piergiorgio Stiffoni ed Ettore Pirovano, abbiano evocato il «patto di Monaco del 1938» equiparando di fatto Fini all'Adolf Hitler che, al coperto di quel trattato, preparava l'occupazione della Cecoslovacchia. E che, da quella parte, la contesa travalica la rappresentanza per diventare addirittura ideologica.

Esplode il bubbone, dunque? Sette mesi fa, quando l'Udc e An chiesero la verifica, si trattava solo di «fare il tagliando» a un'auto che emetteva rumori e fumi inquinanti. Silvio Berlusconi, con la scusa del semestre di presidenza europea, ha preteso di continuare a guidarla in quello stato

e di non essere disturbato nelle più disinvolute manovre personali. Con il bel risultato di portare l'auto a sbattere a Bruxelles, con il portabagagli zepzop di provvedimenti esplosivi, il motore in panne se non completamente fuso, e i passeggeri tentati di scappar via. Comunque il premier pensi di rimediare, con un seminario privato nella sua villa di Porto Rotondo o con un vertice ufficiale in qualche residenza pubblica, la verifica sarà tutt'altra cosa. Lo prova l'asprezza dello scontro diretto con cui Fini e Bossi hanno azzerato lo stesso programma del centrodestra. Per dire, sul federalismo, che investe corde sensibili delle rispettive identità, il leader di An giura di aver concordato una devoluzione che non ammette diverse velocità tra le regioni del Nord e quelle del

Caterina Perniconi

**ROMA** Da domani sera il Tg1 avrà un nuovo studio. Lo hanno presentato ieri a Saxa Rubra il direttore del notiziario Clemente Mimun ed il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo.

Dietro un alto sipario di stoffa, che lasciava presagire ed in parte intravedere il colore della nuova sede, si nascondeva una quinta semicircolare azzurra rigata di giallo. Lo sfondo è chiaramente del colore del cielo, ma forse per paura del messaggio subliminale che potrebbe legarlo al partito del premier, Mimun ha sempre parlato di blu e giallo. «Il restyling dello studio - spiega il direttore - era tra gli obiettivi individuati già dall'insediamento della nuova direzione, dopo quello di frenare l'emorragia degli ascolti e aver conosciuto meglio la redazione». E «con l'arresto caldo», cioè quando il Tg1 è tornato a superare gli ascolti del notiziario di Menta-

Alla presentazione non invitata la presidente Annunziata. Per lo studio colore simile a quello dei manifesti di Berlusconi. Vespa nell'ora della striscia che fu di Biagi?

## Mimun rifà il look al Tg1. Sfondo azzurro con Giorgino

na, «abbiamo deciso di cambiare la cucina». Tutti gli sforzi sono concentrati contro l'avversario storico di Mediaset, e non contro i nuovi canali all-news, perché secondo il direttore «il digitale crescerà in futuro, non credo sia un problema vicino a noi».

Ci sono due new entry nelle conduzioni: debutteranno Susanna Petruni e Attilio Romita nell'edizione delle 13.30, mentre domani sera apre Francesco Giorgino, promosso alle ore 20. Nuovo look anche per la sigla musicale, che rimane inalterata nel tema, ma è stata rinnovata nell'esecuzione, affidata ai maestri dell'orchestra sinfonica della Rai. E poi restyling degli elementi tradizionali, come il mondo

che gira, reso più moderno dalle immagini reali della terra fotografata dal satellite, e la scrittura, trasformata in una «moneta spezzata» superattrezzata, con agenzie, stampanti e spazi per bottiglie e bicchieri d'acqua lontani dalle telecamere.

Soddisfatto l'architetto Cattaneo: «Io sono sempre per rinnovare e rinnovarmi - ha detto il dg - perché il tempo cambia e deve portare innovazione, mai posizioni di retroguardia». E poi «l'immagine conta perché arriva prima della voce e del prodotto». Anche se proprio su quello si baserà la «riorganizzazione» della Rai, ha spiegato Cattaneo, «e i lavori sono già in corso». Ma nonostante il restyling i



Il direttore Clemente Mimun nel nuovo studio del Tg1

malumori all'interno del Tg1 restano, dettati dal timore di una pesante restaurazione guidata, in vista delle prossime tornate elettorali. Che non investirà solo i notiziari, ma anche gli spazi informativi. Voci insistenti danno per certo Bruno Vespa al posto che fu di Enzo Biagi. Una scelta che il presidente della Rai, Lucia Annunziata, (assente illustre alla presentazione del nuovo Tg1 perché non invitata), ha già specificato di non gradire, avendone ritagliato quella striscia per una rosa di almeno quattro giornalisti, in difesa della par condicio.

«Il mio rapporto con la presidente è una telenovela di quelle che durano mille o duemila puntate e non fini-

rà mai», ha dichiarato il direttore generale, «e poi io devo rispondere al Cda, e quindi non m'interessa se una delibera passa 3 a 2, 4 a 1 o 5 a zero».

Per i deputati membri della Commissione di Vigilanza della Rai, Giuseppe Scalera (Margherita) ed Esterio Montino (Ds), «va bene il restyling del tg ed il cambio di fondale, ma vorremmo ricordare al direttore che i tg sono fatti anche di pluralismo informativo. Nell'audizione in commissione dell'8 luglio - continuano - si era contestato a Mimun il fatto che il Tg1 assegna all'opposizione solo il 24% di spazio invece che riservargli un terzo dei passaggi». Rincarà Giuseppe Giulietti, portavoce dell'associazione Articolo21: «Il dg continua a comunicarci i suoi propositi di riorganizzazione ma non riesce a dire nulla per quanto riguarda la fine delle campagne di mobbing contro quanti tentano, in ogni struttura dell'azienda, di difendere l'autonomia e la dignità del servizio pubblico».

Federica Fantozzi

**ROMA** Il lungo messaggio di Romano Prodi sull'Ulivo «riformatore, unico e plurale» riceve un'accoglienza ecumenica: piace ai leader sia dei girotondi che dei partiti. «Niente veti, diktat, né imposizioni» sottolineano i primi; «regole condivise e rispettate» replicano i secondi. Ma sul palco del teatro Vittoria si fanno già le prove tecniche di campagna elettorale, misurando con l'applausometro il polso dei futuri elettori.

Decisiva sarà la giornata odierna, che potrebbe consegnare alle urne di primavera il listone del centrosinistra oppure due diverse liste, il tricolore e il tandem Di Pietro-Occhetto. I prodromi però si sono visti ieri con lo scontro al calor bianco fra Rutelli e Occhetto.

Nodo cruciale, il referendum sul Lodo Schifani per cui Di Pietro ha raccolto le firme ora al vaglio della Corte Costituzionale.

Il leader della Margherita sfida le contestazioni del pubblico (e un moderatore, Paul Ginsborg, altrettanto poco amichevole): «Il referendum è uno strumento e non un idolo, senza quorum regaleremo una pallottola alla pistola spuntata di Berlusconi». Non si sottrae all'ingresso nel duello Sdi-IdV: «Nessun veto su Di Pietro, ma rinunci alla consultazione popolare». L'ex pm di Mani Pulite risponde a stretto giro: «È da irresponsabili chiedercelo». Anzi, se la Consulta (come sembra) la autorizzerà «chiederemo ai partiti di sostenerci, e dovranno decidere». È soddisfatto: «Queste polemiche renderanno più facile raggiungere il quorum...». Mette in mora lo stesso presidente della Commissione Europea: «Ora Prodi non potrà non dire sì al referendum». Occhetto chiude il cerchio, confermando che lo spettro del «listino» è affatto tramontato: «Se resta il veto contro Di Pietro, salta il banco e noi faremo la nostra lista». E già, sullo sfondo, è partito il toto-can-

Letti tra gli applausi i messaggi del presidente della Commissione Ue e del sindaco di Roma Veltroni

“ Domande serrate a Rutelli a confronto con Occhetto Il leader della Margherita: Italia dei valori rinunci alla consultazione ”



Sandra Bonsanti invita i movimenti a non candidarsi alle europee Oggi si chiude. Interverranno Nanni Moretti, Franceschini e Fassino

# Uniti da Prodi, divisi dal referendum

Girotondi e Ulivo faccia a faccia. Il listino Occhetto-Di Pietro prende quota. Ovazione per Scalfaro: «Unione per la vittoria»

didatare.

All'apertura dei lavori nel teatro romano la diellina Magistrelli legge il messaggio di Prodi, mentre un applauso accoglie il saluto del sindaco Veltroni, assente per una bronchite. Il Profes-

sore rilancia il listone «promosso dai partiti» ma «aperto e capace di coinvolgere movimenti, cittadini e associazioni» in vista di un «soggetto compiutamente unitario». Il modello di forma è quello dell'Unione Europea: coe-

sione ma anche valorizzazione delle diversità; regole condivise che assicurano «capacità di decisione e unità di azione» evitando il rischio paralisi; visione riformatrice e «cittadinanza attiva».

Prodi non esclude un Ulivo a due velocità: un «nucleo più ristretto e coeso» che avvii il processo, salva per le altre componenti uliviste la possibilità di aderirvi dopo. E sarà la convention di metà febbraio a dare inizio a questo

«cammino di unità». Ma Occhetto, rilanciando la Costituente, sottolinea: «Spezzare l'Ulivo in un nucleo forte cui seguono i satelliti significa rompere la fase storica dell'Ulivo».

In prima fila siedono Fassino, Me-

landri, Realacci, Diliberto, Pecoraro Scario, Rosy Bindi. In quarta fila, defilato e silenzioso, Nanni Moretti. Ci sono Stefania Ariosto, Sabina Guzzanti (che decide di non intervenire), Roberto Zaccaria, Paolo Sylos Labini, Silvia Bonucci, i diessini Pino Soriero e Valerio Calzolaio. L'intervento più applaudito è di Oscar Luigi Scalfaro, gratificato da un'ovazione in viali dell'intera sala: «È essenziale e vitale un'unione assoluta fino alla vittoria, non diamo altro pasto a una maggioranza che ha tutti i mezzi per presentare un'opposizione inconsistente. Porte sempre aperte, anche a chi nel centrodestra si ricreda».

Applauditissimo anche Marco Travaglio, che sferra il centrosinistra: «Perché Vespa e Costanzo piacciono così tanto da non lasciare qualche sedia vuota? Perché la censura in Rai da Biagi a Deaglio non spinge a incendiarsi non dico i capelli ma un migliolo?». Critico anche Giovanni Berlinguer. «Dopo tre sconfitte elettorali consecutive nessuno si è mosso». Per Elio Veltri «se avessero potuto decidere gli elettori dell'Ulivo Boselli non l'avrebbe avuta vinta su Di Pietro». Don Gallo, «prete di strada da 45 anni» ricorda «i nuovi poveri di Berlusconi e Tremonti».

Qualche divergenza di opinioni sulla questione candidature. Sandra Bonsanti (Libertà e Giustizia) dopo aver letto un messaggio di Umberto Eco sul «regime mediatico», chiede ai leader dei movimenti di non scendere in pista alle europee: «Non è questa la strada per aprire alla società civile». Paolo Flores D'Arcais pone il tema dell'incompatibilità per evitare doppi mandati. Replica Rutelli: «Benissimo, ma faremo i conti con Berlusconi e Fini capilista». Occhetto chiede all'Ulivo di non imporre candidature dall'alto bensì di sceglierle in un «albo dei cittadini».

Oggi si tirano le somme. Intanto Pancho Pardi dà il voto alla giornata appena conclusa: «Da uno a dieci? Sette».

Travaglio: perché Vespa e Costanzo piacciono così tanto da non lasciare qualche sedia vuota?



L'assemblea nazionale dei Girotondi al teatro Vittoria di Roma

Riccardo De Luca

## L'analisi

# Ma i movimenti hanno chiesto un solo voto, sull'ex pm

Ninni Andriolo

**ROMA** Il più soddisfatto? Antonio Di Pietro. Il match girotondi-tricolore si gioca attorno al suo nome. È Tonino il protagonista principale della due giorni testaccina che va in scena al teatro Vittoria, all'insegna dello slogan «facciamoci del bene». Stringi stringi i mille interrogativi rivolti ai leader dell'Ulivo - ieri a Rutelli, oggi a Fassino (Boselli non è in programma) - si risolvono in un'unica domanda: «volete o no Di Pietro nella lista unitaria?». Sono venuti da tutta Italia per smontare il tricolore e costruire un convoglio a più ruote che tagli in vantaggio su Berlusconi il traguardo delle europee. Danno per scontato con naturalezza che verdi e comunisti italiani viaggeranno per conto loro, ma spiegano a destra e a manca che il cantiere non potrà aprire se l'ex pm continuerà a bussare e a trovare la porta chiusa. Boselli non lo vuole? «Benissimo, si metta da parte e lasci il posto a Tonino». Per il leader dell'Italia dei valori un bel successo, non c'è che dire. La lista che ha in mente da tempo parte con una benedizione che mesi fa poteva solo sperare. I mal di pancia dello Sdi gli hanno fatto guadagnare immagine e rendita di posizione. Questo non significa che

movimenti e girotondi si metteranno tutti in fila diligentemente dietro l'ex pm, abbandonando l'unitaria al suo destino.

Come andrà a finire? Gli ottimisti del tricolore scrutano il futuro e vedono all'orizzonte sia la loro lista che la lista Di Pietro, con una società civile che «andrà da una parte e dall'altra e non sarà monopolio di Flores e dell'Italia dei valori». Giochi fatti, quindi, a dispetto dell'affollato e riuscito meeting del teatro Vittoria? Si spiegherebbe così il Paul Ginsborg che confida a Sandra Bonsanti quel «non succede un granché» condito però dall'apprezzamento per il «messaggio impegnativo di Prodi».

Le parole del presidente della commissione Ue mettono tutti d'accordo, quelli che sono pro e - fuori dal teatro di Vittoria - quelli che sono contro Di Pe-

tro. I primi pongono l'accento sull'appello a rinunciare «ad ogni veto e ad ogni diktat in favore di un'unità solida e duratura». I secondi sottolineano il richiamo alle «regole comuni», che sembra scritto apposta per censurare la scelta dell'ex pm di promuovere in solitudine il referendum sulla Schifani, e alla «spinta riformatrice» della lista unitaria che dovrà anticipare «un Ulivo tutto riformatore». Di Pietro apprezza a metà. Occhetto, invece, apprezza in toto spiegando che il Professore dice adesso quello che lui sostiene da tempo: «tra partito riformista e coalizione ulivista - afferma - Prodi indica chiaramente la strada della coalizione». La via giusta, incalza il fondatore della Quercia, è quella della costituente dell'Ulivo e di una lista di tutta l'alleanza. Verdi e Pdci non ci stanno? Se si fosse seguito

fin dall'inizio un metodo diverso - insistero - «sarebbero saliti sul convoglio». In ogni caso, adesso, Di Pietro ci sta e bisogna far posto a chi vuole «montare sul treno». È quella occhettiana interpretazione corretta delle parole di Prodi? Per il Professore, in realtà, tutto dovrà decidersi alla Convenzione del 13 e 14 febbraio. «Rinnovo l'invito... a partecipare a questo incontro e ad unirsi a chi ha già imboccato la strada della lista unitaria», scrive il presidente della Commissione Ue nel messaggio al meeting girotondino. Insomma: non si parte da zero, ma dal Tricolore. Questo, però, dovrà aprirsi a partiti, movimenti, associazioni e cittadini. Solo così sarà possibile rilanciare l'Ulivo. Un rilancio che, secondo Prodi, non verrà impedito da «una collaborazione più stretta o un'unione politicamente ancor più ambiziosa» di «un nucleo più ristretto e

coeso» che conservi «alle altre componenti dell'Ulivo la possibilità di aderire». Insomma, una lista unitaria «aperta fino all'ultimo», primo passo per un'aggregazione politica riformatrice: semaforo verde per Ds, Margherita e Sdi. Nel contempo, però, niente porte sbattute in faccia a chi accetta un percorso «riformatore», a patto che rispetti «norme da tutti condivise». Un messaggio indirizzato da una parte a Boselli e dall'altra a Di Pietro.

Tutto ancora aperto, quindi, a dispetto di chi dà i giochi per fatti con liste diverse che corrono nel nome di Prodi? Il metodo indicato dal Professore potrebbe aprire nuovi scenari in zona Cesariani? Si vedrà quanto inciderà la tattica e il gioco degli equivoci nel «vorrei ma loro non vogliono» di un Di Pietro intento a promuovere la propria lista e

nel «vogliamo aprirci a tutti» rilanciato ieri da Rutelli. Il dato certo è che i leader del Tricolore non intendono dare alcun vantaggio all'ex pm, perché quello dei veti Sdi basta e avanza da solo.

In gioco c'è la credibilità della lista unitaria davanti ai movimenti e il rischio di prolungare il match del Vittoria fino alla campagna elettorale. Anche le aperture di Rutelli, registrate ieri, vanno lette in questa prospettiva. Il leader della Margherita non si è lasciato intimidire da una platea che gli rinfacciava i veti su Di Pietro.

Occhetto gli ha chiesto di rispondere con un «sì» o con un «no» a tre domande precise: «sei d'accordo nel cancellare il disco rosso all'Italia dei valori? Sei d'accordo che l'appuntamento di metà febbraio dovrà essere preparato insieme dal Tricolore, dai movimenti e

da Di Pietro? Sei d'accordo con la proposta che i candidati della società civile vengano scelti non dall'alto ma dall'albo dei cittadini dell'Ulivo?»

Rutelli risponde quattro volte «sì». «Sì» anche alla costituente dell'Ulivo. «Nessuna obiezione che Di Pietro faccia parte della lista unitaria voluta da Prodi - afferma il leader della Margherita - Ma a Di Pietro dico che se si fa l'operazione insieme, bisogna lavorare in modo da vincere la battaglia. E il suo referendum potrebbe dare a Berlusconi la pallottola con cui vincere».

Solo il gioco di «vedere chi rimane con il cerino in mano», come dice Occhetto? Il fondatore della Quercia sembra spaziato dai «sì» di Rutelli e alza la posta chiedendo un incontro con il leader Tricolore. Con Ds e Margherita, ma anche con lo Sdi che - sa bene - non intende parlare di lista unitaria con Di Pietro. L'accento al referendum di Rutelli? «Una nuova pregiudiziale», polemizza l'ex segretario del Pds. La palla rilanciata da una parte all'altra del campo. E Rosy Bindi trasforma quel «facciamoci del bene» dello slogan del meeting, in un più opportuno «non facciamoci del male da soli».

Vertice delle formazioni che si riuniranno in vista delle elezioni per Strasburgo sotto il nome Sinistra europea. Per l'Italia c'è Bertinotti

# Berlino battezza il partito transnazionale eurocomunista

Gherardo Ugolini

**BERLINO** È iniziato sabato e si concluderà stasera l'incontro berlinese dei partiti della sinistra cosiddetta antagonista. Non si tratta solo di uno scambio di esperienze tra formazioni di diversa provenienza e con differenti collocazioni politiche e ideologiche. Si tratta piuttosto dell'inizio di un processo che porterà nei prossimi mesi alla nascita di una formazione politica nuova: un partito della sinistra europea, cioè un partito transnazionale, sul modello del PPE e del PSE, in grado di avere un peso politico maggiore di quello che riescono a ritagliarsi i singoli partiti a livello nazionale.

La sede scelta per ospitare il convegno di fondazione non poteva avere valore simbolico maggiore: il parlamento regionale berlinese, a due passi dalla ricostruita Potsdamer Platz, è un luogo sacro per la storia del comunismo, giacché fu proprio lì che nel 1918 Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht fondarono il partito comunista tedesco, pochi mesi prima di essere barbaramente massacrati. E la scelta di Berlino per il lancio della nuova iniziativa si spiega anche col fatto che in questa città si è scritta gran parte, nel bene e nel male, della storia del movimento comunista. Del resto fu proprio a Berlino, nella parte orientale della città allora divisa dal Muro, che nell'estate del 1976 si incontrarono Enrico Berlinguer, San-

tiago Carrillo e George Marchais per dare vita al cosiddetto «eurocomunismo», un tentativo di tracciare una «terza via» intermedia tra il modello del comunismo sovietico e quello della socialdemocrazia europea. Tuttavia, tra l'eurocomunismo degli anni Settanta e il progetto del partito della sinistra europea di oggi corrono enormi differenze. Basti dire che i partiti comunisti allora interessati al progetto eurocomunista costituivano grandi organizzazioni di massa, consegnavano tra il 20 e il 30 per cento dei consensi elettorali, ed avevano un'incidenza forte nelle scelte politiche dei rispettivi paesi. Gli «eurocomunisti» del 2004 sono ovunque formazioni minoritarie, che viaggiano tra il 3 e il 7 per cento, costrette ad un

ruolo di secondo piano e col rischio di diventare presenze di pura testimonianza ideale. Ma molto diverse sono anche le motivazioni del progetto attuale. È lo stesso Bertinotti a mettere in guardia da ogni analogia: «L'eurocomunismo di Berlinguer nasceva dalla necessità di prendere le distanze dall'Unione Sovietica come paese guida. Ma oggi il mondo è cambiato, sono crollati i sistemi dell'Europa Orientale, la socialdemocrazia è in grave crisi e il capitalismo va imponendo ovunque su scala globale una drastica rivoluzione conservatrice. Il nuovo partito della sinistra europea nasce su tutt'altra impostazione».

Riunire l'arcipelago della sinistra radicale di tutta Europa, non è certo impre-

sa facile. Ci sono formazioni comuniste o postcomuniste che puntano sull'alleanza con i movimenti globali, come chiede Rifondazione, altri come i tedeschi del Pds (gli eredi del comunismo tedesco-orientale), che governano d'intesa con l'SPD in diverse regioni tedesche, compresa quella di Berlino. Ma ci sono anche forze come il partito comunista francese che da tempo, travolto dai ripetuti insuccessi elettorali, cerca senza successo una via di rinnovamento efficace, o i comunisti portoghesi di Alvaro Cunhal che per ragioni ideologiche hanno preferito non aderire per ora al progetto. E non mancano gruppi politici che con la tradizione comunista non hanno nulla a che fare.

## Cossiga: la maldicenza sì, non la calunnia

Parte da Cartesio Francesco Cossiga, per affrontare il tema della maldicenza, e facendo senza alcuna reticenza, riferimenti a Craxi («Non aveva humor»), Berlusconi («ignoro se conosca confini tra satira, calunnia e maldicenza. Giel'ho detto, ma gli dico anche di peggio»), Pera e Fazio, completamente digiuni di senso dell'umorismo... In occasione del convegno sulla maldicenza, organizzato all'Aquila Cossiga risponderà il piccone. «Il più grande maldicente che ho mai conosciuto è stato Indro Montanelli - afferma Cossiga - ha fatto sempre uso della maldicenza senza mai calunniare nessuno. Avevamo un ottimo rapporto. Ma l'incubo - ammette senza

problemi - è l'ironia di Andreotti: «Sconsiglio di mettersi in tenzone con lui, per quanto mi riguarda non dormirei tranquillo». Poi si concede divagazioni culturali sulla maldicenza, figlia del dubbio e di Cartesio, diversa dalla calunnia, che è propalazione di menzogne. «La più grande maldicenza che ho subito? Quando mi hanno dato del pazzo - afferma - ma era una maldicenza? Il dubbio c'è». Chi inviterebbe a un convegno sulla maldicenza? Massimo D'Alema, che sa ridere, Pierferdinando Casini perché è «uno che sa incassare»; Gianfranco Fini che «nel dubbio capirebbe o farebbe finta di capire», e Clemente Mastella.



Illustrazione da Alfredo Mazzonis, edita in L'Espresso, 1994

La volpe: "Visto che succede a fidarsi degli sconosciuti? Dalli a noi, che te li seminiamo nel Campo dei Miracoli!"

**1909**  
Norberto Bobbio nasce a Torino il 18 ottobre. Il padre, Luigi, è uno dei più noti chirurghi della città; la madre è Rosa Cavaglia. Guglielmo Marconi riceve il Premio Nobel per la fisica.

**1922**  
Bobbio frequenta il ginnasio e il liceo classico Massimo d'Azeglio di Torino, ha come compagni di classe Leone Ginzburg e Giorgio Agosti, conosce Cesare Pavese, Massimo Mila e Vittorio Foa.

**1924**  
Il 6 aprile il "listone" fascista ottiene 374 rappresentanti alla Camera con il 65% dei voti. Il 10 giugno Giacomo Matteotti viene sequestrato e assassinato; il 27 giugno i deputati dell'opposizione si ritirano nel cosiddetto "Aventino".

**1925-1928**  
Il fascismo si caratterizza sempre più come regime totalitario. Viene istituito il Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato, entra in attività l'Ovra, la famigerata polizia politica. Durante il suo primo anno universitario, Bobbio studia Guicciardini, i suoi maestri sono Luigi Einaudi e Francesco Ruffini. Diventa amico di Alessandro Galante Garrone.

**1931-1934**  
Si laurea in Filosofia del diritto sotto la guida di Gioele Solari, con una tesi su "Filosofia del diritto e Scienza del diritto". Insieme a Ludovico Geymonat e Renato Treves segue un corso estivo presso l'Università di Marburg in Germania. Nel 1933 si laurea in Filosofia con una tesi su "Husserl e la fenomenologia". Nel '34 consegue la libera docenza in Filosofia del diritto. Pubblica i primi testi accademici... Il gruppo torinese di Giustizia e libertà viene smantellato da un'operazione della polizia fascista. Finiscono in carcere: Leone Ginzburg, Carlo Mussa Ivaldi, Barbara Allason, Augusto Monti. Mussolini e Hitler si incontrano per la prima volta a Venezia. Da un anno il nazismo è al potere in Germania.

**1935**  
A Torino, il 15 maggio, in una nuova operazione di polizia contro Giustizia e Libertà, Bobbio viene arrestato insieme a Vittorio Foa (che sarà condannato a 15 anni di carcere), Augusto Monti e Massimo Mila (entrambi condannati a 5 anni) Cesare Pavese, Franco Antonicelli, Giulio Einaudi.

**1935-1938**  
Bobbio è professore di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino. Conosce Aldo Capitini e Guido Calogero, frequenta le riunioni del movimento liberal-socialista da loro fondato. Pubblica "L'analisi nella logica del diritto". È il 1938, il consiglio dei ministri approva le prime leggi razziste e antisemite.

**1939-1940**  
Bobbio succede a Felice Battaglia alla cattedra di Filosofia del diritto all'Università di Siena. Si occupa della pubblicazione della Città del Sole di Tommaso Campanella che uscirà poi nel 1941 per Einaudi. Il 10 giugno l'Italia entra nel secondo conflitto mondiale. Bobbio insegna all'Università di Padova dove diventa professore ordinario nel 1942.

**1942**  
Nell'ottobre aderisce al Partito d'Azione clandestino (costituitosi in giugno). Collabora con la Resistenza grazie ai contatti con Giancarlo Tonolo e Silvio Trentin. Pubblica La consuetudine come fatto normativo.

**1943**  
Il 28 aprile sposa Valeria Cova. Il 25 luglio Mussolini viene arrestato e due giorni dopo si insedia il governo presieduto dal maresciallo Badoglio. Gli angloamericani, sbarcati il 10 luglio in Sicilia stanno avanzando. L'8 settembre l'Italia sottoscrive l'armistizio con gli Alleati. Le truppe naziste invadono l'Italia. La penisola è spaccata in due. Il 23 settembre Mussolini dopo essere stato liberato dai tedeschi dà vita alla Repubblica Sociale Italiana con sede a Salò. Il 6 dicembre Bobbio viene arrestato a Padova per attività clandestina e viene rinchiuso nel carcere

**TUTTA LA BIBLIOTECA DI NORBERTO BOBBIO.** Quasi 30mila titoli, in gran parte libri, ma anche lettere, recensioni e altri scritti del filosofo, saranno raccolti e catalogati dal Centro Studi Piero Gobetti, di cui il senatore a vita era presidente onorario. Un'istituzione a lui molto cara, tanto da avere deciso di devolverle tutto il suo appannaggio da senatore a vita: «Non voleva più quel denaro da circa cinque anni - spiega Carla Gobetti, nuora di Piero e attuale presidente del Centro - e cioè da quanto non era più in condizione di partecipare alle sedute del Senato». La donazione letteraria è invece cominciata 12 anni fa e nei prossimi giorni si completerà, quando lasceranno lo studio dell'abitazione di Bobbio anche



gli ultimi testi che il senatore ha consultato fino a pochi giorni prima di essere ricoverato in ospedale. La donazione di Bobbio ha arricchito la biblioteca del «Piero Gobetti», specializzata in testi su storia e politica del '900, ricca di 50 mila titoli e di un'emeroteca con 3.800 testate. Nei locali torinesi di via Fabro sono raccolte le biblioteche personali di Piero Gobetti e della moglie Ada Prospero, che nel '61 fondò il centro, insieme al figlio Paolo, alla nuora Carla e ad alcuni amici dell'intellettuale. Ci sono, infine, anche moltissimi volumi della biblioteca appartenuta a Franco Antonicelli. Ma il corpus principale è quello dei titoli lasciati da Bobbio: 17 mila volumi, 8.000 opuscoli, testate di riviste, collezioni complete e fascicoli singoli.

# Studi e impegno civile le tappe di un filo mai interrotto



Fassino, il sindaco di Torino Chiamparino, D'Alema e Angius al loro arrivo alla camera ardente di Norberto Bobbio

Foto di Mario Solavagione/Mediaind

re di Verona fino al febbraio 1944.

**1944-1945**  
Il 16 marzo nasce il suo primo figlio Luigi. Pubblica La filosofia del decadentismo. Nel settembre scrive il suo primo articolo politico sulla rivista "L'Ora dell'Azione". Nel '45 Sostituisce Gioele Solari, in congedo, come supplente all'Università di Torino. Il 25 aprile dello stesso anno il CLN Alta Italia dirama l'ordine dell'insurrezione generale. Il 10 dicembre si insedia il primo governo guidato da Alcide De Gasperi. Subito dopo la Liberazione Bobbio inizia un'intensa attività di giornalista politico, collaborando con il quotidiano torinese "Giustizia e Libertà" e con la rivista "Lo Stato Moderno".

**1946-1947**  
Si candida nelle file del Partito d'Azione alle elezioni per l'Assemblea costituente, ma non viene eletto. Inizia a collaborare con la nota rivista "Il Ponte" per cui scrive un saggio dal titolo Società chiusa e società aperta dedicato al testo The Open Society di Karl Popper. Esce il suo primo studio politologico dal titolo I partiti politici in Inghilterra. Prende parte alle attività del Centro studi metodologici di Ludovico Geymonat, a cui collaborano anche Nicola Abbagnano e Bruno Leoni. Il 24 febbraio 1946 nasce il suo secondo figlio Andrea. Collabora con la rivista "Comunità", diretta da Adriano Olivetti. Nell'ottobre 1947 il partito d'Azione si scioglie, i suoi componenti confluiscono in altre formazioni politiche.

**1948**  
Il 30 marzo l'Università di Torino lo designa titolare della cattedra di Filosofia del diritto, carica che ricoprirà fino al 1972. Il 18 aprile si svolgono le elezioni del primo parlamento, vince la Democrazia Cristiana. L'8 maggio ha inizio la prima legislatura. Bobbio cura l'edizione degli Elementi filosofici sul cittadino di Thomas Hobbes per "I Classici della politica" e i Manoscritti economico-filosofici del 1844 di Karl Marx per Einaudi. Collabora con la rivista "Belfagor".

**1948**  
Il 22 febbraio si insedia il primo governo di centrosinistra, è presieduto da Amintore Fanfani. Bobbio assume l'incarico di docente di Scienza Politica all'Università di Torino, che manterrà fino al 1971.

**1948**  
Esce il suo primo scritto di testimonianza dal titolo Italia civile.

**1948**  
L'editore napoletano Morano dà

**EL PAÍS, LE MONDE, LIBÉRATION**  
L'OMAGGIO DELLA STAMPA EUROPEA:  
«SOMIGLIAVA A SARTRE E RUSSELL»

Al «grande filosofo italiano» che «durante la sua lunga vita è stato uno dei pensatori più sensibili ai mutamenti storici del ventesimo secolo» *El País*, quotidiano spagnolo, dedica quello che è l'omaggio più ampio tributato a Norberto Bobbio dai giornali stranieri: due pagine, con un pezzo biografico di Francesco Arroyo, due commenti del curatore spagnolo dei suoi scritti, Joaquín Estefanía, e del politologo Fernando Vallejo e un pezzo di Gianni Vattimo che saluta «una delle ultime grandi voci della cultura antifascista italiana».

*Le Monde*, quotidiano francese, sul numero oggi in edicola, scrive: «Per trovare un equivalente, bisognerebbe paragonare Norberto Bobbio a Bertrand Russell, a Jean-Paul Sartre o a Raymond Aron. Senza assomigliare a loro, egli apparteneva a questa rara categoria di filosofi che sono anche uomini d'azione». E aggiunge: «Con lui scompare una figura singolare del pensiero e dell'impegno politico in Europa. Ci sono ben

**1950**  
Bobbio inizia a collaborare con la Società Europea di Cultura, nata a Venezia su iniziativa di Umberto Campagnolo.

**1951-1953**  
Collabora con le riviste "Occidente" e "Comprendre". Il 5 settembre nasce il suo terzo figlio Marco. Collabora con "Nuovi argomenti". Chaim Perelman lo invita a partecipare a Bruxelles al Congresso internazionale di logica giuridica.

**1954-1955**  
Pubblica sulla "Rivista trimestrale di diritto e procedura civile" il saggio La teoria pura del diritto e i suoi critici, dedicato ad Hans Kelsen. Bobbio pubblica da Einaudi Politica e cultura, testo nato dal dibattito con gli intellettuali comunisti sui diritti di libertà. Prende parte a una delegazione culturale del governo italiano in visita in Cina.

**1956**  
In ottobre a Budapest scoppia una rivolta popolare, ai primi di novembre l'Armata Rossa interviene e reprime la rivolta. I fatti

pochi intellettuali nel XX secolo che siano arrivati, come lui, a condurre al tempo stesso una bella carriera universitaria e una traiettoria di impegno politico e morale costante in favore della democrazia».

*Libération*, altro quotidiano francese, descrive Bobbio come «il più illustre dei filosofi italiani» e idealmente lo colloca, come altri «numi tutelari» del nostro pensiero (e qui cita Nicola Abbagnano, Eugenio Garin, Enzo Paci) «al centro dell'area laica, lì dove si elabora la critica della tradizione idealista e quella del dogmatismo cattolico e marxista». E prosegue: «Filosofo del diritto, Bobbio che è sempre rifuggito dagli "ismi", si rifà ai Lumi: sul piano politico questo si traduce in un attaccamento alla teoria e alla pratica democratiche e, sul piano filosofico, in un'apertura alle correnti più avanzate del pragmatismo, della filosofia della scienza, del positivismo logico come della filosofia linguistica di Oxford».

d'Ungheria acutizzano il clima della Guerra Fredda, in Italia molti intellettuali lasciano il PCI in segno di protesta.

**1957-1959**  
Bobbio partecipa a Parigi al primo Congresso organizzato dall'Institut international de philosophie politique, dove conosce il filosofo del diritto Hans Kelsen. Il suo corso di Filosofia del diritto si intitola Teoria della norma giuridica. Dal 1959 collabora con la rivista "Nuova Antologia". Cura per l'editore fiorentino Le Monnier l'edizione degli Scritti filosofici di Carlo Cattaneo.

**1962**  
Il 22 febbraio si insedia il primo governo di centrosinistra, è presieduto da Amintore Fanfani. Bobbio assume l'incarico di docente di Scienza Politica all'Università di Torino, che manterrà fino al 1971.

**1964**  
Esce il suo primo scritto di testimonianza dal titolo Italia civile.

**1965**  
L'editore napoletano Morano dà

tecniche incaricate di presiedere alla nuova facoltà di Sociologia di Trento.

**1969**  
Escono per Laterza i Saggi sulla scienza politica in Italia che contengono scritti su Vilfredo Pareto e Gaetano Mosca. Su invito di Natalino Sapegno scrive il Profilo ideologico del Novecento che uscirà poi in edizioni aggiornate nel 1972, nel 1986, e nel 1990.

**1971-1972**  
Pubblica per Einaudi, con il titolo di Una filosofia militante, alcuni scritti di Carlo Cattaneo. Inizia a insegnare presso la neonata facoltà torinese di Scienze Politiche come docente di Filosofia della politica. Il suo primo corso si intitola "Società civile e stato".

**1973**  
A Milano partecipa al trentesimo anniversario della fondazione del Movimento federalista europeo, con un discorso dedicato al federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza.

**1975**  
Un suo articolo sulla rivista "Mondoperario" apre un dibattito sui rapporti tra democrazia e socialismo. Pubblica il saggio La cultura e il fascismo.

**1976-1977**  
Esce da Einaudi il testo Quale socialismo? Inizia la sua collaborazione con il quotidiano torinese "La Stampa". Dirige con Nicola Matteucci l'edizione del Dizionario di politica della UTET. Per le Edizioni di Comunità esce, su pressante invito di Renato Treves, la raccolta di saggi Dalla struttura alla funzione. Mentre la Cassa di Risparmio di Torino fa uscire, fuori commercio, un suo testo, a metà tra autobiografia e storia cittadina, intitolato Trent'anni di storia della cultura a Torino: 1920-1950.

**1979**  
Il problema della guerra e le vie della pace raccoglie i suoi numerosi interventi dedicati alla promozione di una politica di pace. Il 16 maggio 1979 tiene la sua

ultima lezione universitaria.

**1981**  
Esce con il titolo "Le ideologie e il potere in crisi" la prima raccolta dei suoi articoli usciti su "La Stampa". Einaudi dà alle stampe Studi hegeliani. Alla VI Assemblea nazionale di Amnesty International si schiera apertamente contro la pena di morte.

**1984**  
Viene nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. L'Università di Torino lo riconferma professore emerito. In occasione del 75° compleanno viene organizzato un convegno sul suo pensiero di studioso dal titolo Per una teoria generale della politica, mentre esce il volume Norberto Bobbio: 50 anni di studi. Vengono pubblicati anche Il futuro della democrazia e Maestri e compagni.

**1986**  
L'editore Passigli pubblica Italia fedele: il mondo di Gobetti che appartiene ai suoi scritti di testimonianza.

**1989**  
Cade il Muro di Berlino. Esce con il titolo di "Il terzo assente" una raccolta di articoli sui temi della pace e della guerra. Il 16 marzo gli viene conferito il Premio internazionale della Società Européenne de Culture.

**1990**  
Esce con il titolo "L'utopia capovolta" la seconda raccolta dei suoi articoli usciti su "La Stampa". Feltrinelli pubblica i Saggi su Gramsci. Einaudi dà alle stampe L'età dei diritti.

**1991**  
Dopo la conclusione della guerra del Golfo pubblica "Una guerra giusta?", testo che commenta l'ampio dibattito politico e culturale scatenatosi nei mesi precedenti sull'argomento.

**1992-1993**  
Il 17 febbraio con l'arresto di Mario Chiesa prende il via l'inchiesta Mani Pulite. Lo sviluppo dell'attività giudiziaria, insieme alla riforma del sistema elettorale (elezione diretta dei sindaci e introduzione del sistema maggioritario), sono alla base della crisi che investe il sistema dei partiti storici della prima repubblica. La Nuova Italia Scientifica pubblica il dubbio e la scelta che propone i suoi interventi dedicati agli intellettuali.

**1994**  
La coalizione di centrodestra, guidata da Silvio Berlusconi vince le elezioni politiche. Bobbio pubblica "Destra e sinistra" che si impone rapidamente come un vero e proprio best seller. La rivista "Linea d'ombra" pubblica una raccolta di scritti dal titolo L'elogio della mitezza. Riceve, alla presenza del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il Premio Balzan per il diritto e la scienza della politica. Le università di Bologna, Sassari, Madrid, Parigi X, Buenos Aires, Chambéry gli assegnano lauree ad honorem.

**1995-1996**  
Gli viene assegnato il Premio internazionale senatore Giovanni Agnelli. Pronuncia, presso l'Aula Magna dell'Università di Torino, un omaggio a Erasmo da Rotterdam. Einaudi pubblica De Senectute, opera autobiografica che racconta la sua esperienza di intellettuale. A maggio esce da Donzelli Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana, testo che raccoglie i suoi articoli politici usciti tra il 1945 e il 1946.

**1999**  
Vengono pubblicati la Teoria generale della politica e la sua Autobiografia. Il 17 ottobre l'Università di Torino gli rende omaggio per il suo novantesimo compleanno.

**2001-2002**  
Nel mese di aprile muore la moglie Valeria. Esce il Dialogo intorno alla repubblica. Per i tipi della casa editrice Polity viene pubblicata l'edizione inglese della sua autobiografia. Titolo: A Political Life.

**2003**  
Il 30 ottobre muore il suo amico e compagno Alessandro Galante Garrone.

Cronologia a cura di Alicubi

DALL'INVIATO

**TORINO** Nella città toccata dal sole e dai saldi, nel frastuono di via Po, si vedevano molte persone attendere in coda per un saluto a Norberto Bobbio, fino a sera, ieri, e poi questa mattina.

La morte di un filosofo, di un professor emerito, di tanto studio e di tanti libri, addolora e muove l'emozione popolare. Tra la gente, tanti giovani. Saranno stati gli amici dei nipoti, figli di Luigi, Andrea, Marco, il cardiologo che lo ha assistito fino all'ultimo. Ma non solo. Erano sicuramente molti di più. Non sarà stata solo la notorietà di quell'uomo, che riposava tra pochi onori e i corazzieri in alta uniforme nella camera ardente, all'Università, dove aveva insegnato dal 1948. Piuttosto sarà stato il tono di saggezza delle sue parole, ascoltate o lette tante volte, fino agli ultimi colpi di una malattia, che una volta si sarebbe chiamata semplicemente vecchiaia (come nota lui stesso in un libro dove più a lungo che altrove si ferma a descrivere i suoi anni e i suoi sentimenti verso la morte, *De senectute*, sulla vecchiaia, pubblicato nel 1996, che sembra ormai di un'altra epoca). Sarà stato l'insegnamento di un «buon maestro» di libertà, come lo ricorda uno dei suoi allievi, Marco Revelli, «ultimo grande maestro di democrazia di un'Italia civile che si allontana sempre più». E sarà la «diversità» davanti ai «valori» d'oggi, sua e di altri come lui, vicini nelle esperienze e nella storia. Ultimo Alessandro Galante Garrone, che lo ha preceduto di poco. Persino il suo viso appariva diverso, scavato e insieme bonario, viso d'un tempo quasi antico, forte e attento a chiunque potesse un dubbio.

Norberto Bobbio chiedeva «funerali semplici, privati, non pubblici». Il saluto è stato così: semplice, privato, sincero. «Alla morte si addice raccoglimento... tutto è avvenuto senza clamore. Anche l'arrivo del presidente della repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che non poteva lasciare un amico senza neppure un cenno. Tra le bandiere a mezz'asta di Torino, che ha deciso il lutto cittadino, persino l'auto presidenziale ha ritirato il suo tricolore. Ciampi è arrivato, come si sapeva, alle quattro del pomeriggio, forse qualche minuto prima. Era accompagnato dal questore, Achille Catalani. All'ingresso, a riceverlo, c'era il rettore Rinaldo Bertolino. Insieme hanno attraversato il grande cortile, poi si sono ritrovati negli uffici con i figli, le nuore, i ragazzi, con il sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della regione Ghigo, il vicepresidente della provincia, Gamba. Si sono parlati per pochi minuti. Insieme sono scesi per aprire la camera ardente. La bara di Bobbio, di legno scuro, mogano, era coperta di fiori bianchi. Accanto le corone e accanto, stesa su una sedia, la toga nera d'accademico. Andrea ha letto quelle poche righe, datate 4 novembre 1999, in cui il padre raccomandava appunto «funerali semplici...» e intanto s'ascoltava la musica di Bach, la passione secondo Giovanni, il «riposa in pace»... Mezz'ora dopo essere entrato, Ciampi lasciava l'università, dall'uscita di via Verdi stretta dagli alti muri di cotto rosso della Cavallerizza. Ancora un sorriso verso i fotografi e il tempo per un applauso, perché una piccola folla si era raccolta anche lì.

Dopo il presidente della repubblica, uscivano Umberto Agnelli e Giuseppe Morchio (i primi giunti), usciva con il marito la signora filippina che aveva assistito il senatore e uscivano Massimo D'Alema, Piero Fassino, Gavino Angius, Fabio Mussi (erano arrivati a piedi con il sindaco Chiamparino e con Pietro Marcellano, segretario dei ds piemontesi). Diceva ai giornalisti Fassino: «Norberto Bobbio è stato l'interprete più autentico della democrazia italiana, della coscienza democratica e laica di questo Paese. È stato un uomo che ha educato generazioni all'etica pubblica, al senso civico, alla consapevolezza che i diritti di ciascuno devono essere sempre accompagnati alla capacità di ottemperare ai doveri che ciascuno ha nei confronti della comunità». Il segretario dei Ds ha poi ancora descritto Bobbio come un uomo che «ha insegnato a generazioni a considerare la libertà di ciascuno e di tutti come un bene

L'addio di una città a un maestro ideale: tante persone in coda a dimostrazione di vero sentimento popolare

”

• **GIORNATA DI LUTTO CITTADINO.** Bandiere a mezz'asta sugli edifici comunali di enti pubblici e privati e delle scuole di ogni ordine e grado di Torino, domani, in occasione dei funerali civili e in forma, invece, per sua esplicita volontà «strettamente privata», di Norberto Bobbio. Bobbio ha lasciato istruzioni scritte e precise per le sue esequie, che voleva sobrie e private, così come semplice è la scritta che ha composto per la propria lapide. Ora, è così che Torino, per volere del sindaco, pur rispettando la sua volontà intende ricordare il filosofo e «l'altissimo contributo culturale» da lui offerto «attraverso



gli insegnamenti e le opere, la passione civile ed il forte impegno profusi per l'affermazione e la difesa dei valori di libertà e democrazia». Il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino, che all'Università è stato suo allievo, ha deciso, inoltre, di sospendere, sempre per la giornata di lunedì, le manifestazioni musicali previste nelle pubbliche piazze. E ha invitato tutti i cittadini e le organizzazioni sindacali, culturali e del mondo del lavoro, ad esprimere ai familiari, nelle forme ritenute più opportune, il dolore dei torinesi e l'abbraccio dell'intera città.

4 novembre 1999. Ultime volontà

Ho compiuto 90 anni il 18 ottobre. La morte dovrebbe essere vicina. A dire il vero, l'ho sentita vicina tutta la vita. Non ho mai neppure lontanamente pensato di vivere così a lungo. Mi sento molto stanco, nonostante le affettuose cure di cui sono circondato, di mia moglie e dei miei figli. Mi accade spesso nella conversazione e nelle lettere di usare l'espressione «stanchezza mortale». L'unico rimedio alla stanchezza «mortale» è il riposo della morte. Requiem aeternam dona eis domine. Nell'ultimo bellissimo coro della *Passione secondo San Giovanni* di Bach, il coro subito dopo la morte di Cristo canta: «Ruht wohl» (riposa in pace).

Desidero funerali civili in comune accordo con mia moglie e i miei figli. In un appunto del 10 maggio 1968 (più di 30 anni fa) trovo

UNA LETTERA-TESTAMENTO PER L'ADDIO

«SULLA MIA LAPIDE, PER FAVORE, SCRIVETE LE PAROLE CHE USANO LE PERSONE SEMPLICI»

scritto: «Vorrei funerali civili. Credo di non essermi mai allontanato dalla religione dei padri, ma dalla chiesa sì. Me ne sono allontanato ormai da troppo tempo per tornarvi di soppiatto all'ultima ora. Non mi considero né ateo né agnostico. Come uomo di ragione e non di fede, so di essere immerso nel mistero che la ragione non riesce a penetrare sino in fondo e le varie religioni interpretano in vari modi».

Funerali semplici, privati, non pubblici. Raccomando caldamente ai miei familiari questo mio desiderio. Ho avuto nella mia vita,

anche in occasione dei miei 90 anni, pubblici riconoscimenti, premi, varie forme di onoranze che ho accettato pur essendo convinto che eccedessero i miei meriti.

Alla morte si addice il raccoglimento, la commozione intima di coloro che sono più vicini, il silenzio. Breve cerimonia in casa, o, se sarà il caso, in ospedale. Nessun discorso. Non c'è nulla di più retorico e fastidioso che i discorsi funebri.

E poi il trasporto a Rivalta per essere sepolto nella tomba di famiglia. Sulla lapide soltanto nome e cognome, data di nascita e di

morte, seguiti da questa unica dicitura «Figlio di Luigi e di Rosa Cavaglia». Mi piace pensare che sulla mia lapide il mio nome compaia insieme a quello dei miei genitori. Mio padre, alessandrino, è stato il capostipite dei Bobbio di Torino, la tomba è stata fatta costruire da lui nel paese, che ha molto amato, di sua moglie. Il mio nome, unito a quello dei miei genitori, oltretutto, dà il senso della continuità delle generazioni.

La famiglia dia la notizia della morte a funerali avvenuti con un necrologio composto con le parole semplici con cui sono in genere scritti i necrologi della gente comune.

È mancato all'affetto dei suoi cari  
N.B.

Professore emerito della Università di Torino  
Senatore a vita

Ne danno il triste annuncio...

Norberto Bobbio

# Nell'università di Bobbio sfila il dolore della gente

Oreste Pivetta



La lunga fila di persone in attesa di entrare nella camera ardente di Norberto Bobbio, all'Università di Torino

Foto di Tonio Di Marco/Agf

il filosofo e la sinistra italiana

## L'eredità del Professore

Segue dalla prima

Ricordo una sera a Torino, alla metà degli anni ottanta, un incontro nel quale Giancarlo Pajetta e io sollecitavamo l'adesione di Bobbio al Comitato promotore per il «Si» Referendario all'abolizione dell'ergastolo. Bobbio era ritroso. E non solo per quell'«understatement tutto torinese che lo rendeva diffidente a ogni esposizione pubblica, ma anche perché quell'abolir l'ergastolo pareva a lui - che invece con grande determinazione aveva aderito a ogni battaglia contro la pena di morte - una forma di lassismo, una riduzione di quel rigore e di quella severità con cui una società deve affermare il primato del diritto contro chi l'ha violato, tanto più se con terribili delitti. Insomma l'osservanza della legge come condizione dell'uguaglianza dei cittadini.

È questo stesso rigore etico che lo indusse a un antifascismo vissuto come negazione di ogni forma di violenza, di oppressione liberticida, di ingiustizia. E così fu altrettanto severo critico del comunismo e di ogni forma di negazione della libertà, tanto più se giustificata dall'obiettivo dell'uguaglianza. Sì, perché la lezione culturale e politica forse più vera che Bobbio ci lascia è proprio questa: l'indissolubilità di giustizia e libertà;

la convinzione che nessun uomo è davvero libero se è non liberato dal bisogno e dall'ineguaglianza e, al tempo stesso, la consapevolezza che nessuna forma di liberazione sociale può giustificare limitazioni o riduzioni della libertà individuale e civile di ciascuno. Per dirla con le parole dei fondatori del socialismo: «liberi perché eguali, eguali perché liberi».

Su questo nesso tra libertà e giustizia era fondata la sua idea di sinistra: una sinistra moderna che ha nelle «libertà» il suo tratto di identità e, per questo, è votata a lottare contro ogni forma di oppressione e schiavitù morale e materiale. Per questa sinistra si è battuto con coerenza lungo tutta la sua vita, non facendo sconti - a se stesso, prima ancora che agli altri - e assumendo di volta in volta posizioni nette, anche quando scomode. E mai curandosi delle incomprensioni e delle polemiche ingenerose di cui era bersaglio.

Così, fu intransigente critico del comunismo di cui denunciò sempre in modo limpido il carattere dittatoriale e oppressivo e, al tempo stesso, non assecondò mai la strumentalità di chi in nome dell'anticomunismo negava invece il valore dell'uguaglianza, non comprendendo che è proprio l'aspirazione ad essere uguali che ha spinto milio-

ni di donne e di uomini a guardare con speranza al comunismo.

Con la stessa coerenza non esitò a esprimere il suo scetticismo nei confronti di chi volendo uscire dal comunismo, sperò in una «terza via», tardando a riconoscere nella socialdemocrazia l'unica sinistra capace di realizzare giustizia e libertà, uguaglianza e democrazia. E quando nell'89 il Pci sotto l'incalzare degli eventi si decise al gran passo della «svolta», guardò con simpatia a quella rottura, non rinunciando tuttavia a sollecitare un passo più rapido e convinto nel superare definitivamente incertezze e ambiguità nel dare al principale partito della sinistra italiana un profilo compiutamente socialdemocratico.

E con la stessa determinazione non esitò a contestare ogni forma di revisionismo storico che offuscasse la irriducibile diversità tra destra e sinistra e la permanente attualità delle ragioni e dei valori della sinistra.

Un insegnamento politico e morale che ha lasciato un segno profondo e prodotto i suoi frutti. Se infatti oggi la sinistra italiana - dopo una lunga attraversata del deserto, travagliata e spesso più lenta del necessario - è approdata ad una cultura riformista, europea, occidentale è anche grazie alla tenacia pedagogica e morale di Norberto Bob-

bio.

Quella stessa tensione morale che lo ha sollecitato più volte a contrapporre le ragioni della pace alla forza brutta della guerra. Ad un mondo che sembrava aver dimenticato i lutti di due conflitti mondiali, Bobbio ha costantemente indicato il nesso tra democrazia e pace, ricordando che mentre la guerra è il prodotto di un istinto primordiale, la pace è un dettame della ragione, come lo è la democrazia. E richiamando Kant, Bobbio non si stancava di ricordare che il progresso «non è necessario», ma «soltanto possibile». E dunque dipende anche da noi, da ciò che sappiamo mettere in campo. E per chi, come me, ha avuto la fortuna di averlo docente negli anni della formazione universitaria, resta indelebile - e pieno di gratitudine - il ricordo di un uomo teso a trasmettere ogni giorno la ricerca del difficile, ma necessario punto di compatibilità tra l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità.

Per questo è stato uno straordinario maestro di vita, di passione politica, di civismo laico. E, se oggi il Professore si allontana da noi, non ci lasciano le sue idee e un'eredità etica e politica di cui gli siamo immensamente grati.

Piero Fassino

prezioso per il quale vale la pena di battersi sempre. Una persona che ha creduto in una sinistra moderna, capace di tenere insieme le libertà individuali, i diritti civili e umani con l'esigenza della liberazione da ogni forma di oppressione sociale». Diceva D'Alema: «Durante tutta la sua vita ha indicato alla sinistra la necessità di fare propri i principi di libertà e della democrazia politica. In ogni momento è stato un maestro e un vero maestro è sempre scomodo, dice sempre qualcosa in più rispetto a ciò che già sai. Questa è stata la sua grandezza, la ragione per cui per noi ha rappresentato una guida insostituibile. E anche la ragione del nostro essere qui, del sentirsi colpiti come persone da questo lutto che certamente lascia una traccia profondissima nella cultura italiana».

Poi c'è ancora attesa, la gente trattiene oltre i cancelli dell'università, lontana dalla camera ardente. Tarda ad arrivare Marcello Pera, presidente del Senato, ma arriva (Mussi era in rappresentanza della Camera). Passa Giuliano Urbani che nel nome di Norberto Bobbio dice di voler celebrare l'autonomia della cultura. Urbani racconta di essersi laureato con Bobbio: «Molte volte sono stato nella sua casa, in via Sacchi, per sottoporre, con trepidazione, il lavoro della mia tesi».

Tocca a Letizia Moratti. Parla anche lei di libertà, democrazia, diritti umani, grande insegnamento e intanto deve ascoltare a guadagnarsi qualche fischio e qualche buu buu. All'università, per il ministro della pubblica istruzione. Francesco Rutelli ricorderà che «Bobbio è stato uno dei pochi filosofi ad avere studiato Gandhi, da sempre considerato dai politici qualcosa di esotico e fuori dalla realpolitik» e ricorderà l'ultimo incontro di due anni fa, insieme con il presidente del parlamento europeo, Pat Cox...

Il cardinal Poletto reciterà una preghiera e spiegherà: «Era stata una sua richiesta. Mi disse un giorno che ne sarebbe stato felice». Poi, a propria consolazione, aggiungerà: «Non è un uomo che si è allontanato dalla chiesa e il Signore saprà vedere il suo spirito». Ma, scriveva Bobbio, «fin da ragazzo, da quando ho cominciato a riflettere sui problemi ultimi, mi sono sempre sentito più vicino ai non credenti».

Finalmente, varcata la soglia anche il vescovo, alle cinque di sera si sono aperte le porte per quelli, tanti che aspettavano, la gente di Torino, giovani e vecchi, sconosciuti e noti, in coda diligentemente anche Franco Grande Stevens, Galateri e Reviglio (stile della città), i professori e gli ultimi studenti, una ragazza giapponese vestita di rosso, che era lì, spiegava, perché studia «politica» e ha letto Bobbio, ne ha sentito tanto parlare...

Questa mattina la visita riprende. Ci sarà Giorgio Napolitano. Ci saranno tanti altri, ma si capisce che il senatore è un morto di sinistra e che, malgrado tutto, c'è un popolo di sinistra che ha voglia ancora d'ascoltare la sua morale.

Domani, lunedì, ci saranno i funerali, come ha chiesto lui, a Rivalta Bormida, in provincia di Alessandria, dove l'attende la tomba di famiglia e una lapide semplice anch'essa... figlio di Luigi e di Rosa Cavaglia.

La casa di via Sacchi 66, il nome Bobbio il primo in alto a sinistra sulla targa d'ottone lucente, non lo vedrà più chino a leggere «seduto alla scrivania del mio grande studio, tappezzato alle quattro pareti di libri sempre più inutili, illuminato da due grandi finestre di cui una guarda alla collina, l'altra attraverso un corso lunghissimo, alle montagne lontane». Che apparivano chiare e innevate, come poco più di un anno fa, dalla cima del Lingotto, quando migliaia e migliaia di persone attesero ore per sfilare davanti alla bara di Gianni Agnelli. Due morti, due persone infinitamente diverse, una finale simbolico. Anche se sono storie, per fortuna, che non si concludono così, dietro una lapide. Lasciano molto. L'indomani chissà. C'è una considerazione di Bobbio: «Della mia morte possono parlare solo gli altri... La mia morte è imprevedibile per tutti, ma per me è anche indicibile...». Ma, ancora più indicibile è quello che viene dopo: «Siamo proprio sicuri che avvenga qualche cosa da raccontare, che un giorno o l'altro qualcuno racconterà?».

Il saluto del presidente Ciampi di ministri e politici (tra i primi Fassino e D'Alema) di Agnelli

”

Segue dalla prima

Lunedì sarà il giorno della verità sulle pensioni, nell'incontro a palazzo Chigi. Anche il caos dei trasporti nasce dal caos delle iniziative governative. Non è in gioco solo il salario dei tranvieri, ma lo stato di questo settore decisivo. L'appoggio ad un possibile referendum sull'accordo già siglato per gli autoferrotranvieri. Il caso Parmalat, le sollecitazioni sindacali di oltre un anno fa, e il diritto all'informazione nei gruppi industriali. Per non essere presi alla sprovvista da altri crack. L'emergenza dei salari e quella dello sviluppo.

**Un anno denso d'incognite e prove difficili. Domani, tanto per cominciare l'incontro decisivo sulle pensioni. A che cosa sono serviti i colloqui dell'ultimo mese?**

«Abbiamo fatto una ricognizione, per vedere se esistevano le condizioni di una trattativa. L'esito è stato totalmente deludente. È stata registrata un'assenza d'aperture. Salvo clamorose sorprese, lunedì prenderemo atto dell'impossibilità a definire un'intesa totale o parziale. Non ha più senso proseguire in un confronto inconcludente. Il nostro giudizio definitivo sarà esposto, comunque, sulla base delle dichiarazioni del governo. E se si avrà la conferma di quanto già dichiarato, ne trarremo le conseguenze».

**Il dissenso principale riguarda i conti previdenziali? Tra chi è preoccupato e chi no?**

«L'ostacolo principale deriva da una premessa. Il governo ha inteso le sue scelte in questa materia per dare, attraverso il risparmio previdenziale, un segnale ai mercati e per recuperare risorse finanziarie».

**La critica ricorrente ai sindacati riguarda però il fatto che sarebbero privi di proposte costruttive...**

«Noi su quasi tutti i punti abbiamo presentato nostre proposte. Sul trattamento di fine rapporto, sulla decontribuzione, sull'età pensionabile. Non è mancata la disponibilità al confronto serio. Ma avevamo di fronte un muro».

**Nella coalizione di centrodestra è possibile il risvegliersi di divisioni, in fronte ad una rottura netta con i sindacati?**

«Oggi la spinta decisiva a procedere viene dal ministro all'Economia Giulio Tremonti. È lui a dettare tempi e merito delle scelte».

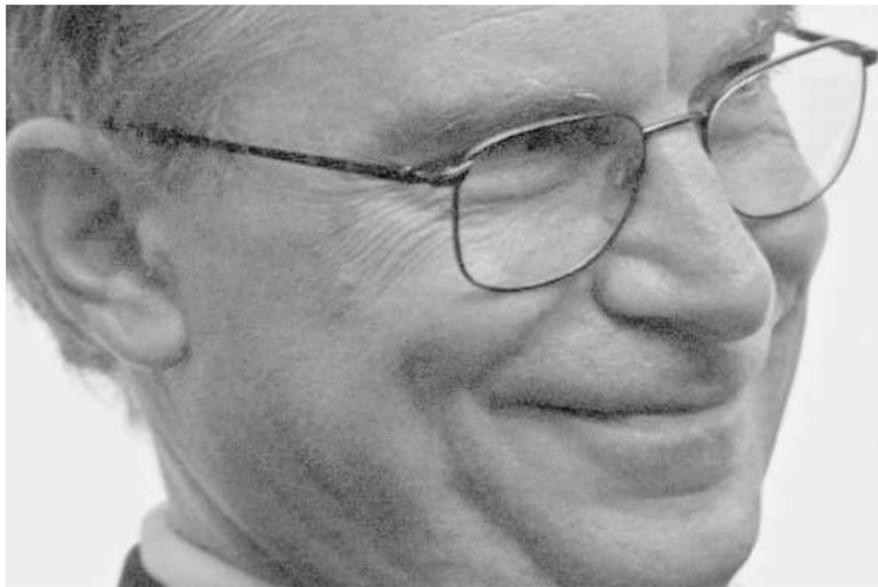
**Non c'è la possibilità che il governo assuma qualche cosa delle vostre proposte, per rendere meno dura la rottura?**

«È una delle ipotesi. Certo, dopo il caso di Parmalat, l'idea di sostenere per l'uso del Tfr l'obbligatorietà dei fondi, appare priva di senso comune. Ma per poter apprezzare qualche possibile passo indietro del governo, come ho detto a Cisl e Uil, non si deve usare il criterio quantitativo ma

“ **Crescita, welfare pensioni, contratti trasporti: i prossimi mesi saranno densi di incognite e di prove difficili** Mentre il governo si defila



” **Già molto tempo fa avevamo sollevato interrogativi sui bilanci Parmalat: il sindacato deve poter controllare i dati aziendali**



Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani



Andrew Medichini/Ap

## «Sarà l'anno dell'allarme sociale»

Epifani: regole, sviluppo e salari le grandi emergenze. «L'Ulivo riparta dai programmi»

un criterio qualitativo. Un conto è se il governo rinuncia definitivamente alla decontribuzione, un conto è se ne riduce l'ambito a cinque-tre punti».

**L'euforia per i fondi pensioni, di fronte a tante vicende industriali, da Cirio a Parmalat, non appare scemata?**

«Noi pensiamo a fondi previdenziali gestiti da sindacati e imprese, preferibili a quelli affidati al puro mercato, con una gestione prudente, con garanzie, con investimenti prevalenti in titoli di Stato, obbligazioni pubbliche. Inoltre l'alimentazione dei fondi potrebbe stabilizzare nel tempo una logica contraria a quella speculativa, quella del compra e fuggi. Costituirebbe nel mercato dei capitali la parte più sana, con benefici per risparmiatori e imprese».

**Il caso Parmalat apre un processo a catena? Il sindacato non aveva sentore di nulla?**

«Spero che non ci sia davvero una sequela di casi del genere».

**Il confronto sulla previdenza ha avuto un esito deludente salvo clamorose sorprese un'intesa sarà impossibile**

Non c'è dubbio, però, che il nostro sistema produttivo ha accentuato, negli ultimi anni, il suo indebitamento. Sono da aggiungere le preoccupazioni per alcuni grandi gruppi. Il 2004 sarà l'anno decisivo per la verifica alla Fiat, ma ci sono anche gruppi industriali, nella siderurgia e nelle costruzioni, con grossi problemi. Il sindacato di settore, alla Parmalat, aveva sollevato, almeno da un anno e mezzo, il problema d'alcune stranezze presenti nelle politiche di bilancio. È necessario tornare a riflettere su come il sindacato, accanto ai controlli esterni che in questa vicenda non hanno funzionato, possa essere messo in condizione di esprimere davvero un controllo, una verifica dei dati aziendali».

**C'è un'altra emergenza ed è quella dei trasporti. Lo sciopero dei Cobas venerdì ha avuto un successo superiore al previsto. Come uscirne? Non è possibile un referendum sull'accordo contestato?**

«Lo sciopero ha visto un'adesione molto forte, anche se a macchia di leopardo. Siamo di fronte ad un settore con duemila aziende con situazioni diverse, tra aziende pubbliche e private. La maggioranza (il 99%) è in passivo, spesso ha oltre cento, duecento milioni d'Euro d'indebitamento. Quaranta aziende (ad esempio quella di Milano) sono in attivo. Per molti lavoratori l'accordo rappresenta il massimo che si poteva ottenere. Per altri si avverte

la necessità di andare oltre. La Cgil conosceva bene lo stato d'animo di chi aspetta da due anni il contratto, ha condotto otto-nove scioperi generali e vede che senza le forme di lotta più estreme non avrebbe ottenuto nemmeno quell'accordo. L'intesa raggiunta la chiamo un "punto fermo", qualcosa da portare, intanto, a casa, non per arrestarsi, non per chiudere la vicenda. Una tale approccio permette, invece, di porre il potenziale di lotta al servizio d'ulteriori obiettivi, a cominciare dal nuovo contratto, scaduto dal 1° gennaio. E affrontando, nello stesso tempo l'architettura di tutta questa storia. Non c'è solo la questione sacrosanta dei salari inadeguati. Occorre cambiare radicalmente le condizioni da cui scaturisce la difficoltà di fare i contratti nei trasporti pubblici locali. Siamo di fronte ad un settore dove è cresciuto il caos e l'esplosione, dove il governo ha lasciato marcire una situazione insostenibile. Ha decentrato poteri alle regioni e si è tirato fuori di qualsiasi responsa-

**Bus, tram e metro: si è lasciata marcire una situazione insostenibile, ora le conseguenze sono queste**

bilità finanziaria ma tagliando risorse a regioni e comuni e mettendo chi dovrebbe avere una titolarità, nell'impossibilità di far fronte al deficit delle aziende. E ad un certo punto non si sono trovate le modalità di finanziamento non solo dei contratti, ma per gli investimenti nel servizio. L'una cosa è legata all'altra, un danno per i dipendenti e per i cittadini. Ed ora, con la scadenza del contratto, siamo allo stesso punto. Occorre definire un'intesa tra governo, regioni, comuni e aziende per affrontare il nodo dei finanziamenti, le responsabilità di ciascuno dei soggetti interessati».

**Nelle discussioni di questi giorni la Cgil appare come la paladina, giustamente, del contratto nazionale. Non c'è, però, il rischio di negare, così, il valore della contrattazione integrativa aziendale e di non correre alla spinta salariale?**

«Quell'assenza di regole, di cui ho parlato, nell'intero settore, si riversa anche sulle regole contrattuali. E lo stato dell'intera branca del trasporto pubblico locale che fa saltare le regole contrattuali. Oggi può fare il contratto integrativo solo l'azienda che sta bene o sulla quale può agire una determinata pressione politica. Occorre incidere su quell'architettura, su come è organizzato il settore, con i suoi finanziamenti, con i ruoli dei diversi soggetti. Chi ha la responsabilità, ad esempio, di definire il contratto nazio-

nale? Le aziende? Aziende indebitate che dipendono dai comuni? Comuni che dipendono dalle scelte delle regioni? Regioni che dipendono dai trasferimenti del governo? Il sindacato si trova di fronte ad un settore indebitato e allo sfascio, ad un conflitto tra istituzioni, ad un governo che gioca in questo conflitto e nel rapporto con gli utenti».

**I sindacati non hanno alcuna autocritica da muoversi?**

«Non abbiamo costruito per tempo e con la forza necessaria un grande movimento, non solo di categoria, sui problemi di riforma necessari. Abbiamo vissuto la vicenda tutta interna alla dinamica puramente contrattuale. Credo però che abbiamo fatto bene a porre quella firma all'accordo. Ripeto: è almeno un punto fermo. È sbagliato - anche se quest'idea fa fatica a passare - assumere quella firma come l'obiettivo da modificare. La lotta e la forza dimostrata va spesa, ripeto, in un obiettivo più grande, capace di modificare radicalmente le condizioni in cui

**Il 2004 sarà decisivo per la verifica alla Fiat ma anche altri gruppi hanno grossi problemi**

operano i duecentomila autoferrotranvieri. Se no oggi, a fronte di un contratto nuovamente scaduto, possiamo anche avere qualche miglioramento salariale in più ma nei prossimi mesi ed anni saremo di fronte allo stesso identico problema. Continueremo a vivere tra rabbia dei lavoratori e disegni crescenti per i cittadini».

**Non sarebbe necessario un dibattito di massa nei depositi, nei luoghi di lavoro, su queste scelte?**

«Riconosco che c'è stato un ritardo. Bisognava e bisogna aprire una fase di discussione e di confronto con i lavoratori. Sia dove c'è stato lo sciopero, sia dove esistono i problemi più forti. Qui c'è la scelta sulle regole circa la validazione dei contratti. La Cgil ritiene che la parola finale debba essere data ai lavoratori e quindi, in questo caso, appoggia il ricorso al referendum. Non è che io pensi che questo sia in assoluto lo strumento migliore. Continuo ad essere fedele ad una vecchia opinione. Mi riferisco al metodo per cui si chiede il consenso dei lavoratori interessati, prima di chiudere una trattativa, prima di porre la firma definitiva. Ma qui incontro opinioni assai diverse della Cisl».

**Un 2004 che si apre, dunque, con una questione sociale crescente?**

«I capitoli sono tanti: il declino del Paese, la politica industriale, Alitalia, ferrovie, come difendere i redditi da lavoro in assenza di politiche di controllo dei prezzi e politiche fiscali adeguate, come difendere ed allargare i diritti sociali su sanità, scuola, gli anziani... C'è un governo che esprime una linea opposta a quella che perseguiamo. Una diagnosi in gran parte condivisa anche da Cisl e Uil. È importante riflettere, di conseguenza, su come le forze al centro, ma anche alla periferia, si oppongono alle scelte del centrodestra. Con quali idee di cambiamento, di tipo economico, sociale».

**Stai parlando alle forze politiche più o meno riferite all'Ulivo?**

«Sono convinto che prima ancora di qualsiasi discussione sugli ambiti delle alleanze, dei processi aggregativi, dei rapporti con le forze politiche che compongono quest'arcipelago, compresi i movimenti, bisognerebbe partire dalla risposta ai problemi drammatici con cui si apre il 2004. Non partire dagli uomini, sia perché tu li voglia escludere, sia perché tu li voglia includere. Sarebbe più facile discutere di tutto, se le forze dell'Ulivo, più Rifondazione e i movimenti, fossero in condizione di trovare almeno dieci, quindici punti comuni. Tutto il resto diventerebbe più facile. Se non si parte dalle ragioni per cui ti unisci, rischi di apparire sui giornali solo con le divisioni e con le polemiche, corri il rischio di allontanarti dalle persone che rappresenti e di avere sia lo sfilacciamento dei movimenti, sia quello dei partiti».

Bruno Ugolini

Affondo del leader di An contro il superministro sull'ipotesi di Autorità unica per il risparmio. Attacco anche alla finanza creativa: «Si torni all'economia reale»

## Authority: Fini va all'attacco, Tremonti resta in trincea

Bianca Di Giovanni

**ROMA** In due paginette della sua relazione Gianfranco Fini demolisce l'agografia tremontiana che la stampa nazionale diffonde. In poche battute il leader di An disintegra l'ipotesi di Autorità unica per il risparmio, richiama all'ordine il titolare dell'Economia sulle politiche per il Sud e infine (ciliiegina sulla torta) prefigura anche un'autorità per la trasparenza dei conti pubblici cui sottoporre la Ragioneria. Come dire: se Bankitalia perde un «pezzettino» dei suoi poteri, stessa cosa dovrà fare Via Venti Settembre.

Insomma, l'attacco di Fini è a tut-

to campo. E parte da quella «finanza creativa» che deve tramontare per lasciare spazio all'economia reale. Occorre «passare da una politica dell'emergenza finanziaria ad una politica per lo sviluppo produttivo». An vuole quindi «voltare pagina», ma non arriva a chiedere le dimissioni di Tremonti. «Ci interessa la rotta che il governo intende seguire - dichiara - non il nocchiero che deve guidare la nave, anche perché è tutto l'equipaggio che deve essere coinvolto». Altro che Tremonti che si gode la vittoria in silenzio (come l'Economia vorrebbe far credere): qui non c'è neanche l'ombra di un'intesa.

L'affondo arriva con la difesa del sud e l'attacco a quell'«egoismo geogra-

fico e sociale in cui il mito del popolo del nord produttivo grazie al popolo delle partite Iva si contrappone alla presunta passività del centro-sud». Poi la richiesta chiara che sia Silvio Berlusconi a presiedere il Cipe, e non il ministro dell'Economia. «Non è in discussione l'azione di questo o quel ministro - frena poi il presidente di An - ma l'assenza di un momento collegiale».

Ma subito dopo arriva la raffica sulle Authority. Per Fini si tratta di tutelare sia la finanza privata che quella pubblica, la «tutela parallela e congiunta tra il risparmio dei cittadini e quello determinato dalla pubblica amministrazione». Di qui la necessità di stilare un vero e proprio statuto dei

risparmiatori. Quanto ai casi Cirio e Parmalat, Fini parte dai conflitti di interesse. «È doveroso e urgente varare modifiche di legge - dichiara - che ad esempio proibiscano ai certificatori di bilancio di essere contemporaneamente consulenti della stessa azienda. Negli Stati Uniti lo si è fatto dopo il caso Enron». Punta il dito, poi, su Calisto Tanzi membro fino a poco tempo fa del consiglio d'amministrazione di Capitalia, che erogava crediti sia a Parmalat che a Cirio. «Non mi sembra che il dibattito in corso sulla vicenda Parmalat - osserva Fini - pur così accanito, abbia guardato a sufficienza questo aspetto». Che vuol dire? Semplice. «In assenza di un forte mutamento delle

leggi sui controlli incrociati tra banche e imprese - continua il leader di An - non ha molto senso spostare la vigilanza da un'Autorità all'altra o concentrare i poteri in un'unica autorità o peggio ancora pensare di risolvere il problema cambiando le persone senza cambiare le regole». Messaggio per Tremonti e Sandro Bondi.

Quanto alla rete di controlli, andrà organizzata secondo le funzioni. Vigilanza alla banca d'Italia, trasparenza alla Consob e concorrenza all'Antitrust. Nessuna autorità unica. E soprattutto organismi indipendenti dall'esecutivo. Su questi due punti con Tremonti la distanza è siderale. Nessun tabù, invece, sull'incarico del governa-

to, su cui si può introdurre un termine. Il tocco finale è sulla trasparenza del bilancio e della finanza pubblica. «A nostro avviso è maturo il momento per trasformare alcune funzioni della Ragioneria generale dello Stato, attualmente svolte come dipartimento del ministero dell'Economia, nelle competenze di un'autonomia, e indipendente dall'esecutivo, autorità sul bilancio e la finanza pubblica, nella quale far confluire anche alcune specifiche competenze della Corte dei Conti». Spetta al viceministro Mario Baldassarri spiegare nei dettagli la proposta, a cui ha dato un forte contributo. «Ciascuna delle tre autorità di controllo sui risparmi privati avrà poteri di controllo, verifica

e sanzione - spiega il viceministro - Quanto a quella sul risparmio pubblico, il compito principale sarebbe quello di certificare i bilanci pubblici, a tutela del cittadino che è al tempo stesso contribuente, risparmiatore e fruitore dei servizi erogati dallo Stato».

Silenzio (almeno fino a tarda sera) da Via Venti Settembre, dove si preferiscono evidentemente gli incontri a porte chiuse all'Aspen Institute. A difendere il superministro ci ha pensato (ancora) Bondi, tanto per confermare il connubio con Berlusconi. Ma la partita è appena cominciata. Il duello si sposta ora in Parlamento - dove inizierà l'indagine parlamentare - e nella stanza del consiglio dei ministri.

Susanna Ripamonti

**MILANO** Il rapporto perverso tra banche e imprese è al centro dell'inchiesta Parmalat, un colosso in frantumi, che si sgretola dopo una crescita drogata, foraggiata dalle banche. E non a caso adesso saranno proprio i banchieri, a partire da Cesare Geronzi e Corrado Passera, rispettivamente per Banca Intesa e Capitalia, ad essere interrogati dagli inquirenti. Prima tappa, procura di Parma. Calisto Tanzi, nel carcere di San Vittore, si è descritto come un uomo «braccato» dalle banche. A verbale parla di «pressioni» e di «costrizioni». Fu «costretto» da Nextra (che smentisce) a riacquistare gran parte del pacchetto da 300 milioni di bond Parmalat acquisito a giugno dalla stessa società di gestione dei fondi comuni di Banca Intesa. Una vicenda sulla quale gli inquirenti hanno aperto un fascicolo e che si aggiunge a quella serie di acquisizioni rivelatesi poi rovinose, come Eurolat dal gruppo Cirio (1999) e quella di alcune società di acque minerali in Sicilia legate all'imprenditore romano Giuseppe Ciarrapico (2002). Perché Parmalat si avventurò in imprese devastanti, che hanno trasformato il gruppo di Collecchio in una specie di pattumiera per riciclare scorie industriali? Anche in questo caso Tanzi fa un nome: ha spiegato ai pm che quelle operazioni gli furono «consigliate vivamente» da Cesare Geronzi presidente di Capitalia. E il termine «consigliate» sembra un eufemismo in un contesto in cui è chiaro che Parmalat, per mantenere un canale di credito coi suoi potenti finanziatori era costretta ad accettare le condizioni imposte dalle banche. Più

Sentito Louis Moncada, funzionario della Bank of America, già accusata di connivenze nel crack

”

“ Verranno ascoltati dalla procura emiliana. Interrogatorio anche per Francesca Tanzi. Bonici convalidato l'arresto: «Prendevo ordini da Del Soldato»



Nel carcere di San Vittore l'ex patron - che sarà risentito nei prossimi giorni - attende il responso del Tribunale del riesame che deciderà sugli arresti domiciliari”

## Parmalat, saranno interrogati Passera e Geronzi

Al centro dell'inchiesta i rapporti tra azienda e istituti di credito. Tanzi: ho subito pressioni e costrizioni

esplicito su queste operazioni l'ex direttore finanziario Fausto Tonna, che nella tre giorni di interrogatorio aveva raccontato che Geronzi era molto interessato all'operazione Eurolat e non è difficile capire il

perché. Eurolat venne venduta alla Parmalat per 334,8 miliardi di lire, una somma che la Cirio girò alla Banca di Roma in quanto sua creditrice e che quindi ha consentito alla banca di recuperare liquidità. Sulla

questione sta indagando la magistratura romana nell'ambito dell'inchiesta sui bond Cirio, in cui anche Geronzi è indagato. Ma la puzza di bruciato è arrivata anche a Milano, anche ieri i pm hanno convocato gli avvo-

cati di Tanzi per fissare la data di un nuovo interrogatorio e si vedrà se l'uomo di Collecchio vorrà essere più esplicito nell'indicare le responsabilità dei banchieri. Tonna, anche lui in lista per essere riascoltato a

Parma, ha detto che Tanzi sapeva tutto e quel «tutto» sono le connivenze con le banche. Ha parlato di molte operazioni tra emissioni di bond sospette e acquisizioni di asset sovrapprezzo avvenuti con movi-

menti e accordi infragruppo facendosi un nome di tutti: Capitalia, Intesa, Unicredit, Mps, SanPaolo, Jp Morgan, Citigroup, Bank of America. Quest'ultima è già esplicitamente accusata di connivenze nel crack di Parmalat. Ieri per tutto il giorno è stato sentito Louis Moncada, funzionario della Bank of America. E nei prossimi giorni interrogheranno Luca Sala, l'ex funzionario di Bank of America accusato di aggiustaggio. L'ipotesi della procura è che Sala non abbia agito di sua iniziativa e che le sue responsabilità siano state ampiamente condivise dalla banca statunitense. Una tesi che anticipa anche il legale di Sala, Salvatore Catalano: «Sala non faceva tutto da solo e c'erano diversi livelli di controllo». Dunque, qualcuno, all'interno di Bank of America, ha voluto

chiudersi entrambi gli occhi. La prossima settimana a Parma verrà sentita anche Francesca Tanzi, dopo la dichiarazione di insolvenza di Parmatour: atto che prelude alla bancarotta. Convalidato anche l'arresto dell'ex presidente di Parmalat Venezuela Giovanni Bonici. Finita la latitanza, dal carcere parmigiano si difende dicendo che «erano in quattro o cinque a conoscere i segreti del profondo rosso Parmalat, ma non certo io che firmavo le ultime pagine di contratti che mi arrivavano per fax». Dice di non sapere nulla neppure di Bonlat, scatoletta vuota delle isole Cayman di cui era amministratore delegato. Alle Cayman doveva andarci, ma in crociera con la sua fidanzata. Lui prendeva ordini dall'ex direttore finanziario Luciano Del Soldato, a partire dal maggio 2003. E gli inquirenti fanno sapere che sono molto più di 8 i conti di Tanzi individuati e sequestrati alle Cayman.

Secondo l'ex direttore finanziario Fausto Tonna di quei rapporti il cavaliere «sapeva tutto»

”

### il sindacato

«Ora basta con gli scaricabarile serve al più presto il piano industriale»

**MILANO** Su Parmalat è ora di smetterla con il rimpallo delle responsabilità e si deve invece pensare al piano industriale. Lo dice il segretario generale della Flai-Cgil dell'Emilia-Romagna, Giordano Giovannini, il quale sottolinea che «il sindacato non accetterà un ridimensionamento» del gruppo, sia in Italia che nel mondo. «È penosa l'immagine fornita in questi giorni da Tremonti, Pera e Fazio - ha affermato Giovannini - il sindacato e i lavoratori dell'agroindustria non accetteranno di diventare vittima di uno scontro di potere che nulla ha a che fare con gli interessi dei risparmiatori, dei produttori, dei consumatori, del Paese. Il problema vero è che manca una politica industriale da parte del governo e manca una classe imprenditoriale capace di competere operando sui fattori produttivi, sull'innovazione di prodotto, sulla valorizzazione

ne delle risorse umane».

Secondo il dirigente sindacale «ora è il momento di pensare al piano industriale per la Parmalat ed al sistema produttivo italiano (e regionale vista la presenza di Cirio e Parmalat in Emilia Romagna) valorizzando e investendo sul lavoro, sulla qualità del prodotto, sulla integrazione di filiera agroalimentare». Il sindacato - ha aggiunto - «non accetterà un ridimensionamento sia in Italia che nel mondo». Giovannini ha ricordato che Parma è stata scelta come sede dell'Authority alimentare europea: «Una istituzione che dovrà garantire regole e promuovere la sicurezza alimentare, che avrà bisogno di professionalità e competenze, ma anche - ha sottolineato - del mantenimento di un presidio industriale e di prodotti alimentari frutto di lavoro, ricerca, cultura, tradizione alimentare».



L'arresto di Giovanni Bonici presidente Parmalat Venezuela Marvisi-Benvenuti/Ansa

## I risparmiatori scendono in piazza

Il 17 assemblea a Parma. Il 21 manifestazione davanti alla Banca d'Italia

Luigina Venturini

**MILANO** Continuano senza sosta gli sforzi dei risparmiatori incappati nei bond Parmalat. L'esempio di Capitalia, impegnata a rimborsare i detentori delle obbligazioni in default, potrebbe essere seguito anche dagli altri istituti di credito, ma se ciò serve ad alimentare nuove speranze, non è certo sufficiente a fermare l'azione delle associazioni dei consumatori e dei comitati sorti a tutela delle persone danneggiate.

Nei prossimi dieci giorni sono già due le manifestazioni pubbliche in programma. La prima, indetta a Parma per il 17 gennaio, riunirà gli obbligazionisti e i piccoli azionisti

raccoltisi nel Comitato dei Risparmiatori Parmalat: oltre 500 persone, tra cui esperti finanziari e uomini di diritto, sono attesi per fare il punto sulla situazione e sugli strumenti legali più efficaci per affrontarla.

«Innanzitutto chiederemo l'ammissione allo stato passivo - spiega l'avvocato Anna Campili - e, a tempo debito, la costituzione come parte civile nel processo. Agiremo, inoltre, per la revoca dello stato d'insolvenza previo il sequestro dei beni dei responsabili e il recupero del cosiddetto «tesoro di Tanzi». Ma le maggiori possibilità di riottenere i soldi investiti stanno, a mio avviso, nel far valere la nullità delle obbligazioni, in quanto sono state emesse per una somma superiore al capitale

sociale che risulta dall'ultimo bilancio». Nel complesso, infatti, la Parmalat ha emesso bond per 6.500 miliardi di euro, «una somma - commenta Campili - che quasi equivale ad una intera manovra finanziaria dello Stato italiano».

La seconda manifestazione si svolgerà a Roma mercoledì 21 gennaio, di fronte a palazzo Koch, sede della Banca d'Italia. Promotori dell'iniziativa le associazioni che aderiscono all'Intesa dei consumatori. «Abbiamo presentato le nostre denunce - afferma Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - non solo alla procura di Milano, ma anche a quella di Roma, per omessa vigilanza da parte di Bankitalia e della Consob. Le istituzioni restano e vanno difese, i governatori passano: Fazio deve iniziare a rispondere del suo operato, devono essere accertate le sue responsabilità. Non è un attacco politico, non ci interessa il partito di Tremonti, ma se errori sono stati commessi, devono essere pagati. Per questo cercheremo di consegnare al governatore Fazio un regalo simbolico: un pacchetto di obbli-

gazioni Parmalat e Cirio». Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori esprimono, invece, un giudizio positivo sull'impegno al rimborso dei bond annunciato da Capitalia, iniziativa che presto potrebbe riguardare anche le altre banche coinvolte. Un primo passo - commentano - per «per ammettere i gravissimi errori nei cattivi e inte-

ressati consigli ai risparmiatori, addossando a centinaia di migliaia di famiglie rischi di allegria gestione del credito e del risparmio».

Dello stesso avviso anche l'associazione indipendente Adiconsum, che aggiunge: «Adesso il governo deve procedere rapidamente a decisioni concrete, accantonando litigi che hanno effetti negativi».

Ma attenzione: non senza l'assistenza di un'associazione dei consumatori. «Se si va in banca da soli per cercare una conciliazione - raccomanda il segretario del Ctr, Piero Lanzoni - si rischia di recuperare una percentuale inferiore alla massima possibile. Anche le azioni legali sono più efficaci se presentate in gruppo e con l'assistenza di avvocati specializzati».

### l'intervista

Gianluca Verzelli

Bnp Paribas Banque privée

Laura Matteucci

**MILANO** «Recuperare credibilità è fondamentale per tutti. Nei confronti dei risparmiatori italiani, ma direi soprattutto nei confronti dell'estero. Anche perché i capitali vanno sempre a finire là dove sono maggiori la sicurezza, la tranquillità anche normativa e di controlli. E una fuga di capitali dall'Italia si tradurrebbe per noi in un ulteriore danno». Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, si dice comunque fiducioso.

**In che cosa confida, Verzelli?**  
«Il disastro Parmalat, che poi viene subito dopo i bond argentini e il crack della Cirio, può trasformarsi in un'ottima opportunità. Il nostro è

un mercato che già da tempo aveva bisogno di riforme, di diventare più sicuro. E questa è l'occasione perché accada. Già prima la Borsa italiana

Non si può risolvere il problema «all'italiana», questo disastro può trasformarsi in una opportunità”

Occorrono segnali forti e incisivi, il mercato ha bisogno di tranquillità, di norme e sanzioni certe per attirare capitali e investimenti

## «Controlli più severi per recuperare credibilità»

pesava poco, adesso c'è questo freno, questo deterrente in più...Mi auguro solo che a livello politico quest'occasione non vada perduta».

**A livello politico?**  
«Bisogna dare segnali forti e precisi dell'intenzione di correre ai ripari. Non si può pensare di risolvere il problema all'italiana. Se non si modifica rapidamente e in modo molto tecnico questa situazione, si tradurrà in una fuga degli investitori italiani e stranieri. E per i risparmiatori le tutele non miglioreranno. È evidente, al di là di tutte le altre considerazioni, che il sistema di controlli attuale non ha funzionato. Ma darne un'interpretazione di tipo esclusivamente politico è una chiave sbagliata nei confronti del mercato e dei risparmiatori. Le ipotesi sul tappeto sono molte, vanno studiate e valutate tutte con atten-

zione. Ma il messaggio deve essere rapido e di contenuto fortemente tecnico. Altrimenti, anche agli occhi degli altri mercati per il nostro sarebbe un'ulteriore mazzata».

**Facciamo qualche esempio. Quali sono le priorità, secondo lei?**

«Un'Authority più forte, anche dal punto di vista sanzionatorio, non credo assolutamente sarebbe uno sbaglio. Bisogna dare segnali incisivi di restringimento dei controlli. E vanno trovate le risorse da destinare a queste autorità ispettive. Poi, il personale dev'essere competente in materia. Voglio dire: chi va a fare i controlli, deve sapere come funzionano i mercati. Solo questo porterebbe dei vantaggi e potrebbe tranquillizzare i risparmiatori».

**I risparmiatori al momento**

**non sono tranquilli per niente. Come devono muoversi?**

«Le regole base non sono cambiate. Primo: diversificare gli investimenti. Sui vari mercati, sulle singole aziende. Anche il mercato dei corporate bond non va demonizzato, ci mancherebbe. Il problema che emerge da questi ultimi scandali è che in troppi hanno destinato un'eccessiva percentuale dei propri risparmi in un unico investimento. E questo è sempre un errore».

**Regola numero due?**

«Il portafoglio per la vita non esiste più, è morto e sepolto. Il che significa che quando ci si avvicina ad investimenti in Borsa vanno poi monitorati con attenzione. È evidente che in tutto questo c'è sempre più bisogno di aggrapparsi a consulenti di qualità. Mentre il sistema che deve consi-

gliare il risparmiatore spesso non ha funzionato a dovere. È un discorso che rimanda a quello che facevamo prima: ci vogliono controlli più ferrei, sanzioni sicure e maggiori, un giro di vite che dall'Authority a cascata renda più virtuoso l'intero sistema».

Per chi mette denaro le regole non sono cambiate: diversificare e monitorare, il portafoglio a vita non esiste più”

**Prospettive per il 2004?**

«La situazione è comunque migliorata rispetto a qualche mese fa. Ma non è il caso di lasciarsi andare all'entusiasmo. C'è più liquidità, e dagli Usa arrivano segnali di ripresa, che però restano piuttosto deboli. È una ripresa che non porta occupazione, almeno per il momento. Insomma, è ancora tutto da verificare. Sono molte le variabili da tenere in considerazione, soprattutto per il secondo semestre: le elezioni americane, innanzitutto, e poi la forza dell'euro rispetto al dollaro...»

**Cauto ottimismo?**

«Direi di sì, e uno scenario a due velocità: il primo semestre caratterizzato da aspettative di ripresa, il secondo più indefinito, la cui direzione al momento è imponderabile, appesa alle variabili di cui parlavo prima».

**Saverio Lodato**

«Vade retro» Caselli. «Vade retro» Lo Forte. «Vade retro» Natoli. «Vade retro» Scarpinato... Come dicevano i corleonesi di Totò Riina, durante la guerra di mafia, a proposito dell'avversaria "famiglia" degli Inzerillo? «Di loro non deve restare neanche la semenza». Rassegnatevi dunque cari Caselli, Lo Forte, Natoli e Scarpinato: dovrete pagare sino alla settima generazione per avere osato portare alla sbarra il sette volte presidente del consiglio; l'uomo politico italiano più noto al mondo, l'uomo simbolo della Dc durante la guerra fredda e l'uomo simbolo dell'intera Prima Repubblica; l'uomo politico dalla battuta sempre pronta, l'uomo politico - anche questo scrisse qualcuno - che non poteva essere sospettato, meno che mai accusato, visto che non ha mai indossato pullover che non fossero rigorosamente di cachemire; nostro grande della terra fra i grandi della terra, l'unico Machiavelli partorito da cinque secoli di storia italiana perennemente alla ricerca di autentici Statisti che fossero capaci di tacitare innaturali sintonie fra "etica" e "politica".

Andreotti è la nostra gloria nazionale. Andreotti non andava toccato. Andreotti non si tocca. Chi lo ha fatto deve pagare. E questa la legge del taglione di quelli di Forza Italia. La legge del settantasette volte sette. E già che ci siamo, è diventata parola dell'intera Casa delle Libertà, senza esclusione di colpi, senza distinguere, senza ripensamenti di alcun tipo. Bastava leggere "Il Giornale" di 8 gennaio a pagina 13. Legge del taglione persino di quegli ex Dc che dispongono di ben altri strumenti spirituali e culturali, rispetto a quelli che, pur essendo loro compagni di scorribande concettuali (si fa per dire), non sono

“**Ingiuste e inesatte le affermazioni del senatore a Palazzo Madama. Ecco perché, dicono i giudici della pubblica accusa contro di lui**”

Il senatore Giulio Andreotti durante il processo di Palermo



# Andreotti il processo s'aveva da fare

anagraficamente ma desolatamente privi. Ma quello di cui oggi "l'Unità" pubblica ampi stralci è proprio un Bignamino (come si sarebbe detto una volta) di facilissima consultazione su genesi e storia del processo Andreotti a uso e consumo dei furbi, di certi "generoni" (palazzinari) delle terrazze romane, dei superficiali che vanno a orecchio, di quelli che non hanno mai letto una carta, di quelli che le hanno lette tutte volendovi leggere il contrario di ciò che ci sta scritto, di quelli che come prima professione esercitano quella di negare l'evidenza, di quelli che se oggi toccano Andreotti domani possono toccare me, di quelli che «l'imputato è innocente» se il reato è stato prescritto, di quelli che «l'imputato è innocente» se è stato assolto per insufficienza di prove, di quelli che gli imputati sono tutti uguali ma qualcuno è più uguale degli altri, in una parola di quelli che - anche se a proposito dello stato generale della lotta alla mafia - il pm palermitano Antonio Ingròia ha recentemente definito

«i vigliacchetti» della politica italiana. Undici anni. Sono trascorsi undici anni dal giorno in cui la Procura di Palermo, diretta da Gian Carlo Caselli, avanzò formale richiesta di autorizzazione a procedere al Senato per mafia nei confronti di un imputato indiscutibilmente di lusso. E il Senato - ma i «vigliacchetti della politica italiana» lo hanno dimenticato - diede il suo bellissimo disco verde. Nelle aule di giustizia di Palermo si sono celebrati due processi. La fine è nota. Ne sono stati celebrati alcune centinaia in televisione (pubblica o privata che sia), alcune centinaia sulla carta stampata. La fine è notissima. C'è stato un bel dibattito al Senato. Giulio Andreotti ha accusato Luciano Violante di essere l'ispiratore occulto del Gran Complotto che partiva dagli americani, dai pentiti, da Buscetta, dai comunisti, dai vertici della polizia..., all'indomani della sentenza di Cassazione che lo riguardava. Si trattava, in quel caso, dell'annullamento della condanna di Perugia, non del processo di Pa-

lermo, ma fa lo stesso. Andreotti ha dato la sua versione dei fatti. Luciano Violante si è difeso dalle accuse dando la sua versione dei fatti. Un dibattito al Senato, in un paese

civile, non dovrebbe forse mettere la parola fine alle polemiche, le risposate, i contenziosi arretrati fra opposti schieramenti politici, anche se, in questo caso, avevano per oggetto una vicenda squisitamente

giudiziaria? Diversamente a che scopo si fa un dibattito in Senato? Allora tutto finito? Macché. La festa è appena cominciata. E partono le note dell'Orchestra Garantista: Giuliano Ferrara alla batteria, Bru-

“**Caselli Scarpinato Natoli Lo Forte scrivono a Csm, Camera e Senato**”

no Vespa ai piatti, Emanuele Macaluso al tamburo... (ci permettiamo di «scherzare coi santi», non ce ne vorranno). Ma sì. Musica maestosa. Parliamone «in saecula saeculorum» del processo Andreotti. Eppure basterebbe leggere il Bignamino pubblicato oggi dal nostro giornale per disporre di un poderoso antidoto contro l'autentico male occulto della politica italiana: certi Professionisti di «Forza Imputati». E qui bisogna stare attenti a quel che si scrive. Bisogna infatti stare attenti a non esser tacciati di esser Professionisti dell'Antimafia, anche se, potendo scegliere, opteremmo senz'altro per il secondo schieramento. Perché vedete: un conto è Giulio Andreotti, un conto sono certi cicisbei (cicisbeo: cavalier servente di dama d'alto lignaggio - Nuovo Zingarelli), che non lasciano il campo di battaglia non rendendosi conto che la guerra è finita e persino «la dama d'alto lignaggio» da tempo se n'è andata a casa.

La domanda non è (e le gambe ci fanno giacomo giacomo a doverlo ripetere): Andreotti era o non era colpevole? Diversamente, a che scopo si fa un processo? La domanda è: sulla base degli elementi di cui erano in possesso i magistrati di Palermo, andava o non andava processato Andreotti? La nostra risposta da lettori del Bignamino, è: "sì". E alla stessa identica maniera risponderemo i Senatori della Repubblica (noi non possiamo dimenticarci, è vero?)

Naturale, umano, legittimo, ovvio - può bastare? - che Andreotti la trafila l'avrebbe evitata volentieri. Ma per certi Professionisti di «Forza Imputati», non basta, non può bastare. Rimangono nel pentolone all'infinito: qualcosa, alla lunga, resterà. Voi, invece, seguite il consiglio: date un'occhiata al Bignamino.

## il documento dei Pm di Palermo

# Necessarie le indagini, lo conferma la sentenza

Pubblichiamo ampi stralci della lettera che i Pubblici ministeri della Procura di Palermo hanno scritto al presidente della repubblica Ciampi, al vicepresidente del Csm Virginio Rognoni e ai presidenti della Camera, Casini, e del Senato, Pera.

Nel corso del dibattito in Senato il 6 novembre 2003 il sen. Giulio Andreotti ha fatto alcune dichiarazioni che - se non puntualmente chiarite e rettificare - potrebbero rivelarsi fuorvianti, oltre che gravemente lesive alla reputazione dei magistrati sottoscritti, Pm della Procura di Palermo. È anche per un dovere di chiarezza nell'interesse delle Istituzioni che avvertiamo l'obbligo di evidenziare quanto segue.

### L'origine delle indagini

Nel corso delle dichiarazioni in Senato, il sen. Andreotti ha avanzato l'ipotesi di irrituali connessioni fra l'origine delle indagini sull'omicidio Pecorelli, una lettera inviata il 5 aprile 1993 dall'on. Violante alla Procura di Palermo e le dichiarazioni di Tommaso Buscetta ai magistrati di Palermo il 6 aprile '93. L'ipotesi è del tutto priva di fondamento (...).

Le indagini della Procura di Palermo che poi determineranno l'iscrizione nel registro degli indagati del sen. Andreotti (4 marzo 1993) e la conseguente richiesta di autorizzazione a procedere presentata al Senato (27 marzo 1993), hanno inizio subito dopo l'omicidio dell'on. Salvo Lima (12 marzo 1992), allorché il Procuratore Aggiunto Paolo Borsellino - in data 14/17 marzo 1992 - inoltra alla competente Autorità giudiziaria degli Usa una commissione rogatoria internazionale per l'interrogatorio di Buscetta (...).

Qui ci si limiterà a citare gli interrogatori resi: - il 10 novembre 1984, sulla appartenenza a Cosa Nostra dei cugini Antonino ed Ignazio Salvo; - il 4 dicembre 1984, in cui (...) esplicitava che la sua decisione di non riferire quant'altro a sua conoscenza in ordine a «fatti molto gravi» che investivano questioni politiche, derivava dal timore che le sue dichiarazioni potessero «compromettere una lotta alla mafia, che, sebbene sempre affermata dallo Stato, era cominciata seriamente solo da poco»; il timore che le sue rivelazioni potessero addirittura causare un drammatico «turbamento degli equilibri politici» tale da determinare una «gravissima battuta di arresto» nell'attività degli inquirenti; - il 1° febbraio 1988, in cui Falcone interrogava Buscetta, negli Usa, sui rapporti tra i cugini Salvo e l'on. Salvo Lima; ed il Buscetta sosteneva che

persistendo «la mancanza di una seria volontà dello Stato di combattere il fenomeno mafioso» (...) «sarebbe da sconsigliare parlare di questo, che è il nodo cruciale del problema mafioso, quando ancora gli stessi personaggi di cui dovrei parlare non hanno lasciato la vita politica attiva» (...) - il 3 ottobre 1991, allorché Buscetta (...) ribadiva che «non intend(eva) parlare», poiché non esisteva ancora «una reale e seria volontà politica di snidare il marciume mafioso, si fanno grandi celebrazioni dopo i funerali di uomini di stato, ma poi lo Stato non dimostra di volere debellare definitivamente l'organizzazione mafiosa». (...) Nel frattempo (...) Leonardo Messina (collaboratore di giustizia della Procura di Caltanissetta) - il 12 agosto 1992 - rendeva dichiarazioni riguardanti l'on. Lima ed il sen. Giulio Andreotti. (...) Dichiarava di aver saputo (...) che il Lima non era uomo d'onore «ma era stato molto vicino ad uomini di Cosa Nostra per i quali aveva costituito il tramite presso l'on. Andreotti per le necessità della mafia siciliana». Sullo stesso tema rendevano poi dichiarazioni i collaboranti Gaspare Mutolo (28 agosto e 1° settembre 1992) e Giuseppe Marchese (7 settembre 1992). (...) Le indagini proseguivano con un ulteriore interrogatorio di Buscetta a Washington l'11 settembre 1992. Infatti dopo le stragi di Capaci (22 maggio 1992) e di via D'Amelio (19 luglio 1992), Buscetta faceva sapere (...) che era disposto a rendere nuove dichiarazioni all'Autorità giudiziaria. Poteva quindi ricevere attuazione la rogatoria richiesta a suo tempo dal dott. Borsellino, e l'11 settembre 1992 Buscetta così spiegava perché - modificando la precedente decisione - aveva poi scelto di affrontare il nodo dei rapporti mafia-politica: «Ritengo un mio dovere morale dare un contributo alle indagini su questo delitto (l'omicidio Lima), poiché ritengo che ciò sarebbe stato considerato giusto dal dott. Giovanni Falcone (...). I tragici omicidi del dott. Falcone e del dott. Borsellino mi hanno colpito profondamente e, dopo dolorosa riflessione, mi hanno indotto a rivedere il mio recente atteggiamento di non disponibilità a rispondere».

Nel corso dell'interrogatorio dell'11 settembre 1992, Buscetta (...) affermava in sintesi che l'on. Lima «era effettivamente

l'uomo politico a cui principalmente Cosa Nostra si rivolgeva per le questioni di interesse dell'organizzazione, che dovevano trovare una soluzione a Roma», aggiungendo anche che «esponenti di primo piano di Cosa Nostra (avevano) avuto contatti politici a Roma, utilizzando come ponte i cugini Salvo, anche senza l'intervento di Lima Salvo». (...) Il 26 novembre 1992 rendeva spontaneamente dichiarazioni concernenti l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli. (...) Riferiva infatti di avere appreso, in due occasioni successive e negli stessi termini, da Stefano Bontate e da Gaetano Badalamenti, che l'omicidio del giornalista era stato «fatto eseguire da loro due, su richiesta dei Salvo» e che «i Salvo ne avevano richiesto l'uccisione poiché quegli disturbava politicamente». (...)

A seguito di nuove e più specifiche dichiarazioni di Gaspare Mutolo del 4 marzo 1993, il sen. Andreotti veniva doverosamente iscritto nel registro degli indagati (...) e veniva richiesta al Senato, in data 27 marzo 1993, autorizzazione a procedere. (...) Il 15 marzo 1993 veniva avanzata alla competente Autorità giudiziaria statunitense una richiesta di integrazione delle commissioni rogatorie internazionali, già prima avanzate per l'audizione dei collaboranti Buscetta e Mannoia (...).

Mannoia ed Buscetta, nelle dichiarazioni rispettivamente rese il 3 ed il 6 aprile 1993, esprimevano quanto a loro conoscenza sull'omicidio Lima (...) e anche vicende concernenti il sen. Andreotti. (...) Buscetta rendeva anche dichiarazioni sull'omicidio Pecorelli, confermando le dichiarazioni già rese il 26 novembre 1992, ed aggiungendo che «in base alla versione dei due (Bontate e Badalamenti) coincidente, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti» (...). Le indagini sulla matrice politico-mafiosa dell'omicidio Pecorelli iniziavano a seguito delle dichiarazioni rese il 26 novembre 1992 da Buscetta (...).

### Le dichiarazioni di Buscetta

(...) Il sen. Andreotti espone che vi sarebbe un contrasto tra il verbale di Buscetta redatto dalla Procura di Palermo il 6

aprile 1993, immediatamente trasmesso alla Procura di Roma, e tutte le successive dichiarazioni (...) In sintesi, sembra proporre il dubbio che il verbale di interrogatorio di Buscetta del 6 aprile 1993 non abbia fedelmente riprodotto le sue dichiarazioni su un punto di particolare rilievo. Il dubbio è del tutto infondato. L'interrogatorio si svolse alla presenza - oltre che dei magistrati della Procura di Palermo e del difensore del collaborante - dei magistrati Usa Russell C. Stoddard, Assistant U.S. Attorney del Distretto Centrale della Florida, e Patrick Fitzgerald, Assistant U.S. Attorney del Distretto Meridionale dello Stato di New York; e da parte di tutti si dette atto che quanto verbalizzato corrispondeva a dichiarazioni rese da Buscetta spontaneamente (...).

Inoltre, il suggestivo dubbio esposto

dal sen. Andreotti si basa su una inesatta prospettazione delle parole di Buscetta, tratte dal libro-intervista del giornalista Saverio Lodato, dal titolo *La mafia ha vinto*. In questo libro, Buscetta afferma di non aver mai detto che la richiesta (dell'omicidio Pecorelli) fu fatta da Andreotti a Badalamenti. Ciò è assolutamente vero, poiché invece Buscetta ha affermato (...) di aver saputo da Bontate e da Badalamenti che «l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra... su richiesta dei cugini Salvo... che quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti» (...). La medesima circostanza il Buscetta ha sempre ripetuto successivamente, e innanzitutto nell'interrogatorio reso il 2 giugno 1993 al Procuratore della Repubblica di Roma

(...): Bontate gli disse che l'omicidio era stato fatto da lui e Tanino (Badalamenti) su richiesta dei Salvo; che la ragione dell'omicidio Pecorelli era nel fatto che Pecorelli dava fastidio ad Andreotti (...); anche Badalamenti gli disse che l'omicidio era stato fatto da lui e Bontate; o meglio, egli disse «lo abbiamo fatto noi» (...); fu Badalamenti a dirgli che Andreotti era preoccupato che potessero trapelare segreti inerenti al sequestro di Moro (...) che il giornalista aveva fatto sapere ad Andreotti di conoscere queste cose e che Andreotti temeva che se fossero state rese pubbliche lo avrebbero danneggiato politicamente... E così ancora nell'esame dibattimentale del processo innanzi al Tribunale di Palermo (9 e 10 gennaio 1996) (...)

È, dunque, del tutto infondato prospettare che vi sia alcuna contraddizione tra le dichiarazioni rese da Buscetta nei processi di Palermo e di Perugia e quanto da lui affermato nel libro-intervista; che vi sia stata alcuna inesattezza nel verbale di interrogatorio di Buscetta del 6 aprile 1993 (sottoscritto dal difensore di Buscetta Luigi Li Gotti, dai magistrati di Palermo Caselli e Lo Forte, da Francesco Gratteri della Dia, e dai magistrati statunitensi Russell C. Stoddard, Assistant U.S. Attorney del Distretto Centrale della Florida e Patrick Fitzgerald, Assistant U.S. Attorney del Distretto Meridionale di New York). In particolare, non è affatto vero (...) che nelle udienze nelle quali Buscetta è stato sentito per l'uno e per l'altro dei processi non ha mai ripetuto le parole «su richiesta di Andreotti». Invece, proprio questa espressione il Buscetta ha usato (...) a Perugia (udienza del 10 settembre 1996), laddove - su domanda della Difesa - ha testualmente affermato che Badalamenti poi gli disse che l'omicidio era stato fatto per interessamento dell'onorevole Andreotti, una richiesta.

### Il «preambolo» di Mannoia

(...) Il sen. Andreotti - citando il preambolo dell'interrogatorio di Francesco Marino Mannoia negli Usa il 3 aprile 1993 - ha fatto riferimento ad una «pretesa» di assicurare al collaborante una sorta di immunità per tutte le sue dichiarazioni, e quindi una sorta di «libertà internazionale di calunnia» (...) L'interrogatorio di Francesco

Mannoia avveniva, appunto, il 3

### Conclusioni

Nel corso del dibattito parlamentare del 6 novembre 2003, si è parlato delle sentenze emesse a Palermo nei processi contro il sen. Andreotti come esempio di un «colpevole utilizzo della giustizia a fini politici». Tale affermazione è (quanto meno) inesatta. Infatti (...) la recente sentenza emessa dalla Corte di Appello di Palermo nel processo a carico del sen. Andreotti (...) ha dichiarato estinto per prescrizione il reato di associazione per delinquere ritenuto provato fino alla primaveria del 1980, rilevando che «l'imputato ha, non senza personale tornaconto, consapevolmente e deliberatamente coltivato una stabile relazione con il sodalizio criminale ed arrecato, comunque, allo stesso un contributo rafforzativo manifestando la sua disponibilità a favorire i mafiosi». Per il resto, la decisione della Corte di Appello ha confermato la sentenza di primo grado, la quale (...) ha utilizzato lo schema tipico dell'insufficienza di prove, confermando vari punti significativi e qualificanti dell'impianto accusatorio. Del quale tutto si può dire, ma non che non fosse basato su fatti specifici e concreti, da accertare e portare in giudizio.

Ne discende che insinua cose assolutamente false chi ipotizza che la condanna delle indagini relative al sen. Andreotti - da parte dei sottoscritti - possa essere ricollata a motivazioni o condotte diverse dallo scrupolo rispetto della legge, delle obiettive risultanze processuali e dei doveri propri di ogni magistrato del Pubblico Ministero.

**Gian Carlo Caselli, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, Giocchino Natoli**

## La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 13 a venerdì 16 gennaio a 3,40 euro\*.

- I.m.** Le sinistre e le difficoltà di Berlusconi
- Ferrajoli** Informazione: proprietà e libertà
- Boccia** Fecondazione assistita: maternità di Stato
- De Flores** Statuti regionali: laboratori del presidenzialismo
- Acocella, Brancaccio, Graziani** Uscire da Maastri, da sinistra
- Ferrara** Eurocostituzione: ragioni di un naufragio
- Mortellaro** Asimmetria imperiale
- Taibbi** Elezioni americane: chi è Wesley Clark
- Borosage** Gli errori della campagna dei Democratici Usa
- Rossanda** L'ultimo libro di Marco Revelli
- Bellofiore** I settant'anni di Augusto Graziani
- Watkins** Il New Labour ai raggi X
- Tortorella** Sulla storia del Pci: Berlinguer uno e due

la rivista del manifesto

Rimbocchiamoci le idee.

\* Il manifesto + in edicola 3,40 euro; solo il manifesto 1,05 euro

Sigmund Ginzberg

Non era ancora finita la Seconda Guerra mondiale che in Belgio fu stampato un mazzo di carte raffigurante i protagonisti del conflitto. Winston Churchill era il re di picche, Franklin Roosevelt il re di quadri, Stalin quello di cuori e De Gaulle quello di fiori. Ad Adolf Hitler era riservato il ruolo del jolly, con una bomba che gli casca in testa. Molto più successo e risonanza ha avuto il mazzo dei «Most Wanted Iraqis», originariamente distribuito dal Pentagono ai soldati in Iraq, poi andato a ruba sui siti di vendita di gadget on line negli Stati Uniti.

La cosa ha suggerito a un terzetto di giovani newyorchesi, tutti cineasti disoccupati, di contrapporre al mazzo degli iracheni «più ricercati» un mazzo degli americani a loro avviso «meno desiderati», i membri e gli amici della compagine governativa di George W. Bush. Le hanno concepite ai tavoli di un bar di Wall Street. Si sono rivolti ad un'impresa specializzata del Tennessee per farle fabbricare. Per recuperare le spese le vendono sul loro sito internet, www.bushcards.com. «L'idea mi è venuta dopo aver sentito Bush dire ad una conferenza stampa che era venuto il momento che ciascuno mostrasse le sue carte», racconta l'ideatore dell'iniziativa, il 29enne Zachary Levy. Le carte del Pentagono soppravvivevano anche ad un'esigenza pratica: aiutare a memorizzare nomi e volti dei «supercattivi» cui dare la caccia. Le cinquantadue carte del contromazzo proclamano un'analogia intenzionale «didattica»: di far conoscere agli americani chi li governa. Vanno dall'Asso di picche Bush, e dalle altre figure più note, fino alle più sconosciute scartine. Ognuno accompagnato da una caustica didascalia. «Mi sono chiesto: quanti di noi potrebbero davvero elencarli?», la spiegazione dell'ideatore.

C'è chi ha notato che sembrano carte concepite apposta per il poker. Vi può capitare una misera coppia di 3, finanziariamente rovinosa per le puntate, con il 3 di fiori, l'ex presidente della Enron Ken Lay, e il 3 di cuori, l'ex dirigente della Enron, ora segretario dell'Esercito Thomas White (ne hanno mandati di investitori sul lastrico). Che migliora in tris, ma sempre scarso, se vi entra il 3 di picche, l'ex segretario al Tesoro Paul O'Neill, quello che iniziò la discesa del dollaro. O un tentato di colore «anti-ambientalista» di picche, con la Regina Gale Norton, segretaria agli Interni e avvocato del «diritto ad inquinare»

Bruno Marolo

**WASHINGTON** L'Iraq è in rivolta. Ad Amara, nel settore occupato dai militari britannici, la polizia ha sparato sulla folla che chiedeva lavoro e ucciso sei persone. A Baghdad, il governo provvisorio iracheno è sulle barricate contro gli americani che lo hanno insediato al potere. Protesta contro la condizione di prigioniero di guerra riconosciuta a Saddam Hussein da un portavoce del Pentagono a Washington. Di fronte alle complicazioni internazionali le autorità americane hanno fatto un precipitoso retromarcia. Hanno precisato che Saddam, dopotutto, non è un vero prigioniero di guerra e forse non otterrà tutte le garanzie prescritte dalla convenzione di Ginevra.

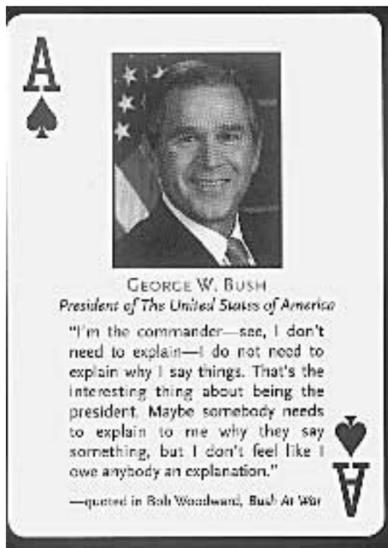
«Non è necessario preoccuparsi per ora, la posizione definitiva di Saddam sarà decisa in seguito», ha dichiarato Dan Senor, portavoce della coalizione occupante. In quanto prigioniero di guerra, Saddam non potrebbe essere processato da un tribunale iracheno come ha dichiarato il presidente George Bush. Secondo la Convenzione di Ginevra dovreb-

“ Tre newyorchesi hanno inventato assi re e regine su Bush e i suoi fedelissimi. È la risposta al mazzo sugli iracheni più ricercati

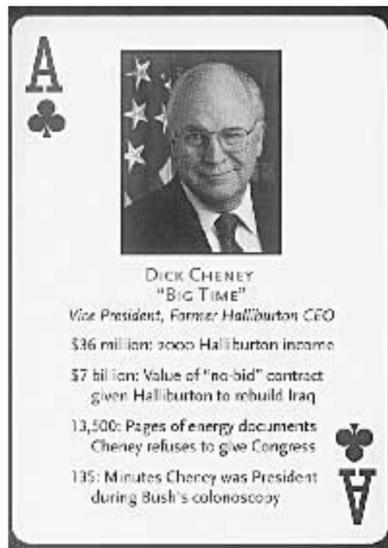


Un'idea che girò subito dopo il secondo conflitto mondiale quando i volti erano quelli di Churchill e De Gaulle, Stalin e Roosevelt

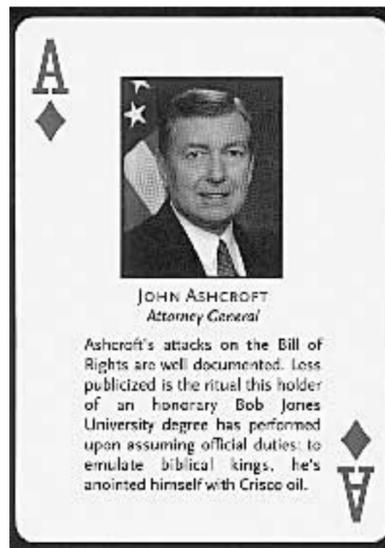
# Usa-Iraq, la guerra delle carte da gioco



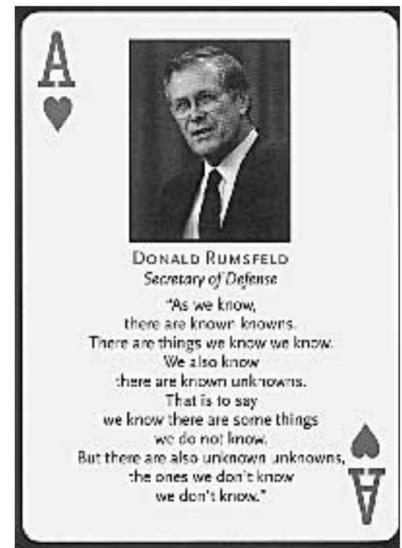
**George W. Bush** Il presidente degli Usa è l'Asse di picche. Nella didascalia è riportato un celebre bushismo: «Io sono il comandante, non ho bisogno di spiegare le cose che dico. Questa è la cosa più interessante nell'essere presidente. Forse gli altri hanno bisogno di spiegare a me le cose che dicono, ma io non mi sento in debito di dare spiegazioni a nessuno».



**Dick Cheney** Vicepresidente Usa. In passato è stato ad della Halliburton, società impegnata nella ricostruzione in Iraq. Per capire chi è nella carta si elencano alcuni numeri: 7: miliardi di dollari, il valore dei contratti assegnati alla Halliburton per ricostruire l'Iraq. 135: i minuti in cui Cheney è stato presidente Usa mentre Bush faceva una colonscopia.



**John Ashcroft** Ministro della Giustizia. È l'uomo che, in nome della lotta al terrorismo ha esteso il Patriot Act, la legge promulgata da Bush che limita i diritti fondamentali della Costituzione, noti come Bill of Right's. È anche l'uomo che ha un rituale: ungersi con un olio particolare prima di iniziare un nuovo lavoro, per emulare, dice, i re biblici.



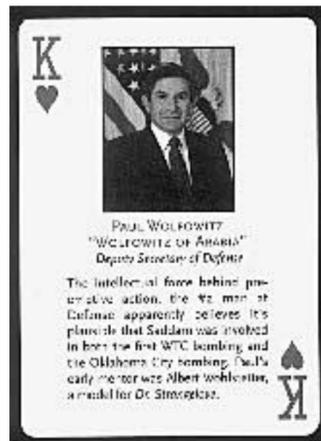
**Donald Rumsfeld** Segretario della Difesa. È un falco repubblicano di vecchio stampo. È rappresentato dall'Asso di cuori. Prima di entrare a far parte dell'amministrazione Bush è stato membro di diversi consigli di amministrazione di Kellogg's e della Tribune Company, che pubblica tra l'altro il Los Angeles Times e possiede una catena di stazioni tv.



**Condoleezza Rice** Consigliera per la sicurezza nazionale. Ambiziosa e intelligente, la Rice è stata a lungo esperta di Russia alla Casa Bianca. Meno noti sono i suoi legami con l'industria del petrolio. È stata membro nel Cda della Chevron e ha visto battezzare con il suo nome una petroliera, che nel 2001 ha cambiato nome per paura che potesse suggerire legami diretti tra petrolio e politica americana.



**Colin Powell** Segretario di Stato. Nella didascalia della carta è riportata una sua frase durante una delle sue audizioni all'Onu per sferrare l'attacco a Saddam: «Colleghi, qualsiasi dichiarazione faccio è basata su solide fonti». La faccia della diplomazia americana ancora oggi non ha spiegato perché mai le prove raccolte contro Saddam contengono parti sviluppate in una tesi di laurea scovata su internet.



**Paul Wolfowitz** È il numero due del Pentagono, neoconservatore di ferro, considerato l'architetto della guerra preventiva in Iraq. Secondo Wolfowitz, Saddam era coinvolto nell'attacco al World Trade Center, e in quello ad Oklahoma City. Il mentore di Wolfowitz era Albert Wohlstetter, padre spirituale dei neo-cons, nonché uno dei modelli a cui si è ispirato Kubrick per il suo Dottor Stranamore.



**Il jolly** Sulla carta non c'è didascalia. Ma non è difficile riconoscere nell'uomo in divisa militare e il con pollice alzato in segno di vittoria, il presidente americano George Bush nel giorno in cui, il 1 maggio scorso, atterrando sulla petroliera americana Lincoln in divisa militare e in una scenografia degna di «Top gun» dichiarò la fine della guerra in Iraq.

delle industrie, il segretario all'Energia Spencer Abraham, il segretario alle normative (soprannominato segretario alla deregulation) John Graham e l'ex ministro per l'ambiente Christina Todd Whitman. Oppure una scala reale di cuori (tutti falchi e «guerrieri», dall'Asso Rumsfeld e dal Re Paul Wolfowitz, fino al 2 Andrew Marshall, l'ormai ultraottantenne padre delle più aggressive visioni strategiche e di modernizzazione degli armamenti del Pentagono).

Numerosi imitatori si sono sbizzarriti con variazioni del tema, a seconda delle sensibilità. In Francia viene distribuito un mazzo dei «Cinquantadue dignitari americani più pericolosi»: con il capo del Pentagono Donald Rumsfeld nel ruolo di Asso di picche e il vice-presidente Dick Cheney nel ruolo di Asso di quadri. In America, da «sinistra» gli ha fatto seguito un mazzo dei «Profittatori di guerra», con la compagnia petrolifera nel ruolo delle picche, gli alti esponenti governativi loro protettori in quello dei cuori, le società che hanno avuto gli appalti in Iraq in quello dei fiori, i magnati del business e dei media in quello dei quadri (Rupert Murdoch è il fante di quadri). Da «destra», un «Mazzo dei furbastris», con su ogni carta il ritratto e una citazione di una delle personalità liberal più invise agli ultra conservatori. C'è un «Mazzo dei peggiori nemici di Saddam», presentato come ideato dall'ex rais come promemoria per i propri servizi segreti. E un «Mazzo degli scandali» dedicato alle corporation implicate nelle peggiori frodi finanziarie. Ma gli manca Parmalat.

C'è da sbizzarrirsi anche sull'uso che se ne intende fare. Qualche entusiasta ha inventato giochi nuovi. Tipo quello che contrappone due giocatori muniti l'uno del «Mazzo di Saddam», l'altro delle «Bush cards». Estraggono a turno dal proprio mazzo una carta a testa. La più alta vince. Carte pari si escludono a vicenda. Poi si cantano le prese. Si possono fare anche giochi di squadra. Qualcuno potrebbe suggerire, in tempi di incertezze come questi, di usarle per la divinazione, che pare sia l'uso originario delle carte da gioco. Altri, più maligni, le potrebbero ritenere adatte per i solitari, ultima risorsa dei disperati, in ogni campo.

Comunque meglio di come furono usate durante la guerra in Vietnam. L'Asso di picche veniva considerata la carta della morte. Ne usarono milioni per «firmare» a mo' di carta da visita i bombardamenti contro i vietcong.

## Polizia irachena spara sui dimostranti: 6 morti

Saddam prigioniero di guerra? Dietrofront americano dopo le proteste del governo di Baghdad

be essere giudicato da un tribunale internazionale o dalla potenza occupante, cioè dagli Stati Uniti. In Iraq si è sparsa la voce di un accordo segreto. In cambio della collaborazione dell'ex dittatore gli americani gli avrebbero promesso di evitare il processo a Baghdad, dove sarebbe probabile la condanna a morte. «La decisione del Pentagono è sbagliata, gli americani non avevano diritto di prenderla, soltanto il popolo iracheno può decidere e il popolo vuole processare Saddam per i suoi crimini» ha protestato Mahmoud Othman, membro del consiglio di governo provvisorio.

La controversia sulla sorte di Saddam coincide con nuovi disordini fuori dalla capitale. Ad Amara, una cittadina presidiata dal primo battaglione di fanteria britannico, la

### Anche Bremer visita i militari italiani a Nassiriya

**NASSIRIYA** Mentre il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi diserta Nassiriya, a fare una breve visita al contingente italiano di stanza in Iraq ci pensa l'amministratore civile americano, Paul Bremer, che ieri pomeriggio ha concluso una breve visita nella città a sud dell'Iraq, per una serie di colloqui con i responsabili del contingente militare italiano nel Paese e autorità locali e del Consiglio provinciale. Ad accoglierlo, il diplomatico Usa ha trovato il generale Bruno Stano, comandante del contingente, il colonnello Carmelo Burgio, che comanda i circa 500 carabinieri di stanza a Nassiriya, e il governatore britannico della provincia John Bourne. Presenti anche i comandanti degli altri contingenti, americano, romeno, portoghese e coreano. Dopo brevi colloqui con Stano e Burgio, Bremer si è diretto verso l'edificio che ospita la biblioteca dove ha incontrato un centinaio di persone tra sceicchi locali e membri del Consiglio provinciale insediato il 13 ottobre scorso. Dalle prime ore della mattinata, intanto, circa 200 persone avevano inscenato una manifestazione di protesta innalzando striscioni e scandendo slogan contrari al Consiglio provinciale di cui contestano la legittimità in quanto non è stato eletto bensì nominato dall'Autorità provvisoria di coalizione.

popolazione in rivolta ha circondato gli uffici della coalizione occupante. Sembra che le autorità di occupazione avessero promesso di dare lavoro entro la fine del 2003 ai capifamiglia rimasti disoccupati dopo l'invasione. La folla lanciava pietre, la polizia irachena ha preso posizione con i fucili spianati. Secondo una versione i primi spari sono partiti dalla piazza, secondo altri la polizia ha sparato per prima. Un medico dell'ospedale, Saad Hamoud, ha detto di aver contato sei dimostranti morti e di avere ricoverato 11 feriti. Nessuno è stato colpito tra le fila della polizia. I soldati britannici hanno disperso la folla e isolato la zona degli incidenti.

La polemica su Saddam è cominciata quando un portavoce del Pentagono, Michael Shavers, ha dato un annuncio clamoroso. Ha spiegato

che l'avvocato generale del ministero della difesa è giunto a una conclusione sulla posizione legale dell'ex dittatore. In quanto ex comandante delle forze armate irachene Saddam è a tutti gli effetti un prigioniero di guerra, anche se non vi è stata una dichiarazione formale in questo senso del governo americano. Se la convenzione di Ginevra venisse applicata alla lettera, il primo risultato sarebbe di far saltare i preparativi appena cominciati per un processo a Saddam in Iraq. «Sono stupefatto dalla decisione del Pentagono - ha obiettato Dara Nureddin, un ex giudice iracheno membro del consiglio di governo - noi consideriamo tuttora Saddam un criminale e in quanto tale intendiamo processarlo. Potremmo essere pronti a giugno. Il consiglio discuterà attentamente la prossima mos-

sa». Il generale Mark Kimmit, portavoce dei militari americani in Iraq, ha cercato di correre ai ripari. «Tra le forze della coalizione e Saddam - ha assicurato - non vi è stato alcun accordo per cambiare la sua posizione e riconoscerlo come prigioniero di guerra nemico». A Washington il segretario di stato Colin Powell ha preso tempo con dichiarazioni vaghe. Ha ribadito che nessuna «dichiarazione formale» riconosce Saddam come prigioniero di guerra, ma che gli Stati Uniti «trattano tutti i detenuti nel rispetto dei diritti fondamentali e le aspettative degli accordi internazionali sottoscritti dall'America». Quanto al processo Powell è stato altrettanto sibillino. «Crediamo - ha affermato - che la credibilità del nuovo governo iracheno sarà misurata secondo il modo in cui tratterà questo orribile dittatore».

Come prigioniero Saddam avrebbe anche il diritto di essere visitato dalla Croce Rossa. Il portavoce della Croce Rossa internazionale in Giordania, Muin Kassis, ha rivelato di aver presentato una richiesta alle «autorità civili e militari in Iraq» e che un «negoziato confidenziale» è in corso.

È la prima missione straniera da quando sono stati espulsi gli ispettori Onu nel 2002. Tra una settimana il rapporto conclusivo

# Pyongyang apre agli Usa i siti nucleari

Una delegazione non ufficiale visita gli impianti. La Corea del Nord: «Mostrato il deterrente atomico»

Marina Mastroianni

La Corea del Nord ha aperto i suoi siti nucleari ad una delegazione americana. È la prima volta che accade, da quando nel dicembre del 2002, Pyongyang ha espulso gli ispettori dell'Onu, annunciando subito dopo la sua uscita dal Trattato di non proliferazione nucleare e la riattivazione della centrale di Yongbyon. Formalmente non si è trattato di un'ispezione, la delegazione americana, guidata da John Lewis, docente della Stanford University, non aveva alcuna investitura ufficiale, anche se contava esperti di livello - oltre a due collaboratori del Senato Usa, un ex inviato del Dipartimento di Stato per la Corea del Nord e Sig Hecker, l'ex direttore dei laboratori di Los Alamos dov'è nata la bomba atomica. Per Pyongyang, che ha ospitato i delegati americani per cinque giorni, è stata l'occasione di mostrare la propria «forza di dissuasione nucleare», con l'obiettivo di far chiarire le idee a Washington sull'effettiva capacità atomica nordcoreana.

«Come ognuno sa, gli Usa hanno obbligato la Repubblica democratica di Corea a fabbricare strumenti di dissuasione nucleare. Noi li abbiamo mostrati a Lewis e al suo gruppo», ha riferito ieri un portavoce del ministero degli esteri nordcoreano, citato dall'agenzia ufficiale Kcna. «Siamo stati a Yongbyon», ha confermato Lewis, rientrato ieri a Pechino con gli altri membri della delegazione. Gli esperti americani hanno dichiarato di aver avuto accesso a tutti i siti che avevano chiesto di visitare e di aver ottenuto risposte alle loro domande, in un clima definito come «produttivo».

Il rapporto conclusivo sarà presentato tra una settimana, dopo che sarà stato riferito alle autorità americane. John Lewis, alla sua «decima o undicesima visita» in Corea del

## in sintesi

- **LA CRISI.** Nell'ottobre del 2002 gli Stati Uniti denunciano la violazione degli accordi bilaterali del '94 che impegnavano la Corea del Nord a congelare le proprie ambizioni nucleari.
- **VIA GLI ISPETTORI.** Nel dicembre 2002 Pyongyang espelle gli esperti delle Nazioni Unite. Subito dopo

annuncia l'uscita dal Trattato di non proliferazione nucleare.

- **BARRE D'URANIO.** La Corea del Nord annuncia il trasferimento di 8000 barre d'uranio nella centrale di Yongbyon, sufficienti a produrre plutonio per sei ordigni nucleari. Gli Stati Uniti respingono l'ipotesi di una

trattativa diretta.

- **FALLISCONO I COLLOQUI.** Pechino ospita nell'agosto del 2003 un tavolo a sei. La trattativa non decolla.

- **LA VISITA.** Gennaio 2004: Pyongyang apre gli impianti nucleari a una delegazione Usa

Una immagine ripresa da un satellite del sito nucleare coreano



Nord dall'87, ha tenuto però a sottolineare il carattere non ufficiale della missione. «Non eravamo là per negoziare, né per effettuare alcuna ispezione», ha detto Lewis, specificando che l'obiettivo della visita era «un

chiarimento su questioni cruciali nei rapporti tra Usa e Corea del Nord». «Abbiamo incontrato responsabili economici, scienziati e militari e abbiamo trascorso diverse ore al ministero degli esteri», ha aggiunto il pro-

fessore americano.

La crisi tra Corea del Nord e Stati Uniti è divampata nell'ottobre del 2002, quando Washington ha denunciato la violazione da parte di Pyongyang degli accordi bilaterali

del '94, che congelavano le ambizioni nucleari nordcoreane in cambio di aiuti e forniture di petrolio. L'amministrazione Bush ha immediatamente sospeso gli aiuti, inserendo la Corea del Nord nella lista nera degli

Stati canaglia.

Pyongyang ha ammesso di aver ripreso i propri programmi nucleari, giustificandoli inizialmente con la necessità di assicurarsi energia elettrica, ma tendendo la corda fino ad

annunciare la rigenerazione di 8000 barre di uranio sufficienti a produrre plutonio per una mezza dozzina di ordigni nucleari. La reazione di Washington è stata una fredda tranquillità, mentre venivano respinte le richieste nordcoreane di aprire una trattativa diretta.

«Noi pensiamo che se la visita di Lewis, dello specialista nucleare e del loro gruppo aiuta gli Stati Uniti ad abbandonare i loro punti di vista ambigui sull'attività nucleare della Corea del Nord, essa avrà avuto un ruolo sostanziale nel gettare le basi di un regolamento pacifico della questione nucleare tra i due paesi», ha detto ieri un portavoce di Pyongyang. Un segnale d'apertura, dopo che la Corea del Nord nei giorni scorsi aveva offerto di congelare il proprio programma nucleare militare, respingendo però come «una follia da imbecilli» il suggerimento del segretario di Stato Colin Powell di seguire l'esempio della Libia, che di recente ha rinunciato a dotarsi di un arsenale atomico e di armi di distruzione di massa, accettando ispezioni internazionali a sorpresa.

Fallita in agosto una prima serie di incontri a sei ospitata a Pechino - presenti delegazioni di Corea del Nord, Corea del Sud, Cina, Russia, Stati Uniti e Giappone - il governo cinese sta lavorando alacremente per riportare Pyongyang al tavolo dei negoziati. La prossima settimana l'inviato speciale di Pechino per le questioni nucleari coreane e un altro alto diplomatico asiatico sono attesi a Washington per consultazioni su un eventuale secondo round di colloqui, che secondo gli analisti potrebbero tenersi nel febbraio prossimo. Secondo il quotidiano giapponese Asahi Shimbun la Cina avrebbe offerto 50 milioni di dollari, in aiuti finanziari piuttosto che in beni di prima necessità, alla Corea del Nord per convincerla a partecipare alla trattativa.

## Il futuro dell'Onu

Umberto De Giovannangeli

Il futuro dell'Onu e la sua riformabilità. Ne discutiamo con il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai). «Una riforma progressiva delle Nazioni Unite - rimarca Silvestri - non può esaurirsi con il solo ampliamento del Consiglio di Sicurezza, ma deve investire i poteri stessi che vengono attribuiti al Consiglio e all'Assemblea Generale». Sullo sfondo, sottolinea il presidente dello Iai, «c'è l'inconciliabilità tra il rafforzamento di una visione multipolare del governo mondiale e l'affermarsi di visioni nazionaliste e neo-nazionaliste», tra le quali quella dei «necons» dell'Amministrazione Bush. Con il presidente dello Iai proseguiamo l'inchiesta dell'Unità avviata con le interviste a Pino Arlacchi e Giandomenico Picco, già vice segretari delle Nazioni Unite.

**Al di là degli auspici e delle petizioni di principio, l'Onu è davvero riformabile e se sì, a quali condizioni politiche?**

«L'Onu può assumere nuovi compiti e assumendoli essere riformato. Ciò sarebbe opportuno, ma le condizioni politiche necessarie per dare impulso a questo progetto, sono quelle di un accordo tra tutti i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Non vedo altre strade praticabili se non si vuole restare fermi alla pura enunciazione di un bel proposito destinato a restare tale. Calcolando che in questa ricerca di intesa la Cina è il Paese che finora ha meno creato problemi, va da sé che una riforma dell'Onu esige per lo meno un accordo tra Stati Uniti, Russia, Francia e Gran Bretagna. Il che mi sembra essere assai complesso, sia perché comporta un problema di risorse aggiuntive - non ci sono riforme che non comportino aggravii di spesa, ed oggi non vedo in giro governi occidentali che intendono investire risorse economiche sull'Onu stornandole dai propri budget nazionali - sia per un problema, tutto politico, di adesione degli Usa a tale processo. Questo nell'ipotesi di riforme che vadano nel senso da noi auspicato in Europa, e cioè di un maggiore ruolo dell'Onu. Una riforma diversa potrebbe essere quella di una diminuzione di ruolo delle Nazioni Unite, eliminando, ad esempio, alcu-

ne agenzie che sembrano meno efficienti e limitando l'intervento di altre. Ma questo processo di razionalizzazione-riduzione è abbastanza pericoloso, sia perché si rischia di buttar via anche agenzie e strutture che hanno svolto un ruolo importante, non solo dal punto di vista umanitario, in diverse aree di crisi, sia soprattutto perché questo risulterebbe essere un ennesimo schiaffo al cosiddetto Terzo mondo e ai Paesi in via di sviluppo, che sono l'oggetto di maggiore attenzione di queste agenzie Onu. Ridimensionare l'Onu accrescerebbe le disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo».

**Una riforma degli organismi internazionali, a partire dall'Onu, comporta, secondo molti analisti, una cessione di quote di sovranità degli Stati-Nazione agli organismi internazionali. Ma questa visione multipolare di un governo mondiale non contrasta con teorie come quella propugnata dai «necons» dell'Amministrazione Bush sulla centralità assoluta della iper potenza americana?**

«Una riforma in senso estensivo del ruolo e dei poteri dell'Onu, contrasta certamente con tutte le visioni nazionaliste e neo-nazionaliste. Nello

L'estensione dei poteri delle Nazioni Unite deve fare i conti con tutte le visioni nazionaliste e neo nazionaliste

”

”

”

”

”

”

”

”

”



Emma Bonino

## al via la conferenza voluta da Emma Bonino

### Yemen, il mondo arabo discute di diritti umani

**SANAA** È la prima volta nella storia che ministri, parlamentari e società civile (organizzazioni non governative, giuristi, operatori sociali) di 25 paesi quasi tutti arabi e qualche arabo-africano si riuniscono per discutere temi delicati e scottanti - specie in questo periodo - come democrazia, diritti umani e Corte Penale Internazionale. Succede a Sanaa - la capitale di quello Yemen che ha dato i natali alla famiglia del superterrorista saudita Osama Bin Laden - da ieri fino a domani con giornalisti stranieri e locali il ministro degli esteri yemenita, Abubakr Al Kirbi e l'eurodeputata radicale Emma Bonino. Si tratta, hanno chiarito, di un'iniziativa del governo e dell'organizzazione italiana «Non c'è pace senza giustizia» - che si è battuta a lungo proprio per la Corte Penale Internazionale - con finanzia-

menti anche della Ue.

Presentata come «architetta della conferenza», Emma Bonino ha sottolineato soprattutto il significato politico dell'iniziativa: «quello che ci interessa è il 'format' della conferenza». Non si è mai visto fino ad oggi, cioè, che governi, parlamenti, organizzazioni non governative e, in una parola, società civile si riunissero insieme nella stessa sala per discutere gli stessi argomenti, «anche se magari da punti di vista diversi». «Di solito queste discussioni, pure molto proficue - ha notato l'eurodeputata - si svolgono sugli stessi temi, ma i governi si riuniscono a 20 chilometri di distanza dalle Ong, ed i parlamentari ne discutono in altre stanze ancora». Qualche domanda ha riguardato le violazioni dei diritti umani «da parte delle forze di occupazione in Iraq e nei Territori», così come l'assenza di una delegazione di Israele, o il rapporto con gli Usa, che hanno ritirato la firma dal trattato di Roma per la Corte Penale Internazionale, dopo averlo siglato durante l'amministrazione Clinton. Sono tutti argomenti, hanno risposto il ministro yemenita Abubakr Al Kirbi e la eurodeputata, che potranno essere approfonditi nelle tre sessioni in cui si articoleranno i lavori della conferenza.

stesso tempo, occorre dire che almeno in passato è stato possibile conciliare una certa riduzione, non totale ma parziale, di sovranità, con il riconoscimento di un ruolo dominante di alcuni Paesi. E questo è il principio stesso del Consiglio di Sicurezza, che in realtà comporta una riduzione della sovranità nazionale ma riconosce anche un ruolo particolare ad alcuni Paesi. Non è impossibile conciliare queste cose, salvaguardando il ruolo-guida di Paesi come gli Usa senza per questo determinare una marginalizzazione dell'Assemblea Generale e dei Paesi membri. Resta il fatto che certamente vi è una contraddizione netta con chi, nella stessa amministrazione Bush, ritiene che la politica americana, e in particolare il ruolo della super potenza Usa non debba essere minimamente controllato, comunque ridotto e mediato dal contesto multipolare».

**Rispetto alle nuove sfide del Terzo Millennio, la riforma delle Nazioni Unite può esaurirsi con l'ampliamento del Consiglio di Sicurezza e con l'abolizione del potere di veto?**

«No, non lo credo. Ritengo invece che l'eventuale riforma del Consiglio di Sicurezza dovrebbe essere vista in funzione di quello che gli si vuol far fare. E un problema politico e non

Il rafforzamento degli organismi internazionali va intrecciato con lo sviluppo dei processi democratici

”

”

”

”

”

”

”

”

”

di tecnicità istituzionale. Certamente esiste un problema di rappresentatività del Consiglio di Sicurezza, però dovremmo andare anche oltre e vedere il ruolo e le funzioni che gli si vogliono assegnare e che possono a loro volta influire diversamente sul tipo di rappresentatività. Se, ad esempio, vogliamo che il Consiglio di Sicurezza abbia un ruolo importante di gestione delle crisi, non è poi così vero che bisogna ampliarlo a tutti. Bisogna anche permettere al Consiglio di decidere su materie estremamente delicate, come l'eventuale uso della forza, e questo è qualcosa che in genere richiede decisioni abbastanza difficili, rapide e che non possono essere unanime. In definitiva, credo che la riforma del Consiglio di Sicurezza dovrebbe andare di pari passo con l'identificazione del ruolo che gli si vuole dare».

**Oggi gli attori della politica internazionale non sono più solo i Governi, ma anche associazioni, Organizzazioni non governative, individui dotati di particolare credito o carisma. Da questo punto di vista, non ritiene che la creazione di un Parlamento mondiale possa rafforzare la rappresentatività e dunque il ruolo di una Onu riformata?**

«Sì, ma si deve tener conto che questa rappresentatività dei cittadini è molto difficile da mettere in pratica se calcoliamo che la maggior parte dei Paesi facenti parte delle Nazioni Unite non sono Paesi democratici. Si dovrebbe prendere in considerazione la definizione di parametri di democrazia condivisi a cui far corrispondere il diritto a far parte di questo Parlamento universale. Lo spostamento di quote di sovranità dallo Stato-Nazione ad organismi sovranazionali deve intrecciarsi con l'avanzamento di processi di democratizzazione all'interno dei singoli Stati. L'ipotesi, alquanto suggestiva, rientra nella tradizione democratica-occidentale, però ha una giustificazione soprattutto se ci sono poteri reali, un vero trasferimento, molto forte, di sovranità al Consiglio di Sicurezza. Questo Parlamento universale dovrebbe, peraltro, prendere il ruolo dell'Assemblea Generale, ma questo mi pare particolarmente difficile da ipotizzare, almeno in un futuro prossimo». (3, continua)

Le polemiche sulla «discriminazione positiva» si sono intrecciate a quelle sul velo islamico. Tensione fra Eliseo e ministro degli Interni

# Francia, primo prefetto musulmano

La scelta di Chirac, ancora non ufficiale, caduta su un funzionario di origine algerina

Leonardo Casalino

**PARIGI** Il presidente della Repubblica francese, Jacques Chirac, ha annunciato ieri che nei prossimi giorni verrà nominato un prefetto proveniente dalla storia dell'emigrazione. Anche se dall'Eliseo non è venuta una conferma, «Le Monde» ha pubblicato ieri sera il profilo della personalità che è stata scelta. Si tratta di Aïssa Dermarche, direttore della Scuola Superiore del Commercio di Nantes, uno dei centri di formazione più prestigiosi del paese. Dermarche è nato nel 1947 in Algeria, 15 anni prima dell'indipendenza ed è dunque un cittadino francese di origine kabila, proveniente da una famiglia modesta. Ha svolto i suoi studi a Parigi conseguendo un curriculum di altissimo livello che gli ha permesso di entrare a far parte della classe dirigente della Repubblica.

L'annuncio di Chirac è giunto dopo circa due mesi di polemiche con il Ministro degli Interni del governo Raffarin, Nicolas Sarkozy. Quest'ultimo, il 20 novembre 2003, durante una trasmissione televisiva in prima serata - «Cento minuti per convincere» - aveva pubblicamente rivelato di puntare ad essere il candidato della destra repubblicana alle prossime elezioni presidenziali del 2007. E si era detto favorevole all'introduzione in Francia della pratica della «discriminazione positiva», sul modello della politica applicata negli Stati a partire dagli anni sessanta del secolo scorso. La «discriminazione positiva» prevede la creazione di quote per persone provenienti dalle storie dell'immigrazione nelle nomine pubbliche. Una scelta presa, dunque, in base all'origine dei candidati e non in base al merito. Sarkozy aveva precisato che pensava in particolare alla nomina di un «prefetto musulmano».

Le dichiarazioni del Ministro degli Interni avevano provocato la collera di Chirac, il quale sembra sempre più determinato a candidarsi nel 2007 per conseguire dai francesi un terzo mandato consecutivo. Qualche giorno dopo, durante un viaggio ufficiale in Tunisia, il presidente della Repubblica aveva nettamente preso le distanze dalla «discriminazione positiva» e aveva spiegato che considerava inaccettabile l'idea che si possa essere nominati per il proprio cognome e non per i

## Le tappe della disputa sul chador

• **11 dicembre** La Commissione sulla laicità in un atteso rapporto consegnato al presidente francese Chirac si pronuncia per il varo di una legge che proibisca «gli abbigliamenti e i segni che manifestino un'appartenenza religiosa o politica». Il divieto riguarda i segni «ostentati», come «grande croce, velo e kippa», mentre sono ammessi i «segni discreti» come picco-

le croci, stelle di Davide, piccoli corani.

• **17 dicembre** Chirac si dice favorevole a una legge che proibisca lo sfoggio nelle scuole pubbliche di segni «ostentati» che denotino l'appartenenza ad una religione, che si tratti del velo islamico, della kippa o di croci cattoliche «troppo grandi».

• **18 dicembre** Lo spinoso dibattito sul velo divide la classe politica francese e inquieta i musulmani. Iniziano le proteste degli arabi che vivono in Francia, secondo cui la legge «discrimina i musulmani». Dall'Iran il portavoce del ministero degli Esteri, Hamid Reza Assefi, definisce la legge una «decisione estremista».

## Parigi

### Scoppia la rivolta dei ricercatori

Si sono mobilitati per rivendicare dignità (e investimenti). I ricercatori francesi sono in rivolta contro i tagli imposti dal governo: in 3.500 hanno già firmato una petizione intitolata «Salviamo la ricerca» nella quale si impegnano a dare collettivamente le dimissioni «se i pubblici poteri non si renderanno conto della gravità della situazione». «Nonostante i discorsi ufficiali secondo i quali la ricerca è una priorità nazionale - si legge nella petizione - il governo francese sta praticamente chiudendo il settore della ricerca pubblica». Tutti si dicono preoccupati per la «brutale riduzione» dell'assunzione di giovani e denunciano i tagli al bilancio del 2003 definendoli «senza precedenti». Al ministero della Ricerca, diretto dal ministro Claudie Haigneré, si afferma che la minaccia di dimissioni arriva fuori tempo, poiché il presidente della Repubblica ha annunciato il 6 gennaio una legge di orientamento che «segna la volontà di dare un nuovo dinamismo alla ricerca». La rivolta dei ricercatori covava da diversi mesi, da quando i tagli di bilancio hanno costretto tutto il settore a congelare progetti e a differire acquisti di attrezzature.

propri meriti. Al contrario, Chirac aveva invitato i suoi ministri a prevedere, in occasione del rinnovo delle cariche pubbliche, la

scelta di almeno un candidato con alle spalle una storia di immigrato. L'importante è che il suo curriculum fosse ineccepibile e che gli esclusi non potessero pensare di essere vittime di una sorta di «razzismo al contrario».

**Il prescelto sarebbe Aïssa Dermarche direttore della Scuola Superiore del Commercio di Nantes**

Per questo motivo, ieri, Chirac ha evitato in ogni modo di usare la formula «prefetto musulmano» e ha ricordato come, in Francia, le quote sia previste solo per la parità tra uomini e donne nella compilazione delle liste elettorali e per aiutare l'ingresso di persone con un handicap fisico nel mondo del lavoro.

Questa polemica all'interno

della maggioranza conservatrice si è svolta parallelamente alla discussione sulla laicità. Il Ministro dell'Educazione Nazionale, Luc Ferry, ha presentato nel corso dell'ultima settimana il progetto di legge che prevede il divieto di portare all'interno delle scuole elementari e medie e nei licei «dei segni religiosi ostentabili». Si tratta della formula suggerita dalla Commissione Stasi e ripresa da Chirac nel suo discorso del dicembre scorso. Al contrario, invece, di quanto veniva suggerito dalla Commissione Stasi il progetto di Ferry non riguarda invece «segni di appartenenza politica».

Se in un primo momento era sembrato che la legge potesse ottenere una larga maggioranza di voti positivi all'Assemblea Nazionale, negli ultimi giorni il ventaglio delle posizioni politiche è sembrato essere molto più variegato. La maggioranza del gruppo socialista, infatti, preferirebbe sostituire il termine «ostentabile» con il divieto verso ogni «segno religioso visibile». In questo modo anche le piccole croci cattoliche sarebbero vietate e non si darebbe l'idea di voler fare una legge soltanto contro il foulard islamico. I rappresentanti della Chiesa cattolica hanno subito manife-

stato la loro opposizione a questa ipotesi, che viene invece sostenuta dal Presidente dell'Assemblea Nazionale, il chirachiano Jean

Associazioni, verdi e comunisti contrari alla legge sulla laicità ma in dubbio se protestare insieme agli integralisti islamici

## Indonesia, bomba devasta un caffè. Quattro morti

Palopo è una cittadina indonesiana nella zona meridionale dell'isola Sulawesi. Sono le 22:15 quando si scatena l'inferno. Una esplosione investe un caffè. A quell'ora il locale, specializzato in karaoke, era molto affollato. «Pensiamo che sia stata una bomba», dichiara l'ufficiale di polizia locale Sukardi, aggiungendo: «Non sappiamo chi né perché abbia fatto questo». Il suono lancinante delle autoambulanze. Il gemito dei feriti. I tavolini del locale ridotti ad un ammasso di rottami. Il bilancio è di quattro persone uccise ed altre tre ferite. La zona è stato teatro di una serie di scontri fra i diversi villaggi per vertenze terriere, mentre nella regione centrale dell'isola, Poso, circa 200 chilometri a nord di Palopo, cova il conflitto fra cristiani e islamici. «Stiamo indagando in tutte le direzioni, non escludiamo la matrice terroristica dell'atto criminale», afferma un portavoce della polizia indonesiana. Il fatto di sangue avviene nel giorno in cui Giovanni Paolo II riceveva il nuovo ambasciatore dell'Indonesia presso la Santa Sede, Bambang Prayitno. Giovanni Paolo II ha preso spunto dal terribile attentato a una discoteca di Bali quindici mesi fa che, ha rimarcato, «resta presente nella mente e nel cuore della comunità internazionale», auspicando una mobilitazione politica contro i motivi degli attentati.

Louis Debré.

Dal canto loro, coloro che si oppongono all'idea di votare una nuova legge -verdi, comunisti. La maggioranza dei sindacati degli insegnanti, alcune associazioni dei genitori- non sono ancora riusciti a trovare una strategia d'azione comune che consenta loro di distinguersi chiaramente dai gruppi integralisti islamici. I quali, guidati dal partito musulmano di Francia tristemente conosciuto per le sue posizioni apertamente antisemite, hanno convocato per il prossimo 17 gennaio una manifestazione di protesta a Parigi.

# Scrive insulti anti-arabi, la Bbc lo sospende

Kilroy-Silk aveva pubblicato un articolo razzista. L'emittente ha bloccato il suo programma tv in onda da 17 anni

Alfio Bernabei

**LONDRA** La Bbc ha sospeso di colpo uno dei suoi più noti programmi televisivi dopo che il suo conduttore ha espresso commenti ritenuti razzisti. Il Kilroy Show è stato trasmesso per diciassette anni tutte le mattine in diretta da uno studio dell'emittente alle nove in punto. Ma da oggi sarà rimpiazzato da un altro programma. Non si sa se lo show tornerà mai in onda. Una settimana fa il conduttore del programma, Robert Kilroy-Silk, ha pubblicato un articolo su un giornale nel quale ha descritto gli arabi come «kamikaze umani, amputatori di mani e piedi ed oppressori di donne». L'articolo è apparso sotto il titolo «Non dobbiamo nulla agli arabi». Tra i paragrafi si leggeva: «Gli arabi hanno ucciso più di tremila persone l'11 di settembre e per celebrare hanno ballato nelle loro strade calde e polverose. Dovrebbero mettersi in ginocchio e ringraziare Dio per la generosità degli Stati Uniti». Anche se Kilroy-Smith non ha mai espresso tali opinioni nel programma stesso, la Bbc che lo impiega come collaboratore stipendiandolo con duemila sterline la settimana, ha preso subito le distanze: «Questi commenti anti arabi non riflettono le opinioni dell'emittente», ha dichiarato. Quindi ha chiuso le porte dello studio televisivo ed ha aperto un'inchiesta prima di deci-



dere se la sospensione del programma diventerà permanente o meno.

Tra coloro che hanno protestato contro l'articolo «aberrante e razzista» di Kilroy-Smith c'è la deputata laburista Lynne Jones che ha presentato un'interpellanza in parlamento. Iqbal Sacranie, presidente del Consiglio dei Musulmani di Gran Bretagna, ha denunciato i commenti come «bigottati, ignoranti e di chiaro stampo razzista», non fosse altro perché non fan-

no distinzione tra i terroristi dietro l'11 di settembre e i duecento milioni di «arabi ordinari». «Mi domando se il presentatore rimarrebbe al suo posto se invece di arabi avesse detto «neri» o «ebrei», ha detto Sacranie.

Ieri Kilroy-Smith si è scusato pubblicamente. Ha detto che l'articolo, scritto lo scorso aprile sull'onda dell'attacco all'Iraq, è stato ristampato per errore e che oggi non riflette più ciò che pensa. Ma ormai l'articolo, in

## Times

### Dubbi sul sangue dell'autista di Diana

Il campione di sangue dell'autista della Mercedes che la notte del 31 agosto del 1997 morì nell'incidente stradale costato la vita anche alla principessa Diana e a Dodi al-Fayed potrebbe essere di un'altra persona.

I dubbi della polizia britannica sono stati pubblicati in prima pagina dal britannico Times, avallando le perplessità dei sostenitori della teoria del complotto che non hanno mai creduto un semplice incidente e che, secondo un sondaggio dei giorni scorsi, sarebbero il 27% dei britannici.

I dubbi di cui scrive oggi il Times nascono dal fatto che nel sangue attribuito all'autista Henri Paul è stato

scoperto un livello così alto di monossido di carbonio - dovuto ad un mix di alcool e medicinali come ritenuto dalle autorità francesi che hanno condotto l'inchiesta - che l'uomo non avrebbe potuto neppure reggersi in piedi e certamente non essere in grado di guidare una vettura. Potrebbe essere invece stato scambiato per errore con quello di una persona avvelenata dal micidiale gas.

L'inchiesta condotta in Francia dai magistrati Hervé Stephan e Marie-Christine Devidal aveva tratto le conclusioni che Paul, Diana e Dodi erano morti perché l'autista aveva perso il controllo della vettura in quanto ubriaco e sotto l'effetto di medicine incompatibili con l'alcool. Una situazione che gli aveva impedito di mantenere il controllo della vettura mentre guidava ad alta velocità e in un passaggio stradale difficile.

Il dubbio di fatto mette in una luce diversa l'intera inchiesta condotta in Francia e potrebbe spiegare anche perché il coroner reale, Michael Burgess, abbia deciso per una inchiesta ampia tanto da prevedere oltre un anno di lavoro.

vi e razzisti.

La Bbc, tradizionalmente neutra, imparziale, ha una Carta che le impone di tenere a mente che la sua priorità è quella di educare attraverso l'informazione. È perciò sempre molto attenta a quello che dicono o scrivono le persone che impiega direttamente o indirettamente. Ora l'emittente ha deciso di non permettere ai suoi dipendenti di scrivere per i giornali. Ciò è avvenuto a seguito della controver-

sia nata dopo che il suo collaboratore Andrew Gilligan, oltre a mandare in onda un servizio nel quale accusava Downing Street di aver deliberatamente gonfiato il pericolo delle armi di distruzione di massa in Iraq, scrisse un articolo nel quale si spingeva oltre, nominando Alastair Campbell, l'uomo immagine di Tony Blair, come l'architetto di bugie studiate a bella posta per convincere l'opinione pubblica che la guerra era necessaria.

## Terremoto in Algeria 300 i feriti

Almeno 300 persone sono rimaste ferite in seguito alla scossa di terremoto avvenuta ieri sera alle 19:38 nella regione algerina di Boumerdes.

Lo ha riferito un funzionario della gendarmeria nazionale alla radio algerina, precisando che quattro feriti sono in gravi condizioni e sono stati trasferiti in un ospedale di Algeri. L'epicentro del terremoto - di magnitudo 5,7 sulla scala Richter - è stato localizzato in mare, al largo, a una cinquantina di chilometri dalla capitale. Si è trattato, secondo le fonti, di una scossa di assestamento del terribile sisma che lo scorso 21 maggio ha causato più di 2.300 morti e più di 11.000 feriti, seminando distruzione in quartieri e villaggi di una vasta area della regione.

Ieri sera le prime informazioni non indicavano vittime o danni, ma col passare delle ore, così come avvenne per il terremoto del maggio scorso, il bilancio è sembrato aggravarsi. Fino a tarda notte tuttavia, le autorità non hanno confermato la presenza di vittime. Secondo la protezione civile non vi sarebbero stati danni di rilievo agli edifici già provati dalla scossa di alcuni mesi fa. Molti dei feriti sarebbero stati peraltro già dimessi dagli ospedali.

Oggi, nell'Italia di inizio millennio, operano due "fronti rivoluzionari": uno definibile come "anarco-insurrezionalista", l'altro come "marxista-leninista". Contrariamente a quanto ha affermato tre giorni fa il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, tra le due aree non vi è e non può esservi alcun rapporto organizzativo e, tanto meno, alcun coordinamento operativo. (Così come è sbagliato anettere agli "anarco-insurrezionalisti" il cartello autodefinitosi "Europposizione": quest'ultimo riunisce gruppi radicali ed estremisti, ma non clandestini e terroristi; e neppure principalmente anarchici).

Di più: se all'interno dell'area "marxista-leninista" vi sono relazioni, talvolta intense, tra i diversi gruppi e, in qualche caso, scambi assidui e, persino, "divisione di compiti" e progressivi processi di integrazione, ciò non può dirsi, certo, per la galassia "anarco-insurrezionalista".

#### I GRUPPI

«INFORMALI» Tra alcune delle formazioni che la compongono c'è, indubbiamente, unità d'intenti (obiettivi simbolica-mente molto connotati: gli organi della "repressione statale" e del "nuovo ordine europeo"), condivisione dei mezzi (lettere e pacchi esplosivi) e priorità comuni (in particolare, la questione dei prigionieri politici): ma non c'è, né prevedibile ci sarà, alcuna unificazione organizzativa.

Le quattro sigle principali (Solidarietà internazionale, Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini, Brigata 20 luglio, Cellule contro il Capitale, il Carcere, i suoi Carcerieri e le sue Celle), sotto la comune etichetta di Federazione anarchica informale, hanno motivato tale impostazione con ampiezza di argomenti teorici e di considerazioni pratiche. Che vanno dalla convinzione che «solo un'organizzazione priva di centro decisionale, caotica e nello stesso tempo orizzontale (...) possa soddisfare la nostra necessità di libertà qui e ora»: e arrivano fino alla considerazione che l'informalità è il mezzo migliore per circoscrivere «malaugurati casi di infiltrazione e delazione».

La proposta è, dunque, che «ogni singolo/gruppo» promuova «una o più azioni, accompagnate dalla firma del singolo gruppo a cui si aggiunge il richiamo alla Federazione nella sigla». Pertanto, è credibile che quei quattro organismi e altri ancora (italiani e stranieri), siano destinati a scambiarsi militanti e informazioni, mezzi e assistenza, ma senza alcuna forma di centralizzazione e nemmeno di coordinamento stabile (ma ricorrendo a una intensa comunicazione, in particolare per via telematica).

**IL NUCLEO BRIGATISTA** Totalmente diversa è la prospettiva scelta dalle formazioni "marxiste-leniniste". Qui è in atto un vero e proprio processo di accentramento e un "serrare le fila", ancora più accentratore dopo gli arresti della fine dello scorso ottobre. Finora non è stato così. Il gruppo dirigente brigatista, per anni, ha ritenuto opportuno incentivare la disseminazione di sigle (dove pure ricorreva il termine "nucleo"), ciascuna dedicata a una diversa "specializzazione criminale" (bersagli "operai" o "antimperialisti") e presente in differenti aree territoriali. Ciò ha indotto all'errore numerosi analisti. Il più vistoso di questi equivoci, che ha portato molti giornali a sovrapporre gruppi e azioni dell'area "anarco-insurrezionalista" e di quella "marxista-leninista", riguarda la Sardegna.

**L'ALTRA VARIANTE** Qui operano numerosi gruppi, spesso transitori, talvolta limitati a occasionali etichette, in qualche caso "misti" (per l'intreccio tra schegge di criminalità comune e residui di sovversione politica). Qui, so-



# Le nuove Br: dietro gli attentati solo il vuoto

Luigi Manconi

prattutto, agiscono i Nuclei Proletari per il Comunismo, che hanno fatto ricorso, e ripetutamente, all'arma delle lettere e dei pacchi esplosivi, indirizzati contro l'Associazione industriali e contro istituti bancari impegnati nel salvataggio della Fiat, contro sedi della Cisl e contro dirigenti politici e sindacali: e, infine, hanno messo in atto due attentati contro le abitazioni del presidente della provincia di Oristano, Mario Diana (Alleanza nazionale), e del senatore Ignazio Manunza (Forza Italia), nella notte tra il 23 e il 24 dicembre scorso.

In genere, l'attività dei Nuclei viene sbrigativamente assimilata a quella degli "anarco-insurrezionalisti": ed è un errore grave perché quel gruppo va considerato, piuttosto, strettamente affine alle Br. Precisarono non risponde a uno scrupolo filologico, bensì alla necessità di cogliere le trasformazioni in atto nella strategia dell'area "marxista-leninista" e nelle stesse "nuove" Brigate Rosse.

**LA SCELTA ESPLOSIVA** Nella storia delle prime Br, infatti, non si registra - se non assai raramente - il ricorso all'esplosivo; e risulta relativamente ridotto anche il numero degli attentati, se con questo termine intendiamo, non qualunque azione violenta, ma quella realizzata clandestinamente, anonimamente, con mezzi non convenzionali (fuoco, esplosivo, agenti chimici) e con esiti imprevedibili e indiscriminati. Ora non è più così: l'azione contro il tribunale di Venezia (9 agosto 2001) è stata rivendicata in modo attendibile dai Nuclei Territoriali Antimperialisti, e così è accaduto per altri attentati minori.

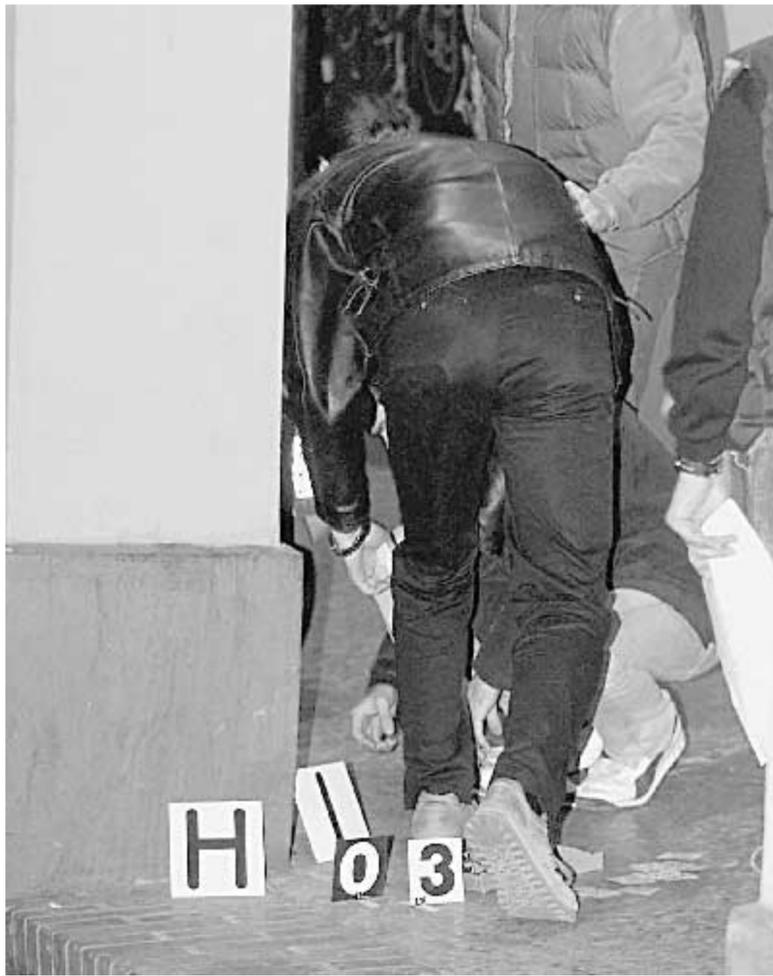
Ciò tradisce, per un verso, un ritardo organizzativo e una difficoltà "tecnica" (realizzare un attentato con esplosivi è "più facile" che compiere altre azioni di "guerriglia urbana"); per altro verso, segnala quella che possiamo chiamare una "deriva

terroristica del terrorismo". Essa comporta il prevalere dell'istanza militare su quella politica, che ne risulta come annullata, e del "volume di fuoco" sulla ricerca di consensi (per quanto marginali e periferici). E non prevede il manifestarsi dell'autore dell'azione e delle sue esplicite motivazioni: ma si affida, piuttosto, alla capacità di suscitare allarme e di esercitare intimidazione. E quell'allarme e quell'intimidazione costituirebbero, essi stessi, la "spiegazione" dell'atto. Le Br diventano, dunque, ancora "più terroriste": ovvero più interessate a produrre terrore nei "nemici" che a ottenere adesioni tra i possibili "amici".

**TECNICA E POLITICA** D'altra parte, il frequente ricorso allo strumento per eccellenza terroristico (l'esplosivo, appunto), non è il solo segnale di una trasformazione in atto. Un altro, ancora più inquietante, è rappresentato dall'atteggiamento di entusiastica approvazione nei confronti del terrorismo islamista. Le Br non conducono in alcun modo, come ci si aspetterebbe, un'analisi delle radici di quel terrorismo - tanto meno un'analisi "di classe" - e non sembrano interessate alle sue prospettive (obiettivi, programmi, alleanze...). Prevale, ancora, una logica esclusivamente militare, che considera la potenza di fuoco e gli effetti bellici dell'azione e, di questa sola dimensione "tecnica", si cura.

Nel documento di rivendicazione dell'omicidio di Marco Biagi, si può leggere: «L'elevata potenza di struttura dell'attacco e la sua specificità avendo inferto un colpo destabilizzante sistemico, ha imposto alla controrivoluzione imperialista un salto di qualità obbligandola ad adottare misure specifiche uniformi, e non più solo indirizzi e strutture comuni, che costituiscono forzature della mediazione politica rendendo più rigide e delimitate

Inquirenti sul luogo del delitto Marco Biagi e in alto in quello di Massimo D'Antona



te le risposte che possono essere date per normalizzare gli antagonismi di classe o anche gli equilibri internazionali per la pace imperialista...». E secondo Nadia Iocco, con gli attentati dell'11 settembre, «gli Usa hanno dovuto reagire alla perdita del potere deterrente subita con l'attacco al World Trade Center e al Pentagono». Dunque, si abdica completamente alla politica (anche nella versione "politica delle armi") e si valuta il terrorismo islamista solo per la sua capacità militare. Ed essendo, quest'ultima, elevatissima, il giudizio appare scontato: e scontatamente positivo. Ma questo comporta un interrogativo terribile: le Brigate Rosse intendono adottare quel medesimo modello terroristico? E quel modello può convivere con l'antica e rinnovata "vocazione operaista" delle Br?

#### PASSAGGIO A NORD-EST

Per rispondere a tali domande, disponiamo del cosiddetto "documento di Gorizia" (fatto trovare in quella città nell'ottobre scorso). Nel testo in questione si rivendica l'intera storia del terrorismo italiano degli ultimi venticinque anni, si proclama il superamento di antiche lacerazioni interne, si "reclutano" alcune formazioni minori: e si ratifica l'ingresso, anche formale, dei Nuclei Territoriali Antimperialisti all'interno della casa madre-Br (come già era accaduto con i Nuclei Comunisti Combattenti). Per le "nuove" Brigate rosse è un tentativo di ricostruzione storica assai importante, dopo la polverizzazione (in parte voluta, come si è detto, in parte subita) dell'attività terroristica in mille rivoli e in mille "interessi corporativi". Il "documento di Gorizia" sembra voler "mette-

re ordine" in tutto questo, escludendo alcuni gruppi, collegando altri anche assai diversi, dando loro - a posteriori - motivazioni e obiettivi comuni. Insomma, se è vero che, in questo ultimo decennio, alcune formazioni terroristiche hanno agito nella stessa direzione, è giunto il momento di fare un salto organizzativo e di procedere verso una più stretta integrazione. D'altra parte, l'appartenenza ai gruppi minori, come si è detto, ha costituito un filtro rispetto alla militanza "maggior" nelle Br (in specie, quella "regolare"): e una sorta di test attitudinale e di tirocinio militare. In altri termini, un'opportunità di addestramento e di selezione. Quella fase sembra, in qualche modo, superata: si va verso una più forte centralizzazione dell'organizzazione brigatista, che assumerebbe una struttura coordinata, ma ar-

ticolata in due "colonne", diversificate per obiettivi e "specializzazione criminale". Da una parte, le Brigate Rosse per la costruzione del Partito comunista combattente, soprattutto nel Lazio e in Toscana, e concentrate su obiettivi "operai" (quelli che garantiscono la continuità ideologica con le prime Br); e, dall'altra, le Brigate Rosse-Guerriglia metropolitana per la costruzione del Fronte combattente antimperialista, presenti nel nord e, in particolare, nel Triveneto e focalizzate su bersagli "internazionalisti". Gli arresti di fine ottobre, immediatamente successivi alla divulgazione del "documento di Gorizia", hanno colpito la prima "colonna", mentre la seconda sembra non esser stata raggiunta - forse nemmeno sfiorata - dall'operazione di polizia.

#### LE PEDINE «LIBERE»

Questo, senza dubbio, ha sconvolto i progetti delle Br a breve e medio termine, ha modificato radicalmente i loro programmi, ha ridotto drasticamente il numero dei militanti e la capacità d'azione. Ma, certo, non le ha sconfitte. Anche perché - se pure è probabile che i militanti delle Brigate Rosse siano, oggi, un numero limitato - esso va valutato nell'ordine di alcune centinaia, non di alcune decine. Ed è inevitabile che sia così, perché anche la sola realizzazione dei due più recenti omicidi (Massimo D'Antona e Marco Biagi) richiede più che un pugno di sicari: presuppone, piuttosto, una qualche rete - ancorché esigua - di sostegno, collaborazione, approvigionamento, ospitalità e protezione: e regolari e irregolari, informatori e "fiancheggiatori", "basisti" e contatti a vari livelli.

Una struttura indubbiamente ridotta, ma comunque distribuita sul territorio, con ruoli e compiti differenziati, con la possibilità di ricambi, di sostituzioni, di integrazioni.

#### LE NUOVE LEVE

Questo induce a una riflessione. Magistratura e forze di polizia devono fare il loro mestiere: oltre che con la massima efficienza, col massimo rigore nell'assicurare la tutela scrupolosa dei diritti e delle garanzie di indagati e arrestati (e davvero non sembrano necessarie nuove "leggi antiterrorismo").

Ma anche altri devono fare il proprio mestiere. La politica, innanzitutto. Nel riprodursi ininterrottamente di nuove leve del terrorismo, c'è un elemento di patologia sociale, probabilmente non eliminabile: ma ci sono anche responsabilità pubbliche da affrontare. Non c'è - non c'è proprio - alcuna possibilità che il terrorismo ottenga i consensi e nemmeno l'omertà (o la mancata ostilità) che incontrò in alcuni strati sociali e in alcuni ambienti culturali nel corso degli anni '70. Tanto meno all'interno delle fabbriche grandi o medie, dove la rappresentanza sindacale tuttora resiste. E, piuttosto, nelle aree geografiche e produttive dove minori sono la tradizione e l'organizzazione di sindacati e partiti, dove più deboli sono i legami sociali e i processi di integrazione culturale, dove l'individuo si misura con le fatiche e i rischi del mercato, senza reti di protezione e tutele collettive, lì - esattamente lì - l'"offerta terroristica" può trovare un qualche ascolto: e fornire una qualche (impazzita) risposta. Compito della politica è fornire risposte più efficaci e persuasive.

(3 / fine)

**I Unità Abbonamenti**  
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano + internet	internet
	postale	coupon		
12 MESI	76€	269€	296€	574€
	66€	231€	254€	281€
6 MESI	76€	135€	153€	344€
	66€	116€	131€	147€

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03040 - CIN U (self-service Cod. Swift BNLITRR)

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6662211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0132.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLZANO**, via Parmegiani 8, Tel. 051.8494626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311  
**CATANZARO**, via M. Gioco 78, Tel. 0961.724901-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561132-573668

**FIRENZE**, via Turicchia 9, Tel. 055.5821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.5307011  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273171-273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084-11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**NOVARA**, via Merello 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diara 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200291  
**ROMA**, via Cavour 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SANREMO**, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.814987-811182  
**SAVONA**, via Ferrarini 3/c, Tel. 0981.412131  
**SIRACUSA**, viale Teruzzi 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra al Comune di Torino ricorda il

**Sen. NORBERTO BOBBIO**

maestro di libertà, simbolo dell'Italia laica, democratica e antifascista.

Torino, 9 gennaio 2004

La direzione e la redazione di *Reset*, i soci, il Consiglio di amministrazione della rivista che lo ha avuto tra i fondatori e i collaboratori più attivi, preziosi e costanti ringraziano

**NORBERTO BOBBIO**

con l'orgoglio di avere costruito insieme tante avventure, idee, libri, scoperte, polemiche e di aver cercato insieme le vie per una Italia civile, normale, più bella.

Roma, 10 gennaio 2004

**NORBERTO BOBBIO**

Maestro dolcissimo, ultima nostra poesia.  
Ivana Monti e Giuria Premio Andrea Barbato etica dell'obiettività.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** **pubblikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238-011/6665258

Nonostante gli arresti il fronte br conta ancora un centinaio di persone, riorganizzate attorno alla colonna del Nord-Est

Maristella Iervasi

**ROMA** Un gommone in mare in tempesta e un mucchio di cadaveri. Corpi che cadono giù uno dietro l'altro, dopo l'improvviso naufragio del gommone "della speranza" che dall'Albania era diretto in Puglia. Un'imbarcazione di 10 metri nuova di zecca acquistata dai trafficanti in Italia, ma troppo piccola per resistere con il suo carico di 31 persone alle pessime condizioni del mare. Così il fuoco divampato all'improvviso ai motori non ha avuto pietà: ha "colpito" in faccia chi era già stremato per il freddo. E altre vittime si sono aggiunte a quelle che erano già morte. Soltanto undici i sopravvissuti (4 in gravi condizioni per ustioni e ipotermia), tutti albanesi tra i 18 e i 30 anni, e tra loro i due scafisti che sono stati arrestati. Sette, i dispersi.

**Scafisti eccellenti** Uno di essi è ispettore di polizia a Scutari Albert Rrokai a Scutari nonché figlio del capo dell'unità antiterrorismo della polizia della stessa città e nipote del capo della polizia stradale. E poco dopo, nella "rete" degli investigatori c'è finita l'intera organizzazione, fatta di altri nomi eccellenti: il papà super-poliziotto Bardhyl Rrokai, il vice direttore del porto di Valona - fratello di un noto imprenditore di Valona indicato come uno dei presunti proprietari del gommone della morte, Tafili Anton, tuttora ricercato - e un dirigente della polizia stradale di Valona Ilir Rrohai. I poliziotti sono stati subito sospesi dal servizio e indagati. L'accusa è quella di omicidio. Lunedì giornata di lutto nazionale in Albania.

**Lo strazio dei corpi** Le salme di 17 uomini e tre donne tra i 25 e i 40 anni sono state recuperate dai mezzi della Guardia Costiera e dalla Marina Militare italiana al largo delle coste albanesi. I corpi erano gonfi d'acqua e la pelle corrosa dalla salsedine e dal fuoco. Anche quattro degli undici superstiti hanno delle ustioni, le loro condizioni di salute sono gravi anche per via dell'ipotermia: sono stati ricoverati in ospedale. Tutti - morti e vivi - sono stati "consegnati" alle autorità albanesi sull'isola di Sa-

**La furia del mare forza 6, l'esplosione del motore: i corpi segnati dal freddo dalla salsedine e dalle bruciature**

”

“ In 31 erano partiti su un'imbarcazione nuova e di fabbricazione italiana. Dopo l'allarme la Guardia Costiera salva undici persone e recupera le salme



Arrestati scafisti e complici eccellenti: il capo dell'antiterrorismo di Scutari e il vicedirettore del porto di Valona. Una rotta che sembrava «dimenticata» ”

# Viaggio disperato in mare, morti 20 immigrati

## Gommone dall'Albania alla deriva per tutta la notte. Undici salvati, sette i dispersi



Un sopravvissuto al naufragio del gommone proveniente da Valona viene soccorso dalle forze dell'ordine italiane

Shkullaku/Reuters

### i precedenti

## Le tragedie del canale d'Otranto e il naufragio «fantasma» del '99

La tragedia al largo di Valona, con 20 immigrati morti, è l'ennesima che si consuma nel canale di Otranto.

**4 maggio 2000:** a quattro chilometri dalla costa del Salento, un gommone carico di immigrati sperona un'imbarcazione della polizia italiana. Dal momento della collisione fino al 5 giugno vengono recuperati 14 corpi; secondo i familiari dei clandestini le vittime sarebbero 15.

**30-31 dicembre 1999:** un gommone naufraga causando la morte di 59 persone. L'ipotesi del naufragio era stata avanzata dai parenti delle vittime che ne avevano denunciato la scomparsa.

**28 marzo 1997:** il giorno di venerdì santo la nave albanese «Kater I Rades» affonda dopo una collisione con la corvetta della Marina militare italiana Sibilla. I

morti sono in totale 56, quattro recuperati subito e altri 52 estratti dopo il recupero del relitto nel mese di ottobre successivo.

**21 novembre 1997:** sedici clandestini albanesi partiti da Durazzo muoiono per lo scoppio del gommone su cui viaggiano.

Da ricordare inoltre un altro naufragio, il più grave quanto a numero di morti, del quale però non si sono mai avute conferme ufficiali a causa delle poche informazioni fornite dalle autorità balcaniche. Secondo varie testimonianze, tra il 15 e il 16 agosto 1999 affondarono al largo delle coste montenegrine alcune famiglie Rom che tentavano di giungere in Italia a bordo di una carretta del mare. Secondo gli stessi testimoni i morti furono oltre un centinaio. A cinque miglia dalla costa di Bar, nei giorni successivi, furono recuperati una quarantina di cadaveri.

### gli accordi Italia-Albania

## Tirana si riprende i clandestini la collaborazione tra le due polizie

L'accordo bilaterale tra Italia e Albania è stato siglato nel 1997. Alla base del patto c'è l'impegno da parte del governo albanese di **riaccettare tutti i clandestini stranieri fermati sulle coste italiane**, e di prevedere inoltre un'intesa fra le polizie per il controllo del mare.

Dall'entrata in vigore dell'accordo si è registrato un netto calo di arrivi. Nell'ultimo decreto-flussi l'Albania ha una quota di 3mila ingressi. Nell'anno appena concluso sono stati pochi i gommoni o le carrette del mare a tentare di raggiungere le coste.

«È un fatto gravissimo e doloroso, che suscita tanta pietà umana per le vittime quanta esecrazione per gli organizzatori del viaggio. Tuttavia è un fatto sporadico che non può intaccare la collaborazione tra l'Italia e l'Albania contro l'im-

migrazione clandestina ed il traffico di esseri umani», ha detto ieri il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu commentando la tragedia. «Una collaborazione - ha proseguito - che negli ultimi due anni ci ha praticamente consentito di azzerare i traffici illegali nel Canale d'Otranto. Questa tragedia è un'ulteriore conferma della decisione assunta dall'Onu con i protocolli di Palermo, secondo i quali l'immigrazione clandestina deve essere equiparata al traffico di esseri umani».

Il sottosegretario Antonio Mantovano ha detto che nonostante il naufragio di ieri gli accordi con Tirana «funzionano e danno i loro frutti»: durante i primi 11 mesi dell'anno - ha precisato - i clandestini bloccati in Puglia sono stati 137, contro i 3.363 dell'anno precedente.

### Fatima, la sopravvissuta di Lampedusa chiede lo status di rifugiato politico e dice: «Quella traversata non la rifarei»

**PALERMO** Forse, finalmente, il sogno di Fatima si avvererà. La giovane somala, trovata lo scorso 19 ottobre sepolta sotto i corpi senza vita di 13 compagni di sventura morti nella lunga traversata dall'Africa a Lampedusa, potrebbe continuare a vivere in Italia, oppure in un altro paese del nord Europa. La ragazza, appena 18enne, che l'altro ieri ha lasciato l'ospedale Civico di Palermo, dopo quasi tre mesi di degenza, ha fatto richiesta di status di rifugiato politico. Ha detto anche che se dovesse tornare indietro non rifarebbe il viaggio verso l'Italia. Ad occuparsi di lei, che è ospite al centro di accoglienza dell'Istituto valdese di via di Blasi, sarà l'Ufficio immigrazione della Questura di Palermo. «Ci stiamo occupando della ragazza - spiegano dalla Questura di Palermo - in attesa di conoscere l'esito della richiesta di asilo politico. Ma non ci dovrebbero essere problemi. La somala potrà certamente restare a vivere in Italia». La storia di Fatima, a ottobre, aveva commosso l'Italia intera. Era stata estratta in stato di coma da sotto i corpi senza vita arrivati sulla solita carretta del mare arrivata fino a Lampedusa. Trasferita immediatamente in elisoccorso nel reparto di rianimazione dell'ospedale Civico di Palermo, vi è rimasta fino a venerdì. I primi 18 giorni è perdurato lo stato di coma. Poi, il 7 novembre il risveglio miracoloso. E la ragazza ha voluto ricordare anche quei giorni terribili di ottobre: «Mi viene da piangere - dice aiutata nella traduzione da un connazionale - vorrei che incidenti come quello non accadessero mai più. Mi piacerebbe tanto che le persone non fossero più costrette a lasciare il proprio paese come ho dovuto fare io. Oggi, se mi si ripresentasse l'occasione, resterei nella mia terra».

seno, tra l'Albania e la Grecia, vicino alla zona in cui il gommone è stato rimorchiato.

**Le onde, la notte** Non vi sono bambini nella tragedia del mare, cosa che in un primo momento si era pensato. L'allarme era infatti arrivato venerdì alle 20 ad una emittente televisiva albanese da un cellulare e l'Sos ricevuto parlava anche di minori immigrati. I soccorsi sono partiti tempestivamente, ma dopo una notte di ricerche si è giunti all'individuazione del gommone in avaria solo alle otto di ieri mattina. A localizzarlo un elicottero Nato dell'esercito italiano, a circa 25 miglia a sud di Valona. E una scena straziante è apparsa agli occhi dei soccorritori italiani: facce smunte e corpi gelati insieme sul fondo del gommone colmo d'acqua salata e intrisa di benzina. I piloti

hanno «spiato» meglio dentro la densa foschia calata su quel tratto di mare e hanno scoperto che ai piedi di quegli uomini che gesticolavano urlando aiuto - avvinghiate con disperazione alle cime che correvano lungo i galleggianti per evitare di essere sbalzati in mare - c'era anche un mucchio di cadaveri. Fra i corpi galleggiavano borse, sacchetti di plastica riempiti di oggetti personali, brandelli di ricordi. Tutte cose importanti per chi chi aveva deciso di lasciare la sua terra con il «miraggio» dell'Italia, forse in via definitiva.

**Direzione Italia** La rotta dell'immigrazione nel Canale di Otranto sembrava ormai poco battuta dagli scafisti. Gli accordi bilaterali sottoscritti tra l'Italia e l'Albania avevano infatti dato importanti risultati: da oltre un anno si era interrotto lo stillicidio degli sbarchi di clandestini sulle coste pugliesi. E il naufragio di ieri, costato la vita a 20 albanesi, ripropone un problema che sembrava superato. Il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, parla «di fatto sporadico» che non può intaccare la collaborazione contro l'immigrazione il traffico di esseri umani. Cosa avrà spinto allora i 30 albanesi a intraprendere il «viaggio»? Il mare era proibitivo (forza 6) e pericoloso: 50 nodi di vento, temperatura sotto zero, pioggia battente e visibilità di appena 250 metri. Forse la consapevolezza di non poter mai raggiungere il Belpaese regolarmente, a causa del loro passato.

**Questione di Stato** Intanto, il presidente della Repubblica albanese accusa il governo: «è responsabile di questa tragedia», ha detto Alfred Moisiu esprimendo anche cordoglio alle famiglie delle vittime. L'opposizione in Parlamento ha invece chiesto le dimissioni del ministro dell'Ordine pubblico, Iglj Toska. Il tutto mentre i familiari delle vittime, a Valona, hanno inscenato una protesta davanti al commissariato della città chiedendo l'immediata restituzione dei corpi dei loro cari. Il governo ha comunque insediato - in assenza del premier Fatos Nano, ancora in vacanza - un comitato di emergenza presieduto dal vicepremier Namik Dokle. E il portavoce Aldrin Daliphi ha annunciato che lo Stato si farà carico di tutte le spese per i funerali delle vittime.

**Degli 11 sopravvissuti 4 sono in gravi condizioni**  
**Il capo di Stato albanese accusa il governo**

”

Enrico Fierro

Un poliziotto che da anni lavora a Valona: il grande affare è la droga, gli scafisti volevano fare un po' di soldi e hanno ucciso quei disperati

## «Ma non è la ripresa della tratta albanese, ai boss non conviene più»

**ROMA** «Quel gommone vuol dire poco, certamente che non siamo di fronte alla ripresa del traffico di clandestini dall'Albania». La fonte raggiunta telefonicamente a Valona lavora da anni nella polizia albanese, è uno di quelli che si mise alle costole del potentissimo Sokol Kociu, l'ex capo della polizia di Valona, che era pappa e ciccia con i narcotrafficanti albanesi e con i rappresentanti dei cartelli colombiani, e lo incastrò. Conosce come le sue tasche Valona, la Tortuga dell'Adriatico, e la mafia degli scafisti. «Quelli che hanno organizzato il viaggio volevano fare il colpo, guadagnare un po' di milioni e finirla lì. Avevano raccattato un po' di disgraziati, gente che in Italia non poteva certo arrivare col traghetto da Durazzo e col passaporto in bocca, diciamo gente dalla fedina penale sporca, persone che forse erano state

già espulse dal vostro paese. Oppure disperati che non potevano aspettare il permesso per sbarcare regolarmente a Bari. E li hanno ammazzati». Se le cose che racconta il nostro amico sono giuste lo vedremo nelle prossime settimane.

Per il momento un dato è certo e viene confermato da tutte le analisi sulla mafia delle aquile: i boss non sono più interessati al traffico di clandestini. Troppi rischi e pochi guadagni, ormai. Si sono riconvertiti e in grande stile. I capi, quelli che dal '91 al '99, gli anni dei grandi sbarchi, hanno accumulato fortune miliardarie, ora trafficano in droga, marijuana, ma anche cocaina e eroina verso

le piazze italiane e degli altri paesi europei. Gli altri, quelli che materialmente ogni notte salpavano dalle insenature di Valona alla volta delle coste pugliesi, ora li ritrovi davanti ai loro bar o a gestire gli hotel che hanno costruito nel sud dell'Albania. Altri ancora hanno messo su imprese edili, ottimo affare in un paese che è tutto ancora da ricostruire e che è al centro di grandi investimenti internazionali. L'ultimo grande scafista lo hanno ammazzato il 12 aprile del '99. Si chiamava Fetir Sheur e aveva 34 anni, ma tutti lo conoscevano col soprannome di Tozo. Era diventato famoso anche in Italia dopo una serie di interviste a

giornali e tv nelle quali raccontò di aver incontrato a Valona il primo ministro albanese. «La morte di Tozo - racconta il nostro amico di Valona - è la fine di un'epoca. Muore lo scafista, simbolo di una mafia rozza e arretrata per far posto al narcotrafficante, al mafioso in doppio petto che non si sporca le mani con gli uomini, ma che tratta eroina, cocaina e grandi appalti». Anche gli analisti della Dia (la Direzione investigativa antimafia) avvertono che «è del tutto superato lo stereotipo secondo cui il fenomeno criminale albanese è legato essenzialmente al flusso dei clandestini; allo stato attuale è del tutto paragonabile per "modus ope-

randi" alla criminalità organizzata di tipo mafioso».

Nell'ultimo grande blitz sul narcotraffico made in Tirana, nato da una inchiesta dei Ros con la collaborazione dell'intelligence albanese, furono arrestati importanti uomini d'affari che avevano rapporti strettissimi con la politica e le istituzioni del paese delle aquile. Tra coloro che erano ritenuti i «principali protagonisti» del traffico di droga i titolari di due compagnie di navigazione, Arben Balla e Frederick Duerda, che importavano cocaina purissima dal Sudamerica per lavorarla nell'eroina sparse in Albania. Nell'inchiesta venne coinvolto anche Sokol Ko-

ciu, capo della polizia di Valona, ritenuto un superpoliziotto incorruttibile. Di lui si scoprì che era legato a filo doppio col boss della droga colombiana Nestor Sanchez Gutierrez. «E dopo 300 metri già eravamo in territorio albanese, e lì pagammo i poliziotti per chilometri...in Albania c'è molto controllo, però c'è molta corruzione»: così parlavano della loro impunità, in una telefonata intercettata, i trafficanti. Anche la parabola di Kociu il superpoliziotto, in qualche modo, narra della fine di quel mondo che ruotava attorno al traffico di clandestini e agli scafisti. Perché Sokol «lo sceriffo», così lo chiamavano a quei tempi in Albania, nel

febbraio del 1988 sequestrò i gommoni degli scafisti di Valona. Era la prima volta, un affronto per quei «pirati» abituati ad agire indisturbati. Scoppiò la rivolta, con i boss armati che circondarono la prefettura della città e sequestrarono Kociu. Ma il nostro, una volta liberato, diventò una specie di eroe nazionale, lo intervistarono le tv di mezzo mondo e i giornali. Poi è andata come si è visto. Una sorta di saga del Padrino III, con la vecchia mafia scalzata dalla nuova. Il pacchetto di eroina o di cocaina più redditizio di una trentina di disgraziati trasportati da una sponda all'altra dell'Adriatico.

Ora se la nostra fonte a Valona ha ragione lo capiremo solo nelle prossime settimane: se partiranno altri gommoni le nostre analisi dovranno essere riviste completamente. E questo sarà il meno. Perché se riprenderà il traffico di uomini dall'altra sponda dell'Adriatico, vorrà dire che i sistemi di controllo sono saltati.

Ha aspettato cinque ore per trovare un posto letto in Lombardia. Ma oramai era troppo tardi. Sirchia chiede un'indagine ai Nas

# Rifiutata da 30 ospedali muore in corsia

L'odissea di un'anziana di Como colpita da ictus. Il figlio: «Nella sanità non si fa altro che tagliare...»

Gregorio Pane

**MILANO** Come morire - all'epoca della terapia genica, del cuore artificiale, delle cellule staminali, dei trapianti, della chirurgia d'avanguardia - solo perché non si trova un posto letto dove essere ricoverati, ricercato dagli stessi medici, con pervicacia, presso 30 ospedali di quattro fra le più ricche province d'Italia. Eppure è accaduto, a Maria Antonietta Cappelletti, 85 anni, di Vighizzolo, un paesino in provincia di Como, che alla fine, dopo un'odissea di cinque ore, il letto lo ha trovato, ma quando ormai era troppo tardi. Adesso Sirchia ha chiesto ai carabinieri del Nas di indagare: «Sono profondamente addolorato per l'accaduto - ha detto il ministro.

**La corsa, l'attesa** L'episodio è accaduto tra la sera di lunedì e le prime ore del mattino di martedì. La signora Cappelletti, malata da tempo, due ictus superati, si sente male lunedì sera. Le prime telefonate alla guardia medica, poi al 118 e la corsa all'Ospedale di Cantù, al cui pronto soccorso i medici si accorgono subito della gravità delle sue condizioni: una crisi cardiaca e una insufficienza renale sovrappiunte in un quadro clinico di per sé già grave, in un soggetto di 85



Natale Minelli figlio della donna di 85 anni morta dopo una odissea in 32 ospedali alla ricerca di un posto letto  
Pozzoni/Ansa

La denuncia: «Forse sarebbe morta lo stesso Forse invece l'avrebbero potuta salvare»



anni. Antonietta Cappelletti deve essere ricoverata in un reparto di medicina. All'ospedale di Cantù questo reparto, ultimamente ridotto a sette letti, è strapieno, in quanto i ricoverati sono già otto. Alle 19,41 i medici del pronto soccorso cominciano a darsi da fare per trovare un posto letto nei reparti di medicina degli ospedali vicini. Telefonano prima a quelli in provincia di Como: a Erba, Villa Aprica, Como (il Valduce e il Sant'Anna); poi a quelli del milanese: a Giussano, Monza, Desio, Milano (Niguarda, Sacco), Bollate; e poi in provincia di Varese, a Busto, Legnano... e ancora nel lecchese, a Lecco, Menaggio...

**Troppo tardi** Trenta strutture che rifiutano il ricovero perché strapieni «a causa del particolare periodo che porta in corsia moltissime patologie stagionali». Fatto sta che nel frattempo passano quasi cinque ore prima che, 33 minuti dopo la mezzanotte, l'ospedale di Garbagnate Milanese si dica disposto ad accettare l'ammalata. La corsa in ambulanza è però vana. Nel frattempo infatti Maria Antonietta Cappelletti è entrata in coma. Il ricovero avviene, ma alle sei del mattino la signora cessa di vivere. Quasi senza parole, suo figlio, Natale Minelli, 57 anni, che a Cantù ha seguito, passo dopo passo, tutta l'odissea dei medici, impegnati nelle mille telefonate. Era con loro, non può dire che l'abbiano abbandonata. Con chi prendersela?

**Il sistema a pezzi** «Forse sarebbe morta lo stesso - dice - anche se l'avessero ricoverata subito. Mia madre era malata, aveva avuto due ictus. Ma forse avrebbe potuto essere salvata, con un'altra organizzazione. Perché nella sanità da tempo non si fa altro che tagliare i costi, il numero dei letti. Ma bisognerebbe tagliare da un'altra parte, non proprio in sanità... Una denuncia? No, non si arriva mai a capo di niente. E poi chi denuncio? Qui è tutto il sistema che non funziona».

**Le polemiche e l'indagine** L'ospedale Sant'Anna avverte di aver avviato una scrupolosa verifica interna e si affretta a dire che «le prime risultanze confermano che la paziente è stata assistita e trattata in modo adeguato». Ma le condizioni della donna erano tali «da suggerire la prosecuzione della terapia e dunque la permanenza in un'area medica ospedaliera; condizioni impegnative e serie, ma non tali da far temere che la situazione potesse precipitare». Cosa significa, che le condizioni dell'ammalata sono state prese sotto gamba? Certo - spiegano alla Regione Lombardia, dove l'assessore Carlo Borsani ha immediatamente disposto un'indagine amministrativa - «se invece che di una medicina fosse stata giudicata necessaria una terapia intensiva, sarebbe scattata tutta un'altra emergenza». Lo dice anche il direttore generale dell'assessorato, Carlo Lucchina. «Sicuramente - afferma - da qualche giorno c'è un po' di tensione nei reparti di medicina a causa dell'inizio dell'epidemia influenzale, ma questo non può giustificare che in oltre 30 ospedali di quattro province non si trovi posto».

**L'azienda ospedaliera: La donna è stata comunque assistita e trattata in maniera adeguata**



DUE MORTI A LUCCA

## Tre minuti di volo poi precipitano

È durato meno di tre minuti l'ultimo volo del Piper PA 28 guidato da Patrizio Nannini, 50 anni, di Pistoia, con a bordo Franco Navoni, 55 anni, di Bergamo, pure lui pilota di aereo. Decollato da Lucca-Tassignano alle 12,49 con destinazione Salerno, il piccolo aereo da turismo è precipitato meno di tre minuti dopo la partenza visto che non è mai entrato nella zona di controllo dell'aeroporto di Pisa, contatto che doveva avvenire alle 12,52.

OK DEL MINISTERO

## Via libera alle bibite con la frutta «falsa»

La frutta la si vedrà solo in fotografia nelle bevande al gusto di frutta. Potranno non contenere succo di arancia, limone o altro e riportare comunque in etichetta la dizione «al gusto di...» o «al sapore di...» con addirittura immagini sulle confezioni che fanno esplicito riferimento alla frutta assente. Sono i contenuti di una circolare del Ministero delle Attività Produttive. Sarà possibile l'assenza totale di succo di frutta, sostituito dalla presenza di aromatizzanti, coloranti, acqua e zucchero.

NAPOLI

## Suicida in carcere la famiglia accusa

Si è ucciso impiccandosi con un lenzuolo legato alle sbarre. Per gli inquirenti non vi è alcun elemento da far dubitare che Arturo Raia, 30 anni, pregiudicato finito in carcere giovedì con l'accusa di aver ammazzato in un tentativo di rapina il 22enne Claudio Tagliatella, si sia suicidato. Il caso è stato annotato dal pm Sergio Amato al modello 45 della procura, il registro nel quale confluiscono le notizie dei fatti non costituenti reato. Perché Raia abbia deciso di farla finita resterà un segreto impossibile da svelare: l'uomo non ha lasciato testimonianze. I familiari chiedono «giustizia e chiarezza sulla morte di Arturo».

Il pontefice contro le congregazioni che mettono in discussione la gerarchia della Chiesa

# Il Papa ai laici: state al vostro posto

**CITTÀ DEL VATICANO** I preti facciano i preti e i laici facciano i laici, ognuno secondo il proprio ministero e nel rispetto della «struttura gerarchica» della Chiesa che «non può essere concepita su modelli politici semplicemente umani». È il richiamo del Papa, che invita inoltre a un corretto rapporto tra i sacerdoti, i vescovi e gli organismi parrocchiali dei laici. Probabilmente preoccupato da alcune interpretazioni «larghe» del concetto conciliare di «sacerdozio universale» dei fedeli o dalla trasformazione degli organismi parrocchiali e diocesani dei laici in parlamentini che fanno concorrenza alle competenze e al ministero dei preti, il Papa ha approfittato dell'udienza alla assemblea plenaria della Congregazione per il clero per mettere i puntini sulle «i». Gliene dava pretesto il tema della plenaria, che ha impegnato cardinali ed ecclesiastici a riflettere su «Gli organismi consultivi secundum legem e praeter legem».

La costituzione conciliare Lumen Gentium parla del sacerdozio del popolo di Dio ma, sottolinea il Papa, «da questo sacerdozio che accomuna tutti i fedeli, differisce essenzialmente quello ministeriale o gerarchico. Entrambi però sono uniti da uno stretto rapporto e ordinati l'uno all'

altro...i pastori hanno il compito di formare, reggere e santificare il popolo di Dio, mentre i fedeli laici, insieme a loro, prendono parte attiva alla missione della Chiesa, in una costante sinergia di sforzi e nel rispetto delle vocazioni e dei carismi specifici». Qui il Papa fa riferimento ai diversi tipi di consigli di laici «previsti dall'ordinamento canonico a livello diocesano e parrocchiale», «organismi di partecipazione che danno modo di cooperare al bene della Chiesa, tenendo conto della scienza e delle competenze di ciascuno».

Per Giovanni Paolo II «oggi tali strutture hanno bisogno di essere aggiornate» nelle modalità e negli statuti, secondo il codice di diritto canonico dell'83 e «occorre salvaguardare un equilibrato rapporto tra il ruolo dei laici e quello che propriamente compete all'Ordinario diocesano (il vescovo, ndr) o al parroco». «I legittimi pastori - sottolinea - nell'esercizio del loro ufficio non vanno mai considerati come semplici esecutori di decisioni derivanti da opinioni maggioritarie emerse nell'assemblea ecclesiale». «La struttura della Chiesa - è la convinzione di papa Wojtyła - non può essere concepita su modelli politici semplicemente umani; la sua costituzione gerarchica poggia sul volere di Cri-

sto e, come tale, fa parte del «depositum fidei», che deve essere conservato e trasmesso integralmente nel corso dei secoli». Per questo il Papa si dice certo che la Congregazione per il clero «non mancherà di seguire con attenzione l'evoluzione di tali organi di consultazione» e che ci si muoverà verso una «collaborazione tra laici e pastori sempre più proficua e piena».

Wojtyła è anche tornato a condannare il terrorismo, che uccide le persone e attenta alla fratellanza tra tutti gli uomini, a poco servono le armi e le risposte dettate da «odio e spirito di vendetta». E durante l'udienza al nuovo ambasciatore dell'Indonesia presso la Santa Sede, Bambang Praytono, riceve per la presentazione delle lettere credenziali, il Papa ha invitato a una «mobilitazione politica» che intacchi le cause di «ingiustizia» che spingono tante persone a diventare terroristi. «A dispetto del disprezzo per la vita umana che tali attacchi rappresentano - ha osservato Wojtyła - la nostra risposta non deve mai essere di odio o spirito di vendetta; né sono sufficienti misure puramente punitive o repressive: la lotta contro il terrorismo deve essere condotta al livello politico e dell'educazione».

Nel penitenziario di Gorgona i detenuti per reinserirsi fanno il pane o pascolano gli animali. Il corpo trovato vicino all'ovile

# Carcerato ucciso a colpi d'ascia

Luciano De Majo

**GORGONA ISOLA** L'hanno trovato vicino all'ovile, il cranio fraccassato sotto i colpi di un'ascia e forse anche di altri oggetti contundenti, con ogni probabilità una roncola o ulteriori oggetti da lavoro. Vincenzo Martino Zoroddu, 54 anni, è stato ucciso barbaramente sull'isola-carcere di Gorgona, dov'era detenuto da circa otto mesi. Indagini e ricerche sono subito scattate, coordinate dal nucleo dei carabinieri sotto la direzione del sostituto procuratore di Livorno Roberto Pennisi.

La scoperta del cadavere è avvenuta nella tarda serata di venerdì, ma la notizia è trapelata da Gorgona soltanto ieri. Il primo interrogativo, oltre a quello, più generale e più importante, sull'identità dell'omicida, riguarda dunque l'ora del delitto. Tutto si è svolto durante l'orario di lavoro dei detenuti, e quindi nessuno si sarebbe accorto, al momento del rientro all'interno della sezione penale dove trascorrono la notte, dell'assenza dello Zoroddu? Oppure la vittima godeva di una particolare deroga sull'ora del rientro nel carcere vero e

proprio perché doveva assolvere a compiti ben specifici che rendevano necessaria la sua permanenza nella zona dove vengono allevate capre e pecore più a lungo rispetto agli altri?

È solo la prima di una lunga serie di domande, che è naturale porsi nel giorno in cui la quiete dell'isoletta separata da Livorno da un braccio di mare strettissimo, un'ora appena di navigazione in traghetto o in motovedetta, viene sconvolta da un fatto di sangue di cui non si ha memoria.

È un carcere particolare, quello di Gorgona. Un penitenziario "aperto", per i suoi aspetti morfologici e per le caratteristiche delle attività che vi si svolgono: a Gorgona, nelle ore del giorno, i detenuti lavorano nei campi, oppure seguono pecore, capre e galline. Producono pane e formaggi, curano un allevamento di pesce che è balzato più volte agli onori delle cronache come esempio di lavoro "di qualità" offerto dal contesto in cui si inserisce il carcere. Che attualmente conta meno di cento detenuti (nei periodi di maggiore affollamento si è arrivati a 130 unità), quasi tutti definiti "a bassa pericolosità sociale",

Gorgona è un autentico laboratorio, in tema di amministrazione penitenziaria. O forse uno dei pochi che applica lo spirito della Costituzione, in tema di reinserimento dei detenuti.

Carlo Mazzerco, un catanese di 46 anni, guida il carcere da oltre dieci anni, durante i quali si è costruito la fama, per niente immotivata, di direttore "progressista" ed ha allacciato rapporti assai stretti con la città (è l'unica isola dell'arcipelago toscano che fa parte del territorio del Comune di Livorno), che hanno fruttato l'apertura di una ludoteca per i figli degli agenti di polizia penitenziaria e una serie di iniziative tese a rendere Gorgona meno lontana dalla terraferma.

La più curiosa di queste è forse la realizzazione del "Tg galeotto", una serie di trasmissioni televisive nate e costruite dentro il carcere nell'ambito di un progetto dell'Arci di Livorno.

Un telegiornale tutto speciale, che durante il suo ciclo ha raccontato lo scorrere della vita sull'isola. E che se andasse in onda in questi giorni non avrebbe potuto fare a meno di "aprire" con la notizia di quest'omicidio, ancora totalmente avvolto nel mistero.

il caso del Gianicolo

# La macchina feroce di un giallo mediatico

Angela Camuso

Una droga? No. «Una brava ragazza». Lo scandalo scoppia mentre i mass-media, con gran rumore, celebrano e distruggono i luoghi comuni. La morte per overdose di Paola Bianchi, 28enne assistente programmatrice Rai per la trasmissione «Linea Verde», diventa il «giallo del Gianicolo». Un «media event», evento mediatico, lo avrebbero definito i sociologi americani Elihu Katz e Daniel Dayan, che scrissero un saggio sul fenomeno delle notizie «fabbricate» dagli organi di stampa.

Non che la triste fine della giovane, purtroppo per lei per i suoi cari, sia frutto della fantasia. E c'è anche da dire che a alimentare la rincorsa allo scoop sono stati, almeno, due grossi elementi di disturbo a un altrimenti secco resoconto di una vicenda privata. Il primo di questi è stato l'abbaglio in cui sono incappati gli inquirenti a causa di un errore commesso del medico legale, convinto all'inizio che Paola fosse stata uccisa per via di quelle macchie ematiche scoperte sul suo collo e per quel rivolo di sangue che le fuoriusciva dall'orecchio. «Omicidio al Gianicolo» titolavano così tg e i radiogiornali

del giorno di Natale, quando il cadavere è stato scoperto. E i quotidiani, che il giorno dopo non erano in edicola, il 27 di dicembre riproponevano comunque il mistero: «Omicidio o overdose?», scrivevano molte testate sulle pagine nazionali.

Il secondo elemento di disturbo, in parte conseguente al primo, è stato il castello di bugie costruito peraltro in modo maldestro dal collega e amante di Paola Bianchi, il 35enne Luca M., sentito «a caldo» dagli inquirenti che in quei momenti lo credevano un assassino, e poi invece sospettato di aver ceduto alla ragazza la droga che l'ha uccisa - a casa sua sono stati sequestrati ansiolitici - ma anche di averne occultato il cadavere senza peraltro aver fatto il possibile per salvare la vita della ra-

gazza. «Ce l'hanno ammazzata» rilanciavano così la madre e il padre di Paola sui giornali dei giorni successivi, urlando a gran voce che la loro figlia non si era mai drogata, che era una ragazza normale, gioiosa, affettuosa, una laurea da 110 e lode, che era impegnata in parrocchia come volontaria e che anche madre adottiva a distanza di una bambina somala, che dunque se si era drogata lo aveva fatto perché costretta, o perché quell'uomo l'aveva plagiata. Ed ecco di nuovo gli effetti devastanti dell'evento mediatico: le accuse feroci al «mostro», fatalmente, finiscono pure per travolgere anche la «privacy» della povera Paola. Si scopre che la ragazza è morta per un cocktail di farmaci ansiolitici e cocaina, e si titola su que-

sto a grandi caratteri. Ma non ci si ferma qui. La schizofrenica rincorsa alla notizia fa pubblicare i dettagli della vita privata di Paola, si legge che anni fa la ragazza era stata segnalata come assuntrice di cannabis, si vanno a scandagliare le sue abitudini sessuali: lei e Luca M. non erano fidanzati, lei era l'amante di un uomo che conviveva da anni con un'altra donna. E poi? Il caos mediatico infastidisce gli inquirenti. Iniziano le smentite. Molti si chiudono dentro il segreto istruttorio. E il giallo appare sempre più giallo. Luca l'ha forse abbandonata agonizzante? Oppure lei è morta nella sua macchina, e lui viaggia ha mal pensata di fingersi estraneo alla vicenda? E ancora, la droga è stata consumata in compagnia di altre persone?

Un'amica della ragazza morta, che con lei aveva trascorso una settimana al mare, ha detto che «Paola non era una tossica, ma neanche una tipa casa e chiesa, di quelle che se vedono una striscia di coca si scandalizzano». Chissà. Forse la vera storia sulla morte di Paola non verrà mai raccontata per intero. Quel che è certo è che Luca M., stimato professionista, sempre elegante e vestito in modo ricercato, speaker alla Rai anche lui per «Linea Verde» e nello stesso tempo direttore di una rivista d'arte, per colpa delle sue menzogne non solo ha aggravato la sua posizione davanti alla legge, ma ha anche distrutto la vita privata e professionale. I carabinieri, infatti, sono convinti che Luca e Paola abbiano trascorso

l'intera serata dell'antiviglietta di Natale insieme. I due, dopo aver consumato un trancio di pizza al taglio e dopo l'ultima chiamata ricevuta da Paola sul suo cellulare che ancora risulta intronabile (erano le 22,40 quando la ragazza dice a un'amica che si trova con Luca e che stanno andando a mangiare) probabilmente fanno insieme un pasto completo, e Paola assume la droga immediatamente prima o immediatamente dopo aver mangiato (c'è un buco di due ore, a partire dalle 23 circa, nel racconto fatto da Luca agli inquirenti, e nello stomaco di Paola vengono trovati residui di qualcosa di diverso da un trancio di pizza). Poi, alle 24 circa, Luca e Paola si appartano al Gianicolo. Ed è qui, nella macchina del giovane,

che secondo gli inquirenti Paola inizia a sentirsi male (c'è una sospetta macchia di sangue nell'abitacolo adesso sottoposta ad analisi). La ragazza morirà per un collasso intorno all'una di notte, anche se il suo cadavere verrà scoperto dai passanti un'ora e mezza dopo.

E Luca? Secondo gli investigatori, avrebbe tentato invano di rianimarla senza però chiamare un'ambulanza. Poi, preso dal panico, e forse anche lui sotto l'effetto degli stupefacenti, l'amante e collega di Paola Bianchi avrebbe adagiato la donna sull'asfalto, qualche centinaio di metri distante dal posto occupato dalla sua macchina, si quindi sarebbe allontanato, e avrebbe poi architettato la disperata messinscena. Il giovane intorno all'una e trenta telefona a Corrado, un amico intimo di Paola di cui però Luca non possiede il numero - come fa a rintracciarlo? E come mai il telefonino di Paola sparisce? - e mente anche lui, dicendogli di aver lasciato Paola sotto casa, da più di un'ora. Alle due e trenta Corrado e Luca tornano al Gianicolo. Ci sono i carabinieri, c'è Paola che è morta. Luca ripete le sue menzogne. Poi ritratta.

## L'EURO VICINO ALLA SOGLIA DI 1,30 CONTRO IL DOLLARO

MILANO Il declino del dollaro non si ferma e tutto sembra confermare le previsioni della maggioranza degli analisti, che in maggioranza scommettono su un ulteriore indebolimento del biglietto verde nel corso dell'anno, oltre la quota di 1,30 sull'euro. Venerdì la moneta unica è volata al massimo storico di 1,2868 dollari, per poi ripiegare in serata a 1,2830 sulla piazza statunitense. A indebolire il biglietto verde è stato il dato sull'occupazione Usa del mese di dicembre, salita di appena 1.000 unità contro un'aspettativa di almeno 130.000. Un'ulteriore conferma che la ripresa economica americana per ora non crea posti di lavoro. Uno stallo che alimenta il sospetto che gli effetti dei tagli fiscali decisi lo scorso anno dalla Casa Bianca potrebbero risultare effimeri.

L'incertezza sullo stato dell'economia americana potrebbe quindi continuare a spostare investimenti sulla valuta euro-

pea, in assenza di interventi da parte delle banche centrali. La Bce ha confermato in settimana che il livello dei tassi resta appropriato e per gli analisti la situazione indurrà la Fed a seguire la strada della stabilità. Qualche indicazione sulle intenzioni di Alan Greenspan potrebbe venire dall'intervento che il presidente della Fed farà alla Bundesbank martedì prossimo, mentre dei segnali sull'andamento dell'economia d'oltreoceano sono attesi con il Beige Book di mercoledì.

Sempre mercoledì i mercati guarderanno ai dati sulla bilancia commerciale statunitense e sui prezzi alla produzione, mentre giovedì l'attenzione sarà rivolta ai dati su inflazione e sussidi settimanali di disoccupazione. Infine venerdì saranno diffusi i dati relativi alla produzione industriale e scorte industria, oltre all'indice di fiducia dell'università del Michigan.

## ALITALIA, AL VIA IL CONFRONTO SUL PIANO INDUSTRIALE

MILANO Un voluminoso dossier di centinaia di pagine, con tabelle, allegati e un rapporto di sintesi. È il documento sulla crisi del trasporto aereo e di Alitalia, predisposto per il Governo dall'avvisore Roland Berger, che i sindacati riceveranno nelle prossime ore prima dell'apertura dei tavoli tecnici al ministero delle Infrastrutture (il primo appuntamento è fissato per domani pomeriggio sul piano industriale della compagnia e il secondo per martedì) e che costituirà la base del confronto con l'Esecutivo, le aziende e tutti gli enti del comparto. Un documento ad ampio raggio, quello messo a punto dai consulenti, che iscrive le difficoltà in cui versa l'avioindustria nel più ampio quadro delle problematiche del settore, dalle gestioni aeroportuali al sistema regolamentare senza trascurare il rapporto con le altre modalità di trasporto nazionale.

La diagnosi, che emerge dal rapporto di Roland Berger il cui titolo recita «Ridisegnare il settore del trasporto aereo», è chiara:

l'industria del trasporto aereo in Italia è in forte affanno e non tiene il passo della concorrenza europea, scontando l'assenza di strategie di pianificazione. Ad attestarlo è il crollo della quota del traffico interno gestita da Alitalia che è sceso negli ultimi anni al di sotto del 50%, abbattendo qualunque redditività.

In Italia, crescono gli aeroporti regionali mentre perdono quota i due principali hubs del Paese, Malpensa e Fiumicino. La ripartizione del traffico che, nel 2001, vedeva il 48,99% di passeggeri in partenza dai due scali principali, il 36,39% dei passeggeri in partenza dagli scali con un traffico maggiore a 1,5 milioni di passeggeri e il 14,71% dagli scali inferiori, ha evidenziato nel 2002 una contrazione degli hubs che sono passati al 46,62%, una stabilità degli aeroporti più piccoli, che si sono attestati al 14,15% e l'esplosione degli aeroporti regionali sopra 1,5 milioni di passeggeri che hanno registrato il 39,23%.

Giorni di Storia  
n. 17Meditate che  
questo è statoIn edicola da venerdì 16  
con l'Unità a € 3,50 in più

## economia e lavoro

Giorni di Storia  
n. 17Meditate che  
questo è statoIn edicola da venerdì 16  
con l'Unità a € 3,50 in più

## I trasporti appesi a un filo

I Cobas: nuove trattative. Milano, Cgil, Cisl e Uil decidono per il referendum

Laura Matteucci

MILANO È sempre allerta per i trasporti pubblici. I sindacati di base si dicono più che soddisfatti per lo sciopero nazionale di venerdì. E sottolineano come l'iniziativa sia stata «una vera sconfitta della concertazione al ribasso attuata con l'accordo del 20 dicembre scorso tra governo, aziende, Cgil, Cisl e Uil». Per i Cobas il primo appuntamento di discussione è il 15 gennaio a Roma, dove è stato convocato il direttivo del coordinamento nazionale di lotta degli autoferrottravvieri.

E intanto Giampaolo Patta, segretario confederale della Cgil, ricorda che il diritto di sciopero è un diritto individuale, come dice la Costituzione, e non può essere sanzionato. «È un diritto - insiste - quando i sindacati sbagliano a sottoscrivere accordi che non hanno tenuto conto della opinione dei lavoratori».

La richiesta dei Cobas è sempre la stessa: riaprire il confronto contro l'accordo, che definiscono «bidone», sull'adeguamento economico sottoscritto prima di Natale tra governo, aziende, Cgil, Cisl, Uil, Cisl e Ugl. Così come rifiutano la trattativa separata per Milano, peraltro quasi subito fallita, tra i confederali, Atm e Comune. «Per noi non esiste una situazione Milano - spiega Claudio dei Cobas - Il contratto è nazionale e noi seguiamo questa strada». Con l'obiettivo di ottenere i 106 euro di aumento mensili stabiliti nel contratto nazionale siglato due anni fa contro gli 81 decisi prima di Natale.

E proprio a Milano, intanto, è stato deciso che sarà un referendum tra i lavoratori Atm a decidere sull'accordo siglato a dicembre. Franco Fedele, segretario regionale lombardo della Fil-Cgil, precisa che la decisione su questo punto è unitaria, e spiega: «Sul referendum si sta discutendo a livello nazionale e le pressioni per farlo sono fortissime. C'è tempo fino al 31 gennaio per decidere, ma a Milano abbiamo valutato di farlo, anche se non sappiamo ancora quando».

La trattativa milanese con il Comune e l'Atm sulla possibilità di integrare localmente dal punto di vista



Un capolinea di autobus deserto durante lo sciopero di venerdì scorso

Giuseppe Giglia/Ansa

tasse

## Ritorna il rischio del caro-benzina

MILANO Il 2004 rischia di iniziare all'insegna di un nuovo allarme per il caro-benzina. Nonostante l'apprezzamento dell'euro che dovrebbe calmierare i prezzi, sui pieni di carburante incombe lo stesso il fantasma di possibili rincari. Rialzi al momento solo sulla carta ma che si potrebbero tradurre in un aumento fino a 1,5 euro a pieno. Vale a dire intorno ai 25 millesimi di euro in più al litro. Del resto, solo negli ultimi giorni, le quotazioni della benzina verde hanno guadagnato il 12% passando da 293 a 328 dollari a tonnellata. Un apprezzamento - legato anche alla ripresa delle quotazioni del greggio - solo in parte compensato dal rafforzamento dell'euro sul biglietto verde:

anche considerando questo elemento il guadagno della senza piombo si attesta infatti - secondo le cifre degli esperti di settore - al 9% con un incremento, nelle ultime settimane, del prezzo internazionale di un litro di carburante di 0,016 euro al litro (da 0,178 a 0,194 euro). Se a tale rincaro si aggiunge anche l'aumento dell'accisa sul carburante (+0,017 euro al litro) deciso dal Governo a fine 2003 per finanziare il fondo trasporto necessario al rinnovo dei contratti dei servizi locali, il costo di un litro di benzina è aumentato così di 0,033 euro.

Il prezzo alla pompa del carburante nelle ultime due settimane è invece cresciuto di 0,006 euro al litro. Sulla carta, rimarrebbe così lo spazio per un potenziale aumento fino a 0,027 euro al litro. Rischio concreto se la tendenza della materia prima sui mercati internazionali non dovesse invertire la rotta. Come sembrano dimostrare i primi segnali che arrivano dalle compagnie: venerdì Agip e Ip hanno rivisto i propri listini, rialzando, rispettivamente, di 0,004 e di 0,005 euro al litro i prezzi consigliati di vendita.

economico e normativo il contratto nazionale, portata avanti da Cgil, Cisl e Uil, si è arenata, i sindacati hanno indetto lo stato di agitazione del settore (presidi, volantini e, in futuro, altre astensioni dal lavoro), i Cobas premono, ma fino ad alcuni incontri programmati per la prossima settimana i tranvieri milanesi non dovrebbero comunque avere in serbo alcuna sorpresa per gli utenti.

La parola d'ordine che gira sia tra i Cobas, sia tra i confederali, è quella di aspettare alcuni giorni prima di nuove iniziative. «L'atmosfera nei depositi è davvero buona, perché i tranvieri con lo sciopero di ieri hanno capito di aver riconquistato una forte unità - dice ancora Claudio dei Cobas - Sappiamo che fuori di qui c'è qualcuno che continua a soffiare sul fuoco, sperando di trascinarci all'exasperazione, ma resterà deluso: abbiamo scioperato secondo le regole e secondo le regole attueremo nuove iniziative». E Franco Fedele segue lo stesso filo: «I tranvieri sono persone serie e pazienti - dice - I milanesi dovrebbero preoccuparsi non di noi, ma per gli amministratori che si ritrovano, considerando le dichiarazioni sentite nei giorni scorsi».

Un'altra forma di protesta, intanto, è andata in scena ieri a Venezia. Stucco, scotch, striscioline di carta dotate di colla: hanno usato un po' di tutto, i Disobbedienti, per sigillare le macchinette obliteratrici di autobus e vaporette in adesione alla proposta dell'associazione dei consumatori Codacons di «sciopero del biglietto». L'associazione ha infatti invitato i cittadini a non pagare il biglietto, protestando non tanto contro autisti e marini (in sciopero per il rinnovo del contratto) quanto contro la dirigenza dell'Actv, l'azienda di trasporti del veneziano, che negli ultimi quattro anni ha aumentato il prezzo dei biglietti di oltre il 50%.

A capeggiare i Disobbedienti, Luca Casarini, leader del movimento. La manifestazione, che è durata un'ora in tutto ma ha «sigillato» le macchinette di numerose fermate e autobus, è stata accolta con favore dai viaggiatori, che hanno aderito in molti alla protesta.

Appuntamento a Palazzo Chigi  
Per la previdenza domani  
giorno della verità  
O rottura o vero negoziato

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il dialogo faticosamente avviato con le parti sociali non deve essere unilateralmente interrotto dal governo». Così Gianfranco Fini davanti al parlamento di An detta la linea del suo partito sul tema previdenza. Il leader della destra di governo sceglie il fine settimana d'attesa per uscire allo scoperto: lunedì a Palazzo Chigi l'esecutivo dovrà decidere se aprire la trattativa o chiudere definitivamente la porta. «Siamo disponibili a discutere con le parti sociali di tutto ciò che può depotenziare il conflitto - continua Fini - e garantire al dialogo di proseguire».

Ma più che al sindacato (a cui pure manda a dire che la riforma va comunque fatta, con il contenimento della spesa pubblica), il vicepremier parla agli alleati di governo. E in particolare alla Lega e allo stesso premier. Così le pensioni entrano nella stanza della verifica di governo, seguendo le fazioni già in campo: An e Udc da una parte, Silvio Berlusconi e Lega-Tremonti dall'altra. Il leader di An sa di avere tutti i suoi dalla sua parte. Anche gli esponenti delle correnti interne come Gianni Alemanno, che plaude all'intervento del presidente. «Dopo la relazione di Fini è possibile trovare una proposta che attenni lo scontro sociale - dichiara - Oggi c'è una speranza maggiore. Se i sindacati hanno un'altra proposta che ottiene gli stessi effetti, perché il governo dovrebbe rifiutarla?». Sulla stessa linea del leader di An anche l'Udc di Follini, convinta che il dialogo con il sindacato debba proseguire. Nel mirino di Fini non c'è solo Maroni, ma anche il premier. A cui lancia una domanda che non consente risposte ambigue. «I risparmi che la riforma delle

Fini: il governo non  
deve interrompere  
unilateralmente  
il dialogo con  
le parti sociali

pensioni determinerà sulla spesa previdenziale resterà nel circuito del welfare o servirà per fare cassa? - scandisce Fini dal podio la risposta è facile, ma attendiamo una risposta precisa al riguardo dal presidente del Consiglio Berlusconi». A replicare all'apertura di Fini nel giro di poche ore è il titolare del Welfare, il quale già aveva dato il confronto come irrimediabilmente chiuso. Con l'incontro di giovedì con Cgil, Cisl e Uil si «è concluso il confronto» sulla riforma del sistema previdenziale ma «non il dialogo sociale», precisa il ministro del Welfare. «Il dialogo continua. Nel merito della delega non entro - continua Maroni - Il confronto c'è stato, lunedì esporrò i risultati del confronto dopodiché si deciderà cosa fare. La valutazione sulla trattativa il governo la farà lunedì. Non c'entra con il dialogo, un metodo che ha portato grandi risultati come la legge Biagi e che continua ad essere adottato dal governo». Dimentica, il titolare del Lavoro, gli scontri sociali che proprio quel «metodo» (mah!) ha prodotto.

Sul fronte sindacale restano assai scarse le speranze che il confronto possa partire. Massima «attenzione» alle aperture del vicepremier, ma «tutto dipende da cosa ci dirà il governo lunedì», avverte il segretario Cisl Savino Pezzotta, finora il meno pessimista sulle sorti di quel tavolo. Anche Luigi Angeletti (Uil) esprime «apprezzamento» per il discorso di Fini, ma nulla di più. Quanto alla Cgil di Guglielmo Epifani, la strada è chiara: se la delega resta in piedi non c'è niente da trattare.

La «pagella» redatta dal Wall Street Journal assegna al nostro Paese il 26esimo posto nella classifica mondiale. Una posizione peggiore di quella ricoperta fino al 2001

## Berlusconi bocciato in economia: con lui è diventata meno libera

Bruno Marolo

WASHINGTON Con Berlusconi l'economia italiana è meno libera, secondo un autorevole studio americano.

L'Indice della Libertà Economica, curato ogni anno dal gruppo editoriale del Wall Street Journal e dal centro di studi economici Heritage Foundation, assegna la pagella a 155 paesi sulla base di indicatori come i gravami fiscali, l'ingerenza del governo, la rigidità dei contratti di lavoro e l'importanza del mercato nero. I voti vanno da uno a cinque e il più alto

indica il risultato peggiore. L'edizione del 2004 assegna all'Italia un punteggio di 2,26, un poco migliore del 2,31 che aveva espresso la bocciatura dell'anno precedente, ma sempre peggiore del 2,21 con il quale era stato dato un giudizio relativamente positivo sull'Italia fino al 2001, l'anno in cui Berlusconi divenne primo ministro. Nella classifica mondiale l'Italia occupa il 26mo posto, uno degli ultimi tra i paesi dell'Europa e dell'America del Nord.

«L'elezione di Silvio Berlusconi nel maggio 2001 - afferma il rapporto - sembrava avere dato all'Italia una possibilità di mettere

in atto le riforme strutturali necessarie per invertire il ciclo di bassa crescita e alta disoccupazione. Tuttavia poco è cambiato, e molte riforme promesse sono state rinviare o dimenticate... Non stupisce che negli ultimi cinque anni l'economia italiana abbia avuto risultati inferiori al resto della zona dell'euro: nel 2002 è cresciuta soltanto dello 0,4 per cento».

Secondo il rapporto la crescita è frenata da una burocrazia eccessiva, dalla spesa pubblica esagerata e in particolare dal costo delle pensioni, e dalla rigidità del mercato del lavoro. Negli anni fra il 1999 e il 2001 vi era stato un mi-

glioramento con l'inizio della riforma burocratica, le privatizzazioni e un tentativo di contenere la spesa pubblica e stabilizzare la moneta. Berlusconi prometteva riforme più radicali ma per la libertà economica ha fatto meno dei suoi predecessori. «La corruzione della burocrazia - sottolinea il rapporto - rimane un problema. Il livello di corruzione in Italia è il più alto nei paesi del G-7, e il dipartimento di stato americano riferisce che la corruzione è un disincentivo per chi voglia investire o fare affari nel sud o in altre zone meno sviluppate».

L'economia più libera del

mondo secondo il rapporto è quella di Hong Kong, mentre Singapore viene al secondo posto e la nuova Zelanda al terzo. I fanalini di coda, cominciando dal fondo, sono Corea del Nord, Libia e Zimbabwe. Gli Stati Uniti sono decimi in classifica. Tra i paesi europei hanno le pagelle migliori il Lussemburgo, quarto in classifica con un reddito pro capite superiore a 25 mila dollari l'anno, e l'Irlanda, al quinto posto. La Gran Bretagna, al settimo posto, ha il punteggio più positivo dal 1995. La Germania è stabile al diciottesimo posto, la Spagna migliora ogni anno e ora viene immediata-

mente dopo l'Italia, al posto numero 27. La Francia, con la sua economia altamente regolata, secondo il rapporto è l'ultima fra i paesi europei, e ha il numero 44 nella classifica generale, alla pari con l'Armenia.

Il rapporto è stato curato da un gruppo di economisti coordinati da Marc Miles, Edwin Feulner e Mary O'Grady. Oltre ai dati ufficiali forniti dai governi è stata usata la documentazione raccolta dal Wall Street Journal, dalla Economist Intelligence Unit e dalla Heritage Foundation. «Il livello di libertà economica - afferma Marc Miles, uno degli autori - è deciso-

vo per lo sviluppo di un paese. I paesi con la maggiore libertà economica hanno anche il più alto livello di vita».

La prestazione deludente dell'Italia contrasta con un miglioramento generale in Europa e in particolare nei paesi dell'est. L'Estonia si è aggiudicata il sesto posto, davanti alla Gran Bretagna. La Repubblica Slovacca è ancora indietro nella classifica, al 35mo posto, ma è il paese dell'ex patto di Varsavia che ha fatto più progressi in un anno sulla via del capitalismo tagliando le tasse, privatizzando le industrie e eliminando i controlli sui prezzi.

Rossella Dallò

**MILANO** Siamo solo all'inizio di gennaio ma già l'anno si annuncia denso di novità per gli utenti dell'automobile. Per lo meno in tema di prodotto. Fra quelle già presentate ma non ancora immesse sul mercato e quelle di cui si sa che sono in programma, il 2004 promette altrettanto esuberante di offerte per tutti i gusti e tutte le tasche. Diciamo subito che a vantaggio dell'utenza anche quest'anno, date le previsioni di lieve crescita del mercato, si profila una massiccia campagna di sconti, promozioni e agevolazioni finanziarie che hanno caratterizzato il 2003. Poi, che anche in zona Torino stanno mettendo a punto i programmi di mercato promettendo un anno scoppicante, almeno quanto quello appena trascorso. Per l'Alfa Romeo oltre al nuovo motore Multijet potenziato a 150 Cv per la 147 la grande innovazione sta nel ritorno alle versioni a trazione integrale. Di sicuro sarà applicata alla 147 e alla 156 Sportwagon. Il marchio Fiat punta sul restyling della Multipla e della Stilo anche in veste sportiva Abarth e sull'ampiamento delle famiglie Panda con la

Obiettivo, rianimare un mercato che si prevede ancora poco mosso. Dopo il lancio commerciale dell'Idea i marchi del Lingotto affilano le armi

## Il 2004 dell'auto: sfida a colpi di sconti e novità

carrozzeria a tre porte e Punto e Idea, l'ultima nata, con il 1.3 Multijet da 85 Cv, salvo altre novità in corsa. La Lancia poi non si accontenta del buon successo della Ypsilon: è prevista infatti una piccola monovolume sulla base dell'elegante berlinetta.

Nella contesa, già agguerritissima e super-affollata, del segmento B-C scende in lizza una concorrente di rango come la Bmw che presenterà in primavera la sua Serie 1. Sempre della Casa bavarese arrivano fra poco uno scoppicante, almeno quanto quello appena trascorso. Per l'Alfa Romeo oltre al nuovo motore Multijet potenziato a 150 Cv per la 147 la grande innovazione sta nel ritorno alle versioni a trazione integrale. Di sicuro sarà applicata alla 147 e alla 156 Sportwagon. Il marchio Fiat punta sul restyling della Multipla e della Stilo anche in veste sportiva Abarth e sull'ampiamento delle famiglie Panda con la

Sempre fra le piccole si segnalano anche la simpatica e tondetta Kia Picanto e per gli amanti delle vetture "trendy" la Mini Cabrio che va ad



La Idea, l'ultima nata di casa Fiat

aggiungersi alla specialissima John Cooper Work. Date le abitudini di casa Peugeot, c'è da attendersi una bella lotta in famiglia tra la Citroen C2 e la nuova 107. Ancora il marchio del leone rampante aggiorna l'ammiraglia 607 e propone una nuova berlina media 407 dallo styling frontale un po' "forte" cui seguirà - ma non è ancora precisato quando - una più affascinante, a nostro avviso, versione station wagon. A questa categoria appartiene anche la bella Volvo V50 che come la corrispondente versione berlina adotta un innovativo sistema elettronico di sicurezza che autonomamente riduce tutte le funzioni di eventuale disturbo, come l'impianto hi-fi o il telefono, quando la guida si fa impegnativa.

Un arrivo sicuramente importante, perché capace di fare grandi volumi di vendita, è l'intera gamma della nuova Opel Astra. Di bell'aspetto,

confortevole e ben equipaggiata, si presenta nelle versioni a tre e cinque porte e station wagon. Dalla Francia, oltre a quelle di Peugeot, fioccano le novità di Citroen - il restyling della C5 e la nuova C4 che, date le ultime performance della Casa transalpina, si annunciano di grande impatto - e della Renault. La ex Regie ha in programma azioni su quasi tutti i modelli: il motore 1.5 dCi per la Clio che si arricchisce soprattutto di una versione monovolume, la Clio Monospace, il restyling della Laguna, l'introduzione della Grand Scenic e della Mégane Sport.

E poi ancora, Mazda commercializza da questo mese la sua mpv rivoltata nell'estetica, nelle dotazioni e nei motori più performanti: Land Rover il nuovo Discovery e Mitsubishi la nuova berlina Colt e Daewoo la nuova Lacetti. Altre novità importanti sono la Seat Altea, frutto dell'équipe di design di Walter de Silva, osannata a Francoforte, è una delle monovolume di medie dimensioni più affascinanti viste negli ultimi anni; e neanche a dirlo per la bestseller della Volkswagen l'appuntamento è con la mitica (e temutissima dagli altri automobilisti) Golf Gti.

# L'Electrolux-Zanussi perde pezzi. Verso est

Il gruppo accelera il processo di delocalizzazione. Ridotti gli investimenti negli stabilimenti italiani

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**PORDENONE** Oggi a te, domani a me. Bellissimi quegli anni, sul finire del millennio, in cui l'Electrolux, calamitata dalle nuove flessibilità e convenienze italiane, chiudeva una dietro l'altra le fabbriche di frigo e lavatrici in Svezia, Inghilterra, Germania, per concentrare la produzione in Italia. Bellissimi ma lestissimi a passare. Adesso tocca all'est. Entro un anno in Ungheria sarà pronto un nuovo impianto - un altro c'è già - di frigoriferi: produrrà 300mila pezzi, sottraendoli a Susegana, nord-trevigiano.

Entro un secondo anno le linee di Porcia, al confine con Pordenone, perderanno altri 400mila pezzi, tra essiccatori e lavatrici, a favore rispettivamente di Polonia e Russia. Quella che se ne va, per ora, è una piccola quota di produzione del cosiddetto «basso di gamma», destinata direttamente ai nuovi mercati dell'est: magari non sarà lusinghiero, per quei consumatori, sentirsi target degli elettrodomestici più terra-terra, ma tant'è. Intanto si comincia e, essendo il trend di tante multinazionali la «fabbrica a rotelle», il resto verrà.

È appunto il «resto» ciò che preoccupa, in Italia, sindacati e rsu. Qua, nei progetti Electrolux, la quota di gamma medio-alta prodotta per il mercato occidentale non è a rischio immediato. Ma quanto ci vorrà perché all'est - già ora, si dice, quanto meno i lavoratori ungheresi hanno poco da invidiare ai nostri - si impadroniscano del mestiere e si accaparrino altra produzione? Flavio Vallan, segretario Fiom-Cgil coordinatore nazionale del gruppo Electrolux, come tutti ha rizzato le antenne da un paio di mesi. E cosa ha captato? Primo: «Anche se l'annuncio è stato dato a ridosso delle vertenze per il pre-contratto e per l'integrativo aziendale, e se ne potrebbe sospettare un uso politico, le delocalizzazioni annunciate sono reali». Secondo: «Come sindacato non discutiamo la delocalizzazione sul basso di gamma. Ciò che contestiamo è l'incertezza sul futuro in Italia anche per l'alta gamma. Non è affatto chiara la strategia di sviluppo di Electrolux». Proverà: «Non ci sono da tempo investimenti consistenti: o meglio, riguardano solo manutenzione e incrementi produttivi, non nuovi impianti. Si insiste moltissimo su tagli dei costi ed incrementi dei ritmi. In concomitanza con l'annuncio delle delocalizzazioni, Electrolux ha garantito investimenti in Italia solo per il 2004».

Sospetto, Watson, molto sospetto: «Non essendo credibile che una multinazionale di queste dimensioni non abbia una strategia di medio periodo, è ancor più preoccupante che si limiti a dare garanzie solo per un anno», ragiona, deduttivo, il segretario

Per ora trasferite solo le produzioni di gamma bassa, ma il sindacato non è tranquillo e lancia l'allarme



L'interno della fabbrica di Pordenone della Zanussi-Electrolux

Franco Taneli

### Da domani «sciopero» dei francobolli

**MILANO** La Federazione Italiana Tabaccai (Fit) conferma lo sciopero dei francobolli a partire da domani. A nulla è servito l'incontro fra i rappresentanti della categoria, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e l'amministratore di Poste Italiane Massimo Sarmi: la protesta dei 56mila tabaccai aderenti alla Federazione, che si esprimerà nello stop delle vendite di francobolli, si farà anche se le parti si augurano che possa durare qualche giorno in meno rispetto al termine fissato del 18 gennaio. A spingere i titolari delle rivendite allo sciopero è il mancato rifornimento da parte di Poste Italiane dei nuovi francobolli, soprattutto dei tagli da 1, 2 e 3 centesimi di euro.

Cgil del Friuli-Venezia Giulia Ruben Colussi. E il segretario Fiom di Treviso, Candido Omicciolo: «Oltretutto per Susegana hanno indicato una cifra piuttosto bassa - circa 7 milioni di euro - senza scendere in dettagli. E io mi chiedo: ma l'Electrolux come sta finanziariamente? Ha le risorse per investire?».

Morale: i sindacati hanno chiesto ad azienda e governo un «tavolo nazionale», regioni incluse, per limitare i danni.

Riccardo Illy, fresco governatore del Friuli-Venezia Giulia, è il presidente di regione che finora si è dato più da fare - del resto, il grosso dell'Electrolux sta a casa sua, da un ventennio esatto. Di recente ha incontrato direttamente Hans Straberg, l'amministratore delegato del colosso. Quindi? «L'impressione che ho ricavato è questa: l'Electrolux è un'impresa globale che vuole estendersi all'Europa orientale, e per farlo deve investire direttamente lì. Questo significa che la fase espansiva da noi probabilmente diminuirà, ma non che ci sia l'intenzione di abbandonarci. Il gruppo prevede ancora ingenti investimenti in

**GIORNI DI STORIA**

## Dov'era Dio ad Auschwitz?

**«Dov'è dunque Dio?»  
E io sentivo in me una voce  
che gli rispondeva: «Dov'è?  
Eccolo: è appeso lì,  
a quella forca...»**

ELIE WIESEL, LA NOTTE

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a euro 3,50 in più

**I Unità**

meditate che questo è stato

STORIA E MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE E DEI CAMPI DI STERMINIO

17

### Ancona, Fincantieri punta sui megayacht

**ANCONA** Il comune di Ancona guarda con favore alla scelta della Fincantieri di realizzare, oltre alle grandi navi, anche megayacht per incrementare le commesse. Questi ultimi dovrebbero essere realizzati nel cantiere marchigiano. «Meglio un megayacht da fare invidia che la messa in attesa lavoro». Così il sindaco, Fabio Sturani, commenta la notizia, emersa nel corso di un'intervista all'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, sulle prospettive dell'azienda navalmecanica. Attualmente nel cantiere marchigiano sono occupate 650 persone e più di 300 sono quelle impiegate nelle aziende dell'indotto.

Italia». Davvero? Ai sindacati ne sono stati annunciati solo per il 2004. «A me, Straberg li ha assicurati anche in seguito. Io gliel'ho suggerito: lo comunico anche ai sindacati. Non l'ha fatto, non so perché». L'impressione del governatore comunque vira al rosa pallido: «Onestamente, non sono così pessimista. In Italia ci sono produzioni particolarmente complesse: io credo che manterranno le più sofisticate, e tanto più se la Regione saprà instaurare nuovi rapporti, soprattutto in tema di ricerca, logistica, infrastrutture. Oltretutto l'Electrolux ha investito in Cina e ci sta perdendo: questo dovrebbe consigliare prudenza». E il tavolo di confronto nazionale? «Naturalmente io sono disponibile. Il governo pure, me l'ha assicurato il sottosegretario Contento. Quella che non ci sta è l'Electrolux. Loro dicono: non c'è crisi, non c'è vertenza, non ci sono problemi, allora perché dovremmo trovarci a Roma e dare brutte impressioni, scalfire la nostra immagine? In questo, non so dargli torto».

Al coordinamento Fiom, Flavio Vallan non perde il suo pessimismo. «Mi giungono voci di pressioni

Electrolux sui suoi fornitori perché si trasferiscano all'est. Con scarso successo, finora, a quanto pare. Ma il segnale è negativo. Le fabbriche Electrolux ormai sono grandi assemblatrici di cablaggi, motori, schede elettroniche prodotte da terzi: la convenienza dell'Italia sta nel sistema integrato che si è creato attorno. Ma se anche i fornitori dovessero emigrare seguendo i frigoriferi...». Il «sistema» italiano per ora pareggia i conti coi risparmi sui salari all'est. In Italia, un giovane «precario» Zanussi - la quota di precari è alta, varia tra un quinto ed un quarto dei dipendenti, anche se dopo due anni una buona metà viene assunta definitivamente - percepisce 800 euro al mese.

Divenuto operaio a tempo indeterminato, passa a 1.100-1.200 euro, premi inclusi: sempre poco, ed infatti la vertenza sull'integrativo spinge molto sugli aumenti - oltre che a frenare e stabilizzare il precariato. In Germania, il costo del lavoro è superiore del 30%. In Ungheria, è appena un sesto. Però si torna al contrappeso favorevole del «sistema» integrato: «Globalmente, il lavoro rappresenta non più del 20% del costo di un frigorifero o di una lavatrice», colcola Vallan.

E gli 11mila dipendenti Electrolux in Italia (erano 13mila: ma nel 2003 gli impianti di componentistica di Rovigo, Mel e Pordenone sono stati ceduti ad un nuovo gruppo, l'Acc), sparsi in 11 stabilimenti? No, non si prefigurano tagli sanguinosi. Finora la multinazionale ha perso un solo dipendente: Maurizio Castro, il direttore alle «risorse umane», appena nominato dal governo alla direzione dell'Inail. Per il resto, anche se un po' di produzione va all'est i pochi esuberanti possono essere facilmente compensati ricorrendo un po' meno al precariato, o potenziando la produzione «alta». Il problema è diverso, è l'oggettivo impoverirsi degli stabilimenti, l'incertezza, un male oscuro che comincia ad intridere l'orgogliosa classe operaia Zanussi. Ancora Vallan: «Emergono segni di preoccupazione legata all'insicurezza, un misto di rabbia e di rassegnazione, e non so cosa prevarrà, alla fine. Di sicuro un quadro del genere mette in crisi anche l'attivismo sindacale». A dargli una bella mano, il mutamento genetico. Il larghissimo ricorso ai vari contratti provvisori - insomma: l'«elasticità» - ha largamente rinnovato la figura degli operai: ora con una forte quota di ragazzi giovani e poco sindacalizzati. L'ultima inchiesta «sociologica» l'ha condotta l'Ires - Cgil sulla fabbrica Electrolux di Forlì: in 5 anni si è rinnovato il 50% dei dipendenti. Un quarto della forza lavoro è costituita da extracomunitari di 20 nazionalità. Quando hanno un problema, otto operai su dieci si rivolgono al capo; e solo la metà, in seguito, al sindacato. Eh, il «modello partecipativo».

Illy: da noi la fase espansiva sembra destinata a rallentare, ma questo non significa che verremo abbandonati

10,05	Sci, slalom uomini/superG donne Rai2
15,00	Volley A1: Cuneo-Piacenza RaiSportSat
17,00	Manchester Utd-Newcastle SkySport2
17,15	Basket, Lega2: Pavia-Ferrara RaiSportSat
18,10	90° minuto Rai1
18,55	Volley A1: Padova-Modena SkySport2
20,30	Basket, serie A: Roma-Udine RaiSportSat
21,45	Barcellona-Saragozza SkySport2
22,35	Controcampo Italia1
22,35	La domenica sportiva Rai2

## Fra Chievo ed Udinese vince la noia: 0-0 senza emozioni

Allo stadio Bentegodi i friulani giocano meglio e sfiorano il successo a pochi minuti dalla fine



Finisce 0-0 l'anticipo della sedicesima giornata di Serie A fra Chievo ed Udinese. A Verona i friulani dimostrano che quello con la Sampdoria di martedì scorso è stato soltanto un incidente di percorso e portano a casa un punto al termine di una partita accorta, che ha regalato ben poche emozioni al pubblico. Meglio gli uomini di Spalletti ai quali, però, nei novanta minuti non riesce di trovare il colpo del Ko che varrebbe i tre punti. Per contro, la squadra di Del Neri non gioca con la stessa anima profusa martedì quando aveva steso il Modena per 3-0: il freddo blocco gambe e idee dei gialloblù, per i quali la divisione della posta risulta alla fine un premio superiore ai meriti. Poche le occasioni da gol per entrambe le squadre, la più pericolosa delle quali la confezionano per il Chievo Zanchetta e Cossato, che seminano il panico nell'area piccola dei friulani: è Bertotto a salvare sulla linea a portiere battuto. L'occasione migliore per i friulani arriva invece a pochi minuti dalla fine quando una fiondata Jorgensen si spegne di poco a lato. Finisce 0-0 e probabilmente, stando a quanto visto in campo, è il risultato più giusto in una partita simile.

Roma	36
Milan** e Juventus	33
Inter*	31
Parma*	30
Lazio	28
Udinese*	25
Sampdoria	24
Chievo*	22
Reggina	17
Brescia e Modena	16
Siena**	15
Bologna	14
Perugia e Lecce	9
Empoli	6
Ancona	4

\* una gara in più - \*\* una in meno

## Giorni di Storia n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

# lo sport

## Giorni di Storia n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

# Filippini, un sorriso tra le lacrime di Parma

Inter sconfitta al Tardini grazie ad un gol del centrocampista. Traversa colpita da Vieri

Max Di Sante

**PARMA** Finisce 1-0 per i gialloblù, ma il risultato a guardar bene non è neanche la cosa più importante in questo anticipo tra Parma e Inter. La cosa che conta è lo stato d'animo. Sì, perché per le due squadre la sfida del Tardini ha tutto il sapore di un esame: i gialloblù devono superare lo shock del caso Parmalat, quella crisi che è arrivata, improvvisa e dirompente come un ciclone, anche nella società di calcio; i nerazzurri hanno bisogno di confermare il nuovo ciclo di Zac, mostrare a tutti il vero valore del gruppo, mettere a fuoco scopi e obiettivi della stagione. Così, lo stato d'animo del Parma è quello della rivincita nei confronti di un destino cui altri eventi sembrano averlo piegato, quello dell'Inter è la speranza di un prossimo futuro di gloria. Tutti hanno bisogno e voglia di vincere, non c'è depresso, né spirito rinunciatario.

Così, le due formazioni si affrontano a viso aperto, in una partita vera, giocata e combattuta fin dal primo minuto, un match di buon livello tattico e che fornisce anche qualche buono spunto qualitativo. L'Inter, che ha in mano la prima parte della gara, mostra determinazione, idee chiare e autentici campioni: Cruz appare in forma, Emre è il perno della squadra dai piedi buoni, Vieri l'ariete che tutti cercano. Ma il gol non viene. Anche perché, magari, al 30' ci si mette il palo a respingere un colpo di testa di Bobo servito da un bel lancio di Pasquale.

Il Parma non è però rinunciatario. Ripiegato per forza di cose nella propria metà campo, cerca logicamente di colpire in contropiede affidandosi ora a Morfeo, ora a Gilardino. Proprio quest'ultimo va vicinissimo al gol al 4', quando Toldo (brutta la sua prestazione) esce a vanvera: a porta vuota l'attaccante perde il momento favorevole e l'occasione sfuma. Poi, però, è un monologo nerazzurro. Prima Cruz, poi Vieri, poi ancora Cruz, mettono sotto pressione la difesa emiliana, ma del gol neanche l'ombra. Naturalmente con il passare del tempo escono fuori i gialloblù. Gli uomini di Prandelli spostano in avanti il baricentro della squadra, Marchionni e Barone prendono le misure giuste, il motore



Gilardino ed Emanuele Filippini esultano dopo il gol che ha permesso al Parma di battere l'Inter

## tribuna & curve

### Stefano Tanzi, ultima da presidente I tifosi: «Ma noi ci saremo sempre»

Marco Buttafuoco

**PARMA** «I tifosi sono il cuore della squadra e devono rimanerle vicini come hanno sempre fatto. Il Parma ne ha bisogno, parecchio». Parla controvoce Stefano Tanzi, per l'ultima volta al Tardini da presidente. Parma-Inter è stata l'ultima partita della sua gestione che venerdì, con le dimissioni annunciate (ma in vigore da mercoledì prossimo), si è avviata alla conclusione dopo 7 anni, travolta dal crac Parmalat che ha portato in prigione il papà e

patron Calisto. «È doveroso esserci - ha spiegato - Anche per salutare i tifosi».

Già i tifosi. Come vivono questo momento così particolare? Non tutti amano parlarne. Luciano Magnani, presidente del Parma Club Volturmo, rivela: «Domenica scorsa quando siamo arrivati ad Ancona siamo stati circondati da giornalisti e telecamere, volevano sapere il nostro punto di vista sulla situazione... Seguo la squadra da decenni ma non avevo mai pensato che un giorno avremmo potuto destare tanto interesse. Rivedermi a "Porta a Porta" poi mi ha letteralmente frastornato.

Sembra un brutto sogno». Poi Giovanni Medioli, presidente del coordinamento dei Parma Club, sbotta: «Siamo stanchi di questa attenzione. Non ci piace finire in prima pagina solo ora che le cose vanno a rotoli. Quando vincevamo ci dedicavano commenti distratti. Ai primi segnali della crisi Parmalat ci hanno dato subito per spacciati...». C'è sconcerto e frustrazione. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che tanti e prestigiosi successi fossero basati su un castello di carte false e che nella vicenda di una famiglia e di un marchio che avevano reso famoso il nome della città ci fossero risvolti così oscuri. Il futuro si preannuncia incerto nonostante le potenzialità tecniche di un team che (la vittoria di ieri ne è la conferma) è tutt'ora una fucina di giovani talenti. Tutti concordano su un punto. I Tanzi hanno fatto molto per la città e per la squadra ma Parma ed il Parma sono però altro. Possono vive-

cominciare ad aumentare i giri. Al 34' Morfeo tira a botta sicura, Toldo devia in angolo; poi, al 41', il gol: su un lancio di Castellini, Zanetti e Toldo svirgolano la palla, interviene Filippini che infila a porta vuota.

Nella ripresa, dopo i primi minuti, Zaccheroni inserisce Martins al posto di Lamouchi per dare una maggiore spinta. Di conseguenza, si alleggerisce la retroguardia nerazzurra: il Parma cerca di approfittarne costruendo più di un'azione di contropiede e andando vicino al gol al 9', quando, in mischia, Gilardino tenta la girata da pochi passi, palla respinta da Toldo. Ma è l'Inter ad accelerare il ritmo anche se le sue azioni sono tanto irruenti quanto confuse: le palle sparando su Frey (bravo) e Cruz, mente Vieri si fa quasi sempre pescare in fuorigioco. Con il passare dei minuti le due squadre si allungano e il confronto assume quasi il carattere di una battaglia, ma il punteggio non cambia e si finisce con i giocatori del Parma abbracciati in mezzo al campo. L'Inter esce sconfitta ma con dignità perché non ha giocato male, il pubblico è in piedi e applaude il bello spettacolo visto. Meno male.

## palla a terra

### OGGI COME ALLORA È SEMPRE IL TORNEO PIÙ BELLO

Darwin Pastorin

Il nostro campionato di calcio è davvero il più bello, intrigante e interessante del mondo? Probabilmente, sì. Le vicende del campo riescono a far dimenticare gli intrighi di Palazzo, le polemiche, i veleni, i sospetti, presidenti contro presidenti, squadre vicine al fallimento, l'ombra spessa del doping.

Per fortuna, si gioca: Paolo Maldini, Francesco Totti, Pavel Nedved, Christian Vieri riportano, spesso e volentieri, il Bel Paese del football in prima pagina per le prodezze, gli stupori, i "cucchiai" e i palloni d'oro. Ed è un bel vedere, una forma di anestesia, una consolazione. E la sfida di Marassi di oggi pomeriggio rimanda a una memoria storica, a una nostalgia, a un sottile rimpianto. Allo stadio Ferraris (questo sì uno stadio per il calcio!) si gioca Sampdoria-Juventus e come non recuperare i giorni felici del presidente Mantovani, dell'allenatore Boskov, dei dioscuri Mancini e Viali, dello zar Vierchowod, del piccolo e imprevedibile Salsano? Arrivò uno scudetto, nell'anno di assoluta grazia 1990-91, con Viali cannoniere con 19 gol. Una città si ritrovò in festa, il mare riportava canti lontani, odori di spezie, rinnovati incantesimi.

Pochi anni prima, l'Italia calcistica conobbe il suo Eldorado. 1984, eccoli tutti insieme: Platini, Zico e Maradona. E con loro, Falcao e Rummenigge, i reduci dal mundial dell'82, da Pabito Rossi al libero galantuomo Scirea, dall'elegante Tardelli (la risposta italiana a Johan Cruyff) al ruvido ma implacabile Gentile. Eravamo bellissimi. Gli spalti vestivano i colori della festa e il 22 gennaio di vent'anni fa tutto il Cibali si alzò in piedi per applaudire le meraviglie di Zico: l'erede di Pelé scasinò a Catania la sua Udinese. E Diego, scugnizzo di Lanus, ammalava con il tango dei suoi palleggi una Napoli orgogliosa, abbagliante. Ci sentivamo, noi viziosi di football, al centro dell'universo. Inghilterra, Spagna e Germania arrossivano dall'invidia. Smarriti e increduli.

Oggi, certo, non è più come ieri. Ma basta un colpo di tacco del giovane giallorosso (e brasiliano...) Mancini per riportarci nel Grande Sogno. E il naufragare ci è dolce.

LE GARE DI OGGI Si apre lo sprint per il titolo di campione d'inverno. Il Milan riceve la Reggina. In coda si sfidano le ultime due: Empoli-Ancona

## Per Roma e Juventus trasferte con molte insidie

Massimo Solani

**ROMA** Dopo il turno della Befana che ha regalato una classifica più corta e ha frenato la corsa solitaria della Roma, tornano in campo le big. Trasferte insidiose per i giallorossi (a Perugia) e la Juventus (che affronta la Sampdoria) mentre il Milan è chiamato a ripetere in casa con la Reggina quanto di buono dimostrato all'Olimpico martedì scorso. C'è invece il Brescia per la Lazio, reduce dalla sconfitta esterna in Calabria, mentre Empoli-Ancona è partita da ultima spiaggia fra le ultime due squadre della classifica. Calcio d'inizio alle ore 15.

**PERUGIA-ROMA** *GiocoCalcio1* Aria pesante in casa giallorossa dove, dopo la sconfitta con il Milan, è esplosa l'ennesimo caso Cassano. Stando alla classifica, la partita col Perugia non dovrebbe regalare grossi patemi d'animo, ma la realtà è ben diversa. La squadra di Cosmi, pur non avendo mai vinto in campionato, è avversario difficile specialmente in casa. E solo quattro giorni fa la Juventus ha dovuto sudare non poco per prendersi i tre punti casalinghi.

**MILAN-REGGINA** *Sky/Calcio3* Con l'infermeria ancora affollata, Ancelotti ripropone il modulo ad una punta e tanti piedi buoni che ha sbaragliato in settimana la capolista. Di

fronte, questa volta, c'è la squadra calabrese che, dopo aver battuto Parma e Lazio, cerca il suo terzo "scalpo" eccellente. «Sarà una gara più difficile rispetto a quella dell'Olimpico», ha commentato il tecnico milanista.

**SAMPDORIA-JUVENTUS** *Sky/Calcio1* Gara fra due «mezze» sorprese. Partite entrambe a spron battuto, le due squadre da due mesi a questa parte hanno il fiato corto e hanno perso con la forma fisica anche il bel gioco. Il Modena non vince in campionato dal 2 novembre quando si impose al Braglia sul Perugia per 1-0.

**EMPOLI-ANCONA** *GiocoCalcio2* La penultima in classifica sfida l'ulti-

ma. L'impressione, chiunque vinca, è che serva una impresa per salvare dalla serie B tanto gli uomini di Perotti quanto quelli di Sonetti.

**LECCE-BOLOGNA (20,30)** *SkySport1/Calcio6* I salentini nelle ultime due partite hanno messo paura a Juventus e Inter ma il bottino che ne hanno ricavato è stato di un misero punto. Mazzone, invece, dopo l'inizio nero potrebbe aver finalmente trovato la via che deve portare i rossoblù lontano dalla zona calda della classifica. Per farlo la società si è regalata un Nakata in più, anche se il giapponese si è bloccato alla vigilia della "prima" e rischia di non essere in campo nemmeno oggi.

ma. L'impressione, chiunque vinca, è che serva una impresa per salvare dalla serie B tanto gli uomini di Perotti quanto quelli di Sonetti.

**LECCE-BOLOGNA (20,30)** *SkySport1/Calcio6* I salentini nelle ultime due partite hanno messo paura a Juventus e Inter ma il bottino che ne hanno ricavato è stato di un misero punto. Mazzone, invece, dopo l'inizio nero potrebbe aver finalmente trovato la via che deve portare i rossoblù lontano dalla zona calda della classifica. Per farlo la società si è regalata un Nakata in più, anche se il giapponese si è bloccato alla vigilia della "prima" e rischia di non essere in campo nemmeno oggi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	32	58	87	80	64	
CAGLIARI	90	87	37	29	72	
FIRENZE	25	50	30	15	42	
GENOVA	47	23	61	35	84	
MILANO	15	8	81	9	57	
NAPOLI	51	22	8	79	63	
PALERMO	61	73	30	20	54	
ROMA	26	81	63	16	24	
TORINO	11	71	42	64	56	
VENEZIA	63	37	56	74	43	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
15	25	26	32	51	61	63
Montepremi					€ 6.851.271,95	
Nessun 6 Jackpot					€ 17.662.888,23	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.370.254,39	
Vincono con punti 5					€ 76.125,25	
Vincono con punti 4					€ 528,85	
Vincono con punti 3					€ 13,34	

basket

**SERIE A, OGGI LA 16ª GIORNATA**  
In trasferta Skipper e Siena  
Alle 20,30 Roma contro Udine

Alle ore 18,15 si giocano: Benetton Treviso-Pompea Napoli; Tris Reggio Calabria-Skipper Bologna; Breil Milano-Sicilia Messina; Coop Nordest Trieste-Montepaschi Siena; Scavolini Pesaro-Lauretana Biella; Air Avellino-Euro Roseto; Teramo Basket-Metis Varese. Alle 20,30 Lottomatica Roma-Snaidero Udine. Classifica (prime posizioni): Skipper e Mps 24; Scavolini e Metis 22; Benetton 20; Pompea 18; Lottomatica e Oregon\* 16; Breil e Snaidero 14.



## Cantù passa a Livorno: Hines e Johnson fanno la differenza

Nell'anticipo in Toscana i brianzoli vincono 89-78. Alla Mabo non bastano i 26 punti di Charlie Bell

Luciano De Majo

**LIVORNO** Il fosforo di Tyson Wheeler in regia e la reattività di Nat Johnson sotto i tabelloni fanno sorridere Cantù: la Mabo Livorno, squadra delle giovani speranze, rimane a guardare nell'anticipo del 16° turno. L'Oregon di Sacripanti se ne torna coi due punti dopo una partita giocata in un «palasport-salotto»: sono lontani i ricordi di una Livorno focosa e sanguigna e di un impianto gremito all'inverosimile che intimoriva arbitri e avversari. La partita è durata poco più di 20:

Cantù ha innestato il turbo al rientro in campo dopo l'intervallo. Un 9-0 terrificante, che ha tagliato le gambe alle velleità dei livornesi di riportarsi in partita dopo il 41-49 con cui si erano conclusi i primi due quarti. Unico vantaggio dei padroni di casa, il 12-11 del 5', durato un battito di ciglia. Per il resto, Cantù ha fatto vedere di voler conquistare davvero il passaporto per le «final eight» di Coppa Italia e, con in mente questo obiettivo, ha giocato in modo estremamente giudizioso: affidandosi alle incursioni di Hines (nella foto), ai chili di Johnson e Bernard e schiantando ogni accenno di zona livornese, con una

percentuale da 3 punti che sfiora il 60% (10/17). L'ex della partita Dante Calabria, il «paissà» che a Livorno giocò la prima stagione in Italia ormai sei anni fa, ha messo a segno canestri importanti ricacciando indietro la Mabo ad ogni sussulto di Charlie Bell, che ha realizzato 26 punti tirando però ben 27 volte (19 dalla lunga distanza). Delusione fra i livornesi: la vittoria contro Biella aveva illuso, ma la classifica della Mabo continua a piangere. Nelle prossime settimane potrebbero arrivare nuovi giocatori a rendere più folta la rosa a disposizione di Luca Banchi, la cui panchina non sembra in discussione. Almeno per ora.

# Davids al Barça: è ormai cosa fatta

Andrà in Spagna ma la Roma non molla. Il Milan vicino a Kamara, il Modena a Sculli

Luca De Carolis

Edgar Davids è a un passo dal Barcellona. Ieri è arrivata la conferma del suo agente, Robert Geerlings: «Aspettiamo di conoscere i termini finali dell'offerta del Barcellona, comunque Edgar potrebbe essere in Spagna già all'inizio della prossima settimana. Gli piacerebbe rimanere con i catalani per più anni: e non è vero che ha accordi scritti con Inter e Roma». L'ulteriore prova che l'avventura dell'olandese a Torino si sia conclusa l'hanno fornita le parole del tecnico bianconero, Lippi: «Con Davids abbiamo passato sei anni straordinari, fui io a volerlo a Torino: chiunque lo prenderà avrà a disposizione un grande giocatore». Un saluto in piena regola. Il giocatore andrà al Barcellona con la formula del prestito fino a giugno: poi deciderà del suo futuro. Potrebbe anche rimanere in Spagna: ma Chelsea, Inter e Roma lo marcano stretto. I giallorossi hanno anche un accordo verbale con il centrocampista, con il quale potrebbero sostituire Emerson, che difficilmente rimarrà nella Capitale (lo vogliono Chelsea e Real Madrid).

Caso Stankovic: l'Inter lo ha preso per giugno. Alla Lazio andranno 5 milioni di euro e, in prestito, uno

**Caso Stankovic**  
L'Inter lo ha preso per giugno (alla Lazio vanno 5 milioni). La Juve può chiederne la squalifica

o due giovani del vivaio nerazzurro: ma la Juventus conta su un accordo scritto con il giocatore firmato in estate. E potrebbe farlo squalificare per alcuni mesi. Sulla vicenda proverà a fare chiarezza la Figs, che ha aperto un'inchiesta. I rapporti tra i due club non erano così tesi da tempo: e potrebbero peggiorare. Entrambe le società hanno infatti come

obiettivo **Stam**. Considerato che il giocatore interessa molto anche al Milan, è facile prevedere che intorno a lui si scatenerà una vera e propria asta. Nel frattempo l'Inter potrebbe concludere, già nei prossimi giorni, uno scambio di prestiti con il Chievo. I nerazzurri vogliono l'estero **Santana**, mentre a Verona potrebbe tornare **Luciano**. Il Milan ha

bisogno di una punta da affiancare a Shevchenko, soprattutto dopo l'ennesimo infortunio a Inzaghi. Accantonata per adesso l'idea Bazzani (costa troppo, se ne riparerà a giugno), i rossoneri stanno per chiudere per **Kamara**, punta del Modena. Ieri il manager del giocatore è stato nella sede del club milanese a trattare con Galliani. Rimane però un ostacolo:

al club emiliano non piace molto **Borriello**, offerto dai rossoneri come parziale contropartita. Ma l'accordo dovrebbe comunque essere raggiunto. Il Siena ha preso **Vergassola**, centrocampista del Torino da tempo in rotta con il suo club: come contropartita i granata hanno ricevuto l'attaccante **Rubino** più soldi.

Molti i club bisognosi di un at-

taccante. Il Modena e il Brescia si contendono **Sculli** del Chievo: emiliani favoriti. I lombardi potrebbero consolarsi con **Vignaroli**, attaccante proprio del Modena, e sperano ancora di prendere in prestito il portiere **Lupatelli** dalla Roma. Ma la trattativa pare essersi arenata. La Reggina ha come primo obiettivo **Alonso**, punta uruguayana degli spagnoli del-

l'Alves: l'operazione però non è facile da realizzare.

Il Perugia insegue invece **Pinilla** del Chievo, che piace anche al Siena. Se non dovesse arrivare, Gaucchi potrebbe ripiegare su **Agostino**, centravanti australiano del Monaco 1860: il prezzo del giocatore oscilla intorno ai 500 mila euro. Dopo una lunga trattativa il Bologna ha concluso per **Gionatha Spinesi**, centravanti del Bari: l'annuncio verrà dato in settimana. Il Lecce sta per prendere dal Parma il portiere **Sicignano** e il centrocampista **Bolano**: agli emiliani andrà il portiere **Amelia**.

Ressa per **Sartor**, difensore della Roma; lo vogliono Siena, Empoli e Perugia. L'Ancona ha preso **Sogliano** dal Napoli, che in cambio otterrà due giocatori fortemente voluti dal tecnico Simoni, **Daino** e **Perovic**. Dopo i tanti acquisti degli ultimi giorni, la Fiorentina pensa a sfoltire la rosa. Il club ha messo sul mercato il centrale difensivo Alessandro **Lucarelli**, che a giugno era arrivato in prestito dal Brescia. Una scelta che sorprende, visto che sinora Lucarelli era stato titolare nella squadra di Cavasin.

Continuano intanto le voci su un possibile ritorno di Roberto **Baggio** in riva all'Arno: ma il giocatore vuole concludere la carriera in serie A. Il Como ha acquistato **Carporelli**, attaccante dell'Empoli.

È però Stam il vero obiettivo di bianconeri rossoneri e nerazzurri. Probabile una vera e propria asta



Un contrasto tra Dejan Stankovic e Edgar Davids durante Lazio - Juventus dell'anno scorso

## Il doping degli anni 60 e 70 Guariniello sentirà Galeone Aldo Agropoli conferma tutto

«Mi ritengo un miracolato. Con tutti i prodotti che ho assunto a vent'anni devo essere contento di essere vivo»: queste dichiarazioni che l'allenatore ed ex giocatore **Giovanni Galeone** ha reso due giorni fa entreranno a far parte dell'inchiesta della Procura di Torino sulle malattie dei calciatori. Il procuratore aggiunto **Raffaello Guariniello** ha deciso infatti di acquisire l'intervista televisiva, nella quale si parla di farmaci e di controlli antidoping, e con ogni probabilità ascolterà anche Galeone nella veste di testimone. Il fascicolo è quello originato dall'indagine epidemiologica che ha portato alla luce una quantità oltremodo sospetta, fra gli ex giocatori, di decessi attribuiti al morbo di Lou Gehrig, una patologia che distrugge progressivamente l'apparato muscolare. Ad incuriosire gli investigatori del «pool calcistico» della Procura vi è il fatto che Galeone abbia militato nella Sampdoria, una delle cinque squadre professionistiche sulle quali si concentrano gli accertamenti. Nel frattempo, alle parole di Galeone si è associato anche **Aldo Agropoli**. «Sottoscrivo in pieno le sue parole. Anche io, come lui, mi sento un miracolato - ha dichiarato l'ex allenatore della Fiorentina - Soprattutto se venisse dimostrato un legame tra la Sla e certi farmaci che ci venivano somministrati». Agropoli, inoltre, ha ricordato le frequenti somministrazioni «di Micoren e cortecce surrenali. Eravamo molto giovani e molto ignoranti - ha aggiunto - ci fidavamo ciecamente di chi somministrava queste sostanze, convinti che fosse per il nostro bene, che servissero a recuperare più rapidamente le energie».

Massimo De Marzi

**SERIE B, 22ª GIORNATA** Di fronte due «nobili» (in totale 9 scudetti e 11 coppe Italia). Rossi e Cavasin obbligati a vincere

## Torino e Fiorentina, la «prima volta» in B

**TORINO** Saranno in campo nove scudetti e undici coppe Italia, ma sarà anche il primo confronto assoluto a livello di serie B. Torino e Fiorentina erano abituate ad incontrarsi al piano di sopra, al Delle Alpi però oggi andrà in scena una sfida tra formazioni lontane dal vertice anche tra i cadetti. I granata di Rossi, in crisi di gioco e risultati, mancando l'appuntamento con la vittoria da 5 giornate; i viola di Cavasin, totalmente trasformati dopo la riapertura del mercato, sono attesi dalla prova del nove dopo la vittoria (col brivido) di martedì sul Catania. Camorani, Fantini, Fontana,

Manfredini, Piangerelli, Roccati, Savini, Viali e Vryzas: Diego Della Valle ha sborsato oltre 7 milioni di euro per acquistare nove giocatori e regalare alla Fiorentina un organico in grado di ottenere la promozione. Il patron lo ha detto con molta chiarezza, alla vigilia della partenza per Torino: «Ho spiegato alla squadra che abbiamo un progetto importante, che d'ora in poi non bisogna sbagliare nulla e avere tanta determina-

zione e voglia di fare. Il nostro obiettivo è uno solo: vincere molto, risalire partita dopo partita, e a giugno conquistare la serie A». Alberto Calare (che venerdì ha festeggiato i 48 anni) sa di non poter più commettere errori altrimenti l'ombra di Guidolin potrebbe tornare ad incombergli. «Il nostro è un grande gruppo - ha dichiarato il tecnico - ci attende un compito duro, ma dobbiamo avere la consapevolezza delle

nostre forze. Mai vinto in trasferta? Ho detto alla squadra di non guardare al passato».

Al Delle Alpi tornerà da capitano **Di Livio**, che in questo stadio ha vissuto momenti esaltanti con la maglia della Juve, mentre non ci saranno gli ex granata **Comotto** e **Maspero**. Nel Toro da ieri è un ex anche **Simone Vergassola**, che ha firmato per il Siena, concludendo un tormentone che anda-

va avanti da tempo (al Torino il prestito dell'attaccante **Rubino** e un conguaglio). Rossi ha sfiorato appena l'argomento, concentrando le sue attenzioni sulla Fiorentina: «Sarebbe stato meglio incontrarla quindici giorni fa, adesso sarà una brutta bestia, ma ha ancora dei punti deboli. Io non invidio nulla a Cavasin. Credo che questo Toro possa battere la Fiorentina. Anzi, deve batterla». Per riuscirci, il tecnico si dovre-

bbene affidare al ritorno del belga **Walem** in regia (solo panchina per **Pinga**), mentre **Fabbrini** è favorito su **Ferrante** per far coppia con **Tiribocchi**, il ribelle che ha scelto di restare. A dirigere una sfida dal fascino di serie A è stato chiamato un arbitro internazionale come **De Santis** al quale, però, il Delle Alpi (gol annullato a Cannavaro in Juve-Parma del 2000) non evoca momenti piacevoli...

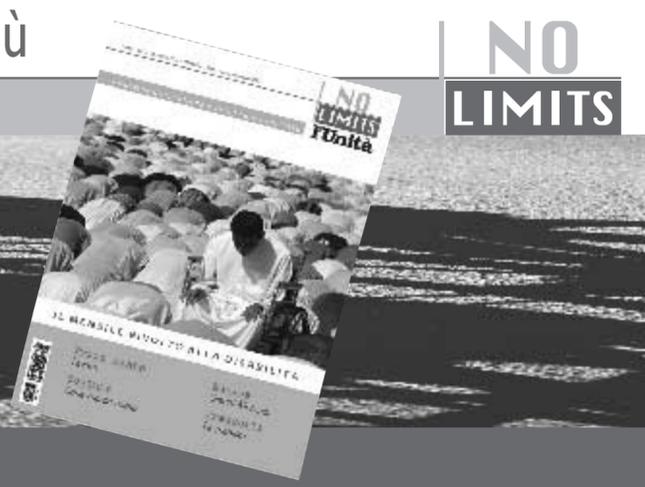
**OGGI IN CAMPO:** Ascoli-Albinoleffe Atalanta-Treviso.....Sky/Calcio7 Cagliari-Avellino.....Sky/Calcio8 Catania-Triestina.....Sky/Calcio9 Como-Messina.....Sky/Calcio10 Napoli-Genoa.....Sky/Calcio11 Palermo-Livorno.....Sky/Calcio12 Pescara-Verona.....Sky/Calcio13 Piacenza-Bari.....diff. Gioco/Calcio14 Torino-Fiorentina.....Sky/Calcio14 Venezia-Ternana.....diff. Gioco/Calcio15 Vicenza-Salernitana.....Gioco/Calcio1

**CLASSIFICA** Atalanta 41, Palermo 39, Ternana 38, Livorno/Messina 35, Piacenza 33, Cagliari/Torino 31, Catania/Salernitana 30, Ascoli 28, Treviso-Fiorentina 27, Triestina/Pescara 26, Albinoleffe 25, Venezia/Napoli 23, Verona 21, Vicenza/Genoa 20, Bari 19, Como 18, Avellino 11

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità



flash dal mondo

## SCI, DISCESE LIBERE

Eberharther raggiunge Klammer  
La Goetschhl ok a Vesysonnaz

L'austriaco Stephan Eberharther vince la discesa di Chamonix e eguaglia così (con 26 vittorie in Coppa) il primato del connazionale Frank Klammer. 2° il norvegese Lasse Kjus, 3° l'austriaco Michael Walchhofer, che resta leader della specialità. Miglior azzurro Kristian Ghedina, 21°. Intanto, l'austriaca Renate Goetschl (foto) conquista la libera di Vesysonnaz, (Svizzera), davanti alla connazionale Michaela Dorfmeister e alla tedesca Hilde Gerg, pari merito. Isolde Kostner 15°.



## CALCIO SPAGNOLO

Ronaldo a sorpresa a Londra  
Il Real lo multa: 6000 euro

La minacciata multa per Ronaldo alla fine è arrivata: il viaggio non autorizzato a Londra gli è costato 6.000 euro. Così, scrive il quotidiano «Marca», in genere bene informato su ciò che accade in casa del Real Madrid, la società ha deciso di punire il brasiliano per il blitz di mercoledì scorso, indispettita dalle voci che dietro la toccata e fuga si nascondesse un incontro con uomini del Chelsea, oltre che dal ritardo con cui l'attaccante si è presentato all'allenamento del giorno dopo.

## CALCIO INGLESE

L'Arsenal a passo di carica  
aspettando il Manchester

Con un 4-1 l'Arsenal travolge il Middlesbrough (gol di Henry, Queudrue, Pires e Ljungberg, cui si contrappone solo il gol di Maccarone) ed a 49 punti raggiunge per il momento il Manchester Utd in testa alla Premier League. In attesa delle partite di oggi che vedono il Manchester impegnato con il Newcastle ed il Chelsea (3' a 42 punti) con il Leicester. Nelle altre gare da sottolineare i successi del Charlton (4' con 34 punti) sul Wolverhampton (2-0), del Liverpool sull'Aston Villa (1-0) e del Bolton (4-3) a casa del Blackburn.

## RUGBY

Heineken Cup, Benetton vola  
Battuti i francesi del Bourgoin

Il Benetton Treviso ha battuto la squadra francese del Bourgoin 42-33 in una partita valida per il terzo turno del girone 5 della Heineken Cup di rugby. Per i trevigiani è il primo successo stagionale. Una vittoria significativa per la formazione italiana, che in svantaggio 6-20 sino alla mezz'ora del primo tempo, si è resa protagonista di una fantastica rimonta realizzando un parziale di 36-12, con un 5-4 nel computo delle mete. In classifica, il Benetton sale al terzo posto con 5 punti lasciando i francesi al palo a quota 2.

# Vidoz: «Niente manager, faccio da me»

A 33 anni il pugile azzurro torna alla ribalta. Alle Olimpiadi di Sydney conquistò il bronzo

Stefano Ferrio

**VICENZA** Visto che l'inglese Danny Williams non se la sente proprio di salire sul ring per rischiare di finire in briciole contro Ralf Packhaiser (un tedesco di 120 chili dal diretto lento ma che se arriva ti disintegra), quelli di Bergamo si ricordano che in Italia c'è ancora un grande "massimo" in circolazione. Si chiama Paolo Vidoz, alle Olimpiadi di Sydney è arrivato a un pugno dalla finale dei supermassimi, dopodiché ha tentato la gloria negli States, ma gli è andata male ed è tornato indietro. Tanto vale cercarlo. Vidoz non solo c'è, e si allena ancora dalle parti della sua Gorizia, ma vola alla riunione di Bergamo senza battere ciglio. Due anni di ring americani gli hanno insegnato a non preoccuparsi minimamente del colosso teutonico, né di badare più di tanto a quello che ha provato a dire l'inglese per giustificare il suo forfait, alludendo a metodi di allenamento non squisitamente ortodossi praticati dall'avversario. I fatti danno ragione al pugile italiano che a Bergamo in sole quattro riprese riduce il buon Packhaiser ai minimi termini.

Questa è storia recente e così Vidoz ora sa che può riprendere a tessere la tela di un sogno chiamato titolo mondiale. In attesa di rifarsi vedere dalle parti di Atlantic City o del Cesar's Pala-

ce di Las Vegas, gli va benissimo incontrarsi in un bar fuori dalla stazione di Vicenza con il sindaco di un paesino che si chiama Camisano. «Questo sindaco è di origini greche, per cui stiamo organizzando un match contro un campione di Atene» spiega "Paolone", che da buon friulano dentro un bar si trova a meraviglia, e giura di aprire un'osteria non appena appesi i guantoni al chiodo. «Prima del greco però c'è un finlandese - continua con la sua parlata da gigante buono - uno che si chiama Sami Elovuora, ed è soprannominato "Il Toro", perché è piccolo per essere un massimo, appena un metro e ottanta, ma pesa qualcosa come cento chili. A quanto so, gli piacerebbe passare come una specie di Tyson bianco. Vedremo».

La verità su Vidoz contro il Toro dell'Artico sarà tutta racchiusa nel verdetto del loro match, in cartellone ad Ariano Polesine il 7 febbraio, come sottoclo del tricolore dei mediomassimi

«Negli Stati Uniti mi hanno promesso soldi a valanga e poi hanno stracciato il contratto alla prima sconfitta»



L'arbitro proclama la vittoria di Paolo Vidoz

tra Saiani e Brancalion. In attesa di capire se il vincente potrà sfidare entro il 2005 il campione d'Europa in carica (attualmente è il turco Sinan Samil San), c'è molto da scoprire a proposito del presente di Paolo Vidoz, pugile che all'età di trentatré anni ne ha viste a sufficienza per diventare il primo professionista free-lance della boxe italiana. Nel senso che, pur avendo, secondo le regole della federazione, un procuratore di riferimento (Mario Loreni), l'ultimo erede in circolazione di un altro friulano come Primo Carnera (unico massimo nostrano arrivato alla corona mondiale) oggi combatte solo a patto di non avere tra i piedi manager e annesse organizzazioni.

«Ascoltami - racconta il Paolone che fa tuttora impazzire i cultori della noble art per una rapidità inconsueta nella sua categoria - e dimmi se non ne dovrete avere abbastanza. Prima c'è l'America, e poi viene l'Italia. Ti spiego

«Torno in Italia e trovo un procuratore che non mi fa combattere: 2 riunioni in un anno. Una miseria»

la differenza, e ti chiedo cosa è peggio... Negli States firmo trentacinque pagine di contratto con un certo Lou Di Bella, che mi promette barche di soldi e mega-contratti televisivi. In attesa di diventare ricco come Rocky mi devo accontentare di vivere in un sottotetto fuori New York con un grado di temperatura di inverno e quaranta d'estate. Mi va benissimo, sono le famose regole del gioco, però il gioco è bello se è corretto. Invece no, vado sul ring che è un piacere, vinco nove combattimenti di fila ma poi, al primo dove mi incarto, ad Atlantic City contro un certo Zuri Lawrence, Di Bella tira fuori il contratto e praticamente me lo straccia davanti, perché c'è una clausola di rescissione alla prima sconfitta».

«Okay, giriamo pagina, mi dico - continua il pugile - e così lascio a Di Bella tutti i dollari che mi deve e me ne torno in Italia, dove invece trovo un procuratore, Salvatore Cherchi, che invece non mi fa combattere mai. Due riunioni in un anno, una miseria». Chiuso con Cherchi, Vidoz dà vita ad una specie di azienda familiare, dove a organizzare gli incontri e a contrattare le borse lo aiutano la moglie Monica e un amico di Brescia professore di filosofia, nonché giornalista di boxe, Alessandro Ferrarini. «Tutti e due sono professori, e siccome a scuola io ero un asino, si vede proprio che era mio destino trovare chi mi insegnava come si fa».

ATLETICA Questa mattina a Roma la gara podistica in memoria del maratoneta dilettante argentino che lottò per la libertà e fu ucciso dal regime militare

## La corsa di Miguel, «movimento» per i diritti civili

Massimo Franchi

**ROMA** Non dimenticare gli orrori della dittatura argentina, per primi i 30mila desaparecidos, e riaffermare l'importanza dei diritti umani. Tante sono le ragioni per partecipare questa mattina alla quinta edizione della "corsa di Miguel", la gara podistica dedicata al maratoneta argentino Miguel Benancio Sanchez scomparso nella notte tra l'8 e il 9 gennaio del 1978 e, come altre decine di migliaia di argentini, mai più riapparso, inghiottito dal buio di una delle pagine peggiori della storia del novecento. Miguel era sì un atleta (maratoneta dilettante perché impiegato di banca, ma con tempi da professionista) ma era anche un uomo che ha lottato contro la dittatura, organizzando la protesta di chi come lui faceva sport e scrivendo poesie. Una di queste, "Para vos atleta", che recita "per te che hai il corpo sano, l'anima larga e

il cuore grande, per te che hai molti amici, (...) che disprezzi la guerra e sogni la pace", è stata stampata su una maglietta e verrà consegnata a tutti i partecipanti. E di amici Miguel ne ha tanti, «molti più ora di quando era vivo», racconta la sorella Elvira. Miguel è infatti diventato il simbolo di come «lo sport possa essere veicolo di democrazia e di libertà» come ricorda Gianni Rivera, e «simbolo di testimonianza civile», come sottolinea Gianni Gola, presidente della federazione italiana di atletica.

E così stamattina saranno in più di duemila a trovarsi in via dei Campi sportivi per il via della corsa. Alle 10 avrà inizio la gara competitiva sui 10 Km che si snoderà attraverso i ponti del Lungotevere, passando per la pista ciclabile di via Capoprati, per concludersi allo stadio dell'Acqua Acetosa, intitolato a Paolo Rosi, giornalista televisivo che ha commentato nella sua carriera tante maratone. Il parco dei partenti mette assieme atle-

ti di grido, come Di Pardo, Ingargiola, il campione uscente Cosimo Caliendo e la campionessa uscente Vincenza Sicari. Insieme a loro anche tanti corridori della domenica, tra cui il sindaco di Buenos Aires Anibal Ibarra e l'atleta disabile argentino Martin Sharples, che sfideranno se stessi per onorare la memoria di Miguel e testimoniare il loro impegno in favore dei diritti umani nel mondo. Chiunque voglia partecipare come testimonia civile, magari passeggiando per godersi le bellezze di una Capitale senza traffico, potrà comunque prendere il via alla gara non competitiva di 3 Km che partirà dopo 5 minuti, sempre da via dei Campi sportivi e che si chiuderà ugualmente all'Acqua Acetosa.

L'organizzazione è come sempre del "Club Atletico Centrale", portata avanti con tanta passione e mai abbastanza finanziamenti dal giornalista Valerio Piccioni. E c'è anche una corsa nella corsa: i vari circoli canottieri

che hanno aiutato l'organizzazione si sfideranno infatti per il primato cittadino. Altro regalo a tutti i partecipanti è anche quello di un libro che contiene tutti i percorsi podistici di Roma, corredato con la storia della "Corsa di Miguel". Il volume, scritto da Marco Bonnarigo e Sandro Ruiti si intitola "Roma da correre" e descrive sessanta percorsi, da quelli più famosi come Villa Torlonia o Villa Ada, a quelli sconosciuti ai più, come il parco Baden Powell, vicino alla tangenziale est.

Insomma, le ragioni per infilarsi le scarpette ci sono tutte, e non si può proprio mancare. Chi non fosse di Roma e non potesse partecipare a questa festa dello sport, della memoria e dei diritti umani, avrà un'altra possibilità, anche se un po' esotica. In marzo, a Buenos Aires, si svolge la corsa gemella di quella romana, "La carrera de Miguel". Il tutto perché Miguel «ha molti amici» e non rimarrà mai solo.

cross

### Bekele trionfa nel «Campaccio»

Non ha avversari in grado di batterlo da oltre due anni, e anche ieri Kenenisa Bekele si è dimostrato il più forte di tutti gli interpreti della corsa campestre, vincendo con grande facilità in 34' 36" la 48ª edizione del cross Campaccio che si è corsa sul consueto percorso a San Giorgio su Legnano (Milano). L'etiope ha collezionato la 16ª vittoria consecutiva, bissando il successo ottenuto al Campaccio due anni fa quando, appena 19enne, era considerato uno degli astri nascenti dell'atletica mondiale. Bekele ha mantenuto tutte le promesse e ora è l'uomo da battere. Vincitore di cinque titoli mondiali, 4 campestri e uno su pista, l'etiope è rimasto nel gruppo solo durante il primo dei cinque giri da compiere

attorno al centro sportivo "Angelo Alberti", ma poi ha imposto un ritmo insostenibile per tutti. Solo il keniano Patrick Ivuti, secondo al traguardo con un distacco di 43", ha cercato di rimanere nella sua scia ma ha perso subito contatto. Assieme ad Ivuti, è rimasto solo l'ugandese Wilson Busienei, mentre dietro di loro si è formato un gruppetto di 4 inseguitori, fra i quali Giuliano Battocletti e il vincitore dell'anno scorso, l'ucraino Sergiy Lebid. Proprio quest'ultimo è stato protagonista di un grande sprint finale ed è riuscito a togliere il terzo posto a Busienei: l'ugandese non si è accorto della presenza di Lebid alle sue spalle ed era già con le braccia alzate, quando si è visto sbucare al suo fianco l'ucraino che lo ha beffato proprio sulla linea del traguardo. Battocletti, primo degli italiani, ha chiuso al sesto posto a 1' 10" da Bekele, mentre Stefano Baldini è andato subito in difficoltà ed è arrivato solo undicesimo, preceduto anche da Giovanni Gualdi (nono) e da Maurizio Leone (decimo). Nella gara femminile la favorita keniana Margaret Okayo, vincitrice della Maratona di New York, è stata battuta dall'ungherese Aniko Kalovics.



## La meglio gioventù

La prima enciclopedia illustrata sulla generazione che ha sognato di cambiare il mondo (e a volte ci è riuscita)

512 pagine con i primi 2500 nomi e due inserti di foto d'autore  
Uno speciale di «Diario» imperdibile

in edicola



**TONY BLAIR OSPITE SPECIALE DEI SIMPSON IN VISITA A LONDRA**  
L'altra sera, sabato, sull'emittente satellitare SkyOne, il premier britannico Tony Blair è stato il benvenuto a una delle famiglie statunitensi più divertenti e più amate: i Simpsons. Che hanno preso il tè (che Homer ha versato volutamente sul tappeto) con il premier a casa Blair e, in un incidente, sbalzato la regina Elisabetta dalla carrozza. Lo show era stato rimandato da novembre a gennaio perché Homer diceva: «Ho intenzione di agire nella maniera in cui agli americani riesce meglio, unilateralmente». La frase, in concomitanza con la visita di Bush a Londra, non era sembrata adatta come benvenuto.

## WWF E ITALIA NOSTRA BLOCCANO L'AUDITORIUM DI RAVELLO. L'ITALIA, INVECE, LO INVOCA

Non cambiano idea Wwf ed Italia Nostra, contrari alla realizzazione dell'Auditorium a Ravello. E nonostante la mediazione politica dei Verdi, attuata dalla portavoce Grazia Francescato, ieri nel comune della costiera per un sopralluogo e per un incontro privato con gli esponenti della associazione ambientalista, ribadiscono che non cambieranno la loro posizione e che non ritireranno il ricorso al Tar presentato lo scorso dicembre e di cui si attende il «risponso» il prossimo 22 gennaio.

Luigi Giuliani, coordinatore dell'intervento del Wwf contro l'Auditorium e Oscar Cardillo di Italia Nostra, non usano mezzi termini sulla questione. Definiscono l'Auditorium progettato dall'architetto brasiliano Oscar Niemeyer e al centro, da giorni, di non poche

polemiche e ricorsi, «un'opera illegittima che va contro le norme vigenti». «L'Auditorium viola la legge regionale n. 35 dell'87, il cosiddetto Piano Urbanistico Territoriale della penisola sorrentino-amalfitana - spiega Luigi Giuliani -. Il Put elenca una dopo l'altra le opere che in quell'area si possono realizzare ed una struttura come l'Auditorium non è affatto contemplata».

Eppure a favore dell'Auditorium, proprio nei giorni scorsi, si sono schierati con un documento ben 160 esponenti del mondo della cultura e della politica. Da Fausto Bertinotti a Massimiliano Fuksas, da Massimo Cacciari a Roberto Faenza e, ancora economisti (Cacace, Ruffolo, Sylos Labini), manager (Cardi, Celli, Chie- li) e personalità brasiliane come Cristovam Buarque e

Frei Betto rispettivamente Ministro dell'Istruzione e consigliere del Presidente del Brasile, Lula. Tutti convinti che «in un periodo di volgare mercificazione della cultura e del turismo appare ancora più singolare ed apprezzabile lo sforzo di una piccola cittadina, come Ravello, che, facendo leva sulle proprie bellezze naturali ed artistiche, punta ad uno sviluppo equilibrato sul piano ecologico e raffinato sul piano intellettuale». Secondo Italia Nostra, però, la costruzione dell'Auditorium costituirebbe un precedente pericoloso. «Noi non mettiamo in discussione la bontà del progetto culturale - spiega Oscar Cardillo -, ma siamo convinti, perché lo dice la legge, che realizzare l'Auditorium rappresenterebbe un segnale negativo in materia urbanistica. Le norme, in materia, ci sono e sono certe

e come tali devono essere rispettate». E lo ribadisce anche Sara Ajello del Wwf campano, annunciando che nei prossimi giorni interverrà a proposito il presidente Fulco Pratesi: «Il problema non è l'Auditorium, ma il modo in cui, per costruirlo, si è aggirata la legge regionale - spiega Ajello-. In questo modo si crea un precedente pericoloso». Intanto, la portavoce dei Verdi, Grazia Francescato, definisce conclusa la sua missione di mediazione. «Noi abbiamo fatto il possibile - dice la Francescato - la strada politica l'abbiamo percorsa, il nostro ruolo si conclude qui. Ora tocca al Comune e alle associazioni ambientaliste andare avanti in maniera autonoma. Ribadisco che, nel rispetto delle norme, noi non siamo contrari all'Auditorium ma il nostro ruolo non può andare oltre».

### Giorni di Storia n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Giorni di Storia n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Andrea Guermandi

TV E LIBERTÀ

## SERGIO ZAVOLI. La Rai che non ci meritiamo

Dice: se la televisione si vuole salvare deve rifondare il proprio rapporto con il pubblico, offrendo non solamente informazioni, ma anche spiegazioni e approfondimenti. Perché inseguire l'indice di ascolto per rispondere alle esigenze degli inserzionisti pubblicitari porta inevitabilmente a programmi ripetitivi e scadenti. Lo dice un professionista serio, colto, curioso come Sergio Zavoli, che di fronte allo stato attuale della nostra tv pronuncia parole dure. Intanto Raiuno ripropone le sue trasmissioni della «Notte della Repubblica», ma alle 8 di mattina, il venerdì. L'approfondimento, allora, forse esiste: di mattina presto e la notte, fatto salvo qualche rarissimo programma in prima serata. Tutto il resto è omologazione verso il basso e spesso verso la volgarità. In bizzarro mondo capovolto che è oggi la tv i giornalisti fanno spettacolo e i comici fanno informazione, l'azienda di Stato cancella, censura, blocca. Con uno zelo imbarazzante a tutela degli interessi del padrone. Manda via Sabina Guzzanti, impedisce a Paolo Rossi di recitare un monologo sulla democrazia di Atene (antica Grecia), non reintegra Santoro nonostante la sentenza, sbraccia continuamente nei dintorni delle parti anatomiche. Si salvano Gnocchi e il geniale campionario di Maurizio Crozza. Mentre la concorrenza appare più libera...

**Ce la meritiamo questa televisione, senatore Zavoli?**

Volere una tv - oppure la sanità, la scuola, la giustizia - migliori della società che le esprime è certamente legittimo, e persino doveroso, ma anche molto difficile. Oggi l'Italia è quanto più corrisponde a un'idea di facilità, pragmatismo, disincanto, e ciò è accaduto a scapito delle autentiche virtù del nostro Paese: l'idea di bellezza, di armonia, di normalità, di costanza, di sacrificio. Si è affievolita la propensione a esprimere quello che Croce chiamava «il meglio che l'Italia può e sa fare», cioè misurarsi con la voglia di esistere secondo se stessa, senza velleità e frustrazioni. Anche con il piacere di piacersi, pur non facendosi tante domande su come la realtà riflette i suoi desideri. Dubito, del resto non ignorando i sondaggi, che l'Italia si riconosca, generalizzando, nella sua tv, come d'altronde in altre cose della vita d'oggi; ma è come se ciò rientrasse in una logica le cui regole, fissate dal mercato, esigono di rispettare, forse compiacere, i cosiddetti «grandi numeri», vale a dire di cercare un consenso che, espresso in termini statistici, va a formarsi attorno al minimo di qualità e al massimo di udienza.

**Lei una volta ha detto che la tv deve trovare da sé le sue leggi «in un quadro di norme generali, ma sapendo che gli abusi possono generare effetti disastrosi». Ciò le pare davvero possibile in questa televisione nazionale avviata, di fatto, ad avere un unico azionista di riferimento?**

Su questo problema ha detto parole di grande trasparenza e risolutezza il capo dello Stato quando ha posto al Parlamento la questione del pluralismo, una dei fondamenti dell'ordinamento democratico. Il venir meno di questa garanzia è una minaccia per la libertà d'espressione e, di conseguenza, per il

**«L'Italia oggi non si riconosce nella sua tv». Lo sostiene Sergio Zavoli. Lui sa bene di cosa parla. E va oltre i confini del piccolo schermo: «Senza garanzia di pluralismo nella tv di Stato la libertà è in pericolo. Eliminare la satira indica debolezza politica»**

dispiegarsi e il consolidarsi della democrazia. In più occorre coltivare la cultura dell'approfondimento, non della perentorietà.

**Lei ha anche dichiarato che i grandi numeri non bastano e che la tv non deve svolgere il suo compito al di fuori delle sue basi etiche. Gli esempi delle varie vite in diretta non sembrano andare in questa direzione.**

La tv, oggi, interviene su fenomeni, eventi e problemi che investono, nel profondo, l'equilibrio del pianeta e la qualità della nostra vita. Una comunicazione rispettosa dell'uomo e della sua dignità non può ignorare gli aspetti etici di una modernità in cui si vorrebbe addirittura rifare l'uomo. Strade aperte alla ricerca, dunque, ma nel rispetto delle regole che la politica deve saper fissare perché «libero» non significhi «padrone» e consenso non voglia dire rassegnazione, pigri-

**«Si cerca consenso con il minimo di qualità - nota il professionista - Ci vuole l'intrattenimento, ma senza tradire lo scopo culturale del mezzo»**



### Chi è Zavoli, giornalista-senatore

Sergio Zavoli è nato a Ravenna nel settembre del 1923, è riminese d'adozione ed è uno dei giornalisti italiani più conosciuti. Ha ricoperto la carica di presidente della Rai tra il 1980 e il 1986. Ha realizzato numerosi programmi di grande successo, premiati con numerosi riconoscimenti sia in Italia che all'estero. Fra questi si segnalano *Nascita di una dittatura* del 1972, *Viaggio intorno all'uomo* del 1987, *La notte della Repubblica* del 1989, *Viaggio nel Sud* del 1992, *Nostra padrona televisione* del 1994, *C'era una volta la prima Repubblica* del 1998 e *Viaggio nella scuola* del 2001.

È anche autore di saggi, romanzi e poesie. Tra i volumi che ha dato alle stampe sono da includere *Socialista di Dio*, Premio Bancarella nel 1981, *Romanza* (del 1987), *Un cauto guardare* (raccolta è del 1995 e ha vinto il premio di poesia Alfonso Gatto), *Diario di un cronista* (è del 2002). Si è occupato anche di salute, pubblicando tre libri sull'argomento: *I volti della mente* assieme a Enrico Smeraldi per Marsilio Editori, *La lunga vita*, con la collaborazione di Mariella Crocè nel '98, per i tipi di Mondadori, infine *Dossier cancro* con Garzanti nel 1999, anno in cui è stato eletto Senatore della Repubblica, nel collegio di Rimini. Attualmente fa parte del gruppo misto.

Qualche settimana fa, assieme agli amici Tonino Guerra e Alberto Sughì, ha partecipato ad un progetto editoriale di Pietronero Capitani che si intitola «Qualcosa di noi». Si tratta di un volume di grande formato, stampato alla vecchia maniera, che raccoglie cinque poesie in dialetto di Tonino Guerra, cinque poesie (in realtà è un unico poema) dello stesso Zavoli e quattro incisioni del pittore Alberto Sughì.

zia, plagio e sudditanza.

**Veniamo alla qualità. Non le sembra che i bombardamenti a base di varietà, quiz, fiction, talk show gridati, ci impoveriscano?**

L'intrattenimento leggero è parte non trascurabile di un palinsesto da costruire allegramente, senza l'ossessione dei primati. Ciò che fai con gioia riesce meglio. Una tv tutta culturale, virtuosa, pedagogica non rientra negli scopi cui lo strumento deve tendere. Aggiungo, però, che mi sembra impossibile

indugiare nell'effimero, indulgere al troppo facile - specie quello più corvino e adescante - senza tradire la funzione anche civile e culturale del mezzo. Dobbiamo considerare che impone i modelli di comportamento, se non anche di vita, condiziona i desideri, suggerisce i percorsi concettuali e immaginativi di milioni d'uomini, suscita nei bambini - ma non solo - la voglia di possedere, tutti, le stesse cose, e via così. Questo non dovrebbe ispirare i palinsesti dei network privati, figuriamoci del servizio pubblico che tra i doveri



Sergio Zavoli. Sotto Pippo Baudo con Luttazzi in una serata del programma sui 50 anni di Rai tv del novembre scorso

istituzionali ha quello di promuovere la crescita culturale e civile della società. Non a caso, a questo scopo, alla Rai fu assegnato un canone. Certo, finito il monopolio, non si può uscire dal mercato, pena la propria scomparsa. Ma vi si può stare con temperanza e garantendo varietà dei generi, diversità dei linguaggi, osservanza dei doveri.

**Hanno cancellato «Raiot», hanno mandato via Luttazzi, hanno cacciato Biagi, ripescano i suoi programmi alle 8 del mattino... Che televisione è mai questa?**

Eliminare la satira è un segno di debolezza politica, d'incertezza culturale, di reattività psicologicamente fragile. Una buona satira giova soprattutto a chi ne viene colpito, disse Churchill, grande statista di formazione liberale. Giollitti, De Gaulle, Adenauer e De Gasperi non se ne fecero mai un cruccio. «La

La sua «Notte della Repubblica» passa alle 8 del mattino. «In Rai ripescano programmi, anche di altri solo come riempitivi» commenta

satira è il respiro maleodorante dei malati di stomaco», affermò invece il ministro Goebbels, responsabile della propaganda nazista. Quanto al ripescaggio di programmi, non solo miei per la verità, si tratta ormai di un «riempitivo».

**Lei ha anche scritto: «È da compiangere quel Paese che sceglie la minor qualità per garantirsi il maggior consenso». Oggi non si sente a disagio? Non trova questa tv troppo uguale alla politica?**

La televisione e la politica rischiano di omologarsi al di là del lecito e dell'utile. Fateci caso, la tv non è più soltanto il nuovo luogo, è anche la nuova forma della politica. Per governare questa materia con saggezza, lungimiranza e senza scorciatoie autoritarie occorrono grande maturità democratica, consapevolezza istituzionale, orgoglio aziendale, una visione laica e al tempo stesso etica del vivere, senso della misura e persino dell'ironia, rispettosa opinione di sé e degli altri, e via così. Una tv, infine, che non osservi il pluralismo non vedo come possa concedersi programmi satirici, che sono in sé ontologicamente di parte.

**«Solo l'informazione ci impedisce di essere un'umanità attenta, inerte, credula, pronta a farsi portare chissà dove da imprevedibili comete. Come non riconosce che, oggi, informare è la prima delle garanzie democratiche? Che la libertà viene prima persino della giustizia? Sono frasi sue. E si concludevano in questo modo: «Per giunta, non sono più le comete a guidarci, ma i satelliti. A chi deleghiamo la scelta del nostro viaggio? Già, a chi la deleghiamo?»**

Ai cittadini italiani, i soli cui spetta di decidere quale televisione volere, tenendo conto di chi la vorrebbe diversa o così com'è. Mi viene in mente che l'Italia è stata per mezzo secolo la democrazia che ha mandato alle urne il maggior numero di cittadini rispetto a qualunque altro Paese dell'Occidente, e mentre ne menavamo il giusto vanto non ci siamo mai detti che siamo stati anche il Paese che ha prodotto il minimo aggiornamento dei grandi scenari imposti dalla modernità. Una democrazia bloccata dalla mancanza di alternativa, e da un sistema elettorale che non favoriva il mutamento, ha avuto il suo peso. Oggi, con il «maggioritario», gli elettori hanno scelto diversamente. Ma l'avvertimento di De Toqueville sulla possibile «tirannide delle maggioranze in democrazia», quando non siano previsti limiti e contrappesi a garanzia di equità, non va giudicato un eccesso di formalismo. Il problema è concreto, attuale e pertinente: implica laboriose dialettiche tra maggioranza e opposizione, non il mero gioco dei numeri. Se il Parlamento si conformasse all'idea di essere un votificio, anziché il luogo del confronto e della verifica tra le due forze in campo, il primo a perdere di senso sarebbe il bipolarismo, che i cittadini italiani hanno scelto perché promuovesse sintesi, non semplificazioni, spirito alternativo e non chiusure dietro i propri, del resto incontestabili, numeri. Occorre, insomma, una cultura politica della diversità e della dimostrazione, non dello sbarramento e della perentorietà.

nomine

BIENNALE, ALTRI CANDIDATI  
IN CORSA PER LA PRESIDENZA?

Si aggiungono altri nomi a quelli già circolati su chi presiederà la Biennale di Venezia su nomina del ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani. Tra gli altri le agenzie di stampa passano quello di Davide Croff, veneziano già alla direzione finanziaria della Fiat, poi amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro, ora presidente della Fondazione musicale Ugo e Olga Levi a Venezia. Nelle agenzie sbucca anche Achille Bonito Oliva, ma in realtà il critico d'arte ambirebbe alla direzione della Biennale di arti visive che ha già diretto.

il concerto

## C'È ANIMA NELLE SEQUENZE SOLISTICHE DI BERIO. E A FIRENZE CE LE SUONANO TUTTE

Elisabetta Torselli

Ricordando Luciano Berio con l'esecuzione integrale delle sue quattordici Sequenze solistiche preceduta da una conversazione intessuta di memorie e meditazioni critiche presieduta dal musicologo e critico Giorgio Pestelli. Il concerto con i brani del compositore scomparso il 27 maggio scorso viene proposto, dagli Amici della Musica di Firenze, domani (lunedì 12 gennaio dalle 16, concerto alle 18) al Saloncino del Teatro della Pergola.

Le quattordici Sequenze di Berio sono una rivisitazione contemporanea dell'«anima» dello strumento e del virtuosismo solistico: un virtuosismo puntuto, arduo e «alieno» rispetto a quello tradizionale e romantico, attraverso un arco di tempo che va dal 1958 della Sequenza per flauto al 2002 della Sequenza per

violoncello, in una progressiva ricerca di precisione, rigore, «controllo» sulla scrittura e sull'esecuzione. Si ha notizia di una recente integrale delle Sequenze a New York ad opera dell'International Contemporary Ensemble, mentre all'integrale di qualche anno fa a Settembre Musica a Torino mancava quella per violoncello, composta da Berio soltanto nel 2002; quella proposta dagli Amici è pertanto la prima integrale europea di tutte le Sequenze e giustamente avviene nella città dove Berio ha vissuto per tanti anni e dove ha creato il centro di ricerca ed elaborazione musicale Tempo Reale. Le testimonianze, i ricordi, le riflessioni sono affidate ad una conversazione a quattro voci, fra cui, con Giorgio Pestelli, Giordano Montecchi e Mila De Santis, spicca quella di Edoardo Sanguineti: il

poeta genovese, oltre a rievocare un sodalizio nato nel fervore intellettuale degli anni Sessanta e realizzatosi in lavori memorabili come «Passaggio», «A-Ronne», «Laborintus II», «Canticum Novissimi Testamenti», introdurrà con i suoi poetici aforismi l'esecuzione di ogni Sequenza. Affidata ad esecutori eccellenti; tutti, a partire dal pianista Andrea Lucchesini che ha curato l'evento ed esegue la Sequenza per pianoforte, legati da un profondo legame artistico e umano con «il Maestro» per antonomasia; alcuni di loro sono peraltro dedicati della rispettiva composizione: Michele Marasco (flauto), Fabrice Pierre (arpa), Luisa Castellani (voce), Michele Lomuto (trombone), Danilo Rossi (viola), Diego Dini Ciacci (oboe), Francesco D'Orazio (violino), Claude Delangle (sassofono), Gabriele

Cassone (tromba), Eliot Fisk (chitarra), Pascal Gallois (fagotto), Teodoro Anzellotti (fisarmonica), Mario Brunello (violoncello).

È un'occasione importante per ricordare Berio: il suo essere, dice Marasco, insieme artigiano e filosofo della musica, attento al particolare e capace di visioni universali, «la sua grande curiosità per tutto ciò che è musica», dicono Lucchesini e Fisk sottolineando le influenze dei linguaggi del jazz e del flamenco sulle Sequenze per pianoforte e per chitarra, o la gestualità-teatralità in quelle per voce e per trombone; augurandosi, naturalmente, che venga fuori una serata come Berio l'avrebbe voluta: viva, informale, niente affatto inamidata (per il concerto 10 euro biglietto intero, 7 ridotto, 3 per studenti di musica).

## Ronconi dà ali al sogno di Schubert

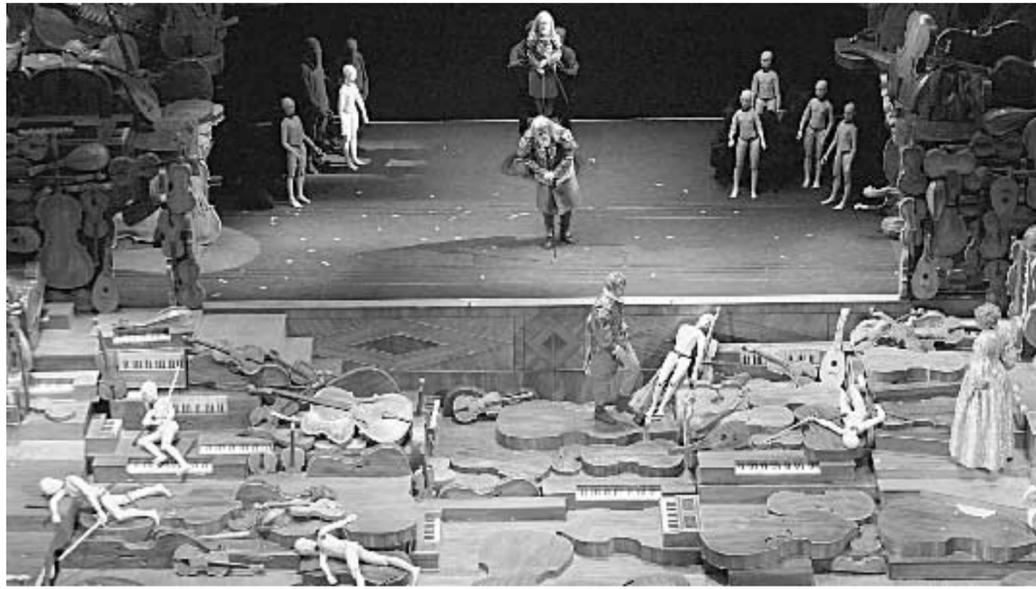
In scena a Cagliari «Alfonso ed Estrella», opera quasi dimenticata. Con gran successo

Paolo Petazzi

CAGLIARI Anche quest'anno la stagione lirica a Cagliari si apre con un'opera assai rara in prima rappresentazione italiana: proponendo *Alfonso und Estrella* (1821-22) fa conoscere la straordinaria bellezza di un capolavoro sfortunatissimo, che insieme con *Fierrabras* (1823) segna il culmine decisivo quanto trascurato nel teatro di Schubert.

La vicenda, ambientata in una fiabesca Spagna dei tempi della lotta contro i Mori, narra di un re buono, Troila (un specie di Prospero), che vive in un idillio paesaggio alpestre dopo che l'usurpatore Mauregat gli ha tolto il trono. I figli dei due, gli inconsapevoli Alfonso ed Estrella, innamorandosi portano al lieto fine e alla riconciliazione di tutti, anche del malvagio traditore Adolfo. Gli ingredienti romanzeschi della storia e alcuni aspetti delle forme e dei caratteri musicali appartengono al gusto operistico italiano e francese dell'epoca: sono riconoscibili i rapporti, fra l'altro, con Gluck, Cherubini, Rossini. Schubert non sembra cercare in modo sistematico e del tutto coerente strade nuove; ma si rivela estraneo ad una logica drammaturgica tradizionale, non si cura della lunghezza dei visionari indugi, né del procedere della narrazione: i primi due atti, i più lunghi, sono statici, mentre gli avvenimenti e i colpi di scena si concentrano nel terzo. La paradossale struttura drammaturgica risponde ad una logica onirica, che oggi può apparirci straordinariamente moderna, nel libero procedere per quadri fuori dal tempo, spesso evocati come interiorizzate visioni.

È una visione l'inizio poeticamente idillio, e soprattutto l'apparizione di Estrella ad Alfonso. Sul loro innamoramento a prima vista Schubert indugia intrecciando tre duetti, un recitativo e due arie. Questo incantato indugio è preceduto da una pagina che contribuisce ad avvolgerlo in una sfera di sogno, contemplata con struggente malinconia, il Lied della fanciulla di nube, in cui una bellissima immagine femminile attrae a sé un



Una scena di «Alfonso ed Estrella» di Franz Schubert al Teatro Lirico di Cagliari

cacciatore e lo porta al suicidio, dissolvendosi in nebbia tra le sue braccia. Una sezione di questa mirabile e ardita pagina, che è forse la chiave segreta dell'opera, fu ripresa cinque anni dopo nella *Winterreise* (Viaggio d'inverno) su un nuovo testo (intitolato *Illusione*, n.19). In *Alfonso und Estrella* non risponde ad una necessità narrativa: tanto più significativa appare la sua collocazione subito prima dell'incontro di Alfonso ed Estrella, quasi a sottolinearne il carattere sospeso e irreal, con onirica logica associativa.

Il clima onirico e fiabesco era rivelato suggestivamente dalla regia di Luca Ronconi e dalle scene di Margherita Palli. L'azione è collocata su piani diversi in un impianto fisso, un accumulo di strumenti come forse potrebbe idearlo Arman, che qui evoca una dimensione a la Hoffmann (e che contiene ai due lati il posto per il coro, mai attivo in scena): ogni interprete ha il suo doppio in un pupazzo, e dopo essersi presentato nel primo atto con abiti del tempo di Schubert, nel procedere dell'azione veste i costumi fiabeschi del pupazzo stesso. Anche i piani e gli spazi dell'azione, all'inizio chiaramente separati, poi si confon-

dono in un gioco più articolato che ha momenti davvero rivelatori.

Direzione pertinente e persuasiva di Gérard Korsten, da cui avremmo però voluto maggior ricchezza di colori e sfumature; nella compagnia di canto Eva Mei si è difesa con onore in un ruolo forse non del tutto congeniale, e piacevano inoltre Rainer Trost e Markus Werba (elegante anche se un poco fragile Troila). Maggiormente in difficoltà e più portati a forzare sono parsi Jochen Schmeckenbecher (Mauregat) e Alfred Muff (Adolfo).

amenità

Don Enzo, parroco e cantante  
Il «Grande fratello» vuole lui?

Il prete che si è candidato a partecipare al «Grande Fratello» sarebbe don Enzo Passante, parroco di 38 anni che esercita il suo apostolato tra le chiese di Aversa e Casandrino, nel casertano. Lo ha citato il quotidiano napoletano «Roma» e, rintracciato dalle agenzie di stampa, alla richiesta di smentire o meno la notizia, il religioso ha risposto con un «non posso dire niente» e ha anzi aggiunto di aver visto alle selezioni altri preti intenzionati a prendere parte al programma.

Il sacerdote dice che il suo nome è saltato fuori perché è stato visto cantare in alcune iniziative e perché ha accompagnato dei ragazzi che volevano entrare nella rosa degli autoreclusi in una casa-bunker a Cinecittà a Roma, sotto l'occhio delle telecamere. E quando ha accompagnato quei giovani, ha affermato don Vincenzo, «c'erano anche altri sacerdoti che volevano partecipare al programma». Il parroco ha aggiunto di ritenere la vicenda «una trovata pubblicitaria», ma anche, più criptico, che «basterà attendere martedì per sapere la verità». Martedì (pochi sono tenuti a saperlo), è il giorno fissato per una nuova riunione con gli autori. Dato il putiferio, don Enzo ha comunicato che intende riflettere. Infatti nel caso partecipi alla trasmissione è più che probabile, per non dire certo, che la Chiesa lo costringa a smettere gli abiti talari.

Don Enzo peraltro non è un debuttante, nel mondo dello spettacolo. La scorsa estate ha partecipato alle selezioni per accedere in veste di cantautore con il gruppo Happy Family al Festival di Napoli, poi trasmesso da Retequattro. Nel cassetto aveva «A voce de quartiere», canzone che sarà registrata in un cd di prossima pubblicazione. Oltre ad aver diretto un coro seminariale ad Aversa (attività più consueta per un parroco) il parroco ha fondato un'associazione musicale per promuovere la musica religiosa e creare un centro di ritrovo per i giovani della strada a San Cipriano d'Aversa e a Casapesenna.

L'artista interpreta una commedia diretta da Giulio Manfredonia. Il tempo, alle Canarie, si ripete e arriva l'amore

## Buon giorno signor Albanese, «È già ieri»

Gabriella Gallozzi

ROMA Provate un po' ad immaginare cosa fareste se vi fosse offerta la possibilità di vivere un giorno della vostra vita senza dover pagare le conseguenze delle vostre azioni. Un giorno in cui potete fare qualunque cosa - debiti spropositati, rapine se volete, persino suicidarvi - tanto l'indomani non esiste e allo scadere delle 24 ore si ricomincia tutto di nuovo, come se niente fosse. Un incubo o il paradiso? Forse entrambi. Così come «sperimenta» Antonio Albanese protagonista di *È già ieri*, opera seconda di Giulio Manfredonia, il giovane regista di *Se fossi in te* che stavolta si è cimentato con un remake, potremmo dire al contrario. Se abitualmente, infatti, sono gli americani a «rifare» i film europei, in questo caso - per ora unico, assicurano i produttori nei panni di Riccardo Tozzi, titolare di Cattleya - sono gli europei - è una coproduzione con Spagna e Inghilterra - a rifare una pellicola a stelle e strisce: *Groundhog Day* (Ricomincio da capo) di Harold Ramis e con Bill Murray, in questo momento sugli schermi come protagonista del fortunato *Lost in translation* di Sophia Coppola.

«Abbiamo acquistato i diritti dalla Columbia Tristar - spiega Tozzi - non senza una certa difficoltà da parte della stessa major, non fosse altro perché non riusciva a capire cosa volessimo. Non sono certo abituati a vedersi comprare i diritti da parte di un paese europeo». Alla fine, però, l'operazione è andata in porto ed è la stessa major a distribuir-



Antonio Albanese e Goya Toledo nel film «È già ieri»

re il film che uscirà nelle nostre sale il prossimo 16 gennaio in 150 copie. Ed ecco Antonio Albanese nei panni che furono di Bill Murray, cioè in quelli di un insopportabile giornalista televisivo, Filippo, cinico, vanitoso e completamente montato che viene spedito in trasferta, per toglierselo un po' di torno. Se Murray è inviato in Pennsylvania a seguire «il giorno della marmotta» - come recita il titolo in inglese - Albanese, invece, è spedito in un'isola delle Canarie per raccontare della «nidificazione anomala» di un gruppo di cicogne sul vulcano. Ma al suo arrivo sullo «scoglio selvaggio» dà subito il peggio di sé, tratta male l'operatore, è scontroso con tutti i compagni di gita e, soprattutto, è insopportabile con la bella biologa che ha il compito infelice di aiutarlo nel servizio.

Insomma, lui non vede l'ora di ripartire e gli altri non vedono l'ora che se ne vada. Al dunque, però, una tempesta improvvisa lo blocca sull'isola. Ma la vera sorpresa arriva l'indomani quando suona la sveglia nella stanza di albergo: è di nuovo il 13 agosto, e così il giorno dopo e ancora il successivo, all'infinito. Lì per lì Filippo vive questo paradosso temporale come un incubo, poi si rende conto che può anche avere i suoi aspetti positivi. Portarsi a letto tutte le isolate, per esempio, promettendo loro qualunque cosa, tanto non essendoci il domani non possono rivendicare nulla. Oppure comprare all'asta, con la carta di credito, a cifre stratosferiche oggetti gita e, ancora, suicidarsi in diretta facendo pure fuori tutte le cicogne sul vulcano. Eppure anche que-

sto, dopo tante ripetizioni, a Filippo non basta più. Cosa lo salverà? L'amore, «of course». Quello per la bella biologa che, via via, lo porterà a smussare i lati peggiori del suo carattere, ad occuparsi finalmente degli altri, ad essere meno sociale, a diventare umano, insomma, lasciando da parte il cinismo che l'ha accompagnato fin qui.

Una prova d'attore, quindi, che attraversa tutti i caratteri possibili, di cui, infatti, Antonio Albanese si dice molto soddisfatto. E soddisfatto, anche di questo periodo della sua vita in cui dice che, se fosse realmente nei panni di Filippo, non saprebbe neanche cosa desiderare. «Al momento - conclude Albanese - vado a pescare, faccio dell'olio buonissimo e voglio stare il più possibile insieme a mia figlia».

**El Liston**  
PER CICLO DI INFORMAZIONE LOCALE  
DELL'ASSOCIAZIONE "ARMI E MIE PACE"  
MEMBRO POLITICO IROVAGO  
DIRETTORE RESPONSABILE

**CALENDARIO 2004**  
Ideato da Angelo Ongaro

Un pensiero che non muore.

11 giugno 1984 - Padova  
motiva un grande personaggio  
della politica italiana

11 giugno 2004  
Il 20° anniversario

**Enrico Berlinguer**

**DACE**

Richiedetelo per la vostra sezione, per le vostre feste,  
per la campagna di tesseramento 2004 ai seguenti numeri:  
tel. 0425.21466-7 - 349.1634034 - fax 0426.372175  
e alla Festa de "l'Unità" della Neve  
di Folgaria dal 15 al 25 gennaio 2004

Federazione di Rovigo

scelti per voi

SLIDING DOORS
Regia di Peter Howitt - con Gwyneth Paltrow, John Lynch. Gb 1998. 99 minuti. Commedia.
Una ragazza riesce ad infilarsi tra le porte scorrevoli del metrò mentre si stanno chiudendo. E se non ce l'avesse fatta? In un divertente cursus narrativo, dal diverso svolgimento del dettaglio iniziale si muovono due vicende parallele e distinte. Una commedia premiata al botteghino.

CAPE FEAR - IL PROMONTORIO DELLA PAURA
Regia di Martin Scorsese - con Robert De Niro, Nick Nolte. Usa 1991. 118 minuti. Drammatico.
Uscito di prigione dopo una condanna per stupro, Max Cady si aggira nei pressi dell'abitazione del suo avvocato, colpevole secondo lui di non essere riuscito a difenderlo. Vuole vendicarsi e ha in mente un piano diabolico. La sua presenza si farà sempre più inquietante...



NEL NOME DEL PADRE
Regia di Jim Sheridan - con Daniel Day-Lewis, Pete Postlethwaite. Ir/Gb 1994. 132 minuti. Drammatico.
La vera storia di Jerry Conlon, un giovane irlandese appartenente ad una comune londinese, accusato falsamente dalla polizia di essere l'autore di una strage dell'Ira. Soltanto quindici anni dopo il suo arresto Jerry Conlon verrà riabilitato. Un cast all'altezza di un film ad alta tensione emotiva.

MOLOCH
Regia di Aleksandr Sokurov - con Elena Rufanova, Leonid Mosgovoi. Russia/Germania 1999. 120 minuti. Grottesco.
Hitler, accompagnato da Goebbels e Bormann, ragguaglia la sua amante Eva Braun in un castello arroccato tra i monti. Lui è vegetariano e ipocondriaco; i suoi gerarchi servili e gelosi; lei è naturista e sembra non rendersi conto della tragedia che avviene poco lontano.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo.
6.05 L'EDITORIALE. Rubrica.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica.
6.15 GUARIRE. Rubrica.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA. Rubrica.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA. Religione.

Rai Due
6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà.
6.05 L'EDITORIALE. Rubrica.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica.
6.15 GUARIRE. Rubrica.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA. Rubrica.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA. Religione.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
6.05 L'EDITORIALE. Rubrica.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica.
6.15 GUARIRE. Rubrica.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA. Rubrica.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA. Religione.

RADIO
RADIO 1
6.00 LA GRANDE VALLATA.
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
7.30 S. MESSA.
7.55 TRAFFICO.
8.00 TG 5.
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
9.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
10.00 S. MESSA.
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA.
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
7.30 S. MESSA.
7.55 TRAFFICO.
8.00 TG 5.
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
9.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
10.00 S. MESSA.
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
7.30 S. MESSA.
7.55 TRAFFICO.
8.00 TG 5.
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
9.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
10.00 S. MESSA.
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

ITALIA 1
6.00 TG LA7.
6.05 L'EDITORIALE.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.15 GUARIRE.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

giorno
6.00 RICOMINCIARE.
6.05 L'EDITORIALE.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.15 GUARIRE.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

giorno
6.00 RICOMINCIARE.
6.05 L'EDITORIALE.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.15 GUARIRE.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

giorno
6.00 RICOMINCIARE.
6.05 L'EDITORIALE.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.15 GUARIRE.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

giorno
6.00 RICOMINCIARE.
6.05 L'EDITORIALE.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.15 GUARIRE.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

giorno
6.00 RICOMINCIARE.
6.05 L'EDITORIALE.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.15 GUARIRE.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

giorno
6.00 RICOMINCIARE.
6.05 L'EDITORIALE.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.15 GUARIRE.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

giorno
6.00 RICOMINCIARE.
6.05 L'EDITORIALE.
6.10 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.15 GUARIRE.
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA.
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
10.55 SANTA MESSA.
11.00 S. MESSA.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PREMIO UOMINI E MONTAGNA 2003.
15.30 CHI UCIDERRÀ CHARLEY VARRICK?
16.30 PALLAVOLANDO.
18.30 CATERSPORT.
22.35 ANNI 90.
23.00 FANS CLUB.
24.00 LUPO SOLITARIO.
2.00 DUE DI NOTTE.
3.00 SOLO MUSICA.
5.30 PRIMA DEL GIORNO.

CARTOON NETWORK
16.05 LOONEY TUNES.
16.35 RISATE CON I FLINTSTONES.
17.00 SCOOBY DOO.
17.30 IL LABORATORIO DI DEXTER.
17.55 BILLY E MANDY.
18.20 LE SUPERCHICCHE.
18.45 DONATO FIOATO.
19.05 LEONE IL CANE FIFONE.
19.40 ED, EDDY & EDDY.
20.05 SPEEDY GONZALES.
20.35 TAZMANIA.
21.00 LA FAMIGLIA ADDAMS.
21.30 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU?
21.55 DROOPY CAPO DETECTIVE.
22.15 THE MASK.

EUROSPORT
14.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO.
15.45 PATTINAGGIO DI VELOCITÀ.
17.00 MOTOCROSS. GARA SUPERCROSS.
18.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO.
19.30 CALCIO. TRABZONSPOR - PSV EINDHOVEN.
21.30 PUGILATO. TITOLO MONDIALE WBO PESO MASSIMO LEGGERO.
22.30 RALLY. RALLY RAID DAKAR.
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 IL SIGNORE DEGLI ABISSI.
14.30 NON SOLO CALCIO.
15.00 ISTINTI DIABOLICI.
16.00 I SEGRETI DEI SAMURAI.
17.00 I CACCIATORI DI LAVA.
18.00 ANIMALI HIGH TECH.
19.00 ESTINTI.
20.00 X-FORCE.
20.30 STORIE TEMPESTOSE.
21.00 VIAGGIO SU MARTE. L'ATERRAGGIO.
22.00 UNIVERSO MISTERIOSO.
23.00 RALLY. RALLY RAID DAKAR.
23.00 VIAGGIO SU MARTE. L'ATERRAGGIO.

SKY CINEMA 1
15.10 IF YOU ONLY KNEW.
17.45 DOPPIA FUGA - PROXIMITY.
18.30 SCOOBY-DOO.
19.15 INNOCENTS.
20.25 SKY CINE NEWS.
21.00 KISSING JESSICA STEIN.
21.00 BW2 - IL LIBRO SEGRETO DELLE STREGHE.
22.45 NATALE SUL NULO.
23.00 SKY CINE NEWS.

SKY CINEMA 3
17.25 SPECIALE.
18.30 SCOOBY-DOO.
19.15 INNOCENTS.
20.25 SKY CINE NEWS.
21.00 KISSING JESSICA STEIN.
21.00 BW2 - IL LIBRO SEGRETO DELLE STREGHE.
22.45 NATALE SUL NULO.
23.00 SKY CINE NEWS.

SKY CINEMA AUTORE
15.05 KISS OF LIFE.
16.35 PAROLE D'AUTORE.
17.00 IL POPOLO MIGRATORE.
18.35 INZUADA.
18.35 INZUADA.
19.15 INNOCENTS.
20.25 SKY CINE NEWS.
21.00 KISSING JESSICA STEIN.
21.00 BW2 - IL LIBRO SEGRETO DELLE STREGHE.
22.45 NATALE SUL NULO.
23.00 SKY CINE NEWS.

ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEKEND.
15.00 MONO.
16.55 TGA 7 GIORNI.
18.05 AZZURRO.
18.55 TGA 7 GIORNI.
20.00 THE CLUB.
21.00 RAPTURE.
22.30 MUSIC ZOO.
23.00 NIGHT SHIFT.
0.30 THE CLUB.
1.00 NIGHT SHIFT.

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

Essere pessimisti  
circa le cose del mondo  
e la vita in generale  
è un pleonasm  
ossia anticipare  
quello che accadrà

Ennio Flaiano

storia e antistoria

## POLITICA E CULTURA, UNA LEZIONE INSUPERATA

Bruno Bongiovanni

Gran peso, anche eccessivo, ebbe, dopo il 1945, la discussione sul ruolo - e, in realtà, sui residui margini di autonomia - degli intellettuali. Decisivo fu l'intervento di Bobbio. Il quale - mi piace ricordarlo per quest'aspetto non marginale - tentò a più riprese di uscire dalla logica delle contrapposizioni imposte dalla politica internazionale. In un primo tempo, mentre notevole interesse suscitavano i temi in origine americani della rivoluzione dei tecnici, Bobbio, inserito nella tradizione gobettiana, e in sintonia con il revival neouilluministico della cultura laica (si pensi ai tentativi filosofici cui posero mano, oltre lo stesso Bobbio, Abbagnano, Dal Pra, Garin, Geymonat, Paci e Preti), auspicò il superamento delle figure del «tecnico apolitico», facile preda dell'indifferenzismo, e del «politico incompetente», prigioniero del politicantismo fine a se stesso. Il futuro doveva appartenere al tecnico-politico, ovvero al politico competente. Modello illustre di questa sintesi culturale e

civile divenne Carlo Cattaneo, erede del grande illuminismo lombardo, maestro di scienza sperimentale e insieme promotore di una politica che non doveva mai perdere di vista il bene comune.

Successivamente, tuttavia, lo stesso Bobbio, nei saggi scritti tra il 1951 e il 1955, e poi riuniti, in polemica con la codificazione partitocentrica togliattiana, nel volume *Politica e cultura*, pose al centro della riflessione, più che il nesso competenza-politica, la necessità di superare le due figure dell'intellettuale che si stavano nel presente affermando, l'una devota alla cultura apolitica, e quindi egoticamente appartata rispetto al corso del mondo, l'altra impegnata nella politica culturale e quindi di fatto arruolata dall'uno o dall'altro schieramento. Il destino dell'intellettuale che non voleva rinunciare alla propria fisionomia, e qui la temperie neouilluministica ebbe modo di far sentire la propria voce, era invece la politica della cultura, vale a dire la difesa delle condizioni di esisten-



za e di sviluppo della cultura stessa. Forte era tuttavia il timore che, in un secolo in cui la forza aveva avuto spesso la meglio sulla ragione, anche una tale posizione potesse rivelarsi sterile e nobilmente impotente, come era in parte stata la pur fremente denuncia contenuta nella *Trahison des clercs* di Benda. Restava per Bobbio la possibilità che potesse sussistere, o che sapesse emergere, una «filosofia militante», in grado di riconciliare la cultura e la politica e di far sì che da una parte esse non risultassero irrimediabilmente separate, il che accadeva con l'intellettuale puro, e che dall'altra la cultura non si facesse catastroficamente fagocitare dalla politica, il che accadeva con l'intellettuale aprioristicamente impegnato. La marmorea figura dell'intellettuale è poi precipitata nella microfisica dei saperi. Sopravvivendo degradatissima nella chiacchiera neospaziale. L'insegnamento di Bobbio, per l'intellettuale diffusa che permea oggi il lavoro e la società, resta comunque insuperato.

Giorni di Storia  
n. 17

Meditate che  
questo è stato

In edicola da venerdì 16  
con l'Unità a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia  
n. 17

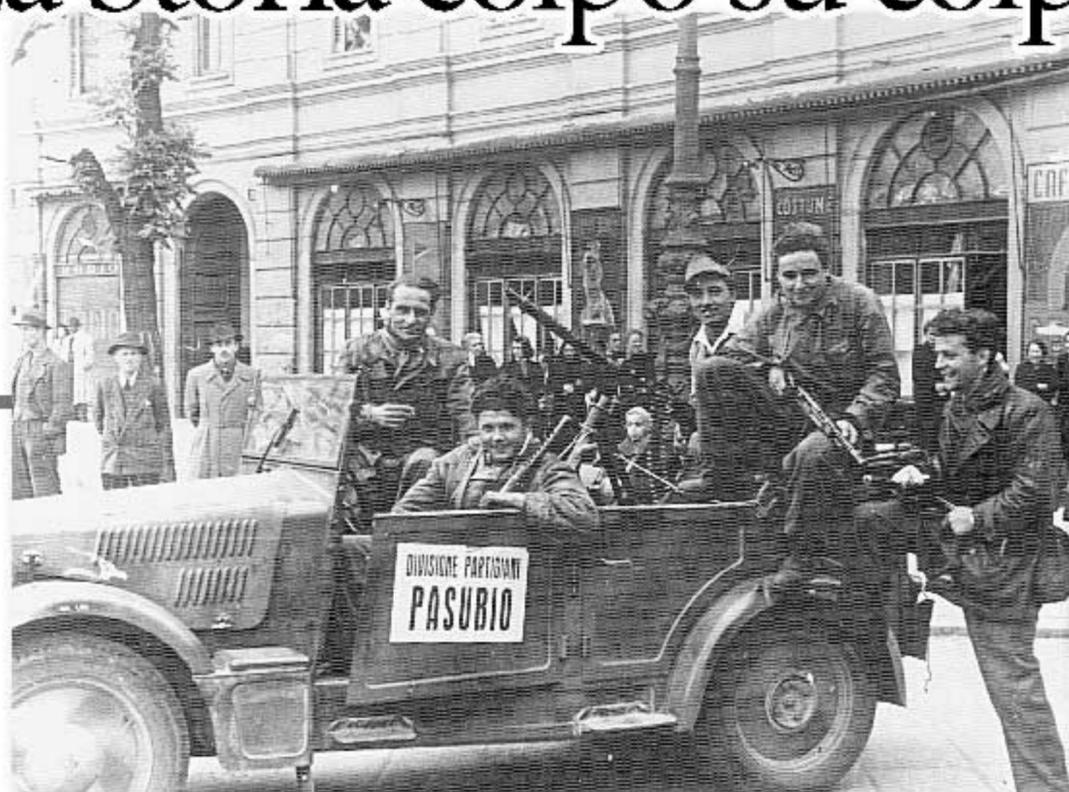
Meditate che  
questo è stato

In edicola da venerdì 16  
con l'Unità a € 3,50 in più

Bruno Gravagnuolo

HO FATTO UN SOGNO

## La Storia colpo su colpo



Un gruppo di partigiani della Brigata Pasubio

Per quanti sforzi abbiamo fatto di notte, non siamo riusciti a sognare un bel sogno sul futuro della discussione storica in Italia. Anzi a dire il vero abbiamo sognato ad occhi aperti soltanto un «incubo normale», che è poi l'ordinaria amministrazione di quel che già accade da noi. Senza altri confronti in verità con altri paesi. E cioè: lo stillicidio protratto di una contesa sulla storia fatta di guerriglia semiologica, di piccoli scoop e recriminazioni vittimiste. Quelle che hanno convertito la storiografia nella continuazione della politica con altri mezzi (impropri). Sicché niente paura e nessuna illusione. Lo spettacolo continuerà, più o meno così come s'è visto nell'anno alle nostre spalle. Sarà ancora una guerra di trincea, con i «revisionisti» - parola abusata ne conveniamo - che muovono all'assalto con rapide sortite. E poi costretti a ripiegare sotto il fuoco di obiezioni, che per solito mettono a nudo «l'intento» strumentale e tutta politica, o ideologica, delle sortite medesime. È l'andazzo degli ultimi anni, contraddistinto da livore mal dissimulato sul fronte moderato e «terzista». Oppure dalla velleità scoperta di picconare il ruolo «costituente» assunto dalla sinistra e dal Pci nel costruire la repubblica democratica. Con annessa «discontinuità» antifascista nel mirino. È una vita che la storiografia di sinistra affronta il «ventennio» in termini di «consenso», «modernità conservatrice» e autocritica sulle colpe comuniste e socialiste. Altro che chiacchiere sul fascismo dipinto da sinistra come «male assoluto» (definizione falsamente ed entusiasticamente oggi ascritta a Fini!). Il vero «male assoluto» per l'orsognori è l'antifascismo, vera sentina di vizi che avvelena ancora l'Italia. Sicché, giù con le recriminazioni, gli pseudo-scoop e le chiamate di correo. Contumelie sulle quali poi - gettato il sasso - cala l'immane invito ad «abbassare i toni», e anche da parte della sinistra più moderata.

Certo c'è di che rimanere avviliti. Niente a che fare con le memorabili dispute - anche aspre e immotivate a volte - che hanno accompagnato ad esempio i volumi di De Felice negli anni sessanta e settanta. Oppure la storiografia anti-giacobina di Furet. O ancora la riabilitazione delle ragioni conservatrici del nazismo nell'epoca di Weimar, che contrappose Ernst Nolte a una personalità come Habermas nel 1986. Quel Nolte che compara, giustamente, ma non equipara il Gulag con Auschwitz. Anche allora la polemica si svolgeva sui giornali, ma con ben altra altezza di passioni civili, e a partire da opere importanti: i volumi del Mussolini, *Critica della Rivoluzione francese*, *Nazional-socialismo e bolscevismo*. Ormai da un decennio invece, in Italia la polemica è acre, furberca, con l'ambizione di consumare strappi e sbregghi da incassare subito sul piano politico. Priva di equanimità e di quelle salutari distinzioni tra morale, politica, marketing e conoscenza che sarebbero il sale di una civile discussione. La storia ormai è ingegneria mediatica delle anime, a volte mattatoio della memoria (e tale purtroppo ci è parsa - quanto a stile, concetti e mancati inquadramenti - anche la «storia a effetto» delle vendette partigiane di Giampaolo Pansa). Spesso si tratta del tentativo scoperto di alterare - preventivamente - i rapporti di forza di opinione, al fine di riscuoterne i benefici sul piano istituzionale. Chi è che non vede, ad esempio, il nesso determinato tra le accuse di Berlusconi contro la Costituzione italiana «sovietica», e le ambigue intemerate di Marcello Pera, che cancella il tratto antifascista della Carta a fini «riformistici»? E come giudicare le uscite della Commissione cultura della Camera, che nel dicembre 2002 ipotizzò un «filtro» pubblico sui manuali? Oppure le tracce dei temi alla maturità del 2003, che concentravano il fuoco sul totalitarismo comunista, col fascismo ridotto a piccola variante provinciale del 900? E infine che dire degli appelli reiterati alla «pacificazione sulla storia», accompagnati da affondi revisionistici e acrimoniosi, come quando ex

abrupto si accusò i comunisti italiani persino di non aver mai celebrato la memoria dei rastrellamenti al ghetto romano?

Sono piccoli esempi tra i tanti. Che pure danno il quadro di un clima: fermi tutti, la storia va riscritta per intero (da noi). E ancora: non muovetevi e lasciateci lavorare, ma noi intanto picchiamo. Fino ad ora - lo abbiamo detto - ai guastatori è andata male. Tutto o quasi è stato rintuzzato a dovere. Capito quando Sergio Romano tentò di riabilitare, attraverso Liberal, Edgardo Sogno, combattente nazionalista filofranquista, e difensore al futuro della Spagna democratica. Allora (1996) illustri storici della guerra civile spagnola, da Preston a Xavier Tusell, al nostro Gabriele Ranzato, chiarirono bene l'effettiva consistenza in quella Spagna dei comunisti. Una forza di minoranza, che ebbe un ruolo militare solo verso la fine del conflitto. Non mancarono di rilevare altresì gli studiosi, la natura regressiva dell'esperienza franchista, la quale ritardò di decenni la modernizzazione spagnola. Il colpo di grazia venne poi quando fu Sogno stesso - «in articolo mortis» - a svelare le sue trame golpiste, smentendo tutto il martirologio moderato anti-Violante, allestito sul suo nome. Totalmente sbaragliata inoltre fu poi la sortita del centro-destra sui «manuali», vuoi nella versione Adornato-Aprea, vuoi in quella «regiona-

Un augurio: che gli studiosi di professione scendano in lizza incrocino saperi e memorie per contrastare questa deriva

*L'attacco alla Costituzione «sovietica» e antifascista i lager, i gulag, le foibe le vendette partigiane: un anno di sortite politico-ideologiche travestite da polemiche scientifiche Mentre il ruolo dei veri storici è sempre più insidiato dalle semplificazioni dei media*

» di Storace. Qui molto ha contato il mondo dei docenti, che ha fatto muro sulla libertà d'insegnamento. In una con tante inchieste giornalistiche sulla vera natura dei manuali scolastici (anche su questo giornale). E il bello fu quando l'Eurispes - in un'indagine commissionata dallo stesso Adornato! - certificò che i manuali di storia in voga non erano affatto faziosi, o egemonizzati dalla sinistra. E che genitori e studenti non li ritenevano tali. Anche qui dunque: guastatori colpiti e affondati, ex post. Ma già a dovere contrastati ex ante, da un'altro sondaggio, giusto un anno prima: nel 2002. Allorché la Swg rivelò che l'86% degli italiani, tra i trenta e i sessanta anni, reputava decisivo celebrare i valori della Resistenza. Che il 75% non ignorava che la resistenza era localizzata al nord. Che il 53% opinava che la Resistenza fosse appro-

vata dalla maggior parte della popolazione (laddove solo il 25% la immaginava premiata da consenso minoritario). Mentre il 55% affermava che certi valori non solo andavano ricordati, ma anche attuati. Quadro variegato ma chiaro, quello di inizio 2002. Il che dimostra quanto gli italiani - niente affatto imboniti o a digiuno - siano in qualche modo consapevoli dell'intera problematica. Ma proseguiamo nell'anamnesi. Ecco altri due fronti di battaglia. Le foibe e Togliatti. Sulla prime l'offensiva di destra è sempre stata battente, ed è culminata a Trieste con la proposta post-fascista di unificare la memoria di Auschwitz con le persecuzioni titine anti-giuliane. Ebbene, quasi venti anni fa il Pci triestino aprì con coraggio quel dossier, denunciando rimosioni e omissioni comuniste. Ma di lì è nato un grande dibattito storico anche su-

### la serie

Continuano i nostri «sogni», le «visioni» e gli «auguri» per il nuovo anno. Dopo quello artistico di Maurizio Calvesi (27 dicembre 2003), quello letterario di Giulio Ferroni (31 dicembre 2003) e quello filosofico di Sergio Givone (6 gennaio 2004) oggi ci occupiamo di storia: storia scritta e riscritta, storia «revisionata», insomma. Bruno Gravagnuolo ripercorre le polemiche storico-politiche dello scorso anno, gli scoop, veri e presunti, le scoperte e le inedite rivelazioni che hanno «convertito la storiografia nella continuazione della politica con altri mezzi». E Ed invita gli storici a scendere in lizza, a difendere con studi ed argomentazioni un ruolo sempre più insidiato dai media e dalle semplificazioni politiche.

gli antecedenti: le persecuzioni anti-slave a partire dall'annessione dell'Istria dopo il primo conflitto. La snazionalizzazione fascista di croati, sloveni e serbi. E poi ancora i gulag italiani, ai danni delle popolazioni slave. E le feroci rappresaglie contro i partigiani e i civili - dalla Dalmazia al Montenegro - consimili a quelle naziste e in combutta con il regime di Ante Pavelic. Memorabili in tal senso una trasmissione su La7 condotta da Sergio Luzzatto, curatore dello splendido *Dizionario sul Fascismo* Laterza, a confronto quella sera con Bruno Bottai, figlio del Ministro fascista. Sempre nel 2003, prima dell'estate, scoppia un altro caso sul *Corriere della Sera*: un'interessante lettera a Stalin di Evghenia Schucht, cognata di Togliatti. Trovata da Silvio Pons a Mosca. Lettera che accusa Togliatti di aver messo le mani sul lascito di Gramsci, allu-

dendo al famoso complotto per tenere in carcere il prigioniero. Ben presto, carte alla mano, le evidenze, si capovolgono. «Controreplicano» tra gli altri Vacca, Macaluso, Canfora, ma prima ancora l'Unità: non vi fu alcun complotto. Ripetutamente il Pci tentò di salvare Gramsci tramite il Vaticano: le prove dei tentativi stanno negli archivi esplorati da Emma Fattorini. E del resto la famosa cartolina di Grieco del 1926, non rivelava alcunché di clandestino o di ignoto al fascismo, né aveva niente di compromettente, per un Gramsci già di fatto condannato dal Tribunale Speciale. Sulla scorta dello storico Aldo Agosti, dietro la lettera a Stalin si intravedono invece lotte al vertice per screditare Togliatti. E anche gelosie private di una cognata molto zelante e ultrastalinista, forse imbeccata dalla polizia: accuse inverosimili che non vennero mai prese sul serio a Mosca. Perché inutilizzabili. Mentre alla fine fu proprio grazie a Togliatti che la memoria teorica di Gramsci fu salvata. Dulcis in fundo: Gramsci era d'accordo con Stalin contro Trotsky, ancora negli anni trenta. E voleva emigrare in Urss dopo il carcere.

Ultime in ordine di tempo, sempre su Togliatti, le reiterate accuse di Elena Aga Rossi (*Corriere* del 5/7/2004). La «svolta di Salerno» fu decisa da Stalin, ripete la storica del *Togliatti e Stalin*. E invece per primo fu Togliatti, a fine settembre 1943, a lanciare il governo di unità nazionale, a Radio Milano-Libera, reiterando due volte la proposta, e poi «arretrando» in conseguenza dell'evolversi del quadro geopolitico di guerra. Fino a quando non fu chiaro che in Italia menava la danza l'inglese Alexander. E fino a quando Stalin non autorizzò la «svolta», nel febbraio 1944, nel quadro della incipiente divisione in due del mondo nuovo. Ridicola poi l'accusa che si ipotizzasse in Italia l'insurrezione comunista, in accordo col Tito che aveva caldeggiato la guerra civile in Grecia. Guerra che invece Stalin non voleva affatto, come proprio il coautore del *Togliatti e Stalin*, Victor Zaslavski, ha dimostrato in un suo saggio! Quanto ai titini, Togliatti li detestava. E non solo per la vicenda di Trieste, ma perché proprio loro misero sotto accusa la via democratica del Pci nel 1947. Dunque non c'era alcuno spazio per un'altra via in Italia. E anche il riottoso e più radicale Secchia non aveva chances, e sapeva di non potere agire contro Togliatti. Meno che mai concepire «rivoluzioni preventive» o epurazioni sanguinose nel «triangolo rosso» dopo il 1945. Resterebbe da dire del Moravia denigrato dal Tg2, e lo facciamo in breve. Malgrado lo scrittore fosse appartato e scettico, il regime lo costrinse per campare a firmare sotto falso nome, perché ebreo. Una persecuzione, che spiega anche l'umiliante espediente moravian di scrivere al Duce, dichiarandosi figlio di madre cattolica e perciò «puro». Ma anche qui questo giornale ha dato un piccolo contributo, ricostruendo con elementi inediti la vicenda, e rovesciando lo scandalismo Tg.

In conclusione, qual è il sogno reale ad occhi aperti, e non chiusi, che abbiamo fatto? Quale l'augurio per l'anno nuovo appena iniziato? Niente altro che questo: continuamo. Proseguiamo nel capovolgere volta per volta le sortite che incalzano. Attrezziamoci. Smontiamo senza paura il senso comune nuovo (ma vecchio) che vorrebbe imporsi. Con un augurio particolare. E cioè che gli storici di professione scendano in lizza. Difendano il loro ruolo, sempre più insidiato dai media e dalle semplificazioni politiche. Non basta, cari storici, fare spallucce con fastidio di fronte all'ennesimo «caso», salvo lamentarvi che i vostri serissimi volumi non vengano letti o recensiti a dovere. Sì, occorre che gli studiosi trovino un linguaggio di massa. Inventino nuove formule didattiche ed editoriali. Incrocino i saperi e le memorie per contrastare la deriva. E siano capaci di organizzare un nuovo ascolto della storia come «vissuto» condiviso. Con regole, con onestà e senza veleni. Altrimenti la disciplina sarà travolta dai nuovi persuasori palei. E i cultori ridotti ad amanuensi e a custodi di codici minati.

**IN ABRUZZO, A OCIRITICUM UN NUOVO SITO ARCHEOLOGICO**  
Inaugurati a Cansano, in Abruzzo, il Parco archeologico di Ocricitum - antica cittadina romana ai piedi della Maiella - e l'Annesso Centro di documentazione, dove sono esposti anche reperti emersi dagli scavi effettuati nella zona negli ultimi anni. Il nuovo sito archeologico punta a riscoprire il ruolo che Ocricitum ebbe in epoca romana, soprattutto nel I secolo dopo Cristo, grazie alla sua collocazione lungo l'importante percorso che da Roma conduceva ad Aulidena (l'attuale Alfedena), Aesernia (Isernia) e Beneventum (Benevento).

## LE MEMORIE MILANESI DEL SOTTOSUOLO DI FERRUCCIO PARAZZOLI

Roberto Carnero

Ho abitato per sei mesi a piazzale Loreto: la mia prima casa a Milano. Ogni tanto i corrieri si sbagliavano, recapitandomi, in mezzo ai libri per me, altri indirizzati a Ferruccio Parazzoli. Il fatto è che abitavo al numero civico contiguo al suo, e questo evidentemente generava qualche confusione. Mi capitava di incontrarlo per strada o al supermercato, dove entrambi facevamo la spesa. Il supermarket è quello descritto a pagina 43 del suo ultimo libro: *MM Rossa* (Mondadori, pp. 94, euro 6,80). Io riconosco lui - per aver visto la sua foto sui giornali a cui collabora come titolare di acute rubriche - ma lui, non conoscendomi, non mi vedeva. Chiedo scusa se ho iniziato parlando di me, ma questa esperienza «di vita» ha aggiunto qualcosa in più alla mia lettura. Una sensazione strana, che ho provato

altre volte, quando mi è capitato di incontrare persone che erano entrate come personaggi in romanzi che avevo letto (per esempio in alcuni libri di Tondelli): una singolare sovrapposizione di realtà e finzione, un'impressione di iper-realtà veicolata dalla letteratura nei suoi complicati rapporti con il mondo.

Perché Parazzoli in questo libro descrive Milano, la sua città, proprio a partire da piazzale Loreto: «Un polipo gigante con otto tentacoli. Lo osservo da quassù, dall'ottavo piano. Eccolo là sotto, largo; spacciato, anche se quello che vedo è soltanto la cupola del polipo e l'inizio dei tentacoli lì dove si innestano e dipartono dalla cupola, non quello che c'è sotto che ha tutta un'altra vita anche se organicamente fa parte del polipo, respira, s'intoppa, ansima con lui». Un posto davvero

brutto, trafficatissimo, alti palazzi sormontati da insegne al neon, eppure, in questo, un luogo unico nella città: e da lì deriva il suo fascino. Ma a interessare l'autore è «quello che c'è sotto». Perché il libro è una sorta di diario di viaggio, più meditativo che cronachistico, di un viaggio negli «inferni» (in senso etimologico) della metropoli. Sulla scorta di preziosi precedenti letterari: dal Dostoevskij delle *Memorie del sottosuolo* al Buzzati del *Poema a fumetti*: come accadeva in un altro libro «sotteraneo», *I demoni*, scritto di recente da Parazzoli insieme con Giuseppe Genna e Michele Monina (pe-Quod).

La strada è la metropolitana rossa, la linea frequentata dall'io-narrante in un percorso quotidiano, dalla fermata di Loreto a quella di De Angeli, dodici stazioni per

raggiungere il padre anziano, ricoverato al Pio Albergo Trivulzio (il gerontocomio reso famoso da Tangentopoli). Il tempo trascorso in metropolitana - non solo sui vagoni ma anche nei sottopassaggi, sulle scale mobili, negli spazi da percorrere - offre l'occasione per un'attenta osservazione, che mette in evidenza quanto abitualmente siamo portati a trascurare o addirittura rimuovere dal nostro orizzonte.

È uno strano libro, visionario nel suo sguardo straniato. Il sottosuolo, forse, sta ad indicare, metaforicamente, una realtà tombale. *MM Rossa*, infatti, è una lucida, spietata, eppure intensa, commovente meditazione sul tempo che passa, sulla dimensione irrimediabilmente transeunte della nostra vita, sulla vecchiaia e, in definitiva, sulla morte.

# Non ci sono più i delitti di una volta

Ne «*Il male stanco*» di Luigi Bernardi un catalogo di crimini senza moventi figli di un «pensiero unico»

Tommaso De Lorenzis

Quanti hanno ceduto, negli ultimi tempi, al fascino commerciale e mondano dei killer seriali farebbero bene a immergersi nelle pagine de *Il male stanco*. Con buona pace dei tanti «esperti» che si accalcano nei salotti televisivi, costoro scoprirebbero il risvolto infaucato e disperato del crimine contemporaneo, l'implosione della brutale verve e dell'ingegnosa fantasia del Delitto, il collasso di ogni «progettualità del male». Sono questi, infatti, i denominatori che accomunano le storie selezionate da Luigi Bernardi attraverso un feroce corpo a corpo con la cronaca nera italiana. È il crollo della solidità del movente, ultimo precario baluardo della razionalità assediata dagli impulsi della violenza, a legare insieme, in una follia «imperfetta, indotta e da noi accettata», morti diverse. Differenti, certo, eppure identiche manifestazioni di quella prospettiva, tristemente inetta a comprendere le contraddizioni e la diversità, che l'autore,

mediante l'uso estensivo di una categoria critica, chiama «pensiero unico».

*Il male stanco* procede dal pensiero unico, è concepito dall'impossibilità di accettare un rifiuto, di gestire un contrasto, di elaborare un diniego. Corrado Bafaro elimina la sua compagna perché questa lo vuole lasciare. Ruggero Jucker uccide Alenja Bortolotto perché non sa trovare le parole, difficili e inevitabilmente taglienti, con le quali si pone fine a un amore. Desirée Piovanelli soccombe innanzi a tre adolescenti e a un adulto incapaci di rinunciare all'oggetto di un desiderio non mediabile. Maurizio Gesabella ammazza i figli perché non riesce a intendere la fine del suo matrimonio. Assistiamo al crepuscolo del rassicurante nesso che lega, in un rapporto di proporzionalità diretta, una causa a un effetto e rende metabolizzabili perfino gli atti più estremi. Nel libro prende forma la descrizione di una nuova epoca della violenza, in cui gli eventi, ormai privi di un ordine forte di ragioni, tendono semplicemente a darsi. Tuttavia, nel disordine apparente, dominato dalla sproporzio-

**Il male stanco. Alcuni omicidi quotidiani e quello che ci dicono** di Luigi Bernardi  
Zona Editore  
pagg. 160, euro 16,00



«Le Criminel» di Gianluigi Toccafondo

ne del gesto e retto dal cinico gioco di variazioni infinitesimali in grado di produrre risultati drammatici, è ancora possibile ricostruire nessi, connettere fatti. È possibile, in altre parole, continuare a onorare quel magistero della scrittura, fissato da Pier Paolo Pasolini e ricordato esplicitamente nell'esergo, per il quale l'intellettuale deve «mettere insieme i pezzi anche disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico».

Bernardi ha percorso la via narrativa di un cupo plutarchismo che intreccia delitti e fonda la simmetria di biografie parallele, somiglianti nella catastrofe finale e nelle modalità con cui essa si consuma. Ma in tutto questo non c'è nessuna feticistica esaltazione del cosiddetto modus operandi, vitello d'oro per i sacerdoti della religione dell'omicidio seriale, piuttosto la faticosa ricerca delle inquietanti corrispondenze che possono ristabilire una logica nel regno dell'arbitrio e dell'impazzimento. Un arbitrio che taglia trasversalmente i rapporti personali, le forme di gestione del potere e le strategie di comunicazione. Un indebolimento psichico che gronda dalle nevrosi del costume, dalle manie della moda, dai tic del consumo, dalle logiche uniformanti della globalizzazione.

La cronaca nera finisce, in tal modo, con l'acquistare il valore di osservatorio privilegiato, da cui è possibile stendere lo sguardo sui processi politici che hanno reso il tessuto sociale un desolato deserto popolato da fantasmi angosciati. Ed è in quest'arida landa che l'ossessione per la sicurezza e la scellerata psicosi del «nemico» stravolgono l'espressione di chi ci sta accanto, trasformandola nella maschera ghiante di un pericolo incomprensibile, di una minaccia assurda, e inaugurando l'età neo-liberista dell'Orrore.

Gli uomini che uccidono le loro donne, i genitori che sopprimono i loro figli, gli amici che cancellano la vita dei loro amici non sono altro che il distillato amaro di una fermentazione bellica permanente. È ora che il cronista di Nera impari a pensarsi come inviato dal fronte.

Mentre la letteratura noir scivola nel grigiore del canone, rinunciando al suo portato di realtà e addolcendosi negli stereotipi, si fa sempre più urgente la necessità di un'altra mimesis critica. Il male stanco è l'esempio di un realismo che illumina anfratti oscuri e contempla, senza remore né retorica, la «lurida essenza» del presente, contribuendo a dilatare la nostra conoscenza del mondo.

# PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)



Modulo di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

- LA SCUOLA - n. 1  
 IL LAVORO - n. 2  
 LA CASA - n. 3  
 L' AMORE - n. 4

Nome:

Cognome:

Numero di telefono:

Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più

## CRISTINA DI SVEZIA, UNA REGINA «ROMANA»

Pier Paolo Pancotto

Basterebbe invertire i termini che ne costituiscono il titolo per avere un'idea chiara e sintetica di ciò che propone la mostra in corso a Palazzo Ruspoli a Roma, cioè la storia e la cultura svedese tra il XVII ed il XVIII secolo ripercorsa attraverso le opere appartenenti alle collezioni reali che proprio nel periodo in esame vennero a formarsi. E l'età di Cristina (1626-1689), regina di Svezia tra il 1632, anno della morte in battaglia del padre Gustavo II Adolfo, ed il 1654, data della sua abdicazione al trono e della sua conversione al Cattolicesimo, costituisce solo un momento, seppure fondamentale, dell'intera vicenda e, dunque, solo una delle tante sezioni che determinano l'itinerario odierno.

Così, attraverso uno spettacolare allestimento progettato da Ezio Frigerio, l'esposizione copre un arco cronologico piuttosto ampio che va dal regno dell'appena ricordato Gustavo II Adolfo (1611-1632), un protagonista della guerra dei Trent'anni oltre che uno dei principali artefici della trasformazione del proprio Paese in uno stato moderno dal punto di vista amministrativo e militare, a quello di Gustavo III (1776-1792), amante delle arti figurative, della musica e del teatro al quale si dedicò personalmente, ucciso durante un ricevimento all'Opera così come descrive pure Giuseppe Verdi in *Un ballo in maschera*, passando per il tempo di Carlo X Gustavo (1654-1660), cugino e successore di Cristina. È

ovvio, tuttavia, che l'intera rassegna pone maggiormente l'accento sulla figura di Cristina per diverse ragioni, non ultima lo stretto rapporto ch'ella ebbe con Roma, ove si trasferì nel 1655 essendo papa Alessandro VII e trovò la morte nel 1689, anche se è soprattutto il suo ruolo di mecenate e collezionista a metterla al centro dell'intero progetto espositivo. Alcune delle opere appartenenti alla sua raccolta di dipinti e sculture, alla quale si affiancava anche un prezioso nucleo di volumi a stampa e manoscritti oggi in gran parte alla Biblioteca Apostolica Vaticana (per non dire, poi, dei suoi interventi in campo musicale come protettrice dei compositori Scarlatti, Corelli e Stradella, in quel-



lo teatrale con la fondazione di un apposito impianto a Tor di Nona ed in quello umanistico e scientifico come fondatrice di un'Accademia) sono state selezionate per l'occasione odierna a documentare i tratti salienti della biografia di Cristina, che la indicano svedese per nascita ma europea e romana in particolare per cultura.

Cristina di Svezia. Le collezioni reali Roma Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli fino al 15 gennaio 2004 tel. 06.687.47.04, www.palazzoruspoli.it catalogo Electa

## agendarte

## FRASCATI (RM). Italia quotidiana (fino al 29/02).

Nelle Scuderie Aldobrandini recentemente ristrutturate da Massimiliano Fuksas sono esposte 65 opere, tra dipinti e sculture, dagli anni Venti agli anni Quaranta, conservate nei depositi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Tra gli artisti: Balla, De Chirico, De Pisis, Mafai, Manzù, Pirandello. Scuderie Aldobrandini, piazza G. Marconi, 6. Tel. 06.947195

## MILANO. Enrico Baj. Opere 1951-2003 (fino al 15/02).

Ampia retrospettiva allo Spazio Oberdan con circa 150 opere che ripercorrono l'intera attività del Maestro (Milano, 1924-2003), dalle prime sperimentazioni astratte «nucleari» (1951) alle figure tratte dal repertorio patafisico. Esposizioni a corredo si tengono all'Accademia di Belle Arti di Brera, che ospita l'opera monumentale «Funerali dell'anarchico Pinelli» (1972), alla Fondazione Mudimma (fino al 16/01) e alla Galleria Giò Marconi. Spazio Oberdan, viale V. Veneto, 2. Info: tel. 02.77406300/6302.

## NAPOLI. Hiroshi Sugimoto (fino al 29/02).

Personale dell'artista e fotografo giapponese (classe 1948), che dagli anni Settanta vive negli Stati Uniti. Museo di Capodimonte, via Milano, 2. Tel. 848.800.288

## PALERMO. La ricerca dell'identità, da Antonello a de Chirico (fino al 16/02).

La rassegna, ulteriormente arricchita rispetto all'edizione allestita quest'estate a Cagliari illustra, attraverso circa 200 ritratti, il tema dell'indagine introspectiva nell'arte italiana dal Rinascimento a oggi. Albergo delle Povere, Corso Calatafimi, 217. Tel. 091.422314

## ROMA. I lampadari di cristallo (fino al 15/01).

In mostra 29 disegni degli inizi dell'Ottocento raffiguranti progetti per lampadari di cristallo, tratti dal catalogo di una manifattura boema. Galleria Francesca Antonacci, via Margutta, 54. Tel. 06.45433036



## ROMA. Fabergé. L'orafa degli Zar (fino al 18/01).

L'esposizione presenta oltre cento oggetti preziosi tra i quali spiccano tre delle famose «Uova di Pasqua Imperiali» realizzate da Fabergé per gli Zar tra il 1885 e il 1917. Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 06.6786209.

## VARESE. Enrico Baj: Pictura ut poesis. Incroci tra arte e letteratura (fino al 15/01).

La mostra, che comprende ben 240 opere, era stata ideata e progettata con Baj prima della sua scomparsa, avvenuta il 16 giugno 2003 alla vigilia degli ottant'anni. Castello di Masnago, Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, via Cola di Rienzo. Tel. 0332.820409

A cura di Flavia Matitti

## Kentrige, il segno è movimento

Nei «cartoon» dell'artista sudafricano il farsi e il disfarsi dell'espressione artistica

Renato Barilli

Ma la grande stagione della videoarte un pregio l'ha pur avuto, quello di conquistare il dono inseguito invano nei secoli da tutti gli artisti visivi, di conferire alle immagini il bene inestimabile del movimento, l'effetto cinetico. Ci aveva provato l'arte detta appunto cinetica, ma ricorrendo a macchinette farraginoso e prevedibili, mentre il miracolo fisiologico per cui delle immagini rapidamente scorrenti sulla

retina vi si fondono e «sembrano» davvero muoversi, è al momento il modo migliore per risolvere il problema. Ma appunto, come conciliare il «fatto a mano» con l'effetto cinetico, che pare essere retaggio di un qualche meccanismo tecnologico? Una soluzione c'è, sta nel cinema d'animazione, nella produzione di cartoni, come sanno benissimo sia il mondo della pubblicità, sia quello della fiction confezionata per i bambini di tutto il mondo. E perché l'arte non dovrebbe far sua questa miracolosa ricetta? Del resto, ciò non avveniva già agli albori del «cine-

ma», quando si ricorreva alla lanterna magica affidando la proiezione di sagome piatte e stilizzate? E queste a loro volta non riprendevano forse l'effetto elementare delle «ombre cinesi», ottenute agitando le dita contro un muro?

Questa la via lapalissiana percorsa da Kentrige, con risultati straordinari, giacché quei suoi segni nati al carboncino, grossi e rozzi finché se ne stanno tranquilli su una superficie, diventano straordinariamente eloquenti quando li vediamo farsi proprio sotto i nostri occhi, sventagliarsi nello spazio, lasciandosi alle

spalle l'ombra delle tracce precedenti. Assistendo ai filmati compilati dall'autore sudafricano, è come se ci assediassimo alle spalle dell'artista mentre procede tastando lo spazio, animandolo con passi lenti ma sicuri, aprendovi piste che si cancellano un momento dopo. Egli è il primo a buttarsi in quelle imprese attraverso delle proiezioni autobiografiche di sé, cui ha dato i nomi di *Soho Eckstein* e *Felix Teitelbaum*, protagonisti dei cortometraggi ora in mostra nelle sale del Castello di Rivoli. Quell'interrogazione di sé che sempre ogni pittore ha intrattenuto ponendosi davanti a uno specchio qui si fregia del bene inestimabile del movimento, per cui vediamo il nostro eroe contemplarsi, esplorarsi pazientemente, man venir preso anche da un disgusto crescente che lo porta a cancellarsi man mano, mentre attorno vorticano i fogli cui egli tenta di affidare la sua creazione, e intanto è in atto una perlustrazione tra mobili e suppellettili, tutti raggiunti a quel passo lento ma implacabile; che, avendo tanto tempo a sua disposizione, non risparmia, a noi e a se stesso, proprio nulla, di fantasie estrose o invece di stimoli provenienti dalla più drammatica delle realtà, qual era quella del Sud Africa lacerato dall'apartheid, o alle prese con epidemie di esseri umani e animali.

Quei cortometraggi possono insomma «impegnarsi», e nel modo più efficace e lacerante, o viceversa possono coltivare sogni, fantasie, scherzi e divertimenti, in un impatto continuo e imprevedibile. Perfino il nostro Svevo entra in gioco, colto attraverso il suo vizio principale, che d'altra parte è anche il garante delle sue migliori virtù di scrittore, il fumo, da cui Kentrige trae un flusso di linee attorte e sinuose, che sono anche come una pausa distensiva rispetto al «rumore e furia» catturato in altre sequenze.

«Felix in Exile» (1994) di William Kentrige. Sopra, «Cristina regina di Svezia» di J.F. Voet. In Agendarte una delle uova dell'orafa Fabergé

Renato Barilli

William Kentrige Torino Castello di Rivoli fino al 29 febbraio

Il Castello di Rivoli, il museo d'arte contemporanea sorgente nei pressi di Torino, riafferma la sua leadership nell'ambito della ricerca più avanzata ospitando l'unica tappa italiana di un'ampia retrospettiva di William Kentrige che sta circuitando in vari Paesi (a cura di Carolyn Christov-Bakargiev, fino al 29 febbraio, cat. Skira). L'artista, un sudafricano nato a Johannesburg nel 1955, rappresenta nel modo più pieno quella certa svolta che è ormai nell'aria da qualche anno e che consiste in una reazione all'eccesso di ricorso ai mezzi extra-artistici (foto e video soprattutto) dominante nell'ultimo decennio, con un ritorno ai valori della mano e dell'immagine.

Qualcosa del genere si era già avuto sul finire degli anni '70, quando si era registrata una imponente reazione al clima sessantottesco manifestatosi con l'arte concettuale e affini. In casi del genere, riemerge il vecchio cavallo da battaglia di un'espressionismo perfino rozzo e pesante, come in effetti era stato proprio allora quello dei Nuovi Selvaggi tedeschi, guidati da Anselm Kiefer. Ma d'altra parte questi capovolgimenti della clessidra non mancano mai di cogliere qualche virtù del nemico da combattere, così proprio l'Espressionismo di Kiefer si è sempre valso di un ricorso estremo a materiali presi dalla realtà, al pari di qualsiasi adepto dell'Arte povera, il che vale a compensare l'altrimenti esiguo margine di innovazione che sarebbe consentito al puro rilancio di uno stile del passato. Ciò va ripetuto anche per il nostro Kentrige, che infatti, se si limitasse, come avveniva ai suoi inizi, nei tardi anni '70, a riprodurre il «vecchio» e classico Espressionismo sulle orme di una Kollwitz o di un Beckmann, non uscirebbe dal destino degli epigoni, che è di farsi notare tentando di urlare un po' più forte. Nel caso in questione, le immagini dell'artista sudafricano ci appaiono tracciate con un carboncino grosso e spesso, sciabolatore spietato delle sagome, come per stringerle nelle mani fino a spezzarle.



Incontro con William Kentrige che espone le sue opere al Castello di Rivoli. «Mi sento un privilegiato ad essere cittadino del paese di cui è presidente Nelson Mandela»

## «Niente colori, la mia Johannesburg è in bianco e nero»

Nicola Angerame

Dopo Dusseldorf, Sidney e Montréal porterà l'artista sudafricano bianco William Kentrige (1955) approda al Castello di Rivoli, a Torino, per una retrospettiva che narra la storia di una nazione lacerata dall'apartheid. Nipote di un parlamentare socialista, figlio di una famiglia di avvocati illuminati (suo padre difende Nelson Mandela e sua madre fonda l'associazione di avvocati d'ufficio per gli africani poveri), Kentrige compie gli studi universitari di storia e politica per poi dedicarsi al teatro, al cinema e alla pubblicità: compendia il tutto nel disegno che rende animato in cortometraggi, grazie ad una tecnica da lui stesso inventata, fondata sulla cancellatura e la riscrittura dello stesso fotogramma. I suoi film, pervasi da una profonda tristezza per la propria condizione di testimone privilegiato ma impotente, sono premiati nei festival di cinema ma la loro destinazione è il museo. *Johannesburg 2nd greatest city after Paris* (1989), *Monument* (1990), *Mine* (1991) e *Felix in exile* (1994) ne segnano il successo e danno vita ai personaggi emblematici di Soho Eckstein, l'industriale sfruttatore in doppiopetto gessato, e Felix Teitelbaum, il poeta nudo e malinconico. Alcuni di essi vertono sui ricordi del massacro di Sharpeville avvenuto nel 1961. Kentrige, che rifiuta l'arte occidentale del suo tempo per rivolgersi a Goya, al costruttivismo e all'espressionismo, ultima-

mente ha dedicato un film a *La Coscienza di Zeno* di Italo Svevo e una serie di film sperimentali, presentati in prima mondiale, che celebrano gli effetti speciali usati da Georges Méliès agli albori del cinema di finzione. La retrospettiva comprende anche molti disegni, film proiettati su oggetti e sculture. Un saggio straordinario della produzione poetica di un autentico testimone del «proprio» tempo.

## Da Johannesburg in Italia...

«La prima volta che sono stato in Italia avevo 6 anni. I miei genitori mi portarono a Levanto. Ricordo i gelati e il cane disegnato da Balla per le insegne dell'Agip. Da allora ho sempre pensato come fare per tornarci».

## Come ha scoperto la tecnica che rende le sue opere tanto affascinanti?

«Quando ho iniziato, l'animazione era un mio strumento per registrare le varie fasi di fattura del disegno. Solo dopo mi sono reso

La prima volta che sono stato in Italia avevo 6 anni. Ricordo i gelati e il cane a sei zampe dell'Agip disegnato da Balla

conto che mi permetteva di visualizzare lo stratificarsi degli eventi, il che mi sembrava una descrizione del modo in cui funziona la mente».

## Che rapporto ha avuto con l'arte occidentale?

«Alla fine dei miei studi, negli anni Settanta, i modelli erano gli astrattisti e i minimalisti americani. Ma la situazione sudafricana era tale che non poteva comprendere questi linguaggi. L'arte povera e Joseph Beuys visti da là, con tutti quei problemi politici, risultavano astratti. Divenne importante per me trovare altre vie. Quindi mi rivolsi a Goya, al suo modo di lavorare che considero uno dei momenti più forti della storia dell'arte, prendendo spunto anche dagli espressionisti tedeschi».

## Come considera il rapporto tra arte e sofferenza?

«La questione è ardua. Gran parte di quello che accade nel mondo ci chiede di dargli un senso, specie la sofferenza umana. Per me l'arte è un tentativo di dare un senso a una realtà che ha molti sensi, tra cui anche la sofferenza. Nelle mie opere faccio entrare fonti documentarie, ricordi, esperienze domestiche e gli oggetti consueti. Il dolore è un elemento di questa totalità. L'opera è più una domanda che una consolazione. È un altro modo di vedere».

## Le sue opere, rigorosamente a carboncino, parlano di un mondo in bianco e nero...

«Lo devo a Johannesburg, che specie in autunno appare come un paesaggio sbiancato».

In realtà agli inizi dipinsi a olio ma compresi subito che facevo cose terribili. Quando pensavo ai colori mi confondevo. Non poteva uscire nulla di buono».

## Lei è anche direttore della nota compagnia Handspring Puppet Company. Che ruolo ha il teatro nel suo lavoro?

«Per un periodo pensavo di voler fare l'attore di teatro. Lasciai tutto per andare a studiare a Parigi, ma dopo un mese capii che non ero tagliato. Tornai a Johannesburg e provai nel cinema. Dopo un anno tornai in studio a disegnare. Da allora mi sono sentito libero di poter fare tutto, disegno, cinema e teatro».

## Come vive il Sudafrica oggi?

«La situazione in Sudafrica è molto cambiata dalla fine dell'apartheid nel 1994. Abbiamo ancora enormi problemi, dobbiamo recuperare trecento anni di distruzione. Ma la vita delle persone ora sembra piena di possibilità».

La globalizzazione permette agli artisti di farsi conoscere nel mondo ma per l'Africa economicamente è un disastro

tutto ora dipende dal lavoro, dall'energia e dai desideri delle persone. Questa è una differenza importante, nonostante l'Aids infetti il 30% della popolazione».

## Lei è ottimista per il futuro dell'Africa?

«Sì, lo sono anche se sembra folle».

## Cosa pensa della relazione tra etica, estetica e mercato?

«Mi auguro che nel mio lavoro l'etica possa rivelarsi attraverso l'estetica. Da secoli l'arte ha un risvolto commerciale ma il mio augurio è che non diventi qualcosa di completamente spiegabile, che mantenga degli elementi di libertà che permettano la costruzione di nuove idee. Perché quando qualcuno riconosce se stesso in un'immagine, questa diviene più forte degli imperativi commerciali».

## E la globalizzazione?

«È una doppia lama. Rende possibile agli artisti della periferia di esporre nei centri europei e nordamericani, ma comnicamente è un disastro per l'Africa».

## Come giudica l'arte contemporanea africana?

«Uno dei suoi elementi più interessanti credo sia lo sforzo per sopravvivere. È un'arte che ha bisogno di molti supporti. Il modernismo ha avvicinato le tradizioni. Molti artisti africani oggi lavorano attraverso le tradizioni».

## La sua famiglia ha difeso Nelson Mandela. Lei come lo vede?

«Mi sento un privilegiato ad essere cittadino del paese di cui lui è presidente. È un eroe».

# Gli ossessi, i demonizzatori e la realtà

**D**iversi leader del centrosinistra, per scollarsi di dosso l'accusa di aver gravemente sbagliato nel fare a Berlusconi un'opposizione fiacca e radicalmente inadeguata, a partire dal conflitto d'interessi, hanno cercato di addossare la colpa ad altri per la crescita dei non votanti nella loro area, che solo nelle recenti elezioni è stata superata dalla crescita dei non votanti del Polo, grazie alle incredibili malefatte e alle gaffes del Cavaliere. Le tesi principali adottate da quei leader sono due: la "demonizzazione" di Berlusconi è controproducente e l'ossessione maniacale non convince nessuno, poiché manifestazione priva di equilibrio critico. Giova discutere entrambe le tesi, giacché esse, mirando a svuotare le critiche a Berlusconi e ad emarginare i critici intransigenti, possono avere l'effetto d'indebolire ulteriormente la già fiacca opposizione, mentre oggi occorre proprio il contrario. Di antica data è la tesi che i "demonizzatori" ottengono l'effetto opposto a quello che perseguono, ossia non danneggiano ma anzi, generando disgusto per la politica fra gli elettori, fanno crescere la schiera dei non votanti e così avvantaggiano Berlusconi - chi sostiene questa tesi però non spiega perché i non votanti dovrebbero crescere più a sinistra che a destra. Di recente la tesi è stata riproposta da D'Alema in un'intervista all'Espresso; io ho inviato a questa rivista un mio commento, che sarà pubblicato nel numero in edicola il 16 gennaio. Qui mi limito a ricordare che un notevole numero di studiosi concludono che nelle elezioni politiche del 2001 la campagna dei "demonizzatori" spostò almeno un milione e mezzo di voti a favore del centrosinistra e contro Berlusconi. Ricordo inoltre che l'effetto di una demonizzazione dipende dagli argomenti e dai dati adoperati: se le critiche sono persuasive, perché ben documentate, la demonizzazione ha effetti coerenti con le intenzioni, se invece sono campate per aria o cervelotiche, come le critiche o, meglio, le invettive che Berlusconi rivolge ai giudici e a chi

non si adegua, allora la "demonizzazione" ha l'effetto che dice D'Alema. C'è tuttavia un aspetto fastidioso: quella tesi, a parte le intenzioni, tende a far passare i demonizzatori per imbecilli, che si danno tanto da fare ottenendo l'effetto opposto a quello perseguito. La bizzarra è che anche due berlusconiani di origine controllata, Ferrara e Baget Bozzo, criticano i demonizzatori invece di essere ben lieti che degli sciocchi tentino senza sosta di screditare Berlusconi col risultato di avvantaggiarlo. Più recente è l'accusa dell'ossessione contro il Cavaliere: i critici duri e intransigenti non sarebbero imbecilli, ma fissati, privi di equilibrio critico e perciò inaffidabili, in pieno contrasto coi politici tradizionali, equilibrati ed esperti e perciò affidabili. Ora, riconoscendo che i demonizzatori e gli ossessi dicono cose non diverse da quelle che si leggono nei principali organi di stampa internazionali, di ogni tendenza politica, dobbiamo includere anche questi giornalisti nella stessa categoria? Secondo il Cavaliere, questi giornalisti sono influenzati dai "comunisti" e da altri diabolici intellettuali che popolano l'Italia. Secondo altri, è gente che denigra l'Italia per ragioni di bottega o per fare sfoggio della loro superiorità

*Oggi i leader dei principali partiti del centrosinistra dichiarano di essere sicuri di vincere le prossime elezioni: ma per ottenere la vittoria non servono le discriminazioni*

PAOLO SYLOS LABINI

morale e civile. Questa seconda tesi è stata riesumata con riferimento al caso Parmalat, che qualcuno ha voluto imputare a Berlusconi ed alla sua legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio. No, nessuna persona competente ha stabilito un nesso diretto fra il caso Parma-

la e quella legge vergognosa - gli imbrogli sono cominciati molti anni fa e i principali responsabili sono finiti in galera per bancarotta fraudolenta, che non è stata depenalizzata; il nesso è solo indiretto, nel senso che quella legge ha in gran parte annullato una deterren-

za legale ed ha favorito i più recenti falsi e quindi l'inerzia degli organi di controllo. Ma allora perché la stampa estera, salvo poche e non rilevanti eccezioni, è così critica dell'attuale governo italiano, mentre fino a pochi anni fa - è bene ricordarlo - era ben disposta e incline addirittura agli elogi? La risposta è evidente ed è stata data, oltre che da giornalisti, anche da influenti politici europei: perché temono che la malattia Berlusconi, come l'aids, possa contagiare anche altri paesi. In effetti, ci sono norme europee che prevalgono su quelle nazionali; per tutte le persone civili questo è un fatto positivo, è una difesa, per Berlusconi e per i suoi questo è un pericolo. In Europa per via di Maastricht ci sono vincoli, per il bilancio pubblico, il cui rispetto implica sacrifici ma anche notevoli vantaggi; purtroppo di recente questi vincoli sono stati messi a dura prova dall'avversa con-

giuntura internazionale; l'Italia, che si trovava già in difficoltà particolarmente gravi per la dissenata politica economica del governo (promesse truffaldine, leggi-vergogna deleterie anche per l'economia) ha approfittato delle difficoltà per far sospendere sine die il patto di stabilità. Per alleggerire il suo governo dalle responsabilità connesse col pessimo andamento dell'economia Berlusconi ha cercato di attribuire all'euro quelle responsabilità, ciò che ha alimentato un clima di sfiducia per l'Europa: giustamente, Prodi si è infuriato. Per compiacere Bush il Cavaliere ha deciso d'invviare truppe italiane per una missione falsamente definita di pace, violando la Costituzione, e ha dato un forte contributo alla spaccatura dell'Europa nella guerra con l'Iraq e alla crisi dell'Onu. Vogliamo aggiungere tutte le leggi-vergogna e gli attacchi ad alcuni pilastri dello stato di diritto e le misure legislative che, insieme con l'asservimento dei dirigenti delle tv "pubbliche", stanno seppellendo il pluralismo delle informazioni? L'orribile elenco non è completo ed ogni giorno si arricchisce di nuovi casi - l'ultimo è il caso Deaglio. Allargando il quadro dobbiamo considerare i colpi di piccone che Berlusconi ha dichiarato di dare,

**Italiani** di Piero Sciotto

*Tanti ci provano, pochi fortunati ci riescono*

**Latteria Italia**

*Nuova Tangentopoli finanziario-aziendale*

**Caymani pulite**

**Maramotti**



## Saper dire no all'oro e sì ai cartoni

PAOLO HUTTER



**L**e vacanze estive stanno un po' svuotando la città e questo non rallegra i "cartoneros" che comunque a migliaia ricominciano implacabilmente e minuziosamente a perlustrare i marciapiedi appena cala il sole. Adulti e bambini, maschi e femmine, con carretti spinti a mano o semplici carrelli tipo supermercato, aprono i sacchetti lasciati sui marciapiedi dagli abitanti di Buenos Aires e tirano fuori carta, cartone, legni, pezzi di metallo. I più organizzati anche plastica e vetro. I sacchetti di immondizia lasciati alla rinfusa ogni dieci metri sui marciapiedi e il continuo passaggio di cartoneros sono i due fenomeni che impressionano di più l'ecocittadino di passaggio a Buenos Aires. (Lo smog, a differenza di Santiago del Cile e Città del Messico, è un problema minore. Quasi risolto dalla fre-

quenza del vento: "buenos aires", ovviamente.) La capitale argentina non è l'unica grande città a cavallo tra primo e terzo mondo con gente che fruga nell'immondizia e cooperative di raccoglitori. Ma è l'unica in cui il fenomeno sia esplosivo in maniera esponenziale negli ultimi anni. Prima poche migliaia, poi 25 mila, poi 40 mila e più cartoneros. In coincidenza con la crisi economica, migliaia di disoccupati hanno scoperto che potevano procurarsi e rivendere materiale riciclabile. Sembra quasi che gli abitanti poveri dei comuni poveri che circondano la città si siano stufati di vedersi passare sotto il naso i camion con i rifiuti indifferenziati che andavano a riempire le discariche vicino alle loro baracche (quelle discariche che il centro più ricco non vuole sotto casa e che è riuscito a piazzare nei comuni

poveri) e abbiamo deciso di andarci direttamente a prendere la parte utile dei rifiuti. Ovviamente avendo poi intermediari, grossisti e imprese disposti a ricomprare il materiale. L'approccio della città nei confronti dei cartoneros non è stato né semplice né univoco. Prima delle ultime elezioni per il governo cittadino, il berlusconiano locale Maurizio Macri, presidente del Boca Juniors, alleato con alcune grandi imprese che volevano il monopolio della raccolta, proponeva di vietare il lavoro stradale dei cartoneros e prometteva di assumerne un po' in una impresa di trattamento e differenziazione post-raccolta. Sì, ma in questo modo ne avrebbero assunti forse duecento, non ventimila. Le elezioni locali le ha rivinte Ibarra con la sua coalizione trasversale di "centro-sinistra non peronista all'Argentina" (accon-

tentiamoci di questa definizione, la politica argentina è molto particolare) ed è continuata invece la politica che cerca di accogliere e integrare i cartoneros in un progetto sociale ed ecologico. I dirigenti stessi della polizia avevano detto che non sarebbero stati in grado di bloccare i cartoneros.

E dal canto loro, gli economisti che hanno studiato la faccenda avevano detto che nessun governo nazionale e locale nell'Argentina del 2002 avrebbe potuto varare dall'alto un progetto più efficace per i disoccupati. Nel libro "Cartoneros" di Eduardo Anguita che mi sono affrettato a comprare, l'antropologo Francisco Suarez osserva: «Se vediamo i cartoneros come quelli che imbruttiscono la città o rompono i sacchetti (per frugarci dentro) possiamo essere spinti a un discorso repressivo. Se li vediamo come dei poveri disgraziati, potremmo forse produrre una politica di riduzione del danno, dargli da mangiare, vaccinarli. Ma si guardiamo il potenziale del loro lavoro in rapporto al tema del recupero e del riciclaggio, il panorama cambia. E gente che ha creato lavoro in un campo in cui non c'era

lavoro». E l'assessore all'ambiente, Eduardo Epsztejn: «Dovevamo anche legittimare il lavoro del riciclaggio. Salire sul carro del cartonero anche per installare definitivamente l'idea della separazione dei rifiuti. In mezzo alla crisi, una grande opportunità». Così è nata la "legge 992" di Buenos Aires che legittima i cartoneros, gli impedisce solo di entrare con i cavalli (quei pochi che ce l'hanno) nei confini della città. Restano molti problemi, ovviamente. Le strade sono sporche perché i cartoneros raccolgono solo una parte dei rifiuti, le imprese della raccolta tradizionale non sembrano lavorare bene, non esistono casonnetti. Resta anche un miracolo però: i cartoneros riescono pacificamente a dividersi i pezzi di strada e gli orari di raccolta. \*\*\*

Mi rimangono poche righe per la seconda ecocittadina argentina. Viene dalla piccola città della Patagonia chiamata Esquel che con accanita e vasta mobilitazione popolare è riuscita a bloccare nientepopodimeno che una miniera d'oro. Come mai una cittadina col 25% di disoccupazione rifiuta una miniera d'oro? Gli ecologisti hanno informato bene la gente. Per estrarre l'oro, su un monte alla periferia della città, ci sarebbero stati due grandi esplosioni quotidiane e un continuo uso di cianuro e altre porcherie. La multinazionale Meridian Gold avrebbe dato lavoro sì, ma solo a 200 persone e tutto l'insieme avrebbe invece rischiato di danneggiare gravemente l'industria del turismo, la vera miniera d'oro di Esquel. L'oro può rendere milioni di dollari, il discorso si riaprirà.

### cara unità...

#### Un ricordo di Agostino Vanelli

Giancarlo Aloardi, Saronno

Cara Unità, giorni fa è scomparso, all'età di 104 anni, il compagno Agostino dottor Vanelli che, dopo la Liberazione del 25 aprile 1945, fu il primo sindaco di Saronno, per nomina del C.L.N., Comitato di Liberazione Nazionale. Mi pare doveroso ricordare Vanelli su l'Unità, in quanto egli fu un comunista coerente ed appassionato, capace di stima e di legami vasti e profondi con tutti i cittadini e con tutte le forze sociali e politiche democratiche della sua città. Anche per questo il cordoglio, il dolore e la partecipazione per la sua scomparsa sono stati veramente di tutta la comunità saronnese. Mi sembra giusto ricordare, anche a chi dimostra scarsa memoria storica, che il suo essere antifascista e comunista ed il suo importante impegno professionale, sociale, culturale e politico lo portarono coerentemente a partecipare in prima linea alla lotta partigiana, contro le barbarie nazifasciste. Fu infatti valoroso combattente partigiano nella Seconda Divisione Garibaldi Redi, operante nelle valli dell'Ossola. Nato il primo gennaio 1900 a Vaiano Cremasco, Vanelli si

era laureato in medicina a Pavia nel lontano 1926. Per più di mezzo secolo esercitò la sua professione di medico a Caronno Pertusella, tra le montagne dell'Ossola durante la lotta partigiana, e soprattutto a Saronno. Giustamente è stato scritto dalla stampa locale: "è stato, al tempo stesso, il medico dei ricchi ed il dottore dei poveri, molto stimato ed ascoltato da tutti". Un ottimo risultato, che il compagno Vanelli otteneva saldando in modo esemplare le sue qualità professionali ed umane con l'ispirazione di fondo del suo essere amante della giustizia e della solidarietà sociale, soprattutto verso i più bisognosi ed i più deboli. Ricordo che anche ai tempi duri e difficili degli anni '50 e '60, ma anche dopo, quando andavamo a consegnargli la tessera del P.C.I., non mancò mai il suo contributo di idee e di consigli, sempre preziosi e ricchi di un'ampia apertura democratica, così come non mancò mai il suo contributo di sottoscrizione finanziaria, a sostegno delle lotte e degli ideali del Partito Comunista Italiano e del più vasto movimento antifascista e democratico del saronnese e della provincia di Varese. Come è stato scritto nel messaggio di Aldo Aniasi, presidente della Federazione Italiana Delle Associazioni Partigiane, letto dall'avvocato Angelo Proserpio durante i funerali: "è giusto e doveroso ricordare e onorare il compagno Agostino Vanelli, perché ci impegna, oggi ancor più che mai, a tenere alti e vivi gli ideali e la memoria della Resistenza, su cui si fondano la nostra Costituzione e la nostra Repubblica".

#### Disservizi e flessibilità

Alberto Miatello

Gentile Direttore, ieri mi è stata recapitata per errore una lettera destinata ad altra persona del mio comune, con l'estratto conto della sua banca. Ovviamente non l'ho aperta e la farò recapitare all'avente diritto, ma se avessi voluto avrei potuto conoscere, per colpa delle poste, dati importanti e riservati di un'altra persona, e a sua totale insaputa. Purtroppo questo tipo di disservizio si verifica piuttosto di frequente negli ultimi anni - mentre in passato non capitava mai, e l'unico problema era la lentezza dei recapiti - e pare dipenda dalla "flessibilità" con cui si reclutano i postini. In altre parole, nessuno vuole più recapitare le lettere, a causa delle scarse retribuzioni, e quindi si reclutano ragazzi giovani, che abbandonano dopo pochi mesi, senza avere avuto il tempo di impratichirsi di vie e destinatari. In passato i postini rimanevano per molti anni, conoscevano alla perfezione vie e persone, e avevano retribuzioni decorose. Per cui dico: continuiamo pure con la "flessibilità", dando retribuzioni da fame a chi svolge lavori essenziali. Poi però non lamentiamoci se il nostro vicino riceve il nostro estratto conto bancario, o se gli aerei cadono perché si tagliano gli stipendi del personale delle compagnie aeree.

#### Sempre guerra tra poveri?

Giampiero Buccì

In un tg prima dell'Epifania un commerciante mostra una scatola con un modellino: questo è un prodotto che "riusciamo" a vendere, dopo 2 o 3 passaggi, a "soli" 4 Euro; fatto in Italia il prezzo non sarebbe meno di 40 euro. Quel signore, involontariamente ed in buona fede, ha denunciato il conflitto sociale in atto. Esseri umani, sfruttati al limite dell'umano, sfornano prodotti anche di buona qualità a costi che demoliscono ogni nostra conquista sociale: possibile tutto si risolve sempre e soltanto in una guerra tra poveri?

#### Dee bendate

Valerio Spigarelli

La Dea bendata non sorride a Travaglio: «Temi, dea della giustizia, ha gli occhi bendati per indicare che non favorisce nessuno e non conosce coloro che giudica» (Dizionario dei Simboli, Rizzoli). Nessuna confusione da parte mia, dunque.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Una società nella quale il mercato resti lo strumento centrale e la forma organizzativa degli scambi per permettere la creazione della ricchezza indispensabile al sostentamento del nostro modello sociale e, dunque, alla difesa dei più deboli. Ma una società nella quale e nel contempo il mercato sia ben temperato da regole e controlli così da assicurare trasparenza, protezione degli interessi collettivi, legalità.

La regolazione e il controllo dei mercati costituiscono una nuova e fondamentale frontiera dell'impegno per la giustizia. Di fronte a mercati e a operatori che hanno il mondo intero come scenario, si tratta di un impegno che non ha più senso considerare in una prospettiva nazionale e che solo in una dimensione europea può trovare un'espressione utile ed efficace.

Noi, dunque abbiamo bisogno dell'Europa. Ma anche l'Europa ha bisogno di noi.

Negli ultimi anni e negli ultimi mesi abbiamo visto con sempre maggiore evidenza emergere una visione dell'Europa diversa da quella che abbiamo conosciuto e coltivato con grande passione e con altrettanti grandi risultati negli ultimi cinquant'anni.

Abbiamo visto emergere una visione dell'Europa che contrappone gli interessi nazionali a quelli europei, la fedeltà all'alleanza atlantica alla solidarietà europea, il libero mercato alla coesione sociale e alla certezza del diritto, la democrazia alla pace.

Per questo, per recuperare la forza politica necessaria alla realizzazione dell'Europa che noi vogliamo, ho proposto all'Ulivo, in occasione e nella prospettiva delle prossime elezioni europee, di dar vita ad una lista di tutti coloro che condividono la medesima idea dell'Europa, la medesima passione per l'Europa. Di tutti coloro che avevano partecipato dell'entusiasmo che aveva accompagnato la fondazione, il lancio ed il successo dell'Ulivo.

Una lista, dunque, che, pur promossa dai partiti dell'Ulivo, sia aperta e capace di coinvolgere partiti, movimenti, associazioni e cittadini intenzionati a reagire con lo strumento dell'unità alla tentazione della divisione. Pronti, per la realizzazione di un grande e condiviso progetto, a dar vita ad un soggetto forte e unitario, rinunciando a ogni veto e a ogni diktat in favore di una unità solida e duratura e, per ciò stesso, fondata su regole comuni.

Come in ogni altra competizione elettorale, la dimensione dei consensi che questa lista sarà stata capace di attrarre sarà fondamentale. Il nostro sguardo e le nostre ambizioni, tuttavia, non si possono e non si devono arrestare a questo appuntamento.

Noi guardiamo più alto e più avanti. Per questo non ci possiamo accontentare della quantità. La qualità del consenso, la qualità della nostra azione comune saranno ancora più importanti.

La passione per la nuova Europa, la spinta riformatrice di questa lista devono essere anticipatrici di una coalizione, di un Ulivo tutto riformatore. Di un Ulivo finalmente capace di agire come il soggetto che da troppo tempo aspettiamo. Questo che siamo chiamati a com-

*Solo in Europa, con l'Europa, grazie all'Europa potremo proseguire e realizzare il nostro progetto di una società più giusta e più libera*

*L'Europa è ancora la migliore fonte alla quale ispirarsi per la costruzione di un soggetto come l'Ulivo che vuole essere unito e plurale*

# Uniti nel nome dell'Europa

ROMANO PRODI

La regolazione e il controllo dei mercati costituiscono una nuova e fondamentale frontiera dell'impegno per la giustizia. Di fronte a mercati e a operatori che hanno il mondo intero come scenario, si tratta di un impegno che non ha più senso considerare in una prospettiva nazionale e che solo in una dimensione europea può trovare un'espressione utile ed efficace.

Noi, dunque abbiamo bisogno dell'Europa. Ma anche l'Europa ha bisogno di noi.

Negli ultimi anni e negli ultimi mesi abbiamo visto con sempre maggiore evidenza emergere una visione dell'Europa diversa da quella che abbiamo conosciuto e coltivato con grande passione e con altrettanti grandi risultati negli ultimi cinquant'anni.

Abbiamo visto emergere una visione dell'Europa che contrappone gli interessi nazionali a quelli europei, la fedeltà all'alleanza atlantica alla solidarietà europea, il libero mercato alla coesione sociale e alla certezza del diritto, la democrazia alla pace.

Per questo, per recuperare la forza politica necessaria alla realizzazione dell'Europa che noi vogliamo, ho proposto all'Ulivo, in occasione e nella prospettiva delle prossime elezioni europee, di dar vita ad una lista di tutti coloro che condividono la medesima idea dell'Europa, la medesima passione per l'Europa. Di tutti coloro che avevano partecipato dell'entusiasmo che aveva accompagnato la fondazione, il lancio ed il successo dell'Ulivo.

Una lista, dunque, che, pur promossa dai partiti dell'Ulivo, sia aperta e capace di coinvolgere partiti, movimenti, associazioni e cittadini intenzionati a reagire con lo strumento dell'unità alla tentazione della divisione. Pronti, per la realizzazione di un grande e condiviso progetto, a dar vita ad un soggetto forte e unitario, rinunciando a ogni veto e a ogni diktat in favore di una unità solida e duratura e, per ciò stesso, fondata su regole comuni.

Come in ogni altra competizione elettorale, la dimensione dei consensi che questa lista sarà stata capace di attrarre sarà fondamentale. Il nostro sguardo e le nostre ambizioni, tuttavia, non si possono e non si devono arrestare a questo appuntamento.

Noi guardiamo più alto e più avanti. Per questo non ci possiamo accontentare della quantità. La qualità del consenso, la qualità della nostra azione comune saranno ancora più importanti.

La passione per la nuova Europa, la spinta riformatrice di questa lista devono essere anticipatrici di una coalizione, di un Ulivo tutto riformatore. Di un Ulivo finalmente capace di agire come il soggetto che da troppo tempo aspettiamo. Questo che siamo chiamati a com-

zioni e di cittadini. Come l'Europa è costruita nel duplice segno dell'unità e della diversità, così l'Ulivo dovrà accompagnare alla coesione del soggetto politico unitario la tutela e la valorizzazione delle identità delle sue diverse componenti.

La Europa è stata sin dall'inizio la nostra stella polare; quando abbiamo dato vita all'Ulivo per rinnovare la politica italiana, quando, con il governo dell'Ulivo, abbiamo condotto il paese ad entrare nell'Europa della moneta unica.

L'Europa, e in particolare l'esperienza accumulata nella costruzione dell'Unione, è ancora la migliore fonte alla quale ci possiamo ispirare per la costruzione di un soggetto come l'Ulivo che vuole essere unito e plurale, luogo di incontro di partiti e di cittadini.

È, dunque, ricorrendo a termini e a concetti europei che cercherò di illustrare quale sia la mia visione del percorso che possiamo insieme seguire nella costruzione della lista unitaria per le elezioni europee e, poi, nell'impegno politico comune che potrà seguire a questo appuntamento elettorale.

Come l'Europa è una unione di Stati e di popoli nella quale hanno spazio, legittimità e riconoscimento le autonomie locali, le parti sociali, i corpi intermedi, così l'Ulivo è chiamato a diventare un'unione di partiti, di movimenti, di associa-

(\*) Corsivo titolato «Oscar» sulla prima pagina del quotidiano «Europa».

zioni, dovrà essere basato su regole condivise, accettate e rispettate che assicurino capacità di decisione ed unità di azione, senza né veti, né imposizioni, né rischi di paralisi. Come l'Unione Europea è una famiglia nella quale possono entrare gli Stati europei che rispondano ai requisiti concordemente definiti, sottoscrivano il complesso delle leggi che definiscono il patrimonio normativo comune e accettino la cessione di sovranità che esso comporta, così l'Ulivo è un soggetto

politico aperto all'adesione delle forze politiche, dei movimenti, delle associazioni, dei cittadini che condividono una visione riformatrice dell'Europa e che siano pronti a rispettare le regole definite in comune rinunciando, per questo, a parte della propria autonomia. Come l'Unione è lo spazio di libertà e di giustizia nel quale i cittadini europei si possono muovere tra le frontiere senza dover mostrare il loro passaporto ma conservando e portando con sé i propri diritti,

così l'Ulivo sarà l'occasione per la costruzione e l'espressione di una cittadinanza attiva, un luogo dove tutti coloro che si riconoscono nei valori della libertà, della giustizia, della solidarietà si possono incontrare per partecipare a un progetto comune portando il contributo delle proprie esperienze, delle proprie culture, delle proprie passioni.

Come l'Unione Europea è uno spazio di diritto condiviso che - l'abbiamo visto nel caso dell'euro - consente, a coloro che vogliono andare più avanti e più in fretta, di farlo purché restino all'interno del quadro istituzionale comune e purché mantengano sempre aperta la porta agli altri membri della famiglia che si volessero unire a loro in questa cooperazione rafforzata, così l'Ulivo non preclude una collaborazione più stretta o un'unione politicamente ancor più ambiziosa tra quelle che vogliono procedere in tale direzione, purché questo avvenga nel quadro e nel rispetto delle norme da tutti condivise e conservando alle altre componenti dell'Ulivo la possibilità di aderire a un tale nucleo più ristretto e coeso.

Questo, per l'appunto, è il senso della lista per l'Europa, la scelta di alcune forze all'interno dell'Ulivo di cogliere un'occasione qualificante per anticipare la costruzione di un soggetto compiutamente unita-

rio e guidato tutto da una cultura riformatrice.

Una scelta per dare più forza, in Italia e in Europa, al progetto e ai valori dell'Ulivo, che vuole rispondere alla grande domanda di unità che proviene dai nostri cittadini ed aprire una stagione di impegno collettivo che dovrà svilupparsi nel confronto, sollecitando l'adesione di uomini e donne, movimenti e associazioni.

Un'iniziativa aperta, oggi e in futuro, a chi vorrà associarsi a questo impegno più decisamente unitario e, proprio per questo, rispettosa verso quei partiti che non fossero pronti a condividerla. Tra pochi giorni, il 13 e 14 febbraio, per iniziativa dei partiti e di tutti i cittadini dell'Ulivo che per primi hanno risposto al mio appello a favore della lista unitaria si svolgerà una grande convenzione che darà inizio a questo cammino di unità. Un cammino che continuerà anche attraverso altre iniziative e in questa prospettiva sarò lieto io stesso di partecipare al seminario di riflessione sull'Europa che voi avete intenzione di organizzare.

Rinnovo l'invito a tutti coloro che sono pronti a condividere l'entusiasmante progetto per la costruzione di un'Europa più libera, più giusta e più solidale, di partecipare a questo incontro e ad unirsi a chi ha imboccato la strada della lista unitaria. Mi auguro che le riflessioni che vi ho oggi sottoposto con questo messaggio possano contribuire ad un'unione la più larga e coesa possibile, un'unione nell'Ulivo di tutti coloro che credono nella medesima idea dell'Europa, all'unione in nome dell'Europa di tutto l'Ulivo.

Noi abbiamo bisogno dell'Europa. L'Europa ha bisogno di noi.

Questa è la lettera inviata dal presidente della Commissione Europea alla manifestazione dei movimenti a Roma



## PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

### Messaggio in codice

Robin (\*)

Il botto finale con il quale il giornale arancione ha salutato l'anno che se ne andava si chiama Oscar. Cinque categorie in ballo, con tanto di giuria, e un bell'elenco di vincenti e piazzati. Per l'anno prossimo si pensa al Pallone d'oro. In pole position c'è Ringhio Gattuso (consigliato da amici comuni).

(\*) Corsivo titolato «Oscar» sulla prima pagina del quotidiano «Europa».

Traduzione (\*)

Da parte degli Amici degli Amici. Appuntamento alle cinque sotto il tabellone delle corse dei cavalli. Il «palo» avrà un fazzoletto arancione. Parola d'ordine: «Ringhio». Tu risponderai: «Gattuso». Ricordati il «pallone» per il «ballo» se non vuoi che la «giuria» ti prepari un bel botto finale. Firmato: «Oscar».

(\*) Per sapere che si cela sotto lo pseudonimo «Robin» rivolgersi agli Amici degli Amici...

### la foto del giorno



Cina, lotta alla Sars: ispettori coperti da tute protettive provvedono al sequestro di oltre tre tonnellate di zibetti congelati

### lettera aperta a Mentana

#### I prestanome? Una vecchia storia...

Caro Enrico, il telegiornale delle 20 del giorno 8 gennaio è stato aperto da te con la notizia dei prestanome della famiglia Tanzi, data come se fosse una novità assoluta e straordinaria. Il caso Parmalat è di una gravità inaudita e io non ho mancato di rilevarlo sull'Unità. Ma la storia dei prestanome è vecchia. Tutto l'impero Fininvest, come documenta «L'odore dei soldi», è stato costruito con prestanome. Al punto che quando la guardia di finanza cercava i documenti presso la Banca Popolare di Lodi, non si riusciva a trovarli, perché erano custoditi con la denominazione di Negozi per parrucchieri e estetisti.

Naturalmente, una differenza sostanziale riguarda la buona salute della Fininvest e il crack di Parmalat. Ma se tu avessi la pazienza di sfogliare il libro «Saranno famosi?» di Galdo, giornalista di Panorama, potresti leggere una sincera intervista di Dell'Utri, il quale spiega che Fininvest, gravata da migliaia di miliardi di debiti, era sull'orlo del fallimento, tanto che Tatò, amministratore delegato, telefonava a Berlusconi per dirgli che avrebbe dovuto portare i libri in tribunale. La politica, dice Dell'Utri, ha salvato l'azienda e il Cavaliere dalla galera.

Caro Enrico, auguri e buon lavoro.

Elio Veltri

### segue dalla prima

#### La questione morale secondo Bondi

Giovedì scorso attraversano il mar Tirreno due messaggi nella bottiglia. Il primo è l'intervista al «Sole 24ore» del presidente del Senato Pera. Accuse a Fazio, vigilante poco vigile. Complotti di palazzo. Berlusconi e Tremonti che bramano Bankitalia. L'Ulivo insorge. Ma Fazio non si era schierato con Tremonti quando il centrosinistra perdeva tragicamente le ultime elezioni? Risposta: in questo caso l'Ulivo difende l'autonomia dell'Istituzione. Fatto sta che il secondo messaggio passa inosservato. Immeritatamente. Lo firma (su «Libero») Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, autorizzato a divulgare la buona novella del capitalismo retto e giusto. Eccezionale veramente il ravvedimento del partito azienda. Quello che, sussurravano i maligni, sapeva truccare proprio tutto, anche la Ruota della fortuna (alle spalle del povero Mike). Il tono è solenne. «C'è a nostro parere, alla radice di tutto, un problema di moralità». Nella cattedrale di Canterbury, l'arcivescovo Becket non avrebbe potuto dire meglio.

A nostro parere, dice il probo Bondi, e si deve intendere che egli parli a nome del suo padrone e signore, colui che per ragioni, si capisce, di alta moralità si è fatto approvare, da imputato che era in un processo di corruzione, una legge su misura che lo mette al di sopra della legge uguale per tutti. Non è finita. «Occorre rompere questo circuito di immoralità. E, per farlo, occorre sapere che senza principi morali profondamente condivisi e testimoniati coerentemente nella vita quotidiana, a tutti i livelli di responsabilità e in tutte le professioni, non esiste possibilità di vivere in una società

civile rispettosa delle leggi e di realizzare un'economia sana e funzionante». Parole sante. Analoghe a quelle che costarono, per dirne una, al dottor Borrelli e ai magistrati del pool di Milano la crocifissione sulla pubblica piazza del garantismo un tanto al chilo. Ma allora, che c'è sotto? Semplice: l'uso politico della questione morale Parmalat per mettere alle

corde l'Ulivo. Il concetto bondiano è quello di sempre. C'è il vecchio. E c'è il nuovo. C'è un establishment politico, economico e culturale, corresponsabile degli scandali odierni, che si è autodotato del crisma dell'intoccabilità. E c'è Lui, a cui nessuno può paragonarsi. Lui che quella stessa perfida casta ha cercato di elimina-

re. Come imprenditore prima, e come politico poi. Insomma, l'eterna lotta del Bene contro il Male. Solo che i ruoli li assegna Silvio.

L'aria già profuma di cianuro. La pregnante vignetta di Forattini sulla «Stampa» dell'8 gennaio, per esempio. Uno dice: «Da 15 anni un fiume di denaro è uscito dalle casse della Parmalat. Chi ne avrà beneficiato? L'altro ricorda: «Proprio dall'89, quando cadde l'Urss e da Mosca non arrivò più un rublo». Piomba il commissario Vespa. Nel 2001 Tanzi ha versato 400 milioni nelle casse di Forza Italia, però l'equilibrato conduttore si preoccupa di precisare che Tanzi nello stesso 2001 è diventato membro del Consiglio di amministrazione di Nomisma. «e Nomisma significa Prodi» (un po' come Galbani vuol dire fiducia). Siamo solo all'inizio, naturalmente, perché si dovrà convincere milioni di risparmiatori italiani, e quindi milioni di voti che la grande truffa è sostanziale all'Ulivo, come il peccato originale alla natura umana. Il mezzo è il messaggio, diceva McLuhan. Berlusconi li possiede entrambi. Ha il mezzo: il controllo degli strumenti d'informazione più pervasivi, di tutte le televisioni che contano, di grandi quotidiani, di grandi settimanali, del 40 per cento degli spazi pubblicitari delle città italiane. Adesso ha pure il messaggio: la questione morale secondo Bondi. Stuoli di egilibrati conduttori sono pronti a fare la loro parte. Altri Igor Marini, vedrete, saranno arruolati alla bisogna. I tg non si risparmiarono nella denuncia delle lobbies (di sinistra) vampire del sangue dei piccoli risparmiatori; o nelle accuse all'euro (ovvero Prodi) che ha fatto raddoppiare i prezzi (certo, sarà come vedere quelle gag dove i ladri inseguono la polizia). Un modo efficace, anche, per evitare di parlare del declino del Paese, delle pensioni minime decurtate, del crescente scontro sociale, e di tutte le promesse non mantenute. Questo è il pattino che ci stanno preparando. Chissà, tra un vertice e l'altro sulla lista unica o sul tricolo forse l'opposizione dovrebbe farci caso.

Antonio Padellaro

<h1>I Unità</h1>	
DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampatore: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pessenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b> CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b> VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b> PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	
La tiratura de l'Unità del 10 gennaio è stata di 138.658 copie	

# Toccate il cielo con un'acqua.

ARMANDO TESTA



## Entrate al volo nel "Club S. Bernardo".

Parteciperete così all'estrazione di un week-end sulle Alpi, che comprende un'affascinante escursione in mongolfiera. Inoltre, entrando nell'universo della leggerezza, accederete a molti altri eccezionali vantaggi ed informazioni sulle iniziative 2004 che S. Bernardo ha riservato ai soli iscritti. Troverete il coupon di partecipazione ed il regolamento in ogni confezione da 6 bottiglie di acqua oligominerale S. Bernardo. L'iniziativa scade il 28/2/2004.

[www.sanbernardo.it](http://www.sanbernardo.it)

